DE' MIRACOLI ET MARAVIGLIOSI EFFETTI DALLA NATVRA PRODOTTI.

DI

GIO: BATTISTA PORTA *NAPOLITANO.* 25

DE'
MIRACOLI
ET
MARAVIGLIOSI
EFFETTI
DALLA NATURA
PRODOTTI
DI
GIO: BATTISTA PORTA
NAPOLITANO.

DE' MIRACOLI ET MARAVIGLIOSI EFFETTI, DALLA NATVRA PRODOTTI

LIBRI IV.

DI

GIO: BATTISTA PORTA

NAPOLITANO.

Nuouamente tradotti di Latino in Volgare, & con molta diligenza corretti, & illustrati.

IN VENETIA, M.DC.LXV.

Appresso Carlo Conzatti.

Con Licenza, e Priuilegio.

TAVOLA DE' CAPITOLI

Che si contengono nella presente opera.

CAPITOLI DEL SECONDO LIBRO.

Alcuni

sempre

A

A

CAPITOLI DEL TERZO LIBRO.

Del

CAPITOLI DEL QVARTO LIBRO

IL FINE.

DELLA SAPIENZA NATVRALE DI GIO: BATTISTA PORTA NAPOLITANO,

LIBRO PRIMO.

Che cosa sia Magia. *Cap. I.*

ORFIRIO,&APVLEIO Platonici illustri dicono, che tanto l'arte della Magia, quãto il nome, fu trouato da'Persi; bẽche Suida sia d'opinione, che i Magucei ne sieno stati inuẽtori, e chiamano coloro Magi, i quali i Latini chiamano Sapienti; i Greci Filosofi, da quel primo, che così volse esser cognominato, qual fu Pitagora; & gl'Indiani Gimnosofisti in lingua Greca; gli Epittii, Sacerdoti, i Cabalisti, Profeti, i Babiloni, gli Assirii, i Caldei, e i Fiaminghi, Druidi, e

Bardi, che anco Semnotei si chiamauano: finalmēte la Magia è stata chiamata da diuersi diuersamente, & in varii modi. Et ritrouiamo, che molti in questa professione sono stati eccellentissimi, iquali erano dottissimi nella cognition delle cose naturali, come Zoroastro figliuol d'Oromasio appresso i Persi; in Roma, Numa Pompilio; Tespion appresso i Gimnosofisti; Hermete appresso gli Egittii: Buda appresso i Babiloni; Zamolsis appresso i Traci, & Abbare appresso gl'Iperborei. Questa Magia è di due sorti, vna nefandissima, laqual'è piena di superstitioni, d'incantationi, e procede per reuelatione di demoni, laquale i Greci chiamano Turgian, alla quale ogn'uno, e tutte le leggi sono contrarie, & l'hanno in abominatione, come quella, che non mostri se non cose apparenti, e senza stabilità alcuna, imaginationi, e delusioni. L'altra Magia è naturale, laquale tutti riueriscono, & honorano, come cosa di tutte l'altre piu atta, & piu dilettenole alle persone studiose; laquale

non dicono eſsere altro,ſaluo che vna conſumata cognitione delle coſe naturali , & vna perfetta filoſofia . Queſta ha gran virtù,& è piena di miſteriosi ſecreti,e ne porge vna contēplatione di coſe naſcoſte , le qualita,e le proprieta di tutte le coſe della natura,come fine principaliſſimo della uera filoſofia,e c'inſegna con aiuto delle coſe naturali , applicate conueneuolmente a far'opere,lequali il vulgo chiama miracoli , percioche ſuperano l'intelletto humano . Onde non è marauiglia,ſe l'India,e l'Etiopia fioriua in queſta ſcienza,eſsēdoui quiui gran copia d'animali,di herbe,di pietre , e di molt'altre coſe appartinenti a quella . Voi dunque che ſtudiate queſto mio libro,nō habbiate altro penſiero ſe non che l'operationi della Magia naturale , ſono opere della natura, e queſt'arte è ſua miniſtra,o ſerua,come vogliamo dire. Et ſe in alcun luogo per cognition naturale ſapra che ui manchi qualche coſa per uia di vapori,di qualita , e di numeri , ſi sforzi a tempi conue-

nienti d'aiutarla, sì come si vede nell'arte dell'agricoltura; percioche la natura è quella, che produce l'herbe, e le piante, & l'arte è quella, che prepara i campi, e la terra. Così la Magia va applicando le cose insieme, che si ricercano a produre vn'operatione della natura, per via di quelle. Là onde dottissimamente disse Plotino, che la Magia era ministra della natura, e il Mago ministro, & non artefice. Ma qual'vfficio gli si appartenga, lo dichiarirò qui di sotto.

Delle conditioni, che si ricercano a vno, che fà professione della sapienza, & della instrutione del sapiente.

Cap. II.

Hora fa bisogno insegnare, quello che debba sapere e tenere a memoria il Mago in quest'opera nostra, accioche bene ammaestrato, possa manda-

dare ad effetto, l'opere marauigliose della natura, Già habbiamo detto, che questa professione, è la più perfettissima parte, e la piu nobile della filosofia. Però ragioneuolmente desiderarei, che chiunque vuole essercitarsi in questa cosi nobil professione, fosse cõsumato nella cognitione delle cose; cioè, ch'egli fosse buon filosofo; conciosia che la filosofia và inuestigando le cause, delle cose, i loro principipii, insegna la natura de gli elemẽti, la lor conuenienza e discordia; dalla quale poi ne nasce l'origine delle cose miste, la loro destruttione, la natura delle cose, che si fãno sù nell'aria, come comete, tuoni, grãdini, neui, vẽti, pioggie, & cose simili, la salsedine del mare donde nasce il terremoto, la natura de gli animali, de'quadrupedi, di quelli, che volano per aria, di quelli d'acqua, & finalmente di tutti gli animali, etiandio delle piante, de'mettalli, doue si generano, & i lor nomi: in queste cose bisogna esser molto cõsumato, come benevedrà colui, che leggiera q̃sti miei scritti; percioche per la diuersità de'

nomi,per la somilgianza, e per esser dubbi lungamente in alcune opere mi sono affaticato,che non sarebbe cosa piu disconueneuole a colui,che volesse operare,che non sapere gli instromenti,co i quali s'opera. Parimente bisogna ch'egli sappia della medicina, auenga ch'ella e compagna a questa,e quasi sorella; si come molti dicono, che la medicina vestitasi di questo nome di Magia,e venuta fra gli huomini,& gli ha cosi alletati, che ogn'vno desidera saperla; si che essa gli da con effetto molto aiuto,perche la medicina insegna le mistioni,i temperamenti,il modo di compor le cose insieme,e d'applicarle. Di quì si conosce farci bisogno la notitia de'semplici, ò vogliamo dir delle piante;diligentemente,e minutamente conoscere l'herbe d'altre parti,e quelle del paese,e questo è cosi necess rio,che quì stà tutta l'importanza.Bisogna anco saper delle Matematiche,imperoche dal caldo delle stelle,da'varii moti dei cieli,e costellationi,lequali insegna l'Astrologia,molte cose si ritroaano, lequali

aquista-

aquistano,perdono la virtù dell'operare, e quindi ancora uengono molte proprietà, & occulte virtù. La Magia contiene in se la scienza della natura de gli occhi, la qual si domanda optica, come qualche volta l'occhio, inganni nell'apparentie, nell'aqua di lontano,ne gli specchi fatti di figura sferica gibbosi,concaui,piani, & formati in diuersi modi; dalla cui cognitione dipende assai la Magia naturale;perche hauendo questa sciẽza considerate tutte le cose, & esaminatele bene, la si presse per adiutrici queste, che gia habbiamo dette,e colui che nõ sà di queste,debba esser leuato,e mandato via da questa professione, nè alcuno debba esser chiamato Mago se nõ e dotato di queste.Sia il Mago, per dono della natura artefice, e morto pieno di scienza; imperche il sapiente senza lo arteficio,e puro artefice sẽza sciẽza,se per auentura egli non ha vn certa naturale,per esser cosi congiunte queste due cose,in uano s'affatica,e non conseguisce l'intẽto suo.Ma sono alcuni per fauore della natura cosi atti

queste cose , che ne fanno, e par che
siano fatti a posta da Dio per questo
mestiero. Non dico gia perquesto, che
lo arte non possa pulire, e nettar qual
che cosa in loro, & quel ch'e buononõ
si possa migliorare, e quelle cose che
sono perfette non si possano per qual-
che uia assottigliare , e correggere,
guardando minutamente, e ponderã-
do quelle cose, che loro con ragioni ef
ficace, a loro stessi mostrano, che la co
sa spesso riueduta, fa l'operatione , e
questo l'ho uoluto dire, accioche se l'
ignorante s'inganna non ne incolpi
me, ma più tosto la sua ignorãza, per-
che questo non debolezza di chi l'in-
segna, ma di colui che ne fa professio-
ne. Peroche se queste cose anderanno
in mano di persone grosse, la fede de-
roga alla scienza, e ne viene che le co-
se stimate per fortuna, vengono ad ef-
feto, essẽdo loro verissime, e procedino
da cause necessarie. E cosi applicando
i debiti argenti a conueneuoli patien-
ti, opererai cose marauigliose; e se co-
se più stupende anderai cercando, e
desideri esser tenuto marauiglioso, pi-
glierai

glierai & imparerai la cognitione della causa loro sofficiente, percioche trouando la causa si auilisce l'auttorita, perche quella cosa e degna di marauiglia, la cui causa e nascosta a chi la vede, e tanto la tiene per rara, & insolita quanto le cause son'ascoste. Vna uolta fu uno che spense la lucerna, e di nuouo accostandola alla pietra, o al muro, l'accendea, lo facea poi per vna cosa marauigliosa. Et all'hora finì d'essere marauigliosa, dice Galeno quando trouarono ciò auuenire per toccare il zolfo. Et efesio dice, che'l miracolo quiui si scuopre doue par che vēga. Sia ācora ricco, percioche cō gran difficulta operiamo, se le facultà non sono a bastāza, perche bisogna arrichire per potere attendere alla filosofia, & nō atēdere alla filosofia, per diuentare ricco. Non perdoni al spēdere, ma cerchi esser prodigo, & mentre che attētamēte, & diligētemente cerca, con patienza non si sdegni di ritornare indietro. Non gli sia graue il d'urar fatica, perche a gli otiosi, & a glignoranti non si manifestano i secre-

ti della natura. Là onde ben soleua dire spesso Epicarmo, che i Dei vendeuano ogni cosa a'mortali, per prezzo di fatiche. Et se alla discrettione non corrisponde l'effetto, sappia che v'è mancato qualche cosa: percioche non habbiamo scritte queste cose a rozzi, & a principianti; ma breuemente a gli ingeniosi, & a gli artefici.

Opinioni de gli antichi circa le cause delle operationi marauigliose.

Cap. III.

QVegli spessi effetti che vediamo della natura: di maniera infiammarono gli animi de'filosofi antichi al cercare le cause, che non poco s'affaticassero, & s'ingannassero, & hauessero diuerse opinioni, lequali ho pensato innanzi ch'io vada piu oltre, di raccontarle. Prima (per cominciare da gli vltimi) tutti gli Egittii, i quali, è cosa manifesta, che furono i primi a contemplare gli effetti de'

Cieli,

Cieli, & hebbero ardire di misurarli, poi che per fauore, & beneficio d'vna perpetua serenità, habitauano nelle larghe pianure della campagna: non essendo cosa in terra, che per la sua altezza gli impedisse la contemplation de'Cieli, vedendo le stelle eterne, e sempre d'vna medesima chiarezza; ogni loro studio messero nella cognitione de gl'influssi delle stelle, & spauentando assai gli ociosi, la disquisitione delle cause, ogni cosa attribuirono al Cielo, & alle stelle; & che di quiui ogni cosa il fatto conducesse, & influsso, cioè l'hora del nascimento, la morte, & con le reuolutioni delle stelle produceuano mirabili effetti: là onde sotto alcune hore determinate, tempi accommodati, con gli aspetti delle stelle cominciarono a prepararsi, & raccorsi tutte le cose: & senza andar più innanzi, difendeuano la loro opinione. Dopo, altri filosofi determinarono ogni cosa venire da gli elementi, & gli destinarono per principii delle cose, per causa. Come fu Hippato Aretapontin, & Heraclito

Pontico;il fuoco.Diogene Apollonia te, & Anatimene;l'aria. Talete Milesio:l'acqua.Hesiodo:la terra.Hippon, & Critia ; i vapori di questi elementi. Alcuni l'attribuirono alla qualità ; come Parmenide, al freddo, e caldo, e la maggior parte de'medici, per il freddo,e caldo, humido, & secco, quando s'vniscono insieme , & dalla vittoria di questi dissero esser la radice delle cose marauigliose , e tutti gli isperimenti,che posero inanzi giudicarono comporsi di questi , e con questi credono che le cause si possano trouare, e comporre.Aggiunse Empedocle Agrigentino a questi elementi , come nõ basteuoli;la concordia,e la discordia;e d'vna cosa generarsi , e corrompersi l'altra. Zenone Cittico aggiunse alla materia Dio , de'quali vno fece principio del patire, lo altro dell'operare. Ma l'età di questi filosofi moderni,considerata bene la cosa,giudicarono che questa opinione non si poteua difẽdere;perche spesso operano effetti contrarii alle qualità , & oltre gli elementi,e le qualità congetturarono esserui

serui qualche altra cosa. Platone, & Aristotile, iquali toccarono la sommità della filosofia, e posero termine al poter filosofare più in alto molte cose trouarono dalle qualità de gli elementi, come le virtù congenite alle forme loro sostantiali, e cosi naturalmente vna cosa, & accidentalmente vn'altra e molt'altre potessero fare, come di sotto dicchiarerò.

D'onde nascono le virtù manifeste, & occulte.

Cap. IIII.

Già habbiamo visto che ciascuno de gli antichi ha combattuto sopra le virtù manifeste, & occulte delle cose, & ho pensato non far di mestiero il riprenderle, ò ributtarle, essendo state confutate queste opinioni da Aristotile prencipe, e capo de' Peripatetici, & maestro di tutti. Ma hora, accioche più chiaramente si manifestino tutte le cose, e cosa debita far mē tione di doue nascono le virtu; il che

non

non poco giouerà nel trouare le nuoue,e nel compore, acciòche imparino a distinguere , & separare, accioche non peruertiscano tutto l'ordine della verita.Cōciosia cosa che da vn corpo misto istesso,scaturricano varij , e diuersi effetti , e che escano da vno è cosa manifesta a tutti,sì come nel progresso della cosa si leggono molti essempi,e volendo dichiarare donde nascono,bisogna cominciare da piu alto principio . D'ogni natural sostanza, (chiamo io sostanza quella cosa , ch'è composta dell'vno,e dell'altro principio)la compositione fu,e di due principii,materia et forma, non lasciando però le operationi delle qualità,lequali stauano nascoste ne gli elementi, & insieme fanno q̄sto numero ternario. Quādo gli elementi entrano nella formatione di qualche misto,quello si ritiene alcune eccellenti qualità , dalle quali, benche tutte concorrino al procure l'effetto,nondimeno si dice essere peruenuto da quelle che sono superiori,e che predominano;pcioche a quelle tali s'attribuiscono le uirtù dell'altre

tre; pcioche se egualmente tutti combattessero, non si potrebbe conoscere le lor virtù, e le lor forze, ne anco la materia è al tutto priuata di virtù, nõ dico quella prima che esemplice, della quale nõ fa mẽtione, ma di quella ch'è germogliata da gli elementi, dalle loro sostãze, e massimamẽte da quelli due partibili, cioè tera, & acqua, lequali Aristotile qualche volta sol dimãdar secondarie qualità, & effetti corporei, noi operationi della materia, ouer uirtù; o per qualche altro nome, come rarità, dẽsità, asprezza, millitie, durezza, fossibile, che sono poste nel grembo della materia, tutte assolutamẽte vengono da gli elemẽti. Meglio dũque ho giudicato, accioche non si confondino che gli effetti della qualità vẽgano dal la tẽperatura, ò vogliamo dir cõplessione, ò quelli della materia nascere dalla compositione. Ma la forma ha tãta forza, che tutti gli effetti, che noi rendiamo, ad ogn'vno è manifesto, che principalmente nascono da lei, & da quella habbiamo diuino principio, come più nobile, & soperiore a tutte

le

le altre cose: da per se senza aiuto da lei adopera quell'altre, come per suoi stromenti, per ispedire più presto, e cõ commodità l'opera sua. Et colui che non ha l'animo applicato nella contemplatione, & che dalla materia si possa far ogni cosa, sendo che per il mezo di questi, come per istromenti si facciano. Lo Scultore, se nel far qualche opera vsa qualche stile, ò scarpello, egli non l'adopera; come agente, ma come cosa gioueuole a operar più commodamente. *Si* trouano adunque in tutte le cose tre cause efficienti, lequali non stanno otiose, ma tutte fanno qualche cosa, vna più debolmente, l'altra con più gagliardezza; ma più di tutte poi quella che fa il tutto e la forma, che dà forza all'altre, & s'ella mancasse, l'altre rimmarrebbono vane, & inutili non essendo basteuoli a pigliare il fauor de' Cieli. E benche da per se stessa non possa fare, che anco l'altre non faccino i loro effetti: nondimeno ne si confondono insieme, ne sono fatte diuerse; ma di maniera si ristringono insieme, e si

conca-

scatenano, che l'vna ha bisogno necessariamente dell'altra. Chi sapra cō
ncera ragione conoscer questo non
aura alcun dubbio, ne confondera la
cienza della verità; Talche quella vir
tù, che s'addimanda proprieta della
cosa, non nasce dalla complessione,
ma dalla forma, e come piu degna di
tutte l'altre cose, nasce in luogo con
simile, e conueneuole. Dunque dal pri
mo cielo, dall'intelligenza, che altri-
mēti chiamiamo angeli, e finalmente
da Dio, viene l'origine della forma, e
delle proprieta perche l'Angelo da
virtù, al cielo, e Dio a gli Angeli; e
così tutti insieme producono la forma
da cui germogliano le proprieta. Per-
che (come dice Platone) hauendo
Dio con l'onnipotenza della sua diui-
nita create le cose con debito ordine, i
Cieli, le stelle, i principii delle cose, i-
quali per scambieuol loro mutatione
si marciuano, e veniuano al fine; dipoi
ancora i generi de gl'animati, delle
piante, e delle cose inanimate, accio-
che non fossero di quella medesima
conditione de'cieli chiamate a se le

virtù

virtù de'cieli, e da gli elementi, difegnò fecondo i gradi, che le cofe inferiori feruiffero alle fuperiori, per vna legge fatale, e diede ad ogni cofa la forma col corfo delle ftelle accompagnata con le fue virtù & accioche nõ mancaffe la continua generatione delle cofe comandò a tutte che faceffero il lor feme,& che accommodaffero la lor forma alla materia preparata. Cofi dirai che le forme che fono prodotte dal cielo, fono diuine,e celefti, doue è l'efemplare, doue confifte la caufa nobiliffima, laquale l'ifteffo Prencipe de'filofofi Platone chiama anima del mondo:& il grande Ariftotile, vniuerfal natura: & Auicenna dator delle forme. Efso adunque è, che dà l'efsere alle cofe,non gia cauãdole d'vna cofa caduca, e mortale,ma da fe medefimo, introducendole per il mezo delle intelligenze, primieramente quelle cofe ch'egli dà dopò per gli elementi,come per iftrumenti,che difpongono la materia con varii, e diuerfi afpetti l'informa adunque tanto ftolto, & tanto mal fatto dalla

natu-

natura, che se queste cose vengono da gli elementi del Cielo, dalle intelligenze, & finalmente dal medesimo Iddio dica, quella cosa essere celeste, che non partecipa di quella medesima natura? & in qualche modo non dia saggio di quella maestà diuina, & hauendo tanta parentela con esso, faccia opere delle quali non si possa pensare giamai piu marauigliose? Lascio molte ragioni che per lunghezza sariano tediose, perche spartamente, & più difusamente le virtù ho da dichiarare.

Che cosa siano gli annelli di Platone, & la catena d'Homero.

Cap. V.

ADunque questa è combinatione, e colliganza, questo è il modo, e l'ordine, ilqual serue alla diuina prouidenza, accioche queste cose inferiori tutto prima con vn certo ordine procedono da Dio, e da lui piglino pos-

san-

ſanza di operare; imperoche Dio (come dice Macrobio) ilquale è prima cauſa, principio, & origine delle coſe, della fecondita, della maeſta ſua, creò una mente, e di queſta produce vn'anima, laqual partecipa la ragione laquale da al Cielo, & a quelle fiammeggianti ſtelle, che peggio ſi dice eſſer animate, di mente diuina & in parte dà il ſenſo, e la virtù di creſcere alle coſe mortali. Queſto intendendo Virgilio, chiama l'anima del Mondo, monte, quando dice.

Spiritus intus alit totamquem infuſſa per Artus.

Mens agit molem, & magno ſe corpore miſcet.

L'huomo adunque ſtando nel mezo dell'vno, & dell'altro, non eſsendo coſi nobile come il cielo, partecipe della ragione, per laquale merita d'eſſere ſopra di tutti gli altri animali, hà in ſe la uirtù ſenſitiua, dopò gli altri animali, come degenerando da lui n'hanno ſolamente, due il ſentire, & il creſcere. Ma gli arbori, perche non hanno ne ragione, ne ſenſo hauendo

ſolamente biſognò dell'vſo del creſcere,& per queſta virtù diciamo, che uiuono,queſto dopo eſprime il Poeta.

Vnde hominum pecumdumq;genus;vitæ quc volantum.

E t quæ marmoreo, fert,monſtra ſub equore pontus.

Naſcendo adunque da Dio la mente, & dalla mente la anima,laquale da la vita a tutte le coſe,che ſeguitano,che la pianta conuenga con gli animali brutti,per la uirtù vegetatiua, il bruto conuenga con l'huomo per il ſenſo,l'huomo con gli altri per l'intelletto di maniera,che dalla prima cauſa, come un legame dal cielo alle coſe baſse ſteſo, con vna colliganza reciproca,& con vna continuatione, che la virtù ſuperiore, ſpargendo i raggi, ne venga, & diſcenda a queſte coſe qua giù,che ſe vno de gli eſtremi, & vltimi e tocco, e tremi, e muoua ancor l'altro. Ragioneuolmente queſta colliganza,& vnione,anelli, o ueramente catena la chiameremo, & conuerrà a gli anelli di Platone,& alla catena d'oro di Homero. Ilquale co-

come fonte, & origine d'ogn'inuentione, sotto la nuuola d'vna fintione, la insegnò a'sapienti. Come Dio con la sua prouidenza fece tutte queste cose inferiori, & basse, con vna inuiolabil legge di natura, siano gouernate dalle superiori. cognoscendo queste cose il Mago, come l'agricoltore appoggia a gli olmi le viti, così la terra al cielo, ouero per parlar piu chiaro, veste cose qua giu basse, appogia alle virtù superiori quindi caua i secreti, i quali stauano al tutto rinchiusi nel grembo della natura, & come publico ministro, quelle cose che con assiduo ricercare, troua uere, acciòche tutti le sappiamo, le mette in publico; si che infiamati di beniuolenza verso l'artifice, si sforzano laudare, e riuerire la sua gran potenza.

De gli elementi, e delle loro virtù.
Cap. VI.

Fin quì habbiamo detto del nascimento delle forme sostantialia, & dell'ordine delle cose. Hora bisogna

gna sforzarsi insegnar quelle cose, che auengono per nascosta proprietà quelle che sono contrarie, quelle che sono amiche, come per somiglianza s'hanno da isperimentare, e cosi tutte l'altre cose, che appartengono a questa professione. Ma accioche non peruertiamo l'ordine, cominciando da gli elementi, i quali la natura ha fatti primigenitori, e semenza delle cose, descenderemo a poco a poco all'altre, lequali ci parrà che per l'opera nostra, faccia bisogno saperle. Gli elementi semenza di tutte le cose, e corpi semplici (Hora chiamiamole i bastardi; perche meschiati con gli altri si trasmutano dal piu al meno) questi sono principio materiale del corpo naturale; & quasi d'vna perpetua permutatione alterabili, sempre sono agitati di modo sono auiluppati dentro alle concauità del cielo, che loro n'empiono tutto questo mondo, il qual'è sotto la luna; perche il fuoco mondissimo per non si lasciar vedere, si leuò in alto, & si elesse il luogo superiore a tutti, ilquale chiamano etereo, vici-

no a questo è l'elemento spirito,ilqual chiamano aria, poco più graue del fuoco, steso in vna grandissima larghezza, atto a caminare per tutte le cose,si trasmuta alla sua qualita, hora si ristinstringe in nuuole,hora in vebbia,e si risolue; dopo questo è l'aqua, poi quell'elemento,ilqual'è tolto fuor dalla purgatione de gli altri elementi, vnito insieme,ilqual si chiama terra, inferiore a tutti grande, e durissima, in modo,che non possiamo toccar cosa soda,che non ui sia dentro terra, & niuna cosa che sia uota,che non ui sia fuoco. Questa è messa nel mezo del mondo circundata da tutti, & lei sola si siede immobile; percioche gli altri sono mossi circolarmente dal moto del cielo. Tutti nondimeno tanto uicini l'vn'all'altro, che si abbraciano l'vn con l'altro, & sono contrarii di qualità.Ma la natura sagace,con vn modo stabile, & saldo, & con vna marauigliosa commodità, ha fabricata questa machina. Essendoci in tutti due qualità, in alcuni conuenienza, & compagnia,

& in

& in alcuni discordia:gliene diede vna di queste due a ciascheduno che a qual si uoglia, che s'accosti, ne troui una che gli sia amica, & simile; come l'aria,& il fuoco, l'uno caldo & secco, & l'altro caldo, & humido; perche il secco;& l'humido sono contrari, nondimeno s'accompagnano per la conuenienza del calore. Cosi la terra e secca, & fredda,& l'aqua fredda & humida;i quali benche per il secco, & per l' humido sono inimici, si uniscono nondimeno per la compagnia del freddo, altrimenti sarebbe difficile l'accompagnarli, & cosi il fuoco a poco a poco, si conuerte nell'aria, per il caldo, & l'aria per l' humido, nell'acqua, & questa interra, per il freddo, & la terra si congiunge al fuoco, per il secco, & in questo modo, con gran prouidenza caminano. Indi con ordine contrario di nuouo si trasmutano, & dell'uno si genera l'altro, & nondimeno e facile il passaggio, quando fra di loro conuengono in una qualita, come il fuoco, & l'aria per la calidita, &

doue si troua essere inimici, per l'vna, & per l'altra qualità, come fra il fuoco, & l'acqua, più difficile la trasmutatione. Queste cose adunque siano come fondamenti di tutti i corpi misti dalliquali ne vengono molte operationi.

Della qualità de gli elementi, & delle loro operationi.

Cap. VII.

QVesti quattro gia detti corpi, hanno quattro qualita elemētari, le quali iscambieuolmente fra loro vanno, e tornano, dalle quali tutte le cose, che si generano, & si corrompono, sono prodotte, & destrutte: cioè, calidita, frigidita, humidita, & siccita, & si chiamano prime, perche primieramente escono fuori, & da queste scaturiscono gli altri effetti, delle quali due sono attiue, & due patienti; il caldo, & freddo agenti: humido e secco, patienti: non che al tutto soglino; ma perche da quelle sono

conseruate, & introdotte, sono chia-
mate secondarie, perche seruano al-
le prime, & secondariamente operano
come mollificare, maturare, risoluere,
far più sottile, come quando qualche
agente caua il caldo non purificato,
e mẽtre ch'egli fa proua di rẽderlo cõ-
modo alla sua operatione, accioche
si facia piu purgato: diuẽta sottile, cosi
il freddo conserua, constringe, congela
il secco fa spesso, & esaspera, impe-
roche mentre ch'egli rode l'humido di
sopra superficiale, quelle cose che non
può consumare, l'indurisce: la onde la
superficie, o vogliamo dire le scor-
za di sopra, diuentà scabbiosa, perche
abbassata la uacuita, & inalzata la du-
rezza, ne sorge la ruuidezza. Cosi l'-
humido augmenta, corrompe, e'l più
delle volte per propria natura fa un'-
effetto, & accidentalmente vn'altro:
come della maturatione, ristringemẽ-
to, scacciamento, et da questi simili,
latte, orina, menstruo eccita il sudo-
re, che da medici sono chiamate terze
qualita, in questo modo seruẽti alle se-
cõde, come quelle alle prime, & qual-

che volta operano in alcun membro, come fortificare il capo, giouare alle reni; lequali alcuni chiamano quarta qualita, di qui nascono molti sperimenti, come spesso nell'operare si vede; per finire il ragionamento loro, non è stata cosa vana l'hauere auuertito, accioche non si possa desiderar cosa alcuna che l'artefice ammaestrate, conosca bene le forze, & le strade dell'operare.

Varie nascoste proprietà, che nascono dalla forma.

Cap. VIII.

MOlte sono le proprietà occulte delle cose, & virtù loro, lequali non vengono (come habbiam detto) dalle qualità de gli elementi, ma dalla forma; e quando vengono da lei, vna picciola materia mostra grandissimo effetto, laqual cosa e contraria alla natura della materia, perche la forma per operare piu ispeditamente, ha bisogno di piu gran materia, so-

no occulte, perche con dimostrationi euidenti non si possono sapere. Et per questa cagione i Sauii determinarono, che a queste si hauesse da porre vn certo termine : di la dalquale non si potesse piu caminare, sendo molte cose nell'intimo nella natura, che son' occulte, piene di virtu: la cagione delle quali l'animo, & l'intelleto nostro non può comprendere : percioche stanno nascoste nella maestà, e grauità della natura. La onde la natura ha voluto piu tosto che queste cose simili s'ammitino, che si sappino. Onde Teofrasto disse, colui che d'ogni cosa cerca la ragione, insieme con la ragione, distrugge la scienza. & Alessndro dice, che sono molte cose, delle quali non se ne può render ragione, che eccedono la virtù, & la capacità del nostro ingegno, sola mente dall'immortale Iddio conosciute, il qual'è padre, & autore di tutte le cose, lequali secondo che superano la natura, & le forze de gli elementi, nõ si possono ristringere alle dimostratione: fu questo modo trouate da gli ãtichi filosofi, più

tosto pieno di marauiglia, le lasciauano stare, che si sforzassero darne ragione alcuna, non solamente si sono stupiti, ch'egli habbia creati tutti gli animali. i quali sono tutti diuersi di figura, e di grandezza: ma ancora secondo la varietà delle specie, a ciascuno hauerli dato vna peculiare proprietà per la quale da gli altri fusse diuersa di costumi & di operationi. Ne proporremo di questi molti esempi, i quali forse a i lettori saranno solazzeuoli, & non gli spiaceranno, come che'l feroce Toro ligato a vn'arbore secco, diuenta piaceuole, & si doma, & vntogli le nare con olio rosato, girandolo vna uolta a tondo casca, come dice Zoroastro, ilquale scrisse la Geoponica, che la cauò de'detti de gli antichi. Il Gallo diuenta frolo, che stà appicato all'istesso arboro. Aristotile ha detto, che con l'odore delle rose si amazano gli auoltori, & gli scarabioni; se piglierai la barba d'vna capra, e quella con le mani strascinandola fuor del gregge, tutto, l'armento si ferma, & abbãdonãdo il pascolo tut-

te ri-

te rimangono attonite, ne mai lasciano di marauigliarsi, fino che colui che tira quella, non sapendo la cosa, abbandona quella ch'egli tiraua, come dice Aristot. Molti si sono ingannati in quello che gl'hanno detto dell'herba Eringio. Imperoche i Greci la Chiamano Aruneo, & la cõformità del uocabolo e stata cagione dell'errore, percioche non corrisponde all'isperienza. L'Hiena, qual e animal ferocissimo s'ella guardarà l'huomo, o il cane, che dormino, stende il corpo suo lũgo a quello dell'huomo, o del cane; e s'egli auanzerà di grandezza fa freneticare colui, che dorme, & perche non si difenda, gli mangia le mani, ma se di lunghezza sarà auanzata, si mette in fuga come dice Nestore nella sua Panacea. Se ancora l'Hienati uiene ad assaltare, guarda non la lasciare venire alla man destra, perche ti farà diuentare stupido grandemente, & non haurai possanza piu di difenderti, ne ti potrai aiutare. Et se l'assalterai dalla mano sinistra, l'animale diuẽterà stupido, & l'amazzarai.

zarai; la sua ombra fa che i cani non possono gridare, la qual cosa conoscendola seguitandoli, corre per lo contrario della stella, acciò che'l lume percōtendoli adosso, faccia ōbra al corpo, la qual dia addosso a'cani, & cosi cerca di fargli tacere; perche gli danno molestia abbaiādo il Leone si libera della febbre, col dargli da mangiare vna simia. Le capre, ei becchi all'agricoltura sono uelenosi, però che alcune piante di oliue & uiti fanno diuentare sterili, & cosi non senza cagione fu ordinato che a Libero inuentore della uite si sacrificasse vn Becco, & a Minerua, la Capra, acioche fosse punita nel capo. l'Oliua presa con la mano vergine, e da mano vergine piantata fa frutto in più abondanza: & se da vna meretrice, diuenta sterile. Il serpe, o la vipera battuto con vna canna diuenta languido se di nuouo il batterai, rauolgendosi in se, fugge. Apuleio dice cosi, il serpente entrando sotto vna cauerna, se con la mano sinistra sarà tirato, facilmente si caua, ma se con la destra il

vorrai

vorrai cauare, non si può. La uipera buttandogli adosso vn ramuscello di faggio, diuenta stupida. Le formiche, accioche il grano, il quale hanno raccolto non germogli fuora, li cauano la medola. Lo Struzzo con vna uirtù occulta, digerisce il ferro, e lo conuertisse in nutrimento. I Galli fattogli un cerchio al collo di sarmenti, non cantano. Cosi la stella marina ha tanta virtù di digerire, ch'ella deuora le chiocciole intere. Il pesce chiamato da Latini Remora, & Remirigo, si picciolo pesce, accostãdosi al timõ della naue, fa fermare le naui che hanno uento in poppa; e uanno con grauissima uelocità, e soffino i uenti quanto li piace, la fa stare imobile, più che se fusse legata da mille anchore, & da mille sarti. Il pesce da'Latini chiamato Storpedo, ha tanta forza di far restar stupido, che preso dalla lunga con la fossina, o amo, o con la canna, tocandola i membri di pescatori restano tutti in deboliti e langui; e tutti i pesci i quali egli uoglia, li fa diuentare cosi immobili, e se li mangia,
 nondi-

nondimeno messo apresso al capo mitiga i dolori, & questa cosa è comprobata dal testimonio d'Arist. Platone, & Galeno: che l'hanno isperimentata. Il lepre marino infastidisce tutti quelli che lo guardano, che facilmēte gli fa uenir voglia di vomitare & apporta gran dolore alle dōne grauide di farle sconciare. Non'è cosa in mare più da guardarsi, che dalla spina del pesce, chiamato da'latini Pastinaca che se la ficcano in vn'arbore verde, in fatto lo fa seccare, fa scossare i denti, e mitiga il dolore di quelli. Il lauro, e il fico non sono mai percossi da tuono o da saetta; ne la pelle del vitel marino, ne la pelle del hiena, ne la vite bianca, per la qual cosa i nauiganti ne mettono di queste cose alle vele, accio non abbruccino dalla saetta, o lampi: de questi si armaua Ottauio Augusto, del lauro Tiberio Cesare, il quale lo portaua per corona, per non esser percoso dal tuono, perche queste cose non solamēte sono sicure dalla percosa del tuono, e della saetta, ma hāno vna natura

di ribut-

di ributtare in dietro il corpo del folgore , & Tarco ne haueua circondata la casa di viti bianche. Il corpo percosso dalla saetta rimane incorroto: la onde gli antichi haueuano per costume di non abbruciare i corpi percossi da tuoni,o da saetta, ne li sepeliuano;conciosia che non si putrefaccino, & cosi pensiamo che siano degni di riprensione quei Poeti,iquali cantarono che Fetonte,fatto gouernatore del carro del Sole,percosso dal cielo si marci nelle ualli.Dal guardo di quello vccelletto chiamato Rupes, si sana il morbo regio.Tanta è la forza della herba salicaria , che posta sopra del giogo di dui animali di scordeuoli, gli fa esser piaceuoli. La herba buglossa gettata nel uino , accresce il piacere dello animo , e ne fa stare allegri , & per questa cagione e stata chiamata da i Latini , alle volte, euphrosinum.Il basilico (come dice Teofrastò)con le maleditioni, con le ingiurie,e con lo adirarsi, in piu gran copia , & piu presto nasce; donde penso che pigliase origine quel lor

prouerbio,che dice,Ocinum ferito;& forſe Perſio ui alludeua, quando diſſe in quel verſo.

Cum bene diſcinto cantauerit ocyma vrne.

Il medeſimo la Ruta, dicendogli ingiuria li gioua grandemente,anzi che eſſendo rubbata,uiene piu bella,ſecōdo la opinione de gli Antichi. Il medeſimo fa l'Appio, quanto più e calpeſtato.Il Diamante Indiano fa reſiſtenza a molte coſe dure, & com'egli è bagnato col ſangue del Becco, diuenta tenero,e ſi ſpezza.Il Reubarbaro non purga ſe non la colera gialla, chiamata bile. Lo Epittimo, la colera nera,detta atrabile;e l'Agarico,la pituita.Et non meno ci danno marauiglia quellle medicine,lequali ſono ſtate raccolte da gli animali per diligenza de'medici: come il Cane ſi purga prouocandoſi il vomito per via di certe herbe. Et l'Ibi ſimile alla Cicogna, tien netto l'Egitto dalla peſte. Le Capre in Candia, eſſendo ſtate ferite da'cacciatori con le saette velenoſe,vãno a cercare vn'herba nominata Ditta-

tamo-

tamo, che mangiandone guariscono la piaga;e se la saetta è rimasta dentro la ferita,con quell'herba se la cauano. Gli vccelli marini,hauendo i becchi vlcerati,si medicano con l'herba Pulicaria,detta da'Latini Cunnila.La Testudine hauendo mangiato il Serpe, trouandosi ammalata,si guarisce co'l mãgiare l'Origano :: & similmente hauendo ò combattere col Serpe, si arma di questa herba. Gli Orsi, quando hanno mangiato il frutto della Mandragora, caminano mangiando le formiche per non morire. Il Ceruio, quando troua hauer mangiato cosa venenosa,mangia dell'herba Cinara. L'Elefante hauendo mangiato il Cameleonte,ilquale stà frà le fronde ascoso,& piglia il medesimo colore,mangia dell'Oliua saluatica.La Pãtera hauendo mangiata carne auenenata da cacciatori per non morire,và a mangiare del sterco dell'huomo. I Colombi saluatichi, le Corbarelle,& i Merli, si guariscono col Laur folio. I Colombi domestici, & i Galli, mangiando dell'herba Parie-
taria,

taria, che i Latini chiamano **Helcina** ogni anno si nettano dalle bruttezze, & fastidio del corpo. Le Rondini, hanno insegnato, che la Celidonia e vtilissima alla vista, perche quando i Rondinini hanno male a gli occhi, gli guariscono con quella, cosi quando si putrefa la terra, alcuni animali si mutano d'vna natura in vn'altra. Il bruco, nascendogli l'ale, diuenta pampanella. Il bruco, che nasce nel fico, diuenta lucciola, chiamata da' Latini, cantharides. L'Idra quando si seccano i paludi doue viue, diuenta Serpente. Alcuni altri vengono a tramutarsi secondo i tempi, come lo Sparauiere, l'Vpupa, l'Eritaio, il quale Aristotile chiama Ruhecula, il Fenicuro, nella state spesso si tramutano l'vno nell'altro. Il Beccafico, e'l Capo nero: percioche quello, ch'e Beccafico l'Autunno, all'vltimo della vendemia, & l'inuernata, diuenta Caponero, Cosi il grano nel gioglio, e'l gioglio diuenta grano: & di seme diuenta vena. Il seme del Basilico se si semina spesso (come dice Martia-

Martiale) hora diuenta Sepillo, & hora Nasturtio. Per testimonio ancora di Galeno, separando il grano diligentemente dal gioglio, & seminatolo in luoghi separato, per conoscere certamente la cosa, nel grano vi troua il gioglio. Riferisce ancora molte altre cose, nondimeno basti hauer dette queste.

Dell'amicitia, & nimicitia delle cose, e come per queste si possono isperimentare le virtù d'esse.

Cap. IX.

DAlle proprieta ancora occulte de gli animali, delle piante, e di tutte le spetie, ne nasce vna certa proprieta, la quale i Greci chiamano simpathia, & antipathia, la qual noi piu facilmente parlando la chiamaremo consenso, o conuenienza, & disconuenienza, amicitia, & inimicitia: perche alcune cose, hãno vn certo cõfrõtamẽto di natura insieme, che pare, che cõ vn'amicitia siano colligate, & accom-

accompagnate;alcune altre poi sono
così nimiche,che non si compatiscono
anzi si odiano mirabilmente,& hanno
vn non sò che di horribile, & atto a
struggere,ilquale non si può ristringe-
re a ragione nè probabile, nè dimo-
stratiua, & meno e cosa da huomo
prudente prouarle per via di ragione,
saluo che dire, che la natura se è di-
lettata di questo grande spettacolo, e
non si troua cosa alcuna nell'vltimo
della natura,che non habbia qualche
nascosta virtù. Quiui pieno di ammi-
rà tione Empedocle disse che tutte le
cose si generauano,& si corrompeua-
no per la discordia;e per l'amicitia: &
quelle essere semenza di tutte le cose,
è che sonò ne gli elementi mediante
le qualità contrarie,& simili, le quali
già di sopra habbiamo detto, & fi-
nalmente ritrouarsi nel Cielo come
Gioue, & Venere amano tutti i pia-
neti,eccetto Marte,& Saturno; Ve-
nere è amica di Marte, alquale tutti
gli altri sono nimici, vi è anco vn'-
altra amicitia, & inimicitia, per l'-
oppositione delle case,e delle esalta-
tioni,

tioni,perche i segni fra loro se odiano, & se amano, come disse Man.ne i suoi versi. Et più diffusamente si vede ne i libri de gli Apostoli, piu chiaramente poi si scorge ne gli animali come lo huomo, & il serpe, i quali sono cosi contrarii di natura, che lo huomo in fatto come vede il serpe si spauenta,& le donne grauide scontrãdolo disperdono.La saliua dell'huomo a digiuno, ammazza lo scorpione. Il Cocodrilo del Nilo, & la Pantera, sono nimici crudelissimi all'huomo, che questo se il diuora, ma egli ha grã paura del Hiena. Il Sorcio d'India e pestifero al Cocodrillo, il qual dalla natura gli e stato dato per inimico, e mentre che egli sta al Sole, gli fanno inganno,percioche inuoltandosi nella poluere,quando il Cocodrillo tiene la bocca aperta al Sole per scaldarsi,egli astutamente gli salta in bocca, & entrato nel ventre,li rode gli interiori,& come egli e morto, se ne scappa fuori per la pancia,Ha nondimeno anco nimicitia cõ la Falãga,& spesso cõbattẽdo cõ l'aspido,resta morto.lo sguardo

del lupo,e cosi nociuo all'huomo, che sendo prima uisto dal lupo , perde la voce,& bēche voglia gridare nō può, perche si troua rauco,& se il Lupo s'accorge esser visto innāzi,& scoperto perde la ferocita,& le forze; donde e nato il prouerbio detto da Platone, il Lupo è nella fauola,et s'egli mordera il cauallo,lo farà diuentar uelocissimo al correr,& se'l cauallo a caso mettera il piede sopra le pedate del lupo , gli cominciano le gambe à indebolirsi et quasi a tremar, come dice Panfilo. Ha inimicitia anco mortale con l'Agnello,ilqual ne ha tāta paura,che facēdo una vesta di lana di Agnello ammazzato dal lupo,quel pāno fara i pidochi,e le carni che son state morsicate dal lupo,diuentano più tenere,e più saporite. Mettendo anco nella stalla doue habitano le pecore,la coda, e'l capo del lupo,di maniera le spauenta che lasciano stare il mangiare,& chiamano soccorso.Il cane è nimico al lupo,& all'huomo amicissimo. Il Cauallo medesimamente, alquale i Grifoni, & gli Orsi sono contrarii.

Il ragno ha nimicitia col Rospo, e col Serpe, che vedendoli si cale giu per il suo filo, e lo pũge nella frõte, e l'ãmazza. Il leone piu generoso di tutti gli altri animali spauẽteuole a tutti, ha paura del canto del Gallo, e massimamẽte del Gallo bianco. La Scimia ha in odio la Testudine, e come la vede, fugge, e grida. L'Elefante piu grande di tutti gli animali terrestri, ha grandissima paura della voce de' porcelletti, che lattano (come dice Zoroastro) & ha continua pugna col Dragone; e le Galline, e i polcini nol temono, perche pigliano a giuoco quella sua grãdezza; e nondimeno temono l'ombra del Nibbio, l'Elefante teme ancor l'Ariete, che quando egli è in colera, vistolo subito diuenta mansueto, & abbassa l'orgoglio, co i quali i Romani misero in fuga l'essercito di Pirro re de gli Epiroti, nelquale erano assai Elefanti. Il Salo ha in odio l'asino, e combatte con lui, percioche accostandosi a gl'arbori, & a gli spinetti per grattarsi, e per mangiar di quelle frondi tenere, li guasta i nidi, e li fa

cader

cader per terra l'oua,con gli vccellini per timore fuori del nido , & lei col becco gli fora,e passa i guidareschi,& glie li lacera,& gli punge il naso. Lo Sparauiere è nimico a tutti i colombo ni,i quali sono difesi dal Pandaiuolo, del quale lo Sparauiere ne teme assai, e di questo accorgendosene le Colombe , non si partono da quel luogo dou'egli habita . La Cornacchia,e la Ciuetta sempre hanno guerra insieme,& si guastano i figliuoli, si tolgono l'oua,e le guastano;la Ciuetta di notte, & la Cornacchia di giorno,alla Ciuetta tutti gli vccelletti vanno intorno,e la beccano. Alla Cornacchia e nimica la Donnola,il Nibbio al Coruo : ilquale sendo piu ueloce nel volare,e più gagliardo d'artigli,li toglie la preda,così ancor'alla Volpe. Il medesimo l'Anitra alle Gauie ; la Tarantola al ragno; vna sorte di Sparauieri,che si domanda Smeriglio è nimico al Pipo,il Ceruo all'Auoltore; il Floro da'Latini chiamato Anthus, al Cauallo,all'Asino, la Coluta;percioche mentre che dorme nella stalla entrandoli

trandoli nel naso gl'impedisce il mangiare;l'Ardeola,con l'Aquila ; la Lodola,cõ la Volpe,e l'Aquila col Dragone,e cõ lo Scricciolo; e cõ lei guerreggia lo Sparauiere noturno, e combattono tanto insieme, ch'ambi s'ammazzano . Anco gli animali aquatili s'odiano fra loro,come il Cefalo , e'l pesce Lupo , che spesso il Lupo taglia la coda al Cefalo;l'istesso fãno la Morena,e'l Cengro. Le Locuste hanno in odio il Polpo iquali s'abbracciano con le branche,e s'ammazzano v'è vn vermicello in mare,detto tafano,simile al scorpione , della grandezza del Ragno,ilqual s'attacca sotto la branca,e punge il tonno,e la Xifia , di maniera che alle volte per il gran dolore saltano ne'nauilii . Si estende quest'odio,& questa amicitia anco nelle piante.Come fra la Querce,e l'Oliua , che se la Querce nasce nell'Oliueto,essa fugge, e rientra in dentro , e si secca, e s'anco si pianta presso la Noce , fa bisogno, che ò l'vna,ò l'altra si secchi;ouero vna d'esse stia sempre meza secca , e se ancora si piãta l'Oliua nel qrcietto,ui
lassa

lassa le radici molto nociue, che fa sec car le quercie, e l'ombra della noce, e nimica a tutte le cose; a tal che quella ch'ella tocca l'auelena subito: offende anco col gocciolar delle frondi, perche l'humore si spinge per le frondi; pestifero e l'odio della brascha, e della vite, & e marauigliosa la lor pugna; la uite, laquale ogni cosa auince co i suoi viticci tortuosi, solo la brasca lascia stare; percioche sentendosela da presso, fugge dall'altra parte, come se qual ch'vno l'ammonisse ch'ella hauesse l'inimico appresso. Ogni poco di vino, che si metta dentro la pignatta doue s'ha da cuocere, mai si può cuocere, ne si conosce più il suo colore, & quell'herba, con laquale si fa scostare la vite, seccasi con l'origano, e panporcino che se si seminano a canto, fa dibisogno chevno, o l'altro si sechi; e bene spesso si trouano sechi ambidue; cosi anco la vite abborrisce il lauro: perche col suo odore la fa piu trista; imperoche dicono, che l'adora, e l'alletta, per il che accostandosi poi l germoglio a lui, ritorna indietro fug

gen-

gendo quell'odore, che egli e molto nemico. Marauigliosa e anco la discordia della cana, e della felice, che vna ammazza l'altra: conciosia che la radice della felice ammaccata, ributta la spina fatta di canna ficcatagli dẽtro, e chi desidera che la canna assolutamẽte non nasca, faccia arare il campo col vomere circondato di felice: medesimamẽte la felice tagliata con la cãna mai rinascerà. I cocumeri mirabilmente hanno in odio l'olio; di maniera, che fuggono in dietro oue sia l'olio, se si fa pendere sopra l'olio si torce come vn' hamo in vna notta sola, di più, che õta le radici, ò i gamboni con olio, in vna notte se ne muore; la onde sempre fuggono gli arbori oliosi, come quelli, che stillano gomma, pece, ò simil liquori oliosi. Dõde si dice, che la quercia porta le pere, il platano, le pome, e'l mirto, le melagrane; l'inesto cõ gli arbori che gettano pece, e col pino mai tiene. Il cauolo nano rosso, chiamato da' latini orbãche, abbracciãdo que l legume che i latini chiamano erũ, l'ãmazza. Il fien greco, & le faue

che

che nasce appresso alla radice di quel-
lo, diuēta vana, e si muore: & nōdime-
no ama nascerli apresso, la lappa e ni-
mica alla lētichia. La vena sterile, che i
latini chiamano ęgilops, e'l gioglio,
sono inimici al grano. & all'orzo. Il
cece ammazza tutte l'altre herbe, e se
stesso; e presto anco ammazza il trio-
lo, il cece che strangola tutte l'herbe,
che li sono d'appresso, nondimeno il
centone l'ammazza, sendo più possēte
di lui. I Serpenti fuggono l'ombra del
frassino a tale, che circondando vn cā-
po di fuoco attorno attorno, piu tosto
saltarà nel fuoco, ch'egli uada all'om-
bra del frassino. Le foglię, e fiori del
Rododafne, a tutti gli animali quadru
pedi e nociuo, & pestilentiale, nondi-
meno gioua all'huomo, contra il ser-
pe. L'elleboro, e la cicuta, all'huomo
sono pessime, e nondimeno è cosa ma-
nifesta, che le pernici, e i storni nę mā-
giano, come afferma Lucretio. La fer-
la è gratissima all'asino a mangiare, &
a gli altri giumenti presentata e vene-
no: la onde quall'animale si sacrifica-
ua al Dio Bacco, alquale anco gli si of
fe-

feriua la ferſa lo ſcorpione s'egli cami-
na ſopra l'aconito, perde la forza del ca
minare; ſi troua anco una herba detta
coraſtis, che maneggiando con le ma-
ni bene il ſuo ſeme, ſi puo anco ſenza
pericolo alcuno ammazzar con mano
lo ſcorpione. La fuina non ammazza
quelle galline che hanno ſotto le alle
vn mazzo di ruta ſaluatica. La donno-
la hauẽdo a cõbatter col ſerpe, mane-
gia prima di queſta herba. Il Leone,
che calpeſta le foglie dell'elce, o paſ-
ſandoui ſopra, perde la forza. Il Lu-
po, ſe a caſo tocca la cippola ſquilla,
riman laſſo, & ſtanco, e per queſta
cauſa le Volpi ne mettono alle buche
doue dormono. Li Spiritelli: o vogli-
amo dir Nottule, fuggono il platano;
e pero le Cicogne per difendere i figli-
uoli da queſti animali, ve ne mettono
nel nido. L'apio ſcaccia via le tar-
me, la onde le Rondini per queſta
cauſa ne pongono ne'lor nidi. E i Co-
lombi ſaluatichi per ſcacciar via gli
animali a lor nociui, vi metton del
Lauro. Gli ſparauieri vi metton la
latuca. L'Harpa, l'hedera. I Cor-

bi l'aron, ò vogliamo dir serpentaria minora. L'Vpupa, e l'aquila, il Capeluenere. Le Cornacchie, e l'herbena vermenaca. Il Tordo, la mortella. Le Pernice, la canna. La Ardeola, il caron. La Lodola la gramegna. E i Cigni hauendo a partorire mettono ne' nidi l'agno casto; Se tutte queste cose per vna contagione scambieuole, sono infra loro nimiche (come habbiam detto) ch'è cosa più mirabile, se noi vediamo molte cose essere infra loro molto beneuoli, & amiche, con vn'eccellentissimo legame di natura, si congiũgono. Se'l serpẽte è nimico all'homo, la lucerta è amica, che piglia solazzo nel guardarlo, che la lassa la sua saliua. Che cosa è più amica all'huomo del cane? e fra gli animali aquatili, più del Delfin? ilqual s'è visto innamorarsi dell'huomo, come dice Appione, che poco innanzi i suoi tempi, a Naupatto come recita Teofrasto, esseruene stati alcuni innamoratissimi, per hauer forse ueduti nelle barchette, alcuni fanciulli belli d'aspetto, ò pure al lito. Le Volpi dormono amicheuolmente co i

Ser-

Serpenti; i Pauoni amano le Colombe; i Merli amano i Tordi, le Tertore i Papagalli; le Cornacchie l'Ardeo la quali insieme si danno aiuto conrra le uolpi, lequali communemente odiano. Cosi il Gallo, & il ledo; il Gionco, la Iodola simílmente. Il Nibbio, e l'Arpa, contra il Falcone lor nimico. Medesimamente fra i pesci, che stanno in compagnia: fra la balena, & vn pesciolino di grandezza, e di figura di un gò, vi è grandissima amista, che uolentieri il detto pesciolino gli fa la scorta, & ella lo seguita, perche tien grande speranza in lui; tal che egli si ferma, ella si ferma, e come, camina ella camina. E non si sà per qual causa gli faccia questa seruitù. Cosi fra le piante, la uite, ma l'olmo, e la pioppa che par proprio che sia innamorata di loro, cosi volentieri li sale sopra co'suoi rami, & in questi producono assai frutto, di maniera, che pare, che si maritino con essi; ilche non fanno con gli altri arbori. Le palme s'amano calidissimamente, che una desidera l'altra, e di tal sorte sono innamorate, che se

ſtanno d'appreſſo l'una e l'altra, ſi calano le cime per toccarſi & accoſtarſi inſieme. Narra Leontio per parole forſe de gli antichi un più infiammato amore, che di ſorte deſiderano accompagnarſi, che la femina deſidera contẽtar il maſchio, che mai ſi quieta, per fin ch'ella non ſente hauerlo conſolato del ſuo amore, ſta ſempre baſſa con la cima come vedoue, ne mai produce il frutto, ſe nõ che uegga hauerlo cõtẽtato, e ſe all'vltimo non conſeguiſce il ſuo intento, ſi ſecca, laqual coſa ſapendo gli agricoltori ſempre ſi sforzano piantarle accompagnate quando vogliono conſolar la femina, ch'era ſtata gia meſta per la priuation del maſchio li mettono de i fiori del maſchio ſopra, e coſi lei tutta conſolata, comincia a fare de'frutti. Il frutto anco della femina , non può durar tanto, che ſi maturi ſe non gli ſi getta adoſſo del fiore del maſchio peſto , con della poluere inſieme . Grande amore ſi uede anco fra l'oliua, e la Mortella (come riferiſce Androcio) che i rami ſaglionо ſopra dell'oliua , & ſi meſchiano

ſchiano inſieme,e le radici, l'vna & l'altra ſi auinchiano, nè l'altro albero appreſso a lei ſi pianta, coſi il ficco a tutti gli altri alberi è nimico, e non meno ancora la Mortella, ſtà volentieri in compagnia col Melo granato talche ſe ſi piantano inſieme fanno più frutto, e benche gli alberi qualche volta ſiano un poco lontani, nondimeno con le radici ſi uanno a trouare ma piu ſi rallegrano di ſtar in compagnia, che ineſtando il Melogranato, nella Mortella, fa i Melogranati piu grati. Similmente è gran beniuolenza fra la canna, & lo ſparagio; la onde conueneuolmente lo ſparagio ſaluatico, ſi ſemina ne'canneti, e piu volontieri, e meglio quiui naſce. L'amandolo piantato ſolo fa manco frutto; in compagnia ne fa piu gran copia, e piu preſto. Molt'altri alberi diuentano infertili, ſe d'appreſso non ſe gli pianta il maſchio, accioche fatta inſieme quaſi vn'amicitia, & conuentione, produchino frutto. L'oliua ſterile ſi fa produrre il frutto con vn pallo d'oliuaſtro, o con vn'in-

calmo. Fra le rose, gigli, e l'aglio v'e vn secreto comercio, che quanto piu da presso questi nascono, perche si consolano insieme, tanto più diuentano belli; di maniera, che i gigli, e le rose rendono piu soaue odore. Tutte le cose nasceranno più allegramente, quando egli haueranno da presso la squilla, & vniuersalmente gioua a tutte l'herbe buone da mangiare, se vicino a quelle si semina la ruchetta, come habbiamo di Frontone; i cocumeri amano l'acqua, si come odiano l'olio, che stando di lontano alquanto, tanto caminano che v'arriuino. La Ruta non fa mai piu bella pianta, che quando gli è piantata sotto l'ombra d'vn fico. Il Gatto grandemente si diletta dell'odore della Valeriana maggiore: perche fortifica la vista, talche gli fu messo nome Gattaria, che la cauano, e la riuoltano spesso, cosi la Nepitella. Ma bastino queste perche ho detto assai.

Come

Come a vn particolare, dal Cielo gli sono date infinite, & gran virtù. Cap. X.

NOn sono priue le cose particolari di virtù, & grandissime, ma nelle operationi hanno gran potere, & maggiori che non gliele porge la sua spetie, per lo stato delle stelle, & per occulta proprieta; dice Alberto, ogni particolare, che nasce sotto lo stato dell'ascendente del Cielo sopra l'Orizonte, che gli Astrologhi chiamano Horoscopus, et sotto l'influsso del Cielo, ne piglia una conueneuole proprietà, e marauigliosa nell'operare, & vn'efficacia grandissima, nel patire, non specifica, e cōmune; ma propria, e peculiare; la onde a i particolari, si attribuiscono varii effetti, & diuerse inclinationi, dal vario, e diuerso influsso del cielo, lequali cose tutte bisogna che'l Mago sappia, accioche trouate molte strade di operare, ne pigli la più commoda, & se ne serua, se qualche volta fosse pouero. Habbiamo fatto il debito nostro, quando habbiamo dato

la regola di trouare, inneſtigare, & di compore, accioche nella noſtra hiſtoria non vi ſi poſsa deſiderar coſa alcuna, ma ritorniamo al noſtro ragionamento. Alberto riferiſce eſsere ſtati due gemelli: l'un de' quali haueua vn lato che toccãdo cõ eſso qual ſi voglia porta ſerrata, in fatto gli ſe apriua, & l'altro per l'oppoſito, ſe toccaua con un lato ogni coſa aperta ſerraua. Alcuni temono del ſguardo del gallo, altri del ſorcio, di maniera che ſi vengono meno, coſi alcuni hanno uirtù di ſanar le ſcrofole, & gli è ſtato dato dal Cielo di ſanare diuerſe piaghe, & quel che non ha mai potuto far il cirugico con gli unguenti, ne con medicina alcuna ſolo con vna poca di ſaluia da alcuni ſi riſana. Et non meno ſi debbono conſiderare quelle proprietà che conuengono a un particolare, che quelle che conuengono a tutto in genere, & alla ſpetie, come alle meretrici la audatia, o vogliamo dire sfacciatagine, a bordellieri la laſciuia & dishoneſta, a ladri la timidita, & ſimile molte altri paſſioni, li

qua-

quali spesso ne i libri si trouano scrit-
te.

Della virtù delle cose, lequali si trouano ne gli animali solamente in vita loro. Cap. XI.

SI conuiene similmente guardare diligentemēte alcune operationi nobili, anzi di loro la maggior parte; lequali hanno gli animali solamente in vita, & dopò morte mancano, et di rado possono seruire. Gl'occhi del Lupo mentre che gli è viuo tolgono la voce la catoblefa, e il basilisco, in fatto tolgono la vita all'huomo; ferma lo impeto delle naui il pesce Remora; lo struzzo digerisce il ferro, ma quando sono morti quelli animali non hanno più tali virtù, perche come è manifesto non fanno cosa alcuna, percioche ella muore, et si perde quando perdono la uita; anzi se qualche parte di loro, si deue pigliare, bisogna pigliarla quando sono viui. Et però giudico, che non senza causa è ordinato ne i precetti della Magia, che se cosa alcuna si può ottenere da gli anima-

li,che si deue pigliare mentre che sono viui per esser meglio assai, e più gioueuoli,potendosi hauere: imperoche quando l'anima muore,la virtu assai si debilita,& diuenta languida. Auenga che l'anima,come dice Alberto gioua assai a quelle cose che si generano nel l'animale,et la morte le trasmutata,& massimamente se la morte e naturale,perche gli humori si sono corroti, quando sono viui assai diuersamente operano,& hanno le uirtù più gagliarde. Questa cosa se osserua,& si raccoglie da medici,& da tutti gli altri che danno opera a queste cose,se si debbono cauare le lingue delle rane, la spina del pesce pestinaca,le pietre della testa de gli animali,ouero occhi, accioche a tẽpo operino non da morti,ma da viui,iquali si gettino nella acqua uiui,accioche non perdino la natura,le virtù,ò diuenti languida, ma per abbondanza di essa diuentino più gagliardi allo operare nè fate mai altrimenti,si come in poche parole(per breuita) ve la insegnarò.

Che

Che dopò morte anco resta qualche virtù ne i corpi. Cap. XII.

NOn meno ancora ne i corpi morti si scorge, che vi rimane qualche proprietà, così accompagnate che non restano di fare, operationi, anzi alle volte più gagliardamente. I lupi sono tanto spauentosi alle peccore, che anco dopò morte gli portano grande odio, imperoche facendo vn tamburro di pelle di lupo, infra l'altre cose sentirai fra agnelli il suono, perche essendo acquietate tutte le cose chesono sonore, quel tãburo le fa tutteã mutulire, similmente fatto vn tãburo di cuoio d'Orso, ò di Lupo, & battuto, mette in fuga i Caualli, et se delle budelle di questi animali se ne fanno corde, & si mettono a vna lira, ò liuto, mai s'accordano, anzi sempre scordano. La Pantera hà gran discordia col Hiena, onde che facendosi vn' armatura di cuoio di Hiena, tutte le Pantere fuggono, nè ponno esser mai assaltate, & se attac-

carai la pelle di questi animali in vn luogo all'incontro, tutti i peli della pelle della Pantera cascaranno:la pelle del Leone rode,& consuma le pelli di tutti gli altri animali, quella del lupo rode quella dell'Agnallo, & le penne di tutti gli altri vcceli,meschiate con le penne dell'Aquila, tutte si marciscono S'odiano si grandemente l'Asino,& quell'vccelletto chiamato Egitto,che si dice,che'l sangue di questi animali, benche siano morti,non si può mai vnire,et meschiare insieme. Amano i Colombi tanto il Randaiuolo,che,se alcuno(dice Columella) sepelirà i figliuoli di questo animale in vna pignata di terra,e la coprirà bene serrata poi col gesso, appiccandone quatro di queste pignatte a gli angoli della colombara, causaranno vn grande amore nelle Colombe verso della colombara;di sorte, che mai l'abbandonaranno,così amano l'amico amico loro anco dopo morte;l'herbe ancora hanno di simili operationi, perche tagliate secche le perdono, & quando sono viue fanno l'effetto.

Ma

Ma tu guardarai bene di non lasciarti ingannare, se desideri operare cose marauigliose.

Della scambieuol conuenienza delle cose, & che alcune con tutta la loro sostanza, alcune con una parte operano. Cap. XIII.

HAnno le cose naturali ancora alcune conuenienze, che scambieuolmente operano, delle quali auuertisci gli essempi nelle altre cose, & quelle vsarai. Vna impudentissima, & sfacciata meretrice, non solamente ha audacia in se, ma ella ha una uirtù, che tutte quelle, ch'ella tocca, le fa essere simili a lei, talche colui che spesso si guarda nel suo, specchio, ouer si uestira delle sue spoglie, diuenta simile a lei sfacciato, & impudentissimo, e non solamente il ferro toccato dalla calamita si lascia tirare, ma anco tira a se tutte l'altre cose di ferro, e come noi diremo vn'anello che la calamita il tiri, anch'egli tira

seco molti altri anelli che par proprio vna catena , che penda , perche la virtù si trasporta dell'vno all'altro. Cosi i panni corrottosi, che saranno stati adoperati all'esequie dei morti, fanno l'huomo malenconico, l'istesso si può vedere nell'altre cose. E cosa degna di consideratione, che le virtù delle cose alle uolte consistono in tutta la sostanza, alle volte in vna parte ferma (come haibbiam detto) il pesce Remora ferma la naue, non con vna parte sua sola ma per virtù di tutta la sua sostanza. Et di questo se ne legge spesso molti esempii. Molte altre cose operano per uirtù d'vna parte sola; il Regolo, il Catoblepa, e'l Lupo, con gli occhi: le Formiche fuggono l'ale delle Nottole, ma non gia il cuore, ne il capo. Et le Vpupe il medesimo, & questo in altri similmente il trouerai. Ma hora voglio insegnare come bisogni operare per somiglianza delle cose.

Della somiglianza delle cose, & chi per queste possa & debba inuestigare le virtù, & operare.
Cap. XIIII.

QVale cose procedono dalla proprietà di tutta la sostanza, che gia ho dette, che di loro si fa cõparatione con l'altre, si vede che o pur cõuengono in qualche amicitia, o pur sono inimiche. Hora dirò di quelle cose che operano per uia di qualche somilgianza. Nè si può insegnare principio, o fondamento piu gioueuole, nè radice donde piu germoglino l'operatione de' marauiglio si secreti. Cosi ui metterai vna grandissima diligenza, laquale ritrouo scritta ne' scritti degli antichi, che loro hanno sempre hauuta, come che quiui confessa la maggior parte de' loro secreti. Acciò dunque tu impari nella compositione ad assimigliare le cose insieme. Tutte le specie delle cose, e similmente tutte le quantita, secondo la lor possanza, vediamo che cercano incli-

nare,

nare, tirare allettare, e conuertire nella sua somiglianza; e se di virtù sarano più gagliardo, questo più facilmente succederà. Come il fuoco muoue al fuoco, cioè per introdurui il fuoco, così l'acqua muoue qualche cosa per introdurui la sua natura. Et Auicen. dice, che chi stà assai nel sale hauerà sapore d'humor salsi, e chi ī cosa fetida, d'humor fetidi, e chi截 pratticarà con audace, o timido, diuenta timido, o audace, Et se qualche animale pratticarà con l'huomo, diuentarà tutto domestico. De simili assai ne dicono i precetti de medici, come alcune parti del corpo si rallegrano del lor simile, come il ceruello, del ceruello. I denti de'denti; il polmone, del polmone. Il fegato, del fegato. Il ceruello dell'huomo, o della gallina, e utile alla memoria, et all'ingegno. Dell'istesso il testiro del capo fresco, meschiato nelle cose da mangiare, gioua al mal caduco. L'occhio destro della dōnola portato in va'anello, libera dall ammaliatione per gli occhi, si come dirò. Et chi porta vn'occhio d'huomo, o di lu-

o di lupo; non e uisto mal volontieri. Et se la lor lingua, meno offende il dir de gli inuidiosi. Se mangiarai inanzi cena il uentricolo della gallina, poco poco cotto aiuta lo stomaco. Il cuor della simia, ferma il polso del cuore, & accresce l'ardire, & l'audacia del cuore. Il membro del lupo arrostito, tagliato, e mãgiato incita al coito, se pur mancasse ro le forze. La pancia della lepre, gioua all'ingrauidar la donna che fusse sterile, se meterai il cuoio del calcagno destro dell'auoltore, al destro calcagno d'vno che habbia le podagre, ouero il sinistro al sinistro, mollifica il dolore, e finalmente ogni membro, al membro simile, fa gran giouamento. Et molte altre cose impararai da medici simili, perche non e mia intẽtione, far mẽtione particolare di tutte le cose, che di già loro ne hãno detto asai. Oltra di cio si debba raccorre con diligenza, & considerare in qual cose si troua la qualità, ouero sopra abbondanza di virtù, & non la comune. Et anco auuertire, se quella virtù piu gagliarda, si troua quiui

piu che

più che in altra cosa naturalmente, o per caso, o per arte, ouero per qualche cagione accidentale, come la virtù di scaldare, di frigidare, o di amore, o di audacia, sterilità, fecondità, malenconia, loquacita, ouero qualche altra cosa, che volessimo fare. E non senza proposito penso, che volendo fare vna donna sterile, che si debba considerare vn'animale sterile, e che sia piu dotato gagliardamente di questa proprieta de gli altri sterili & operando quello piu facilmente operera. Come la Mula, la cui orina il sudore, il cuore, la matrice, la natura, e i testicoli del Mulo, messi al uentre; o mangiati, o beuuti, o fatta qualche suffumigatione per la bocca respirando, e tirando quel fumo tolgono la virtu del partorire. Cosi il fancese si beue lessato, fa il medesimo, pche fa morir tutte le biade. Medesimamẽte vn'homo, o qual si voglia animale, che mai sia stato infermo, gioua a tute le infermità: se vuoi fare vno huomo audace, o temerario, fagli portare, adosso pelle di Leone, o gli occhi del
Gallo

Gallo ancora,o pur di Leone, andarà pronto, & animoſo fra gl'inimici, che non gli farà paura. Se vuoi eſſer'amato,cerca animali, che ſiano libidinoſi, & che amino caldamente, come le paſſere, le colombe, le tortore, e le rõdini,& allhora che ſpecialmente danno opera a quello, cõ arte ſe piglierai le parti doue più è fondata la libidine, come il ceruello, il cuore, i teſticoli, la natura, la matrice, la ſperma, Mẽſtruo ò ſpellicina del fanciullo che naſce; e ſe vuoi far'inganno a donne, piglia i teſticoli,o ſperma, e ſe all'huomo, piglia il menſtruo, la natura, e la matrice. Se deſideri far'vno loquace, dagli lingue da mangiare, o da bere, che ſiano o di rane, o d'anetre, o d'oche, o d'altri animali, che ſi vegga eſſere di tal proprietà di gridare, e far grande ſtrepito: le quali lingue ſe le metterai al capo d'vna donna, che dorma: perche la notte cicalano piu volentieri, la ti dirà i ſuoi ſecreti. E di molte altre coſe che appartenerebbono piu toſto ragionamento laſciuo, che vtile. Come ſi debbono bene accomodare, et

operare,di sotto l'insegnarò, quando più amplamente tratterò di queste cose:hora dirò alcune cose delle operationi de'cieli.

Dal Cielo, e dalle Stelle nasce la uirtù, & molte cose quando vengono. *C.XV.*

PEnso che sia cosa manifesta, & che queste cose quagiù seruano alle cose superiori, e celesti, e da quella natura celeste stillarsi, vna certa virtù accioche le cose mutabili con vna legge ferma, e continuo ordine, si corrompino e si generino. Là onde giudico che non senza cagione, gli Egittii attribuiuano ogni cosa all'influsso del Cielo, uedendo queste cose tutte essergli sottoposte. Questo lo conferma Tolomeo, ilquale ha voluto constituire ordine, e regola a gli influssi, e di là ha hauuto ardir predire molte cose, e dice, che questo non ha bisogno di lunga persuasione; similmente che raffrena l'appetito di tutte le cose: gli animanti tutte le piante, pigliar virtu di

cresce-

crescere,& sminuire,però alcuni di loro in alcuni tempi sono piu incerti, e piu varii. Aristot.mentre ch'egli ha considerato,che'l mouimento de'cieli è causa di tutte queste cose quà giù basse,& che si fermassero in fatto,il tutto rouinarebbe,dice che necessariamente fu dibisogno che questo mondo qua giù,basso,fusse contiguo,a quel mondo celeste,accioche la virtù sua da lui hauesse a esser gouernata. Et conobbe che dal Sole s'infondeua qua giu tanta virtù, che di nuouo leggiadramente disse,che per il camino,& ritorno,ch'egli fa nel circolo zodiaco,si generano,e si corrompeno le cose, & si causano le stagioni de'tempi. Plato. dice, che alcuni cerchi celesti, sono causa della fecondità, e della sterilità. Et il Sole è gouernatore,e rettore de'tempi,e'l reggimento della vita.Onde Iamblico fauorito della dottrina degli Egittii dice ciò che di buono si troua,quello anco è nella virtù è potenza del sole.Et se qualche cosa habbiamo pur da gli altri, da lui si piglia la perfettione. Heraclito, chiama il Sole

le fonte della luce celeste. Orfeo lume della vita. Platon, fuoco celeste, animal sempiterno, stella animata grãdissima, e giornale. Li naturali il chiamano cuor del cielo. Et Plotino riferisce che'l Sole da gli antichi fu adorato in luogo di Dio. Anco la Luna opera si per la sua virtù propria, si per quella del Sole sendo a noi piu uicina, e più peculiare. Albumasal disse, che dal Sole, e dalla Luna ci e data ogni virtu. Il dottiss. Mercurio diceua che dopò Dio, il sole e la luna erano vita di tutte le cose: la luna prima uerso noi, & alla terra vicinissima piu di tutte l'altre stelle, e padrona delle cose humide, conciliatrice, e c' hanno con esso lei tanta parentela, che tanto le cose animate, quãto l'inanimate sentono i suoi accrescimẽti, & sminuitioni. Il mare, i fiumi, crescono, e mãcano: l'õde hora tosto fluttuano, et hora si mouono adagio. Il flusso del mare, con andare, et tornare, e agitato d'vna continua; e perpetua permutatione. Et questo non tutti l'hanno attribuito alla Luna, che adosso ogni

cosa

cosa inondi,& hora gõfiãdosi ritorni indietro, et nõ si uede di doue altrimẽti possa accascare questa cosa. Abbõdãtemẽte, prouoca gli animali, come suoi sudditi, percioche (come dice Lucillo) sendo piena, nutrisce le ostriche, le riccie, i gãbari, e tutti gli altri animali simili, perche di notte con vn tiepido raggio, possano meglio digerire il cibo. Ma dall'altra banda gli animali gobbuti, e con le corna in forma di falce, da tutte le parti gli fa rimanere vuoti, e secchi. Questo istesso sentono i cucumeri, le zucche, i peponi, e tutti questi frutti che son'acquosi, che quãdo la luna cresce, anco loro crescono, e quando ella scema, e loro similmente di modo che Atheneo dice, potersi vedere secondo che sono messi al Sole, o in cõtrario grãdissimo cresimẽto, e decremento. Le piante ancora non rifiuta il stato del Cielo, il che ben conoscono gli agricoltori, hauẽdolo spesso prouato nell'inestare. Perche crescẽdo il legno, nõ fa i frutti grossi, ma si bene quãdo il legno e magro e cõ la gra virtu. Talche gli accorti agricoltori,
giudica-

giudicarono esser necessario alle piãte il corso dell'ãno, il stato della Luna: di modo che questa parte grandemente appartiene all'agricoltura. Mentre ancora che la Luna camina sopra i segni del circolo zodiaco terrestri gli arbori in quel tempo piantati piu fortemente radicano, se lei sara ne'segni aerei, farà piu gran rami, con gran copia di frondi, e crescerà piu di sopra terra, che sotto terra; tal che segno piu chiaro sene puo vedere che nel melo granato? il qual tanti anni produce frutti, quanti giorni sono che la Luna s'e partita dalla scurezza; o vogliam dir dalla volta: talche quanti giorni ha la Luna: quando si pianta, tanti anni fa frutto. Si dice anco che se la Luna e vuota, quando l'aglio si caua, perde l'odore; tutti i legnami da edificare come traui, correnti, & simili, se si talgiano quando la Luna e tenera, che di nuouo prende il ume, hanno gran copiadi humore; di maniera che marciscono, & tardano. Onde Democrito da questo precetto, il qual non dispiace a vittruuio,

che

che meglio è tagliarlo quando la luna cala, perche il legname è più forte, e più durabile. Di più, che variãdo l'età, dimostra varii effetti, percioche dalla cognition del Sole, per fino che sara caniculare, fa humido, & scalda, ma piu inhumidisce, per segno, che per l'humido tutte le cose creschino, e piglino l'humido per virtù. Ma quando gli è piena di lume, ha egualmente il caldo e l'humido, e questo il sentono gli arbori, e le minere, quando poi ella scema, che glie e uenuta meza, e calda & humida, ma piu calda, ché humida, che participa piu del lume, il che i pesci corrono sopra l'aque alla cima, nondimeno v'e vn'occulta tepidita, che sparsa l'humidita, & accresciuto l'humore, ne nasce la putredine, per modo, che la risolue in tarme, e in marcia. Et quando di nuouo farà congiontione col Sole, che comincierà ad apparire senza lume, i Caldei filosofi dicono ch'ella e calda, & e in piu nobile stato, e dicono ancora esserci vn'herba lunare, laquale ha le foglie tonde il color cele-

ſte, laqual conoſce i giorni della luna; conciosia che creſcendo, produce vna foglia al giorno, et ſcemando la laſcia caſcare, piu ampiamente, e piu ſpeſso noi lo vediamo ne gli animali domeſtichi, e nelle piante, continuamente lo iſperimentiamo con l'occhi. La formica animal piccioliſſimo ſente il corſo delle ſtelle, e quando la luna e vota. ceſsa dall'operatione, e quando la luna e piena, la notte s'affattica. Le fibre de' ſcorci corriſpondono al giorno della Luna, che quando gli e piena, creſcono, e quando gli e vota ſi ſminuiſcono. I capelli toſati, e l'vgne tagliate dopò il vuoto della Luna naſcon più preſto: & innanzi, più tardi. Le pupille de gli occhi de gatti anco loro conoſcono queſto corſo, che hora ſono piu grandi, & hora piu picciole. E chi deſidera di queſta coſa farne proua, ſia nell'iſteſso lume, percioche il maggior grandemente ſpegne il minore, poi fa più eccellente ò debole. Il ſcarafaggio ci manifeſta la ſtagione delle ſtelle, ilquale fa vna palla di ſterco, & fatta vna buſa in terra, in vent'

otto

otto giorni la cuopre, e tanto tempo la tiene ascosa, che la luna circondato il cerchio Zodiaco, ritorni il vuoto, et alhora aparendo quella palla, genera i figliuoli, la cipolla (ch'è cosa piu marauigliosa) lei sola fra l'herbe che si mangiano, conosce le contrarie permutationi delle stelle, & ha contraria virtù di crescere, o sminuire, percioche ella ripiglia vita, e germoglia, quādo la Luna si parte, al contrario quando la la Luna cresce, ella sminuisce. Et per questa causa i sacerdoti d'Egitto non la mangiauano. Come o detto da Plut. nel 4. lib. di Hesiodo. Vn genere di Titimalo, ilqual chiamano Helio scopio quasi seguace del Sole, che sempre volta le foglie verso il sole, la sua si ristringe, chiudendo il fiore, mostrando vn certo desio che uenga di nuouo la mattina, acciò di nuouo si leui. Sono anco molte herbe solari, come il girasole, quando gli è apparso il sole sempre lo guarda, di modo che mai par che il giorno gli habbia mossa vna minima foglia, poi per vna certa gran beneuolenza che egli ha co'l sole, egli

cala le foglie in quella par: e che'l Sole si colca. Cosi anco fa la malua i suoi fiori, e la cicoria. Il lupino anco guarda il sole, quando si parte, di maniera che mai in niun luogo torce il gãbo, e ogni giorno a gli agricoltori mostra che hora sia bẽche sia nuolo come di nostratori dell'hora egli da segno del luogo, doue il Sole habia finito il suo cerchio Theofrasto dice, che nell'Eufrate, il fiore del Loto, nõ solamẽte s'apre, & serra, ma che ãco nascõde il gãbo. Altra volta lo mostra dal tramõtar del Sole, fino a mezza notte. Cosi l'oliua, il salice, il tiglio, l'olmo, et la pioppa biãca, mostrano il solstitio, riuoltano le foglie, & si veggono coperte d'una lanugine bianca, col dorso riuoltato, l'Inos chiamato giglio azurro, il pulegio, bẽche siano senza radici, ficcate in vn legno verde, fioriscono, et mostrano l'Equinottio La gioia selenite, che e (come se tu dicessi il splẽdore del Sole) questa pietra cõtiene l'imagine della Luna, & la mostra ogni giorno in che grado o numero, ella sia, di augumento, sminuitione. Si troua ancora vn'altra

tra pietra, che ha una nuuoletta , laquale a sembianza del Sole, leuandosi & colcandosi , gira . Si rallegra il cinocefalo , huomo tanto feroce , e bestiale , nel nascimento della Luna , che leuandosi in piedi alza le mani al Cielo , porta in testa vn'insegna regale, & ha tal conuienza con la Luna, che nel suo congiugnere con la femina, perche si suol disporre , quando la non si vede tutta la notte per essere in scemo, ch'è oscura la Luna . Il maschio non vuol veder cosa niuna, ma mette il volto in terra per hauerla persa, tutto mesto piange, et non mãgia. Cosi anco la femina sta malinconica quella notte che non si vede la Luna, mai riuolta gli occhi, sta sempre anch'ella come il maschio afflita , & per la natura getta sangue . Et però fino a questi tempi nostri, com'habbiamo da Oro ne i Hieroglifici , si nutriscon i cinocefali nel Egitto da i sacerdoti , accioche di loro si possa sapere il tempo della conuentione, del sole, & della Luna . La Stella arturo laquale e nella coda della figura di

Boote, ſalendo ſopra l'Orizonte, cauſa le brinate, & le pioggie. I cani conoſcono l'apparitione della Stella Siria, perche eſſi arrabbiano. Le vipere, & i ſerpi s'infuriano. I ſtagni fanno mouimento; i uini nelle caneue riuuoltano, & nella terra ſi ſentono grandiſſimi effetti. Il baſilico nel ſuo naſcimento diuenta ſanoſſo. Il coriandolo ſi ſecca, come dice Teofraſt. ogn'anno. Diligentemente gli antichi oſſeruano il naſcimento della Stella cane, & da quella (come ſcriue Pontico) faceuano coniettura, ſe l'anno doueua eſſer buono, ſano, ouero peſtilentiale, percioche ſe eſsa naſceua vn poco ſcura, et caliginoſa, et nel Cielo ſi ſcorgeſſe vna certa craſsezza, diceuano hauere a eſſere anno peſtilentiale, ma ſe appariua chiara, e ſplendente, ſignificaua il Ciel ſottile benigno, propitio, & anno ſalutifero. Queſta Stella di modo la temeuano gli antihi, (come dice Col.) che gli ſacrificauano vn cane. L'antiuede, & conoſce quella iſteſſa Stella vna fiera, laquale gli Egitii chiamano Oringen; percioche

guardando i raggi del Sole, adora la Stella cane. Hippocrate dice, che innanzi, e dopo le purgationi sono cattiue, che non si debba salasciare; & Galeno assegna molte cose, che si debbano considerare ne'giorni decretorii, & osseruare necessariamente, & non meno ancora nelle semenze, nelle mietiture, & nel piantare de gl'arbori. Forzati di sapere le figure delle stelle grãdi, il partire de'segni celesti, per uedere anco l'impresioni aere, e di fuoco nell'aria. Perche considerando queste cose con attentione d'animo, chi sarà quello che non conosca, che le Stelle sono causa di queste cose quà giu basse; lequali non sapendole, si vede che si perde la scienza di grandissime operationi secrete.

Tutte le cose semplici, si debbono adoperare ne'tempi determinati, & medesimamente si debbono preparare. Cap. XVI.

PEr questa cagione giudico, che tutte le cose si debbono preparare a'

ſuoi tempi conuenienti, e determinati, perche sì come il cielo ne da diuerſità di tempi nell'anno, coſi anco va variãdo le piãte. Et la conditione dell'anno come ben dice Teofraſto, gioua aſſai al creſcere, & al nutrimento inſieme con la temperanza dell'aria. Là onde non ſenza cagione ſi dice il prouerbio, ch'è l'anno che produce il frutto, & non l'oro, di modo, che le coſe ſemplici, che appartengono all'arte, ſono più gagliarde al l'operare. Saprai ancora, che ſono alcune coſe, che lungo tempo riſeruano la virtù d'operare, & alcune toſto ſuaniſcono, come ogn'vno può vedere. Et per decreto de' medici e ordinato quello che d'ogni tempo ſi conſerua, & quelle coſe, che ſimilmẽte preſto rimãgono inutili. Et coſi ſpeſſe volte accade, che quegli eſperimenti, che inſegnano gli antichi, paiono falſi, & varii, venendoci alle mani molto vecchi, maſſimamente quegli eſperimenti, che confeſſano nelle gioie, e nelle pietre. Sono etiãdio le principali virtù nelle radici dell'herbe, nelle foglie, & ne' fiori, ſe a tempo
conue-

conueneuole sono colte, & preparate Auenga che nell'Autunno si debbono sueller tutte le radici, che allhora sono succhiose, altrimenti ne gli altri tempi perdono la uirtù perche sono piu secche, & allhora che sono le foglie moscie, perdono la virtù: nella Primauera i fiori, perche in quel tempo nascono, et hanno gran copia di virtù; nella state le foglie, cosi nel le altre cose si debba osseruare. Et a questo e conforme l'opinione di Dioscoride, il quale dice primamẽte si deba porre cura che a'suoi tempi conuenięti, tutte le cose si raccoglino, e si ripõghino, imperoche senza dubbio per questa cagione, o le cose hanno poca virtù, o sono vane, & non fanno operatione alcuna. Tal che ogni herba si debba corre quando il cielo e sereno, & cosi se non saranno raccolte al suo tempo, non varranno niente, & non opereranno: similmente quando saranno troppo vecchie.

Che si debba cõsiderare le Regioni, & luoghi doue nascono i semplici; Cap. XVII.

SPesso accade che coloro errano, che sprezzano nel pigliare l'herbe,

metalli, o altre cose simili, il sito del luogo, ma pigliano quelle cose che gli vengono alle mani senza consideratione alcuna, se alcuno desidera conseguire l'effetto integramente, non è di poco giouamento il considerare lo stato del Cielo, & il luogo proprio. Imperoche si come i luoghi hanno diuerse temperie, così parimente possono operare diuersità nelle piante. Anzi che alle volte si causa tanta diuersità nelle piante circa le loro virtù, che non solamente i principianti in questa scienza s'ingannano, ma anco nel cercare le loro virtù, i medici che sono poco essercitati nella filosofia s'auiluppano. Di questa cosa ne fa mentione Platone. Dotò la natura maturamente i luoghi della terra di diuerse uirtù, accioche in loro s'imprimessero diuerse proprietà, come nelle piante et nell'altre cose, secondo che si conueniua al loro genere. Simile a questa è la sentenza di Porfirio. Ilqual dice, che'l luogo è principio della generatione, si come è il padre. È chiaro anco

co per l'auttorita di Dioscoride, che importa pure assai, se i luoghi doue nascono sono montuosi,& colline, & esposti auanti freddi,& secchi, perche in questi luoghi l'herbe sono piu uirtuose,& di virtù gagliarda. L'opposito quellle che nascono nelle paludi acquose,doue non vi dia'l Sole, remoti da'uenti,degenerano & sono di poca uirtù. Et in Acaia appresso Gabina v'e vna certa sorte de viti, il vino delle quali fa sperdere: cosi riferisce Teofrasto, e quando le cagne haueranno mangiata quell'vua, e di necessita che sperdino, & pur nel gustarla non ha diuerso sapore dall'altre vue, cosi il uino ha il medesimo sapore de gli altri, & non solamente la regione muta la natura delle piante, ma ancora i costumi de gli huomini,& la forma,e quello ché non uegga che i popoli d'Asia, & quelli di Libia sono timidi, & paurosi? L'opposito, di quelli d'Europa, guerrieri, d'animo valorosi, magnanimi, & industriosi? I populi di Scotia effeminati. Eunuchi, & impotenti al coito loro,

Boote, ſalendo ſopra l'Orizonte, cauſa le brinate, & le pioggie. I cani conoſcono l'apparitione della Stella Siria, perche eſſi arrabbiano. Le vipere, & i ſerpi s'infuriano. I ſtagni fanno mouimento; i uini nelle caneue riuuoltano, & nella terra ſi ſentono grandiſſimi effetti. Il baſilico nel ſuo naſcimento diuenta ſanoſſo. Il coriandolo ſi ſecca, come dice Teofraſt. ogn'anno. Diligentemente gli antichi oſſeruano il naſcimento della Stella cane, & da quella (come ſcriue Pontico) faceuano coniettura, ſe l'anno doueua eſſer buono, ſano, ouero peſtilentiale, percioche ſe eſſa naſceua vn poco ſcura, et caliginoſa, et nel Cielo ſi ſcorgeſſe vna certa craſsezza, diceuano hauere a eſſere anno peſtilentiale, ma ſe appariua chiara, e ſplendente, ſignificaua il Ciel ſottile benigno, propitio, & anno ſalutifero. Queſta Stella di modo la temeuano gli antihi, (come dice Col.) che gli ſacrificauano vn cane. L'antiuede, & conoſce quella iſteſſa Stella vna fiera, laquale gli Egitii chiamano Oringen; percioche guar-

guardando i raggi del Sole, adora la Stella cane. Hippocrate dice, che innanzi, e dopo le purgationi sono cattiue, che non si debba salasciare; & Galeno assegna molte cose, che si debbano considerare ne' giorni decretorii, & osseruare necessariamente, & non meno ancora nelle semenze, nelle mietiture, & nel piantare de gl'arbori. Forzati di sapere le figure delle stelle grādi, il partire de' segni celesti, per uedere anco l'impresioni aere, e di fuoco nell'aria. Perche considerando queste cose con attentione d'animo, chi sarà quello che non conosca, che le Stelle sono causa di queste cose quà giu basse; lequali non sapendole, si vede che si perde la scienza di grandissime operationi secrete.

Tutte le cose semplici, si debbono adoperare ne' tempi determinati, & medesimamente si debbono preparare. Cap. XVI.

PEr questa cagione giudico, che tutte le cose si debbono preparare a'

cala le foglie in quella par: e che'l Sole si colca. Cosi anco fa la malua i suoi fiori, e la cicoria. Il lupino anco guarda il sole, quando si parte, di maniera che mai in niun luogo torce il gābo, e ogni giorno a gli agricoltori mostra che hora sia bēche sia nuolo come di nostratori dell'hora egli da segno del luogo, doue il Sole habia finito il suo cerchio Theofrasto dice, che nell'Eufrate, il fiore del Loto, nō solamēte s'apre, & serra, ma che āco nascōde il gābo. Altra volta lo mostra dal tramōtar del Sole, fino a mezza notte. Cosi l'oliua, il salice, il tiglio, l'olmo, et la pioppa biāca, mostrano il solstitio, riuoltano le foglie, & si veggono coperte d'una lanugine bianca, col dorso riuoltato, l'Inos chiamato giglio azurro, il pulegio, bēche siano senza radici, ficcate in vn legno verde, fioriscono, et mostrano l'Equinottio La gioia selenite, che e (come se tu dicessi il splēdore del Sole) questa pietra cōtiene l'imagine della Luna, & la mostra ogni giorno in che grado o numero, ella sia, di augumento, sminuitione. Si troua ancora vn'al-

tra pietra, che ha una nuuoletta, laquale a sembianza del Sole, leuandosi & colcandosi, gira. Si rallegra il cino cefalo, huomo tanto feroce, e bestiale, nel nascimento della Luna, che leuandosi in piedi alza le mani al Cielo, porta in testa vn'insegna regale, & ha tal conuienza con la Luna, che nel suo congiugnere con la femina, perche si suol disporre, quando la non si vede tutta la notte per essere in scemo, ch'è oscura la Luna. Il maschio non vuol veder cosa niuna, ma mette il volto in terra per hauerla persa, tutto mesto piange, et non mãgia. Cosi anco la femina sta malinconica quella notte che non si vede la Luna, mai riuolta gli occhi, sta sempre anch'ella come il maschio afflita, & per la natura getta sangue. Et però fino a questi tempi nostri, com'habbiamo da Oro ne i Hieroglifici, si nutriscon i cinocefali nel Egitto da i sacerdoti, accioche di loro si possa sapere il tempo della conuentione, del sole, & della Luna. La Stella arturo laquale e nella coda della figura di

guardando i raggi del Sole, adora la Stella cane. Hippocrate dice, che innanzi, e dopo le purgationi sono cattiue, che non si debba salasciare; & Galeno assegna molte cose, che si debbano considerare ne' giorni decretorii, & osseruare necessariamente, & non meno ancora nelle semenze, nelle mie titure, & nel piantare de gl'arbori. Forzati di sapere le figure delle stelle grādi, il partire de' segni celesti, per uedere anco l'impresioni aere, e di fuoco nell'aria. Perche considerando queste cose con attentione d'animo, chi sarà quello che non conosca, che le Stelle sono causa di queste cose quà giu basse; lequali non sapendole, si vede che si perde la scienza di grandissime operationi secrete.

Tutte le cose semplici, si debbono adoperare ne' tempi determinati, & medesimamente si debbono preparare. Cap. XVI.

PEr questa cagione giudico, che tutte le cose si debbono preparare a'

 suoi

ſuoi tempi conuenienti, e determinati, perche ſi come il cielo ne da diuerſità di tempi nell'anno, coſi anco va variãdo le piãte. Et la conditione dell'anno come ben dice Teofraſto, gioua aſſai al creſcere, & al nutrimento inſieme con la temperanza dell'aria. Là onde non ſenza cagione ſi dice il prouerbio, ch'è l'anno che produce il frutto, & non l'oro, di modo, che le coſe ſemplici, che appartengono all'arte, ſono più gagliarde al l'operare. Saprai ancora, che ſono alcune coſe, che lungo tempo riſeruano la virtù d'operare, & alcune toſto ſuaniſcono, come ogn'vno puo vedere. Et per decreto de' medici e ordinato quello che d'ogni tempo ſi conſerua, & quelle coſe, che ſimilmẽte preſto rimãgono inutili. Et coſi ſpeſſe volte accade, che quegli eſperimenti, che inſegnano gli antichi, paiono falſi, & varii, venendoci alle mani molto vecchi; maſſimamente quegli eſperimenti, che confeſſano nelle gioie, e nelle pietre. Sono etiãdio le principali virtù nelle radici dell'herbe, nelle foglie, & ne' fiori, ſe a tempo

conue-

conuenenole sono colte, & preparate Auenga che nell'Autuno si debbono suellere tutte le radici, che allhora sono succhiose, altrimenti ne gli altri tempi perdono la uirtù perche sono piu secche, & allhora che sono le foglie moscie, perdono la virtù: nella Primauera i fiori, perche in quel tempo nascono, et hanno gran copia di virtù; nella state le foglie, cosi nelle altre cose si debba osseruare. Et a questo e conforme l'opinione di Dioscoride, il quale dice primamēte si deba porre cura che a'suoi tempi conuenieti, tutte le cose si raccoglino, e si ripōghino, imperoche senza dubbio per questa cagione, o le cose hanno poca virtù, o sono vane, & non fanno operatione alcuna. Tal che ogni herba si debba corre quando il cielo e sereno, & cosi se non saranno raccolte al suo tempo, non varranno niente, & non opereranno: similmente quando saranno troppo vecchie.

Che si debba cōsiderare le Regioni, & luoghi doue nascono i semplici, Cap. XVII.

Spesso accade che coloro errano, che sprezzano nel pigliare l'herbe,

metalli, o altre cose simili, il sito del luogo, ma pigliano quelle cose che gli vengono alle mani senza considera-tione alcuna, se alcuno desidera con-seguire l'effetto integramente, non e di poco giouamento il considerare lo stato del Cielo, & il luogo proprio. Imperoche si come i luoghi hanno di-uerse temperie, cosi parimente pos-sono operare diuersita nelle piante. Anzi che alle volte si causa tanta di-uersita nelle piante circa le loro vir-tù, che non solamente i principianti in questa scienza s'ingannano, ma anco nel cercare le loro virtù, i medici che sono poco essercitati nella filosofia s'-auiluppano. Di questa cosa ne fa mentione Platone. Dotò la natura maturamente i luoghi della terra di diuerse uirtù, accioche in loro s'imprimissero diuerse proprie ta, come nelle piante et nell'altre cose, secondo che si conueniua al loro genere. Simile a questa è la sentenza di Porfirio. Ilqual dice, che'l luogo e principio della genera, tione, si come è il padre. E chiaro an-

co per l'auttorita di Dioſcoride, che importa pure aſsai, ſe i luoghi doue naſcono ſono montuoſi,& colline, & eſpoſti auanti freddi,& ſecchi, perche in queſti luoghi l'herbe ſono piu uirtuoſe,& di virtù gagliarda. L'oppoſito quellle che naſcono nelle paludi acquoſe,doue non vi dia'l Sole, remoti da'uenti,degenerano & ſono di poca uirtù. Et in Acaia appreſso Gabina v'e vna certa ſorte de viti, il vino delle quali fa ſperdere: coſi riferiſce Teofraſto, e quando le cagne haueranno mangiata quell'vua, e di neceſſita che ſperdino, & pur nel guſtarla non ha diuerſo ſapore dall'altre vue, coſi il uino ha il medeſimo ſapore de gli altri, & non ſolamente la regione muta la natura delle piante, ma ancora i coſtumi de gli huomini,& la forma,e quello che non uegga che i popoli d'Aſia, & quelli di Libia ſono timidi, & pauroſi? L'oppoſito, di quelli d'Europa, guerrieri, d'animo valoroſi, magnanimi, & induſtrioſi? I populi di Scotia effeminati, Eunuchi, & impotenti al coito loro,

hanno vn'aspetto grasso, carchi di carne,& gli altri macilenti, & snelli? Non solamente,in queste regioni si fa variationi, ma etiandio, nelle parti delle regioni, come riferisce Hippocrate nel libro dell'aria,dell'acque,& de luoghi. Questo medesimo anco mi pare che lo consentino Platone, & Galeno, Donde se questi da quelli si conoscono tanto diuersi, per causa delle regioni, & non hanno le medesime virtu si debbono pigliar da quel luogo, doue si uede che hanno piu virtu,perche non operano egualmente quelle che stanno verso il Settentrione,ò l'Austro,& quelle di Leuante,e di Ponente,il pino,l'albero,e'l terebinto vogliono il monte. Il platano fiumi,la pioppa,il Salice,l'Elice,i Frassini,l'Acero,e'l Nociuolo amano luoghi acquosi,padulosi, luoghi ombrosi, le fonti,& sassi. Et benche in altri luoghi, naschino, nondimeno non così come in questi, & di quell'istessa uirtu,perche altroue operaranno piu debolmente, secondo quella dispositione della natura,qual ama nascere

più

più qua,che la. Il ſugo della cicuta,appreſſo gli Ateniesi era ueneno. Et per publico editto era ordinato in pena de rei. Ilqual pigliandolo Socrate, ſubito morì,nõdimeno qua a noi ſi piglia con minor pena & le beſtie la mangiarno. Et in Perſia dicono naſceruivn'arboro peſtifero,che fa i frutti venenoſi, iquali chiunque li mangia,ſubito muore,per laqual coſa , ſolamente queſti frutti operauano per dar ſupplitio. Et pure da Re traſportati in Egitto ſpogliati di quella malignita di Perſia , produce frutti buoni da mangiare, & dillettevoli,quali noi chiamiamo perſiche. Columello ſopra di cio ne fa alcuni ſuoi uerſi.

Alcune proprieta di luoghi, & di fonti, iquali poſſono giouare al noſtro eſſercitio.

Cap. XVIII.

LA diuerſità ancora del luogo opera, & conferiſce in diuerſi effetti

delle

do Africa madre, & nutrice delle bestie, & massimamente de'serpenti, ne'campi, & nelle possessioni di quel castello; non ve ne nasce alcuna, & se ui se ne porta alcuna, in fatto muore: e quella terra portata altroue fa l'istesso effetto. Nel laggo grande di Tarquino in Italia, vi sono da torno boschi, i quali sono agitati da venti, e fanno figura triangolare, qualche volta circolare, mai quadrangolare, Nel territorio Cispadano, in quella parte che si domãda Monsterax, e vna spetie di grano, il qual chiamono Siligine, che alla terza semenza diuenta grano, In Arpasa castello d'Asia, e vn sasso horrendo, & grandissimo, che con vn dito si muoue, & se vno lo vuole spingere cõ tutto il corpo, nõ lo puo muouere. Sono ancora alcune terre che hãno grandissime fiamme di fuoco, come in Sicilia il monte Etna, il quale spesse volte getta fiamme di fuoco. Et in Faselide il monte chimera, del quale dice Ctesia, che con l'acqua s'accẽde, & cõ la terra si spegne. Et nella cãpagna Megalopolitana, & ne'paf-

ne' pascoli sottoposti ad Arcia, se casca vn carbone arde la terra. Cosi in Licia i monti Efesitoccati col legno d'vn arbore, che si chiama teda s'infiammano, & le pietre, & la rena arde dentro dell'acqua; talche se alcuno con vn bastone di quell' arbore tira i solchi, si dice che fa i riuoli di fuoco. E dell'acque ancora si raccontano cose non minori di queste: imperoche mentre ch'elle caminano per le viscere della terra, passano per le minere, dell'allume, della pece, del solfo, & per simili altre, minere, e metalli; Hora entrando in corpo d'vn'animale, in fatto l'estenuano, & lo distruggono, & poi qualche volta sanano l'infermità. Sono ancora molti generi d'acqua, le quali non hanno poche proprietà. In Sicilia v'e vn fiume chiamato Himera, il quale si parte in dui rami, & quella parte che corre all'incontro d'Etna, e marauigliosamente dolce, & quella che corre per il sale, ha sapore salso. Fra Mazaca, & Tuaua città di Cappadocia e vn certo lago, nel quale mettendoui dentro vna

canna,

canna, o vn legno, a poco a poco diuenta pietra, & quello ch'e dẽtro dell'acqua non si muta nella citta di Hieropoli di la dal fiume Meãdro v'e un'acqua, laquale si trasmuta in solfo, di maniera che quelli che fanno i condotti d'acqua, ne edificano i ripari interi per ritenere l'acqua. Sono in Boetia i fiumi Cefissos, & Melas, ne' quali al tempo che le pecore debbeno partorire, beuendo continuamente di essi, benche siano bianche, generano in alcuni luoghi i figli di colore fosco, & in altri luoghi di colore terrestre. Cosi del fiume Peneo in Tessaglia, & di Astace fiume di Ponto, beuendone le pecore, diuentano nere. Ci sono anco alcune sorti d'acque mortifere, lequali per malignita della terra, tirano a se un sugo venenoso, come a Terracina quella fonte, che si domandaua il fonte Nettunio, che chi ne beueua restaua morto, per ilche si dice, che gli antichi lo serrarono. Et in Tracia il lago Cycros, del quale non solamente chi ne beue muore, ma etiandio chi vi si laua. In Arca-

dia vi sono alcuni humori frigidissimi che colano da sassi in quella region e chiamata Nonacrii, la qual acqua si chiama Stidos Hido, la quale ne vaso di rame, ne d'argento la puo ritenere ma si strugge, & si guasta, & non e cosa che quell'acqua la posso ritenere, saluo che l'vnghia del mulo, della quale si fa mentione da Antipatio, che di Afola fu portata in quella Prouincia, doue era Alessandro, & da lui con quell' acqua esser stato auuenenato il Re. Nella campagna di Falisco, che e quella parte di Toscana, doue e monte Fiascone: in quel di Roma nella via Cāpana, nel territorio di Corneto, v'e vn lago, nel quale sorge vna fonte, nella quale si veggono ossa di serpe, di lucertole, d'aspidi, e di simili animali, che volendoli cauare, non si troua cosa niuna. Medesimamente sono alcune vene di fonti acetosi, & forti, come in Lincesto in Macedonia, & a Tiano in Italica in campagna virena, di la da Capua, & in altri assai luoghi, le quali hanno virtu de guarire la pietra. E una fonte in Pafogonia

gonia, dellaquale coloro che beuono ancor senza vino, diuentano ubriachi. Nell'Isola di Chio e vna fonte, della quale coloro che ne beuono per inauuertenza diuentano pazzi, & i sensi diuentano come di pietra. In Susa u'e vna fonticella, della quale chi ne beue perde i dēti: l'acqua del Nilo e tanto feconda, che da quella le zolle della terra diuentano animate. In Ethihopia sorge vn fonte, il qual verso del mezzo giorno di modo e freddo, che non si può beuere, e come poi viene la mezza notte; bolle di maniera che non si puo toccare. Oltre di questo ne sono molte altre, delle quali ne fa mētione Ouidio. Altre sono le proprietà de luoghi, & fonti; lequali chi se vuol sapere, legga Teofrasto, Timeo Possidonia, egesia, Erodoto, Aristide, & Metiodoro, i quali con gran diligenza, & lungo studio hanno cercate le proprieta, & l'hāno scritte, & quindi poi da Plinio, & Solino, & con molte historie dette.

Che i semplici, i quali hanno a entrare nelle nostre misture si debbono mescolare, & comporre.

Cap. XIX.

HO giudicato gia far dibisogno insegnare le compositioni, & le misture de' semplici, accioche dopo che gli studiosi hauerãno imparato ad inuestigare gli effetti della natura, & tutte le cose apparecchiate, esserle per fare venire ad effetto quelle cose marauigliose, & imparino ancora la regola del comporre, laquale veggo grandemente esser osseruata da' medici. Perche spesso non habbiamo bisogno d'un'effetto solo, ma di due, & di tre. Et cosi bisogna vsare la mistura de' sẽplici, p cauar fuori il desiderato, & cercato effetto, e a qsto effetto giudico esser stata trouata. Imperoche spesso accade che qualche volta debolmente operar o ma io accioche piu presto, e meglio operino le soglio fortificare con molti aiuti. Et se per il contrario troppo presto gli operas-

operasse con temperare, & mollificare la virtù: spesissime uolte accade, che volendo noi ferire vn membro determinato, o'l capo, o'l cuore, o la vescica, vi accompagniamo alcune cose, accioche drittamente pungano, e feriscano quel che noi vogliamo, donde accade, che alle volte vi accompagniamo cose contrarie? seguitiamo adunque il principiato ragionamento. Quando tu cominciarai qualche opera, considerarai prima quello che principalmente hai nella intentione, & nella mente, alquale tu indrizzi e ordini la mistura, o qual semplice, fermiamo la base, & il fondamento della compositione, dalla quale dipende la compositione, & va di tanta quantità, quanto debbono essere l'attioni dalla forma materiale, Imperoche hauendo a operare ricercano la debita quantità, l'altre cose vi si debbono aggiugnere come coadiutrici, & condimenti, & che senza loro non si operarebbe cosi facilmente, & accioche non operino, ne piu presto, ne piu tardi. cosi si deue meschiare la cosa odorifera

con la

con la fetida, e'l dolce con l'amaro, per causa dell'odore, o del sapore. Auuenga che si debba dare amara, & fetida la mistura, la qual da alcuni si ributta, & da quella fuggono i spiriti animali, e l'abborriscono di modo, che poi ne succede danno alla virtu quando e preso. A questo modo le parti grosse, & dure per dilettare, si accommodano con le sottili, et con le tenere. Accasca alle uolte che le parti sono tanto picciole, che innanzi che'l corpo le riscaldi, si consumano dal calore, del corpo allhora vi aggiuniamo vna massa, perche non interrompendo l'operatione, da conueneuol nutrimento al colore accio che nõ si consumi piu presto del bisogno la materia, & sia atta all'operatione. Se per essempio vogliamo pigliare gli vccelli addormẽtati, questo lo possiamo fare cõ la noce di Leuante, la quale ha questa virtu di fare addormentare, stordisce, e per grauezza del ceruello gli fa dormire grauemente questa si mette per fondamento, et base della mistura, et accioche con piu viuacita possa

operare

operare, vi aggiugniamo oppio, & feccia di vino. Se sono dure, & vogliamo farle tenere, accioche piu cõmodamente le mangino, come i legumi, o cose simili, come diremo nel ragionamento delle preparationi, con queste anco inueschiamo, gli vccelli. Per la qual cosa si debbono dissoluere co'l sugo della mandragora, o della cicuta, o pur co'l fiele del bue, & accioche non sieno amare gli mescolaremo mele, formagio, ouer farina, accioche la cosa sia piu giotta, con queste bagnino i legumi, & diaglieli a mãgiare; imperoche quãdo l'haurãno mãgiati, cascano in terra addormẽtati, & nõ hãno ardire di pigliare il vollo, talche commodamente si pigliano con le mani, & questo dico, che anco nelle altre cose si debba osseruare.

Come si debba trouare il peso della mistura. Cap. X X.

SI debba grandemente considerare ancora di pigliare la giusta proportione della mistura, et trouale la de-

bita

bita commenſuratione de'peſi, perche la bonta delle operationi conſiſte nella proportione, & debita armonia, altrimenti le miſture non produranno quell'effetto ch'elle promettono, ſe ogni coſa non ha compiutamente il ſuo numero, et peſo. Onde che trouiamo che gli antichi, tanto nelle miſture, quan to nell'vſo delle coſe ſemplici ſeparatamente hanno vſata la debita quantita. Non far dunque miſtura alcuna ſenza debita ſcelta, & debito, perche non riuſcira, & queſto lo ſcriuo con l'eſperienza. Adunque tu che dai opera a queſte coſe, prima troua il peſo della medicina ſemplice, quanto comporta la coſa, ſecondo la imaginatione di queſto effetto che tu cerchi di fare. Et in te ſteſſo imaginati quel medicamento di tutte quelle coſe che lo compongono, riſguardando in che proportione ſtia con tutta la compoſitione, perche nel tutto ui debba eſſere, quella proportione, laquale ſi troua nelle parti, & ſe tu trouarai eſſerui poſta alcuna coſa piu del douere, leuane quello che ti par ſuperfluo.

fluo . Et così anteuisto il peso, per il fondamento dalla mistura si constituisca,& tanto stia fondamento o de gli altri pesi,e da quello tanto se ne leui , quanto fa dibisogno , per cagione de gli altri , e che corrisponde alla sua debita proportione,sendo bisogno che v'entri nella medicina piu cose , & questo si debba trouare per il giuditio di colui che opera . Così della mistura non dare mai più che comporti la pro portione ancor che nella virtu fusse sẽplice,ma cõputati tutti i gradi,non debba esser maggiore nella quantita, che nella virtù , per modo ch'egli habbia diuersa qualita , perche quella cosa non v'aggiugne per crescere proportione , ma perche con più facilità spedisca l'opera . Ancora si debba auuertire diligentemente del modo nelle misture , & nelle medicine,variar i pesi,& la proportione , si come si varia le Regioni , & i Climi , perche operando hanno diuersa virtù , che la più gagliardamente , & qua piu debolmente , come già habbiamo detto di sopra , Com-

partiſci,& conſidera molto bene pru-
dentemente, & ſecondo la operatio-
ne de i ſemplici,ſe ſi deue mutare il pe
ſo,leuando, aggiungendo, & con la
prontezza del tuo ingegno accom-
modando, accioche operino quello
che cerchiamo. Queſto con ottima
raggione in queſta mia opera ho dili-
gentemente ſcritto, deſcriuendo i pe-
ſi per le parti, & non ſenza giuditio,
acccioche più facilmente ſi poſ-
ſa intendere; perche forſe la diuer-
ſità de' nomi de' peſi,iquali vediamo da
gli altri eſſere ſtati oſſeruati, impedi-
rebbero lo artefice dall'operatione.
Et accioche ciaſcuno vſi la cercata,
& deſiderata quantità. Et queſti ſteſſi
vediamo hauerli vſati Cornelio Cel-
ſo;però coſi più accommodatamente
a tutti s'è ſatisfatto.

Delle preparatione de' ſemplici.
Cap. XXI.

GIa habbiamo inſegnato a com-
porre,& trouare il peſo, ci reſta
a dire d'alcune preparationi de' ſem-
plici

plici,lequali ſono molto al propoſito, & neceſſarie all'arte , e di maggiore artificio aſſai di tutte l'altre coſe. Che le operationi non conſiſtono ſolamente ne'ſemplici,ma nelle loro preparationi,ſenza lequali,o poco , o niente operaranno,adunque i ſemplici ſi ſogliono preparare con aſſai artificio, accioche all'vſo ſiano più commodi, e piu atti. Quelle coſe che piu di tutte l'altre ci vengono in vſo, ſono queſte, maturare,putrefare,macerare,liſſare, abbruciare. Ridurre in calcina , in cenere diſtillare,diſſeccare,& altre ſimili. Perche allhora maceriamo qualche coſa,quando vi gettiamo qualche humore, accioche la coſa tanto dentro, quanto fuori ſi bagni , e ſi maceri,& come habbiamo detto,ſe ne poſſa cauare la parte piu ſottile, & ſi laſci la piu terreſtre,& groſſa,& che'l cercato humore,il riceua dentro. Laſſiamo quando non poſſiamo tirar qualche ſugo , perche leſsando il tiriamo dal centro della coſa , alla parte ſuperficiale , quando che non ſi puo fare con la maceratione, & con l'infuſio-

ne,et quella nondimeno risolue i vapori sottili; cosi vsiamo l'abbrusciare, l'arrostire, & l'incalcinare, per leuare dalle parti ogni humore,& humidita; il che si fa quando l'habbiamo ridutto in calcina, accioche piu facilmente si risoluino, o si conuertino in liquore, & si mescolino con l'altre cose, Cosi arrostiamo quando la cosa nō si può amaccare, accioche se ne faccia poluere, hauendo cura che la cosa nō s'abbruci, & abbruciata poi perda la virtù, & si amolisse, per assottigliare i semplici, o altre cose che si stillano, accioche se ne caui acqua di piu gagliarda virtù, che piu facilmente, & gagliardamente operi. Et perche noi cerchiamo le parti piu sottili del medicamento, ributtando le piu grosse, lequali al nostro pensiero auocono, similmente l'istesso si debba intendere dell'altre operationi. Queste cose ho giudicato essere molto vtili, & necessarie alla nostra,opera,& se alcuno desidera piu diffusamente,saperne,legga i libri de' medici;però mutiamo ragionamento.

DELLA SAPIENZA NATVRALE DI GIO: BATTISTA PORTA NAPOLITANO

LIBRO SECONDO.

PROEMIO.

SINO a qui habbiamo ragionato delle cause,& delle loro attioni nel primo li.& forse piu del douere. Hora mai,adũque mi pare tẽpo di cominciare le operationi,lequali spesso habbiamo promesse. Ma prima insegniamo le mostruose trasmutationi delle piante, pcioche l'agricoltura ha di molti no-

bili esperimenti, & diletteuoli. Et innanzi che parli del modo di farli, ho dibisogno di ragionar prima d'alcune cose, cosi generalmente. La natura ne mostra molte strade, per lequali facilmente possiamo conseguire l'intento nostro, sapendo noi certamente, che con facilità le piante si mutano in vna natura aliena, & esser sottoposte a varie mutationi. Di quà però facendo principio, dico che alcune piante viuono per la coltiuatione, & vogliono essere coltiuate; alcune altre non vogliono, anzi l'odiano, talche se alcuno le coltiuarà, diuentano peggiori, e medesimamente alcune non coltiuandole, insaluatichiscono. L'Abete coltiuato diuenta peggiore, & i saluatichi con la coltiuatione diuentano domestichi, come la vite non coltiuata, diuenta l'ambruscha, e'l Serpillo nepitella: similmente dando letame a quello che vuol esser potato o poterai quella che vuol del letame; oltra di questo sara dibisogno se saprai il nascimento (come impararai da Teofrasto, & da.

da gli altri) che alcuni sono atti a nascere per via di seme, alcuni da per loro, altri per radice, per trapiantare, di rami, di tronco, di legno minuzzato in pezzi piccioli: imperoche la scorza della pioppa bianca, amaccata, sotterrata in vn solco con letame, tutto l'anno da de' funghi buoni da mangiare. Vergilio ancora nella Georgica, insegna il loro nascimento. Ma se tu vorrai far nascere per via di seme, quello che nasce per via di ramo, ò di radice, & quello che per innesto, quello che per via di marcia, darà frutti strauaganti, & vedrai che sono venuti frutti fuori dell'ordine della natura sua. Gia sappiamo che'l fico si fa per via d'innesto di stecca, onde se lo vorrai far nascere con innestarlo al mezzo fico: vedrai che sara diuerso, non sendo l'innesto conueniente, talche innestati li fichi neri, faranno i frutti bianchi, & le bianche nere, ouero non ne farà di sorte alcuna, se non fico saluatico. Dicono ancora che dell'vua nera ne nasce la bianca, laqual chiamano

Capneia, e la pioppa bianca si trasmu-
a in nera, ouero vn arboro di buo-
na sorte, mai sara cosi perfetto. La
mandole dolce, se si pianta per il se-
me, diuenta amara, dura, e di sapore
bastardo; cosi nel melo granato da'-
dolci ne vengono i garbi, quando nas-
ce per via di germoglio. Si troua in
Candia vna sorte di cipolle, (come
dice Teofrasto) che seminata per via
di seme, diuenta radice trapiantata
poi diuenta caualo, & ha sapor dol-
ce; & questo e contrario a tutte l'al-
tre, perche tutte le trapiantate piu
presto nascono, & vengono a perfet-
tione. Le rape se si trapiantano rare,
diuentano femine, ma se spesse, nutti
dicono che nascono maschi. Et del
frutto del Lauro, & della Mortella che
è rosso, e manifesto che diuenta nero.
Nè sara fuor di proposito considerare
la benignità de' Cieli, le mutationi an-
cora de' tempi, acciò che ne' tempi a
lor conueneuoli, più presto, o piu tar-
di si piantino. La semenza delle zuche
& de' cucumeri, se sono piu freschi,
generano piu tardi, & se saranno piu
vec-

vecchi, nascono piu presto. L'oppio similmente e'l Nasturtio, nascono piu presto del seme vecchio, che del giouane, del seme della brasca, quando è inuecchiato assai, dicono che ne nasce la rapa, cosi scambieuolmente del seme della rapa vecchio, la brasca. Il seme della Tife pesta, si suol mutare in grano, seminandola, non il primo anno, ma il terzo. Se adunque adacquarai quelle piante che hanno in odio l'acqua, faranno diuersità: le melagrane si fanno garbe, annaffiandole spesso, percioche la siccita, a questi gli da la dolcezza, & l'abbondanza del fruttificare. Cosi parimente mutando gli alimenti (come dice Teofrasto,) si mancano i generi delle piante. L'instesso con mutare la terra, & la ragione e questa, che tale quale è il principio, tale è poi quello che viene dal principio. Cosi a farle primatice, o tardiuole, insegnaremo il modo, & ch'elle siano maggiori, & marauigliose. Basta adesso hauer mostrato il modo.

I fiori, & frutti, come s'habbiano a far nascere primatici, & tardiuoli.

Cap. I.

L'Arte imitatrice della natura, mentre ch'ella seguita quella, sempre fa cose piu degne. Onde il Mago, come vna seconda natura, vestitosi di quell'habito con le ragioni sensate, & con le conietture dell'animo, pensando quello che lei con vna nascosta maestà opera, con varii inganni, & coperta, ogni cosa velando, & perche sà anco che co'l preparamento de gli huomini molte cose nascono, & che la natura fauoreggia i nascimenti insoliti, & produce vn frutto strauagãte, senza il quale al tutto lo negarebbe. Cosi per forza impedisce l'opera & la fà tornar indrieto, e quella che hauea a operare tardi, la sforza a produrre per tempo, & a suo beneplacito, & per la virtù, laquale da'Cieli gli è stata data, conoscendo ãcora per la diuersità de' tempi, & per il calor del Cielo causato dal continuo girare i

nori.

fiori de' frutti far variamento insieme con tutte le altre cose che nascono, & che si veggono nel mondo che si gli piacera ritardarle, o affrettarle, acciochè siano piu chiare lo possa fare: n il debito spartimento, con misuratione de tempi, & per mutare la vernata nella primauera, & nell'estate, & ne riporta anco giouamento non picciolo lo innestamẽto; & a queste cose molto ci aiuta. Onde se ti piace fare venire piu per tẽpo i fiori, & frutti

Scegli il fiore, il qual tu voi, imperoche quel che conuiene a uno, conuinea tutti piglia la rosa per esempio, & anticipato il tempo, circa il fine di Ottobre; piantala in terra, fra due vasi di terra, & fa che la terra sia criuellata, bagnata, & mescolata con letame, tanto che sia tenera, due uolte il giorno da gli acqua calda. Et s'egli e uento, ouero piouerà troppo, portala dentro in casa al coperto: e non la lassare la notte al sereno; poi quando saranno cessate le brinate, et i stridori, e che l' aere sarà piu temperato, mettila al Sole: quando sara il

Come s'habbiamo a far nascere per tẽpo le zuche & i cocumeri .Cap.II.

INnanzi che cominci la primauera, seminarai quei semi loro, come gia ho detto di sopra, & come comincierà a riscaldare l'aria, che cessaranno i freddi, mettili a l'aria, e adacquale pesso, poi fatte le bucche in terra, rõpi il vaso, e coprila fino alla cima, tanto che a punto pareggi la terra; & se gli leuarai quelle cime che vengono via uelocemente, farà più presto il frutto. Ne gli orti non fara troppo sicuramente i frutti per causa del tempo che alle volte e freddo: pero bisogna metterle al coperto, & commodamẽte seminate in cocci di camera, & messe al coperto, & in luoghi solatii, le difenderai dal freddo. Quasi nell'istesso modo, ogni giorno erano portati a Tiberio Cesare i cucumeri, quali tanto desideraua. Ne si deue pensare che per altra cagione a Pozuolo, e Procida, nascon i frutti cosi a buon'hora, percioche il calore che e sotto

la terra in quel paese, fomenta gli arbori, sendoui le solfature, cosi assai piu presto possono produrre. Et per non attediar piu, quest'istesso dico che si faccia nelle altre. Ma con piu ageuole & diuerso artificio, possiamo nella primauera fare nascere l'vua.

Se noi veggiamo nella primauera (come e manifesto) che il ceriegio fa i suoi frutti, all'hora noi possiamo hauer l'vua, se non ci mancara il modo, come possiamo raccorre da'scritti di Tarentino, & di Panfilo. Quando del ceriegio cessa la gomma, che non ne getta piu, accioche non si putrefaccia, & non inuerminisca fa leuare dell'arboro vna certa lanugine, qual ha da torno, perche nocerebbe assai all'innesto. Habbia l'innesto, il qual chiamano Emphyllismo, perche di questa sorte piglia piu presto, dopò allarga la scorza, & mette vn conio sottile, & gagliardo, fra'l legno & la scorza, ma pian piano con la mano leggiera, accioche non s'offenda la fascia della scorza, & messo quiui il conio, mettauisi la marza, aguzata

bene

Bene di vua nera fertile, & si leghi;& cosi la primauera al tempo che 'l ceriegio produce il suo frutto, farà anco l'vua per essere forzato a dar ancor nutrimento a quel tronco innestatoui. l' istesso ancora farai nel Pero, & nel Melo. Cosi anco i fichi iquali vengono nell'Autunno gli faremo venire nella Primauera, & facciamo anco che le viti dell'Autunno facciano due volte il frutto, & cosi d'ogni tempo habbiamo i frutti, come insegna Didimo, Se il melo l'innestarem.o nel cedro, sendo árbor fertile, per tutto l'anno n'hauerai, si come i cedri, alcuni piu presto, & piu tardi, & nel medesimo sarà delle melle, & de'cedri. Nota questo ancora, che tal cosá succede solamente in quegli arbori, i quali sono molti humidi, & fertili, ma ne secchi, et poco fecōdi,non si conseguisce il desiderio. Sono molte cose che giouano a queste

Come si hanno d'hauere i frutti, & fiori più maturi. Cap. III.

Piantarai la rosa, dopò la vendemia, l'innestarai, & la potara,&

ogni

ogni mese senza metterui tempo in mezo hauerai rose fiorite, come ha insegnato Didimo. I gigli, accioche continuamente a questo modo fiorischino, pianta le cipolle, alcune d'altezza di dodici diti, alcune dieci, alcune d'otto, o di quatro. La Cinara ācora piantasi spesso, che spesso darà il frutto. I fichi haueremo primatici, et piu maturi, se gli darai del sterco di colonbi, & gli vngerai con l'oglio, & co'l pepe, & gioua a questo il tagliar la pelle di sopra leggiermente, perche putrefacendosi i grani del fico, si generano certi animaletti, i quali vanno a mangiare quiui, & co l' morsicare il frutto, gli fanno aprire la bocca, & fanno che'l Sole penetra piu facilmente dentro, sorbendo ancora quell'humor, il qual esce fuori, & entrandoui dentro l'aria, fanno che si maturano piu presto. Ouero bisogna scorticare, il piede del fico, perche gli esce fuori per quiui vn'humore, talche l'altro piu facilmente si cuoce. Medesimamente sotterrando alle radici de gli arbori, corni di

castrati

castrati feminandoui appresso la scilla
farà frutti piu presto. Il ceragio fa le
ciregie innanzi il tempo, quando gli
si mette la calcina al piede. Ma l'in-
telletto humano ha hauuto ardire spe
cular per modo le cose naturali, fatta
poi l'arte industriosa per via della
sperienza, non sgomentandosi ma-
nifestar le piu intime cose, che prende
ardire non solamente a celerare gli
effetti, ma ancora gli basta l'animo
produrre il petrosillo, che infra, l'
herbe non si troua il piu tardo; et ec-
cellente d'esso, percioche il quinqua-
gesimo giorno, ouero il quadragesi-
mo suole vscire fuori, si come Teofra-
sto, e gli altri testificano, ilqual chia-
mano Appio hortolano. Qui bisogna
esser sollecito, & diligente opera-
tore, perche ogni picciolo errore che
si commetta, e gettata, l'opra. Habbi
il seme d'vn'anno, e nel spuntare
della state, mettilo nell'aceto, lascia-
uelo stare vn poco, in un luogo tiepi-
do, dopo mescola con la terra sottile,
meschiandoui della cenere fatta de'
gamboni delle faue dopo che l'ha-
uerai

uerai sbrufata con vn poco d'acqua arzente parecchie volte cuopri con un panno, acciò che'l calor non suanisſ chi via, & coſi dopo poco ſpatio di tempo, & dopo poche hore diſſipata la terra, leua il panno bagnato, che ſi slongarà il gambo, & darà a chi vede gran marauilgia.

Et ſimilmente l'iſteſſo de i cocumeri auuerà, ſe il ſeme ſuo, ouero de i meloni lo metterai la ſtate, quando il ſeme e freſco, dentro del ſangue dell'huomo ſano, che ſia huomo maturo, & ſia di color roſſo, percioche e piu caldo il ſuo ſangue, e piu gagliardo: muttalo ſpeſſo, che non ſi marciſca, che biſogna che ſi conſerui buono ſẽza marcire, laſsauello ſtare per vna ſettimana, poi piglia il ſeme coſi come lo caui d l ſangue, e farai le buche in te ra ch fertile, & bene ſpoluerizata ma guarda che non ſi mettano riuolſtati, e ſe gli metterai ſopra vn poco di calcina viua, non gli nocera niente, dopo bagna con l'acqua calda, o arzente, che vedrai vſcire fuori il gambo cuopri cõ panni, accioche nõ ſuaniſchi

il calore , che'l vedrai andare ſtorcinandoſi,ſe non vi metti qualche coſa che vi ſi poſsa appoggiare, e lo vedrai creſcere in vna grandezza monſtruoſa,benche queſto preſto morrà, conciosia che quelle piante, che producono coſi innanzi al tempo, ſono piu deboli,perche non poſsono lungo tempo ſofferire quell'impeto,& quella violenza fattagli. Già habbiamo detto in che modo ſi faccino i frutti innanzi al tempo; hora biſogna dire come ſi faccino tardiuoli, il che biſogna impararlo da ſuoi contrarii, perche ſe prima tu riſcaldaui,hora biſogna raffreddare,& per piu piena cognitione ne metterò alcuni eſempi qui di ſotto,Se vogliamo fare i cocumeri, e tutti i frutti tardiuoli piu del ſolito, noi ſappiamo che i frutti grandemente temono le coſe fredde,onde auiene che nella ſtate ſi ſemina con il letame, e coſi fanno reſiſtenza al freddo altrimenti ancora poſsono durare le coſe aſsai;ſemina quello che vuoi appreſso al pozzo,e quei frutti che vengono al ſuo tẽpo,mettili nel pozzo,e cuoprili
di

di sopra,accioche il Sole, & i venti nõ gli disecchino, gli giouani di modo i vapori che escono dall'acqua che tẽpo assai manterranno quel color verde,ouero in vn luogo alletamato, & solatio,doue tu vuo seminare, se hanno de'roui, o delle ferle, dopo l'equinottio dell'Autunno,tagliali terra terra,& scauali,poi con un stecco dentro fra il midollo ficcatoui del letame, & quiui messoui dentro il seme de'cocumeri,ne vediamo nascere i frutti,iquali il freddo non puo offendere. Il medesimo le fragole che mangiamo l'estate,se le desideriamo l'inuerno,quando le sono bianche innanzi che siano mature,mettile con le foglie nelle cãne dentro,& poi coprile bene con letame grasso,& sepeliscile. Se poi desiri che le diuentino rosse, mettile al Sole. Se vuoi tutto l'anno hauere de'cedri,osserua quel costume,che peculiarmente s'osserua in Assiria, & anco in molti altri luoghi, quando serà il tempo di conferirli, taglia vna parte della pianta, & con un coltello tagia quelle cimette,e vna parte
lassane,

lassane in quella parte c'hauerai rimes-
sa la virtù di produrre, ne produrà de-
gli altri frutti; liquali come saranno
grossi potrai corre quegli altri, & così
prouocare vn'altro nascimento di cè-
dri. Ma se desideri fare che vn fico
faccia i fichi piu tardi assai del solito,
quando saranno piccioli scuotili tutti
tal che l'arboro facia de gli altri, che
differisce maturare sino all'inuerno,
pur che egli habbi tanto tempo da po-
ter generare de gl'altri. A quest'istes-
so modo possiamo hauere l'vue tardi,
e le rose(imparato da Fiorenno) se tu
hai innestata la vite con il ceriegio,
come di sopra dicemmo. Hora fa che
la rosa sia innestata nella scorza del
melo, che crescendo dentro quella
scorza, aliena darà la rosa quando
quell'arboro suol dare i frutti. Hauè-
rà anco la rosa vn'odore suauissimo, e
marauiglioso.

Se desideriamo le ceriege tardiuole
al tempo delle vendemmie, innestate
nel ceriegio amarino, & se questo lo
farai tre o quattro volte, darà il cerie-
gio i suoi frutti tardiuoli

ma

ma se prima saranno le ceriege trop-
po agre:a questo modo diuentaranno
piu suaui,e cosi diuersi fiori, & tutti li
possiamo dare a diuersi tempi, queste
cose vsale a modo tuo.

In che modo si faccia vn fiore composto di diuersi. Cap. IV.

NElle monstruose compositioni della natura, & nelle sue trasmutationi, non procediamo per miglior via dell'innesto, questa l'habbiamo lodata assai, & assai diuersamente oltra di cio l'habbiamo a lodare. Dopo che la natura per la colliganza di molte, & diuerse cose insieme, ne fa vn ristretto indissolubile, & di occasione di marauigliarsi, benche alcuno pensara che gli innesti siano faticosi, & impossibili (perche sò non hauer a mancare, che si ridino di queste cose) sia l'effetto vn'alleggerimento della fattica, & l'innesti quasi impossibili emendati, con vna cura diligentissima, & non lassar riuoltare dalle parole del rozzo agricoltore, in queste
cose

cose che mostra l'esperienza, e considera quel che da gli antichi è stato scritto, come dell'innestare il nel platano, e nel moro. Il moro anco nel castagno, e nel terrebinto. Similmente il moro nella pioppa bianca, doue fa le more bianche, le castagne nella noce, et nella querce. Il melograno si diletta di varii innesti, & con ogni arboro fa amicitia, il cieregio co'l persico, & co'l terebinto, e cosi il terebinto, e'l persico co'l ceragio. Il melo cotogno con l'ossiacanto. La vite nell'oliuo, onde si chiama Leostafilo laquale uua, Fiorentino nell'vndecimo della Georgica di Vergilio, dice hauerla vista da Mario Massimo, & hauerla gustata, e che gli parue proprio gustare vn'accino d'vua, insieme con dell'oliua. La Mortella con il Salice, dicono essersi innestata, & hauer anco fatto i meligranati, & molti altri assai più difficili, iquali lasciamo stare per non tediare con la lunghezza del dire. Finalmente Columella e di questa opinione, che ogni arboro si possa innestare con l'altro. Di qui nasce la compositio-

positione di tutti i frutti. Di qui si puo dare frutti diuersi, & frondi. Onde verilio nella Georgica.

Mirataque nouas frondes & non sua poma.

Et per modo possente, che egli trouò vn nuouo modo d'innesto, ch'è quello del persico, & del noce persico, ilquale non viddero mai i nostri antichi, ne mai il pensarono.

Del persico, et del Noce persico, a farne vn Melo. Cap. V.

QVesto lo farai con l'innesto, ilqual chiamano gli agricoltori empiastro, come che pigliando vn ramo di persico, & di noceperfico giouani, & fertili, che mostrino segno di venir belli, & per spatio di duo diti, segnare da torno a torno, talche l'occhio dell'arboro sia nel mezzo, e cosi leuarai con vn coltello bene acuto, la scorza da gli arbori, piano e destramente, accioche non offendi i legni, queste fendile per mezzo, accioche adunate, & strette insieme, possino incalorire,

&

& fa di modo che non si vegga il luogo del taglio, ma paia che vno occhio entri nell'altro, da quella parte dell'arboro, che e piu netta, & si vede più allegro, tagliando tutti gli altri rami, accioche non togliono il nutrimento all'innesto, ma tutto vada quiui. Apri la scorza, et accio che'l ferro non ferisca il legno, circondala secondo la grandezza dell'occhio, & accomodala benche sia vna parte diligentemente pareggiata con l'altre, lega bene da torno, accioche non gli faccia danno, bisogna ancora da torno metterui del loto, fasciandolo con qualche cosa, o coprendolo, accioche la pioggia non lo sbatta via. Cosi farà i germogli, che saranno di natura participeuoli, d'vna & dell'altra pianta, iquali mai arbori n'hanno produtto frutti simili, perche sara Meloperfico, & Noceperfico, & hauera colore che rappresentara l'vno, & l'altro. Similmente i meligrani da una parte mostrano dolci, & dall'altra agri. Cosi Diofane insegna a farle meli peri. Anco le mele si innestano con i cotogni, che vengono

persona ingeniosa potra farne assai di queste compositioni: basta hauer insegnata la strada.

Vn'altro modo ancora, a fare che la vite faccia il graspo dell'vua con gli acini bianchi, & neri.
Cap. VI.

BEnche lo possiamo fare con il modo sopradetto, nondimeno per satisfare a desiderosi di sapere, ne insegnarò de gli altri. Piglia tre, o quatro malgiuori quanti vuoi di diuerse sorti, & colori, iquali gli stringerai tutti insieme, ma che siano facili a far presa, & crescere, & come gli haurai legati stretti, mettili dentro in vn canone, ouero in vn corno di castrato, & sopravanzino dall'una, & dall'altra parte, poi mettili sotto i sarmenti, & sepelisci in vna fossa alletamata, & tanto che faccino i germogli annaffiali, & passati duo anni, o tre come sara fatto vn'vnione di tutti insieme che saranno incaloriti, rompi il canone, se il corno gia s'è mar-

 cito,

cito, in quel luogo doue sono incaloriti, taglia con vna seghetta, poi metteui sopra della terra spoluerizata, che cuopra il tronco tre diti; & quando comınciarà a fare le cime, o germogli, lassane vn solo, gli altri tagliali via, accioche gli altri non possino riceuere nutrimento, all'hora ne pullula vna vite, la quale dà vna di diuersi colori. Ho pensato insegnare anco vn modo piu facile, pigliato dalla dottrina di Didimo, piglia dui sarmenti, & l'altro nero quando si potano le viti, fendeli per mezzo, però con cura che non si perda niente della midolla & cosi congiungili insieme, per modo che vn'occhio dell'vno si accosti, & confondi con l'altro, talche se ne faccia di due vn solo, dopo legali stretti, & metteui da torno del loto, & per tre, o quattro giorni adacquala spesso, tanto che ne nasca vn germoglio, dalquale ne nascera l'vna che haurà acini bianchi, & neri, Et se i magliuoli non si incalmeranno cosi facilmente, ouero sarà vna pianta, che non voglia stare in vn'altro tronco, farai

l'in-

l'innesto piu cautamēte a questo modo. Dell'arboro che noi vogliamo pigliare la marza, conduciamo vn ramo a quella pianta che noi vogliamo far l'innesto, & quel luogo donde è stato tagliato il ramo dell'vno, e dell'altro arboro, si accommoda, o si rade con vn falcino, & si assottiglia bene, accioche possa poi entrare nella fessura dell'altro, e da quella parte che guarda verso il Cielo, habbia la scorza accompagnata, & pareggiata, che l'altra scorza, & quel ramo che innestera, faccia che sia dritto verso il Cielo, & passato l'anno, doue gli vedi che habbino fatto presa, taglia, & separa l'vno dall'altro, & con il ramo tagliato pigliara scorza dell'arboro, con cui e innestato.

In questo modo le melegranate, & le melecidonie nascono di diuersi colori, & molte altre che è superfluo dirle. Ma auertisci che le verghe dure, bisogna amaccarle con il moglio, percioche cosi ammate piu facilmente pigliano.

Hora voglio insegnar il modo a far

i fichi egualmente di color bianco, e nero, il qual l'insegnò Leontio, benche di sopra ne ho insegnato vn'altro, tu ti eleggerai il piu commodo, il qual modo gli antichi l'impararono dalla monachia, la quale nascondendo i semi nelle fessure de gli arbori, quiui nasceuano, & non solamente vn'arboro nell'altro, ma etiandio si sono visti i frutti discolorati, piglia adunque i grani del fico bianco, & del nero, et in vn pannolino, ouero in un foglio, di carta legali bene, scriueui sopra, e quando sarà il tempo trapiantali, & vedrai che nasceranno i fichi di duo colori, che il frutto da vna parte sarà bianco, & dall'altra nero, quelle cose che ho dette vna volta mi paruero faticose. Ma passato poi il tempo possiamo con più innesti farne copia quãto vogliamo, tal che non ne mancara mai più. Gia da per se stesso ciaschedune potra comporre, perche le spetie delle compositioni sono quasi infinite, & non si potrebbero scriuere, & anco lo scriuerle sarebbe superfluo.

Come

Come il frutto diventi senza nocciolo. Cap. VII.

EDeto antico de i filosofi, massimamente quelli che hanno dalli predetti l'agricoltura , si nell'innestare, ouero con le marze, o pur con le radici viue, ne cauarai la midolla , & con vna netta orecchie d'osso, o pur cō vn coltello pur d'osso , nascera il frutto senza osso, et senza nocciolo , percioche quella midolla e che nutrisce l'osso nocciolo. Quelli d'Arcadia oppugnano questa opinione, e dicono questi tali ch'ogni arboro, sendogli cauata in parte la midolla uiue , ma se gli si caua tutta , non solamente non fara frutti senza nocciolo, ma morira l'arboro , & fara dibisogno che'l si secchi, mossi da questa ragione, che sendo quel la parte humidissima, e molto uitale , perche il nutrimento che uiene dalla terra trascorre per quiui quando e disperso per tutte le parti dell'arboro, percioche ogni alimento si riceue per uia de' spiriti naturali che cami-

nano per la midolla del tronco; questo il mostra la materia, laquale non è midolla che si torce, e diuenta come un cerchio, fino che si secca al tutto. Et per questo hanno sempre gli antichi temuto nel toccar la midolla. Ma noi seguitando la dottrina di Teofrasto, & la sperienza, che ci muoue, ci pare che si possa fare, & lo possiamo vsare con molto giouamento, che se ti piace lo puoi vsare, come dice Democrito.

Nell'vua che nasca senza fioccini. Cap. VIII.

PIglia la uite, ouero un capo di uite il quale lo giudicarai giustamente in quella parte doue si debba sotterrare, & con una pietra piccicina l'aprirai nella cima, dopo con un stile d'osso ne cauarai tutta la midolla, in quella parte che si debba sotterare, ouero quanto si posa sopra di quel che esce fuori, dopo legata con vna uimine, o con vn foglio sepillissila in vna fosa fatta in terra gras-

fa grassa, dopo di questo legala a una canna, accioche non si possa torcere, cosi se ne fa conuentione come prima, e sara meglio se quanto sarà scauato il ramo della uite, ui cacciarai dentro della cipolla squila, percioche come un uilluppoli congiugne, tiene humido, & fauorisce con il suo calore, come vn'innesto. Questo istesso succedera ancora, se nell'innestar la marza si leuarà, tutta la midolla. Cio anco potrai osseruare se desideri hauer le ceriegie senza nocciolo, taglia vn'arboscello tenero, & caua gli la midolla talgiando per mezo, riunisci poi le parti, & con loto, & letame bagnalo tanto che facia presa tu, hauerai l'intento, Et se ti rincresce l'aspetare per la lunghezza del tempo, quando sara vscito fuori il germoglio che sarà d'vn' anno, inestalo con vn'altro ceriegio

Possiamo anco fare le persiche senza nociolo con vn nuouo modo d'innestare, bisogna innestare il persico in vn Salice in luogo che vi corra l'acqua, altrimenti bisogna aiutarlo

con adacquarlo spesso, accioche il legno ingrossi, e possa dar nutrimento, & a se, & alli innesti ch'egli hauerà. Il salice sia grosso vn braccio, nel mezzo sia bucato con vn triuello, poi tagliali tutti i rami lassandogli solamente il ramo del persico, poi per il buco del tronco introdurremo il ramo del persico, serrando bene con del loto, e legatolo con de' legami stretto. Dopò che sarà passato l'anno, che haueranno fatta presa insieme, accioche di duo arbori se ne faccia vn solo, quanto soprauanza sopra il buco fatto, & sopra la congiuntione si taglia, accioche quiui non vi vada nutrimento, ma si faccia ritornare in dietro, & acciò non si aggraui l'arboro dalla moltitudine de' rami. Ouero ficcato vn capo del salice in terra a guisa d'arco, & quando haueranno fatta la presa, si taglia il persico, si trapianta, egli s'accresce della terra, così il persico maritato con il salice con gran contento suo, produce i frutti senza nocciolo, l'istesso auuiene del susino, del giuggiolo,

giolo, & di tutti gli altri frutti, o pomi. Altro modo insegna Africano, bucando il tronco dell'arboro da basso, & messo dentro vn conio, ouero vn palo, per modo che si spichi la midolla, acciò si possa seccare. Con vn modo poco dissimigliante a questo haueremo la zucca senza semi, come si puo cauare da Quintillio: dopo che sarà nata la pianta delle zucche, o de'meloni, & ch'ella sarà cresciuta, & fatta longa zappata la terra, sotterresi, & lascisi stare solamente fuori la cima, & quando sarà fatta grande, di nuouo far l'istesso per fino a tre volte, buttandoui sempre dell'acqua, & cosi quando hauerà fatto le radici, l'altre cime che sono sopra la terra, ogni giorno troncale per il mezo, tal che l'vltimo darà il frutto senza semi, cosi ancora puoi fare l'istesso, se per tre giorni, o poco piu, macerarai il seme nell'olio sisamino.

Di qua anco s'impara come si possa hauer le noci tenere, & senza scorza, come dice Africano. Pigliare

vna noce fatta, & da ogni parte rompergli il guscio, per modo che non si guasti punto la midola dentro, oltra di questo cauar quel legnetto che tramezza fra la midolla della noce, che la spartisce in quattro parti, & cosi inuoltarla, o nella lana, o pur in vn foglio, accioche non la mangino le formiche, in questo modo l'arboro che nascerà di questa, fa le noci tenere. Ouero fa a questo modo, nel luogo doue vuoi piantare la noce, farai vna fossa, & mettiui dentro terra bene spoluerizata, poi gettaui del seme della ferla, quando sara nata, & cresciuta aprila, & dentro la midolla della ferla, nascondiui la midolla della noce ignuda, & cosi haueraì i frutti come li desideri. Per questa istessa uia possiamo hauere la mollusca, ouero noci tarencegie, lequali si spezzano facilmente con le mani. Questa per un'anno adacqua con la liscia, mettigli della cenere al piede, come dice. Damegeron. Et bucando anco l'arboro in tutto, fara delle noci tenere, & dure. Cosi nociola, & della mandola,

la, innanzi che fiorischino. Zappato prima da torno alle radici, per alcuni giorni gettagli dell'acqua calda, & cosi hauerai li frutti con la scorza tenera, come riferisce Africano, si fa nel primo modo sopradetto, accioche gli habbia la noce senza scorza dura; & finalmente non solamente di questi, ma di tutti i frutti che hanno il guscio duro.

Possiamo ancora far che la mortella faccia il frutto senza quei frocini dentro. Zapparai duo palmi da torno a torno alla pianta in circolo, & annaffiala spesso con l'acqua tiepida nell'inuerno, imperoche Teofrasto dice, che a caso è stato trouato. Auuenga che nascendo vna pianta di mortella abbandonata, appresso a un bagno, faceua i frutti senza frocini, & da questa pigliauano i semi, & gli seminauano, & in questo in Athene cominciò a esserui questa sorte di Mirto. Et questo istesso dice, che accade della Mela uernina. Non mi par douer di tacere il detto d'Africano, per fare il Melogranato senza grani.

grani. Laqual cosa succede cauando questa parte della midola chiara, come diceuano della uite, piantandoui appresso un legno, & dopo il tempo seccarai quella parte della pianta che soprauanza, & dara il frutto senza grani.

Quali frutti si faccino piu dolci, piu odoriferi, & più grossi.
Cap. IX.

SOno alcuni arbori, iquali per essergli fessa la scorza, ò per esserli troncato qualche ramo, in fatto per il calore dell'aria, & estrinseco si seccano, percioche discendēdo il basso alla corrottione si marciscono, & in fatto diuentano secchi, sono poi alcuni altri, iquali soffriscono non solamente che gli sia fessa la scorza, di esser busati, ma essendo prima poco fertili, diuentano fertilissimi, come il melogranato, l'amandolo, il melo, iquali usiamo assai, auenga che questi quando sono feriti, fanno i frutti milgiori, e piu soaui, percioche pigliano.

gliano a pũto tãto nutrimento quãto gli basta, e'l superfluo lo gettano uia per i pori, in quel modo, & uia, che alle uolte uediamo ne gli animali spesso, & quello, che gli resta piu facilmẽte il digeriscono, talche fanno i frutti piu dolci, piu saporiti, & piu bellissimi. Conciosia che uiuendo di una sottile congiuntione, facilmente si conglutinano insieme le parti distratte, & spartite. Quindi ne sono innanzi molti esperimenti.

Si come a fare l'amandole, & i cedi piu dolci, benche si tiene, che l'amandola amara sia piu sana; nondimeno la si sprezza, e fassi dolce. Et se quella che vn poco amara la vuoi fare piu dolce, impara da Africano. Fa che la radice per quatro dita d'attorno attorno sia zappata, e ricalzata, poi la piu bassa parte della pianta dell'arbero, bucala con la Triuella, cosi del continuo gettarra quello humore suo crudo, & in questo modo fa l'amandole piu dolci, & le fa piu presto. A questo modo haueremo

il Cedro miglior da mangiare, se quella midolla di mezzo per la sua aggredine non si può mangiare, buccagli la radice con la triuella, & fa che'l buco sia storto, & mentre che stilla l'humore cattiuo, et che l'haurà gettato alquanto spatio di tempo, i pomi sono gia formati, allhora serra il bucco co'l lotto, o con la creta. Ouero taglia il piu grosso germolo, & escaua'o per l'altezza un palmo & quiui metti dentro del mele, poi serra con lo strame, & coprilo cõ vna coppa, o cõ qualche cosa per difenderlo dal Sole, & dall'acqua. Quando che la pianta haura suchiato tutto'l melle, di nuouo mettiuene dell'altro & alla radice ui gettarai dell'orina, & solamente leuando quelli bacciuoli da quella parte, che vi metti il mele l'altra lasciale stare, & cosi hauerai i cedri dolci.

Si possono etiandio, come dice Paxano, fare le melagranate di mezo sapore, se per auentura fossero tropo agre. Farai vna fossa intorno all'arbero, dipoi scoprite le radici, bagnale con sterco di porco, e d'huomo, insieme

me con l'orina vecchia. Ouero innanzi ch'egli habbi fatti i fiori, discalciato gli prima le radici, gli darai dell'acqua bogliente, & così saranno le mela granate di sapore piu diletteuole. Da Anatolio s'impara a fare che le pome habbiano il sapore piu dolce col bagnare con assiduità le radici della piãta con l'orina, sterco di capra, & con la feccia del vino vecchio. Così anco farai il pero piu dolce, & molto piu grande, & questo ce l'insegna Diofane, buccando a terra il tronco, & dentro del bucco ui metterai vn conio di querce, ouer di faggio. Et così lo sepellirai mettendoui della terra sopra.

Et se ti piacesse fare i fiori & frutti piu soaui, & piu odoriferi, come meloni, cocumeri, carciofoli, cedri, peri, & altri simili, lo insegna Fiorentino, s'alcuni frutti o fiori non corrispondono nel sapore, e nell'ardore alla uagheza, che di fuori mostrano, & tu desideri che gli habbia la corrispõdenza l'odore, & il sapore, al colore & alla figura. Gia habbiamo detto, come

me

me si possa fare quando sono gradi ,
hora innanzi che s'innestino, vogliamo insegnare il modo. Bisogna prima macerare il seme, ouero i grani per tre giorni dentro del mosto, ouer sapa maschiata, con latte di pecora, o acqua, nellaquale vi sia liquefatto del zuccaro, il che gli antichi lodauano piu, & poi mettegli al Sole, così li frutti saranno piu soaui. Se anco cercherai che sieno piu odoriferi, metti li semi dentro dell'olio nardino; acqua rosa, acqua nellaquale sia disfatto muschio, e zibetto, dopo che l'hauerai alquanto bagnati, come saranno asciutti, seminali che nasceranno i frutti, iquali daranno vn'odore marauiglioso. Ma se stiacciarai la punta del seme, vi staranno poco tempo. Et se vuoi il vino, ouer l'vua odorifera, laqual cosa ho trouata insegnata da Paxano, taglia quel ramo della vite, che vuoi sotterrare, & pensa tu quell'odore, ilquale vuoi che habbia l'vua, e macera alquanto quella vite dentro dell'acqua, nella quale sia quell'odore, & così venira a fare l'-

vua,

vua, che haurà quello odore, che ti piace. Se tu vorrai anco fare odorifero quel fiore, che volgarmente chiamiamo Indico, che è ſi bello e ſi vago, fa il medeſmo, Fa anco l'iſteſſo effetto, ſe ad ogni marcia, che vuoi piantare, o inneſtare vi metterai del muſchio, e coſi farai i frutti muſchiati; in queſto modo ſpeſſo vediamo le pere muſchiate, quali chiamiamo moſchatelle, ſe deſideri hauer quella roſa, la quale per la gran copia di foglie ſi chiama cento foglie, che ſia odoriferiſſima, inneſtata in vn Roſaio moſcatello, di cui le roſe ſono tanto odorifere & ſoaui, ſpeſſo rinouando l'inneſto, coſi non meno d'odore, che di bellezza ſarà diletteuole. Cercãdo parimente la latuca piu odorifera, ſemina il ſuo ſeme meſchiato con il ſeme del cedro. Et Varrone dice, che ſe noi quando vogliamo ſeminare i carcioſoli, ſcauaremo le laurele, o vogliamo dir quelli frutti dell'Lauro, & dentro ficcandoli ſapranno d'odore di Lauro. Ho già inſegnato a fare li frutti odoriferi. Hora mi reſta l'inſegnare adaggrandire i frutti.

Se.

Se vuoi fare,e massimamente le me
legranate maggiori,sottera alla radi-
ce dell'arboro vna pignata di terra
piena d'aqua,nella quale vi meteraivn
ramo con un fiore accompagnato ,
che sia in modo,che non si spicchi,per
cio sara buono ligarlo stretto, mette-
rai la pignata in terra,e la coprirai d'-
attorno,al ramo , accioche gli spiriti
non esalino.Cosi finiti i frutti del tem-
po passato,per l'auenire,dara frutti d'-
vna grandezza marauigliosa,con vna
scorza grossissima.Peroche quell' hu-
more , ilquale il Sole & l'aria gli sole-
uano togliere,la pignata il riserua,e lo
ristringe,liquali poi andando su per l'-
arbero,i frutti ingrossano , e si fanno
maggiori.Cō il medesimo modo possia
mo fare crescere gli acini della mela-
grana,che pareranno cosa stupenda.
Pianta un melagrano presso ad un
corgnolo,& buccarai con la triuella il
tronco suo,e dentro a quel buco met-
teui quella pianta del melagrano , et
quando egli haura finito tre mesi,sra-
dicalo,te segarai il corgniolo, appres-
so a quel bucco , doue gli e messa la
pianta,

pianta, accioche non toglia il succo & il nutrimento a quel suo forestiero compagno, ouero che non gliene toccasse piu parte a lui, che all'innesto; così farà le melagrane, che haueranno gli acini grossi come corgniolo, d'vn sapore molto raro, & suauissimo.

Se vuoi i cedri piu grossi, taglia la maccha de rami, ma lascieuene qualcheduno, & quanto piu rari ve ne lasciarai, tanto piu faranno i frutti grossi, quelli che rimarranno. Et ancora se vuoi le zucche grossissime, piglia quei semi, della pancia, & piantali riuoltati, se la vuoi sottile pigliali dal capo, se le vuoi large, pigliale dal fondo & questo lo insegna Calumella ne i suoi versi. Da Quintilio s'impara a fare i Cocumeri con poca acqua, quando si fa la bucca, nellaquale si uuole mettere il seme, empie la metà della buca di paglia, o di sermenti, poi metteui la terra appresso, senza dargli acqua. In questo modo l'oppio, la ruchetta, & il poro, & questi simili, fanno vn gran cesto, & le foglie larghissime, come c'insegna Sotione

sone. Se nel seminare noi metteremo i semi dentro di quelle pallottine del sterco della capra, ouero le riuolteremo in tre diti di carta, & li metteremo in una fossa insieme con del letame.

Et anco e cosa vaga a vedere la lattuca di diuerse sorti d'herbe, cio lo possiamo fare tagliando via le foglie, ch'ella ha appresso la radice, & ad ogni grado vi mettiamo del seme del basilico, della rucchetta: del nastortio, & di simili, poi la sepelliamo co'l letame, nascerà il cesto della latuca incoronato di tutte quell'herbe, delle quali v'habbiamo messo il seme quest'istesso lo puoi fare cosi, pigliar vna pallottina, due, o tre quante ti piace di sterco pecorino, o caprino, & votatole metteui dentro del seme del basilico e della latuca. Oltra di cio metti quella pallotta in vna fossa, vn poco cupa con del letame grasso, cosi di sopra ne andarai gettando, e spesso adacqua; a questo modo germoglierà fuori la lattuca. Che haura il sapore di tutti, e tutti anco con ella quei

semi

semi nasceranno. Et se a ciascheduna pallota la vi si metterà spartatamente ciascuno seme, & seminino inuoltati in vno foglio di carta, & in vna pezza di lino, faranno l'istesso: faremo ancora a questo modo, la lattuca, che haurà gran cesto, largo & basso, come n'insegna Fiorentino. Se quando la radice sarà vn poco cresciuta, la scorticaremo, e la circondaremo, di letame tagliandoli sempre la cima del gremollo, che vorrebbe slongarsi, ponendoui oltra di ciò vn pezzo di pietra, o vna gola per modo che la venga a tenere bassa, così farà la lattuca crespa, & larga. Et se la desideriamo di più diletteuole sapore, l'insegna Aristoseno, Cireneo, filosofo di piaceri, nel libro di Ateneo, ilquale attendendo molto al studio della gola, la serra bagnaua le lattuche con il latte, & gliene daua in gran copia, se vorrai che l'oppio faccia le foglie crespe, sotterrai il suo seme, ilquale sia stato prima rotto in vna pila, con vn palo di salice, & senza scorza, che sia inuolto in vna pezza di pan-

no lino. Il medemo ancora potremo fare, & sia seminato come si uoglia, quando che sara nato, stringeile con un cilindro, accioche non uenghi a crescere. Il porro se lo pũgeremo con una spina, o con una canna aguzza, mettendoui dentro seme di cocumeri, ouer pur di rape, quel seme si uiene a incorporare con il detto porro, & fallo diuentare piu grosso.

Si fara anco il carciolo sẽza spine, come dice Varrone se noi ammacheremo le cime del seme, quel che uogliamo seminare, con una pietra. O ueramente s'haueremo a spartire la lattuca, & che in ciascheduna parte ui mettiamo dentro del seme, cosi nasceranno senza hauere spine. Il persico ancora fara le persiche grosse, per ispatio di tre giorni, se quãdo gli è fiorito l'albero gli darai al piede tre sesterci di latte di capra.

A fare che i frutti, quando crescono, piglino tutte le figure. Cap. X.

MOlte cose a caso si ueggono sẽza pensarui, come spesso uediamo

mo i Cedri, che per causa de rami, de buchi,o di qualche cosa noscosta,hanno diuerse figure,& imagini,iquali da gli ingeniosi con non picciola fatica c'accrescono,co'al farne spesso la proua,& ci mettono in uso. Et perche molti non sanno la causa,gli pare che sia cosa miracolosa,et pensano che sia nato cosi fuori del corso, & ordine della natura;Perche s'accommodarai uasi di terra,a frutti che crescano,gagliardamente,empiono quando sono nella giouentu, quella stampa o forma,qual gli accomodi, & pigliaranno quella forma o figura che li piace, e se vi saranno messi colori diuersi & macinati in quei uasi, gli danno quel colore come se l'hauessero da natura. La onde spesso s'e visto nelle Grisomole, un capo d'huomo con i denti bianchi, con le guancie uermiglie, con gli occhi neri, tal che hauendo lasciata tutta la uerdura, seguita il capo,del l'huomo. Ma di qua si manifesta il modo che insegna Africano,perche se tu desideri che li finga vn capo humano, di cauallo, o

di qual voglia altro animale, farai vna forma tanto grande, quanto gli è il frutto, quando gli è maturo, & questa forma formala di creta, o di gesso tenero, & lasciala poi seccare vn poco, quando vuoi formare l'opra poi fendi la detta forma, con vn stile sottile, per poterne cauare l'esempio, o la figura, & poi commodamente si possa congiugnere, & se la impronta sarà di legname, sia scauata, dentro, e se gli e di creta, quando l'haurai seccata, & che i frutti crescano gagliardamente, apri quel luogo che ci possa entrare dentro il pomo, serra poi quelle forme di terra, & legalo gagliardamente con vna vimena, accioche, quãdo cresce il frutto, la forma non si aprisse, cosi haurai il frutto di quella figura che desideri, quando saranno uenuti alla perfettione, che saranno maturi. Et questa cosa assai riesce nelle zucche, nelle pere, & ne pomi codogni, Come anco diceua Democrito ne i cedri, nelle melagrane. Trouo anco ne gli scritti di Quintilio, che se noi scauaremo vna canna fessa per lungo

fra

ra li nodi,& quiui dentro vi cacciaremo i cocumeri,o le zucche lunghe empiranno la canna, perche crefceranno fecondo quella lunghezza. Et fe metterai vna zucca tenera, infra duoi piatti che fiano grandi verrà di figura piana, larga,& tonda; & finalmente pigliarà quella figura,che ha la forza a pigliare. Se la metterai in vna guaina,che fi poffa torcere,dapoi che quella farà sfiorita, farà vna figura d'vn ferpente.

A quefto modo alle mele,gli poffiamo imprimere diuerfi delineamenti, defcriuendo quei fegni ouer quelle linee,che ti piace,con vn ftilleto, fopra della fcorza,o d'vna melagrana, o d'vna melacotogna,poi ne cauerai vna forma con geffo intenerito, con l'acqua,& in quella racchiuderaui dentro le pome,quando fono picciole, che quando farà crefciuta per modo che poffa empir quella forma, ui uedrai dentro quelle linee, lequali tu vi hauerai impreffe. Et fe alcuno defidera diffegnare qualche cofa in vn fico fcriua con vn ftil d'offo, o di

legno nell'occhio del fico, o pur in vno di quei primi frutti quando sono teneri nel principio, che l'arboro gli comincia a produrre, & cosi quando poi sara cresciuto, hauera quei istessi segni, che tu vi imprimesti. Altrimenti l'insegna Democrito, scriuendo nell'occhio di quel fico qual vuoi, cosi haurai il fico scritto.

Quindi impariamo a fare, che la mandola nasca con quelle linee, che altri vi scriue, il che medesimamente l'insegna Democrito, macera due o tre giorni la mandola, ouero il nocciolo di qualche altro frutto, come insegna Democrito, apri con destrezza il guscio, & guarda di non maculare l'anima dentro, & scriueui sopra ciò che ti piace, ma fa che quello scritto sia vn poco bene sculpito dentro, dapoi questo serrado in vn foglio di carta, ouero in vn pannolino, con del loto, meschiato con letame, & quella piantandola darà li frutti, che haueranno tutto quello scrito che scriuesti in quel'ordo. Et secondo che dice Afri-

cano questo istesso succederà negli altri frutti.

Ma mi resta a dire della mandragora, come s'habbia a fingere, che spesso si vende da gli ingannatori, & da questi che fanno professione di indouini alle donicciuole. Pigliarai vna radice grande de Brionia, nellaquale con vno stile acuto, imprimeui vna figura di donna o d'huomo, con i testicoli: come vedrai che sarà finita, i luoghi de i peli busali, con lo stile, & quini nascondeui del miglio o qualche altra cosa, che facendo le radici, vada imitando assomigliandosi a peli, poi cauata vna fossa corta mettiuela dentro, & lasciala star tanto quanto che gli haurà fatta vna scorza, & haurà gettati fuori quelle radicine, che suol fare la mandragora.

A far che i fiori insieme, & frutti piglino diuersi colori. Cap. XI.

NElla congiuntione mescolata, & confusa de fiori, & de colori,

& nelle loro trasformationi di maniera dilettano le diuersità de colori, che non si può presentare a gli occhi nostri cosa piu diletteuole. Hora il colore vermiglio, si trasmuta nell'azuro, hora il bianco nel luteo, il verde nel pauonazzo, e con la diuersità de'colori, ne dilettano, & nella contemplatione de quali la mente marauigliosamente gioisce dentro, per modo che vede non poter aggiugnere alla capacità di quelli. Acciò adunque possiamo far questo, benche l'istessa cosa si possa fare per molte strade come per innesti adacquamenti, e simili delle quali da gli antichi molte ne sono state scritte et insegnate, oltra di questo molte altre ve n'ho aggiunte, che interamente non sono state pensate da altri.

Prima insegnarò il modo dell'inneso, come la rosa & gelsomino, perche il fiore della ginestra, fra tutti gli altri fiori, e'l piu giallo, noi cerchiamo d'assomigliarla alla rosa, e gelsomino; e non si potendo accompagnare per via di marcia, o d'infogliamento, perciò piantiamo la rosa, appresso

la

la ginestre, e la trapiantiamo con quel la terra, nellaqualle ha fatte le radici, auenga che piu volontieri vanno innanzi, essendo nel seno della madre, che in quel della matrigna. Oltra di ciò con vna triuella bucchiamo la piãta, e come habbiamo purgato quella piaga che gli habbiamo fatta, vi innestamo la rosa da ogni parte tagliata, vi mettiamo del loto, & la legamo. Et subito che glie forzata dal tronco che cresce, la separiamo dalla radice, tagliando il tronco sopra l'innesto; & in questo modo la rosa diuentarà gialla, cosi noi habbiamo nelle nostre parti, il gelsomino di belissimo color giallo. Ilquale ne porge dilettatione, & si può fare con ogni sorte di colore, alquale egli sia accommodato.

Et quasi a questo modo simile, si fa pigliare il colore azuro alla bettonica coronaria, la qual molti per il soaue suo odore la chiamano garofano. Et adesso non mi par conueneuole disputare, se questo fiore, ilquale di odore non e punto inferiore alla rosa, sia stato conosciuto da gli antichi. Ma

perche con il modo et esempio predetto, ad alcuni parrebbe difficile, così haurà l'intento suo, tagliamo appresso la radice, la indiuia saluatica che sia vecchia, grassa e lunga più d'vn dito, grosso dipoi fendiamola per mezzo, per ficcarui dentro il germollo del fiore, poi leghiamo con vna vimine, mettendola in terra con del letame, così farà il fiore, che sara simile al fiore cãpese, & non si potra vedere cosa più vaga. Così toccando qualche fiore di color bianco nelle radice della carota nascera con il color rosso, con un poco di pauonazzo. Quest medesimo fiore e la rosa, se si suffumigara con il solfore mostrara di uarii & diuersi colori. Hora vediamo vn poco se possiamo fare la rosa verdeazura, & di colore, che sia giallo. Lo faremo in questo modo, fendiamo il gambo del fiore presso alla radice, & parimente tutti i suoi rami empiem dentro di colore, se la vogliamo verde mettiamoui del uerderame, se di color azzuro empiamo d'indico, o pur lupis lazzali, se giallo, di zaffarano; ma auertisci prima

di

di farne poluere. Sopra tutto guarda di non ui mettere orpimento, o cose simili, perche farebbe seccare la pianta, dopo dargli del letame, & lega bene che sara il fiore di quel colore gli hauerai messo. Possiamo altrimenti ancora con l'adacquare fare questo istesso, se pianterai i fiori in vaso con della terra buona criuellata, & due uolte il giorno l'acquerai con dell'acqua colorita di quel colore, ilquale tu desideri, la notte poi nasconderlo dai freddi, & al sereno, et come sara il Sole tiepido & temperato, mettilo al scoperto, & lascialo stare quiui, l'acqua uuol essere colorita da cose nõ nociue, come desiderando il color rosso, fa con more delle siepi, che fa le mani nere, seccale all'ombra, quando le sono matture, et con queste colorisci l'acqua. Se desideri colore giallo, fa con questo medesimo, ma che non sieno matture. Similmente ne gli altri, che hauerai il fiore, secondo quel colore, che saprai desiderare. Et se lo uogliamo di piu colori, facciamo acque di diuersi colori, et diuersi tempi

adacquiamo la pianta, che secondo che gli darai l'acque colorite, cosi hauerai il fiore. Anco lo possiamo fare in quel medesimo modo che insegnammo de frutti. Bisogna tagliare diuersi occhi di piante & quelle spartir per mezo, & innestarle in qualche scorza fendendola per mezo, & accommodarui vn'impiastro, ilquale habbi preparato conueneuole a qll'innesto.

Cosi anco a far i gigli rossi, come ha insegnato il Fiorentino: aprendo diligentemente le cipolle sue & quiui si metta abondanza del cinabro, ouero qualche altra cosa, che gli dia questo colore; ma sia diligente di non ammaccare le cipolle, poi cuoprile con della terra grassa alletamata, & cosi hauerai i gigli rossi, secondo che Anatolio, & gli altri antichi insegnano. Nel mese di Luglio quando sono fioritti bene, cogli dieci, ouer dodici gamboncelli, legati in mezzo, attaccagli poi al fumo che que gamboni getteranno fuora alcuni nodi ignudi a somiglianza delle cipolle. Nel mese di Febraio, quando sarà il tempo di

pian-

piantare, macera quelli gamboni con della feccia del vino nero, & come haueranno preso il colore rosso, piantali nella fossitelle in abbondanza, dandogli della medesima feccia, che quando aprirano, fioriranno rossi. Gia a me pare d'hauer insegnato il modo di colorire i fiori, Hora parlerò de' frutti.

Et prima come insegna il Fiorentino a far che le pome per l'innesto venghino rosse. Se noi innestaremo vna marcia di pomo cedro, ouero di pero in vno moro, o vogliamo dir vn geloso rosso, haueremo i frutti rossi. A questo modo e cosa manifesta, che sono venute le pome Rodiane; ma se anco le vuoi piu rosse, imparalo da Democrito, ilquale vuole, che appresso la pianta, si pianti delle rose, il medesimo insegna in vn'altro modo, pigliarai vn'osso di persico, ilquale sia stato sette giorni sotterra, poi metiui dentro del cinabro macinato, e stemperato di nuouo poi sotterralo, e cosi farai delle persiche rosse. Et se ancora desideri d'hauerle in altro modo colo-

rite, mettile in vn'altro colore. Se vuoi fare le more bianche, innestale nella pioppa bianca, ouero fa che si leghino insieme vn'occhio del moro, e della pioppa, che hauerai poi le more bianche, come insegna Beritio. A questo modo facciamo l'vua moscatella nera, innestandola con vna uite nera, che anco quel colore assai ci diletta, come'l sapore. Cosi si possono fare le mele appie, nere, innestandolo cō un'arboro, ilquale gli dia quel colore. Dice anco Beritio che le mele, & ogni sorte di pomi diuentaranno alquanto rosse se noi gli daremo ogni giorno della nostra orina al piede. Faremo similmente le melagrane piu rosse, se ogni giorno gli daremo assai acqua, meschiata con liscia, questo l'insegna Diofane. A questo modo si fanno gli acini del melograno biāchi, meschiādo insieme dela creta, e la quarta parte di gesso dandoglielo alla radice; e questo bisogna farlo per spatio di tre anni.

Possiamo ancora in altro modo, bēche glie assai scōmodo, nondimeno io dirò, perche si raccolge da Beritio: bisogna

bisogna ligare i rami quando sono carichi di frutti: ad un palo ficcato alla pianta dell'arbero, & appresso ui si mettino de uasi pieni d'acqua mouendolo di qua, & di là, quando che'l Sole del mezzo giorno ui batte, c'ha gran forza, accioche riuerberino i raggi, & insieme li uapori, che escano dal'acqua & percuotino ne'pomi, per modo che gli togliano il colore rosso.

A fare diuerse sorti di frutti, & di uini medicinali. Cap. XII.

GLi antichi si sono assai affaticati nell'acconciare i vini in diuersi modi, & per accommodargli all'vso loro, et certamente con ragione percioche non e cosa migliore della commodità, & questo si vede, perche nelli loro scritti, se ne troua fatta grandissima memoria; con quanta curiosità, & marauiglia, & con facilita lo faceuano, delle quali ne fa mentione Teofrasto. Come in Heraclia d'Arcadia si fa il vino, il quall fa gli huomini pazzi, & le donne sterili; simile a

quello, di

quello, di cui parla Ateneo nel territorio Trecense. Da Trasone si imparà a fare il vin, che fa dormire. Se ne fa qui d'altra sorte, il quale beuendolo, ne fa stare vigilanti, trouerai diuerse conditure di vini appresso gli agricoltori, & i Medici, che non è difficil cosa il saperle fare, & massimamēte coloro che conoscono le virtu delle herbe operando poi secondo la proprietà de i luoghi, & con giudicio, & penso che sia cosa vtilissima il dargli a coloro che temono le medicine, & l'hanno infastidio.

Parliamo prima della vite theriaca, la quale si fa a questo modo, innestādo vna vite ouer vn magliuolo, come dice Fiorentino, Il quale appresso quatro diti, la radice, scauato dalla parte di sotto, cauatogli la midolla, et in quel scambio ui si metta dell'helleboro, & stretto con una uimine, piātato in terra, fara poi la uua, laquale fa euacuare il corpo, & e solutiua. Oueramente desiderando che piu gagliardamente faccia euacuare quella medesima uite, molto bene imbriacata

cata di medicina solutiua, piantandogli appresso delle cipolle squille, & spesso, gli darai di quella infusione, tanto, che la pigli quella uirtù. Ma se uorrai che naschino dolcissime da per loro le uue, a tal che il uino uenghi ad esser dolcissimo, come l'insegna Palladio, pigliarai le uiti che uorrai piantare, lequali farai stare in infusione in un uaso, mezo pieno di beuande o uiolate, o rosate, o come uorrai tu, poi disfarai insieme della terra a modo di far liscia, fin a tanto che gli occhi comincino a gettar fuora boccioletti nuoui, allhora piantata quelle uiti in qual luogo ti piace, nel modo che si piantano le altre uiti, & dara l'uua come desideri.

Il fico, che mangiandolo muoue il corpo, lo puoi fare col mettere alle radici dell'elleboro, meschiato, & tiratolo con la lattuca marina, farà i frutti con questa proprietà. E da sapere ancora, che piu uolte traspiantate queste piante con queste medicine acconcie perdino, ouero gli s'indebolisce la uirtù, però tu di nuouo daragli

quel-

quell'infusione, I cocumeri, & le zucche, grandemente euacuano il corpo, se tre giorni innanzi che tu semini i lor semi, per duo giorni, la terra a mol le ne' sughi sopradetti.

A questo modo haueremo le susina che purgaranno & faranno dormire, buca con un triuello un ramo, o pure tutta la pianta, dapoi empie il buso di scamonea, o di oppio, oltra di questo serra bene con della carta, o con della scorza, & lassa stare, che quando saranno maturi i frutti, faranno questi effetti di purgare il corpo, & far dormire, & se pure questo lo desideri piu presto, tieni in infusioni per spatio d'un giorno i fichi secci, & l'uua passa nel vino, o pure nell'acqua, tanto che gonfino, dentro della quale prima ui hauerai l.qu. fatto lo scamonio, o dell'oppio. Et se pur ti pare che sieno troppo amari, mescolaui qualche cosa dolce. Basta questo circa li uini conci.

A condire i frutti, & i fiori. Cap. VIII.

E Tanta la forza dell'instabilita del calor celeste, che tutte quelle

le cose, ch'egli circonda, & che si troua in questo mondo sensibile, bisogna che venghino al fine, ne mai cessino di rinouarsi. Ma non per questo di maniera s'acciecano le menti de gli huomini, & si auiluppano i sensi, che non fughino molte cose nuoue. Se adunque habbiamo, abelliti i frutti, d'vna grata figura d'vn soaue sapore, & d'vn vago colore, accioche non così tosto si perda la loro gloria, & il moto del cielo non gli faccia marcire, a questo modo farai che durarãno cõtra il caldo, & la state; laquale per vna certa somigliãza che ha con il calor naturale, l'alletta, & lo tira a se, facendolo suanire fuore; così fa seccare il frutto, & il fiore. A questo modo vi gioua assai il sito del luogo. Fa adunque che le fenestre stieno aperte verso settentrione, & serra quelle che sono verso Austro; percioche da quel vento diuentano grinzute, & rizze; ma fa che le fenestre habbino le pareti da serrare, accioche il uento troppo gagliardo, non le facesse poi diuentar marcie. Hora

inse-

insegnaremo il modo di accomodare i fiori, & i frutti, & primieramente da Anatolio, & gli altri scrittori.

A conseruare le rose, & i gigli, che stieno freschi, & coloriti, coglisi le rose, & gli altri fiori, non nel tempo, che si cogliano, che sono ben fioriti; ma quando cominciano ad apparire fuora, affonda il taglio, dentro della pece disfatta, poi mettile in vna canna, & quiui bene impegolati, sotterandoli al luogo aprico, accioche non possa bagnare. Ouero tenderai vna canna verde dentro dellaquale vi nasconderai la rosa, ó qual si voglia fiore; ma procurerai che le parti poi della canna si congiunghino ben'insieme, e così vedrai l'effetto. A fare che i gigli stieno sempre in quella medesima stagione, nella quale tu gli hai nascosti, e colti, fa a questo modo. Quando sono serrati, innanzi che gli aprino, spiccali, & cuoprili con le canne ben serrate, che non spirino: nascondili, o serbali così aprendoli poi quando ti faranno dibisogno. O pure in vn'altro modo; fa fare vn vaso di quer-

quercia, ilquale empiralo di fiori, inanzi che ſieno aperti, fa che'l vaſo ſtia ben coperto, che non poſſa ſpirare: però impegolalo, accioche non vi poſſa penetrare l'acqua, & mettilo dentro d'vn pozzo, o d'vna ciſterna ouero in acque correnti, acciò non ſi putrefaccino, che quiui ſi conſeruaranno verdi,& quando vuoi che fiориſchino ficca il piede del fiore in vna mela,o pure bagnala con aceto, moſtrandolo al Sole.

Hora inſegniamo in che modo durino aſſai le mele, con il loro bel colore, & ſapore. Cogli le pere, le mele, e pome Cotogne mal mature. Ma non pigliare coſe moſtoſe, e tutti quei frutti che cogli, coglili con loro frondi; ma auertiſci che non ſieno troppo mal mature, & che non ſieno maculate,nè meno troppo manegiati,dopo queſto,quelli rami, che hai tagliati, o pur quei gambi, intigneli nella pece calda, toccandoli leggiermente, & poco,che di quiui piglierebbono principio a putrefarſi dipoi inuoltarſi della canapa, ouer nella ſtoppa, oltra

tra di questo ongeli da torno a torno, con della cera boghente, & affondali nel mele, & cosi lasciali star coperti dal mele, ma fa che l'vno non tocchi l'altro: falli star coperti, che'l vaso sia impegolato, che non possa spirare, che gli hauerai tutto l'anno verdi. Et a questo modo potrai anco nel mele cõseruare ogni frutto. A conseruare i fichi freschi, l'insegna Africano. Piglia le zucche fresche, & verdi, tagliandoli le ponte di sopra, & sotto; poi scauale dentro, quiui nel luogo scauato metteui i fichi in ciasceduna, ma fa che il buco si possa riferrare, con l'istesso pezzo della zucca; dopo di questo attaccale all'ombra in luogo, che non ui dia calore di fuoco, ne fumo. Da Solione s'impara a condire le pome, quando elle sono fresche col fargli vna coperta con della creta & si fanno i vasi di gesso disfatto: & come sarà quellà crosta asciutta bene, cosi le conseruerai assai tempo, & quando tu te ne vuoi seruire, lauale bene con dell'acquà dolce.

In

In questo modo ancora potrai hauere l'vua,che non si guasterà,se ogni graspo il metterai in un vaso di terra ben serrato,bucca nel fondo,poi messogli sopra vna tegola , la difenderai dall'acqua,ma auertisci che fra di loro i vasi non si percuotino,ò dal tronco si rompino,però accommodali di modo che non si possino sbattere. A questo modo pestera del vetro,& viluppataui dentro,poi sepelliscila, & si conserua longo tempo. Molte cose ancora nelle botticelle impegolate,& intente nel mosto si possono conseruare , & anco à questo modo conseruerai i rami della mortella co i frutti sopra,i rami coi fichi sopra dentro della morca.

Et se uuoi, che i frutti stieno sopra dell'arboro longo tempo,faragli astorcere i ramicelli,acciochè non gli corga l'humore,che gli farebbe maturare : così si conserueranno belli senza guastarsi,& il Sole non gli farà offesa alcuna,in questo modo specialmente si conseruano le melagrane,in vn'altro modo conseruiamo le sorbe ,

&

& le pere,coglile cosi vn poco ch'elle cominciano a farsi,però che anco sieno dure , & mettile dentre de' vasi di terra,cuoprili bene, & farai bene impegolare il vaso al coperchio; oltra di ciò,mettili in vna fossa fonda duo piedi,con la bocca all'ingiù , puoi cuopri di terra , & calca benissimo con i piedi,in vn luogo che l'acqua possa scorrere.

Ma se vorrai conseruare l'vua,& le melagrane,piglia l'uua duraccia , la qual non sia maculata, ma fa che non sia acerba,ne anco troppo matura,& se u'è qualche acino,che sia marcio,leualo,immergila dentro dell'acqua bogliente,poi mettilo all'ombra,& quiui l'attacca , però auertisci non lasciare un'auertimento di Columella , ch'insegna , che tu la debbi far corre, quando la luna scema,dopo la quarta hora,quando gli ha preso il Sole, per modo che non sia rugiadosa . A uoler far conseruar l'uua nella uite , come insegna Resistio : fa una fossa cupa quanto e grande un'huomo il luogo ombroso , & che possa scor-

rere l'acqua , mettendoui nel fondo della rena , accioche habbi più uirtù di conseruare , poi ficaui delle canne, ma fa che la fossa stia appresso la uita oltra di cio continuamente storci le ui ti, procurando di non guastare i graspoli dell'uua, ma fa che pendolino , e stieno sospesi al pedagnolo delle uiti, per modo che non tocchino terra , & cuopri con tascello solare , accioche quiui non ui possa entrare il freddo, & cosi si conserua tutto l'anno insino alla Primauera . Ponendo fine a queste cose , resta insegnare a fare seccare gli arbori, laqual cosa la possiamo fare a questo modo spiccandogli la scorza da torno a torno, percioche ogni arboro scorticato, & leuatagli uia la scorza , si secca; ma alcuni piu tardi, alcuni piu tosto. Come il tiglio, & la querce, piu presto, & gli arbori piu deboli , si seccano piu tardi: gli importa assai ancora secondo , qual tempo dell'anno si faccia questo ; percioche il Marzo , & il Frebaio, in fatto muoiano; ma nell'Inuerno gli àrbori piu robusti , piu tardi

di ſi ſeccano.E ben vero,che al ſeuero biſogna leuargli la ſcorza, accioche non diuenti peggiore.

Coſi alle paſtinache marine, ſi fa ſeccare la ſpina, che hanno nella prima ſcorza.Et vn panno menſtruoſo meſſo, alle radici,maſſimamente à vna noce(come dice Democrito) ha queſta virtu di far ſeccare. Il Platano ancora aſciuto a torno a torno muore;per queſta cagione fu tenuta per coſa marauiglioſa, che quella di Aleando, & in Filipia, che eſſendogli aſciutata la ſcorza de nuouo rimendicaſſe, & rifaceſſe la ſcorza, la onde l'aruſpice,o uogliamo dire colui che auguraua,allhora comando, che faceſſero ſacrificio,& teneſsero in veneratione, et in cuſtodia quell'arboro, percioche egli era vn'augurio buono. Hora mi reſta a raccontare vna proprietà dell'herba verbaſco;quando la mattina apre il fiore, se ſi ſcuote leggiermēte la pianta,i fiori ſi ſeccano,et caſcano a poco a poco, & non e ſtato chi conſiderandolo,che non creda che ſia per qualche incanteſimo,che facilmente

mente si può ingannare in questa cosa;dicendo qualche parola inutile,per dare apparenza alla cosa, che fosse fatta per via d'incanto. Da tutte queste cose,ch'habbiam raccolte, & ragionato, ho conosciuto vn'arboro chiamato bolando, horti deliciarum, percioche e d'una grandezza, & d'vna grossezza assai bella a vedere,che piantata in vaso commodo, con della terra grassa,& letame; accioche,si per la grassezza del terreno, si per la natura fertile dell'arboro, laqual daua gran nutrimento, potesse più ageuolmente mantenere gli innesti, era di tre rami,nell'vno de quali v'era innestata la uite, & faceua l'una senza i vinacciuoli di piu colori,e medecinale:talche hauea il sapor buono, e la uirtù di purgare il corpo. Il secondo ramo faceua le persiche per hauere innestato il persico,& il noceperfico senza nocciuoli, & se gli faceua qualche frutto col nocciolo, quel che v'era dentro era dolce,come l'amandola, ilquale qualche uolta haueua somiglianza d'huo-

mo,qualche volta d'altro animale. Il secondo faceua le ceriegie senza nocciolo, alcune agre, & altre dolci; faceua anchora le pome dorate con la scorza, vestito di frondi e di rose, & faceua i frutti d'vna grandezza stupenda, & nel tempo dell'inuernata, veniuano piu dolci, e più odoriferi, produceua questo arboro i frutti fuor del tempo debito, e piu del douere gli conseruaua, & scambieuolmente tutto l'anno daua i frutti: percioche sempre leuica i nuoui, & i vecchi, & era cosi bella cosa a vedere, che non si vidde mai la piu bella. Di questa ne ho detto a bastanza, e sommi slongato piu del douere nel parlare, delle qual cose alcune n'ho tolte da gli antichi, accommodandole al tempo & al luogo, & quelle ch'erano molte volte isperimentate: oltra di questo ve ne ho aggiũte alcune ingeniose: & ãco utili.

Modo da fare diuerse cose da far fuoco, & battifuochi. Cap. IX.

DIce vitruuio, che a caso e successo alle uolte, che diuersi arbori,

ri,& spessi agitati da uenti, & dalla temperanza, con gagliardo impeto percotendosi insieme,rare facendosile parti,hanno buttato fuoco, d'onde poi si accendeua vna gran fiama, & vn gran fuoco;tal che i contadini spauriti scamparono di quel luogo; poi spenta la fiamma ritornati a uedere, viddero che quindi ne nasceua una gran commodita al genere humano: cosi ha preso origine la consuetudine, & di qua similmente l'ha preso l'arte della militia ne'suoi bisogni, quando sono i soldati attendati alla campagna,& ha considerato come si possino fare in battifuochi,et molte cose atte a far fuoco, quando sempre non hauessero commodita di pietre focaie,Et insegnarono qual sorte di legne fossero buone d'adoperare. E benche la triuella,nel legno ficcato, qualche volta getta,fuoco,nondimeno da una cosa,che habbi la virtù di farlo,& dall'altro che habbia virtù di riceuere quell'operatione, pensarono che si debbia fare, ch'uno di questi sia tenere, et l'altro parimente for-

te. Ne moſtrano l'eſſempio quelle coſe, che ſono grandemente calide, come il Lauro, & quella qualita di Roue bianco, da' i Latini chiamato Rhamua l'Elce, & il Tilgio.

Queſti ſono legni, che col battere fanno fuoco. Meneſtoro, ci aggiunge anco il moro in queſto luogo, e s'immagina che per la ſua durezza, riuolti il taglio dell'aſcia; di tutte queſte coſe fanno vna triuella, che alla percoſſa faccia piu gran reſiſtenza, & con piu gagliardezza faccia l'effetto, & il luogo, ouero il legno doue debba entrare, il fanno di coſa tenera come di edera, ferla, uite ſaluatiche, e coſe ſimili che ſieno ben ſecche, che in tutto ſia diſicata ogni humidita. In ſomma quelle coſe tanto ſono peggiori a queſto effetto, quanto ſono piu nate in luoghi ombroſi, & naſcoſti dal Sole. E coſi piu commodamente farai l'effetto, & penſo che non importi nulla, ſe percoterai lauro con lauro, o edere ſpogliata con la ferla. Et quel che e miglior ſtrupiccierai bene con una fune con velocita, & come

co-

comincierà a fare il fumo, fatto ui gettarai sopra del solfo pesto, minuto, ouero qualche altra cosa calida, la qual tu l'hauerai preparata di fongo secco. A questo officio da far fuoco, non sono buone le cose oliose grasse, & assai materiali, lequali bisogna schiuarle. Ma essendo, che la mente humana rare volte s'acqueti nelle cose ritrouate, ma sempre cercha cõ piu grande industria cose, nuoue, e stato trouato dall'ingegno dell'huomo vna pietra, che con qual si voglia cosa humida fa fuoco; & questo, e il modo di farla. Piglia la pietra calamita, & mettilla in vna pignata, o pur in vn vaso simile, insieme con della calcina viua, & fa che sia coperto dalla calcina, ma sarebbe meglio se tu vi ponessi della scammonea in tanta quantità quanta e la calcina, & quando hauerai empito il vaso, serragli bene la bocca con della creta da far, vasi, poi mettila in vna fornace tãto che sia ben cotta. Cauata di quella pignata, la metterai in vn'altra, e di nuouo serrala con la creta, come

quall'altra, e rimettila vn'altra volta nella fornace, & questo lo farai tante volte, che tu vegga, che sia diuentata bianca, ben bene, la farai pestare, e quando farà dibisogno con l'acqua, o con la saluia bagnala, che vedrai che leuarà la fiamma, come l'hai spenta, mettila in luogho caldo, per seruirtene al tuo bisogno.

Si truoua anco vn'altro modo a far questo; piglierai solfere viuo, salnitro, tanto dell'vno quanto dell'altro, il doppio piu di canfora, e mettile con la calcina nuoua, e tutte queste cose pesterai in vn mortaro, tanto sottili, che l'aria le porti a pena via, poi tutte insieme le legarai in vna pezza di panno lino strette molto bene, e racchiudile in vn vaso di terra, serrata con creta da vasi, e la farai seccare al Sole: poi la metterai in vna fornace di vasi; e quando il vaso sara cotto, cauala, nellaqual cosa bisogna hauerui vna gran cura, percioche diuentano duri come pietre, e cosi cauate s'adoperano. Altrimenti si può fare quest'istesso. Pigliare della pietra cala

mita.

mita, e calcina viua, e quattro volte tanto, di salnitro ben purgato, altretanta canfora, solfere viuo, che mai habbia veduto fuoco, & olio di rasa di terebinto, feccia di vino assodata, laqual da qui innanzi chiamaremo sempre tartaro. Tutte queste cose vogliono esser pestate insieme, o in vn molinello, ouer in qualch'altro luogo, poi ben stacciate, quel che non e ben trito di nuouo si mette a pestare, & stacciare. Oltra di questo, hauere preparata dell'acqua ardente fatta di vino, & gettaruene dentro tanta, che soprauanzi le polueri, poi metterale in vn vaso di vetro ben serrato, che non possa punto spirare, e sotterrarlo nel letame, per due o tre mesi, & ogni dieci dì rinouandolo per fino a tanto che s'assomigli alla schiuma, e grasso del mele, & che non mostri segno alcuno di diuisione. Dapoi bolla cõ fuoco di carbone bene acceso, tanto che vada via, & si asciughi tutta l'humidità, che seccata al tutto si congeli come vna pietra dura. Come vedrai questo, rompi il vaso, & di nuouo tutta quel-

la compositione vi getterai sopra dell'acqua, ouer del vino, quello che ti piace leggiermente, che tu vedrai uscire fuor la fiamma. E tè questo modo sopra tutti gli altri buono, che non si troua il piu migliore.

In che modo ancora si possa accendere il fuoco con gli specchi in vn'altro modo, lo diremo di sotto, quando trattaremo de gli specchi.

Diuerse compositioni de' fuochi. Cap. XV.

NOn e da sprezzare, come cosa inutile, & di poca vaghezza uedere la compositione de fuochi artificiali, laquale non è troppo diuersa da sopradetti, de' quali noi raccontaremo alcuni sperimenti, iquali ben che siano maneggiati da persone volgari, & ignoranti hanno nondimeno dell'ingegnoso assai, ne mi rincrescerà dirlo.

Mistura, che arda sotto l'acqua.

Questa compositione e di molte sorti, & cosi io dirò di quelle, ch'essendo

do piu facil a prepararsi, con piu prestezza fanno l'effetto. Piglierai della poluere d'artiglieria : percioche questa entra in tutte le misture di questo effetto, come fondamento d' ogni cása; aggiungerai il terzo di scamonea, la quarta parte di oglio commune, la sesta parte di solfere, e mescolerai bene di tutte queste cose meschiate insieme pigliamo l'isperimento il quale se opera piu gagliardamente, che non vorriano, ci aggiungono della scamonea, & del solfo, & se glie piu tardo, che non desiderano, allhora v'aggiungono della poluere. Questa mistura vuol'essere inuolta in panni di lino, & fattone auiluppi piu stretti, che sia possibile : & anco poi inuoltati con la fune, & con ligami, bisogna gettarli dentro della pece bogliente; oltra di cio la fanno poi di nuouō seccare, e di nuouo riuolgendoli di stracci lini, li cuoprono di pece, per difendergli dall'acqua, & accioche la forza del fuoco non spezzi. Ma dapoi che sono ben coperte con questi panni, & pece, bisogna bucargli d'vn

buco picciolino , & metterui dentro del fuoco, come l'incominciano ad ardere, aspettano cosi vn poco, & poi lo gittano in acqua, il quale non si lascia spegnere dall'acqua, & hora viene in cima dell'acqua, hora va al fondo girando. Et non mi spiacerebbe, se vi s'aggiungesse del petriolo, percioche e molto attrattiuo del fuoco , & ui si getta, come fa la calamita al ferro; questo liquore arde grandemente nell'acqua, laqual cosa gli artefici l'hanno tolta dalla natura . Et non vi si può dare nessun'altra ragione de'bagni, che continuamente bogliono, eccetto che dentro gli sia qualcheduna di queste minere, che arda, lequali si uengono a nutrire dell'acqua , & la fanno bollire . Spesse uolte gli instromenti da guerra s'empiono di queste compositioni , & poi gettano alcune palle in alto , doue si rompono , lequali si fanno in questo modo; Inuoltano questa poluere nella stoppa , e la coprono di quella mistura , laqual habbiamo detto , & l'attaccano bene insieme; poi empiono

piono l'artiglierie di poluere, di palle medesimamente coperte di quella mistura, cosi datoui fuoco, le palle ne gli assalti de'nemici uanno per l'aria accese di fuoco. Alcuni in iscambio d'oglio ui mettono del grasso di porco, e di ocha, solfo uiuo, olio di solfo, e di quella gomma chiamata Hapta da' Latini. Del salnitro ben purgato, acqua ardente, rasa di terebinto, pece liquida, uernice laqual tutti sogliono chiamare uernice liquida, olio di rossi d'oui, qualche uolta per farla congelare insieme, ui mescolano della segatura di lauro. Et tutte queste cose serrate in uaso di uetro, mettile sotto il letame per duo mesi, o per tre, ogni otto giorno mutandoli sempre il letame, e mescolando cauata quiui la compositione, se gli darai del fuoco, non cessa mai d'ardere; per fino che non è consumata tutta, ne per gettarui sopra dell'acqua si spegne, anzi che più in fuoca. Nondimeno gettandoui del loto della terra poluere, e breuemente si spegne con tutte le cose calide, & se il getti in

vn corsaletto,a vna rotura, o vn'armatura in fatto l'infuoca,talche e forza,o disarmarsi,o abbruciarsi,un'altro ne insegnarò ilqual'è di gagliarda operatione.Piglia rasa di terebinto,pece liquida,vernice liquida, poi della pece,incenso, et canfora egualmente di tutte,il terzo,& la metà della terza parte di solfo viuo, di salnitro ben brugiato il doppio,tre volte tanto di acqua ardente,& altrettanto di oglio petriolo, ma aggiungiui vn poco di fior di carbon ci salice, queste cose le componerai insieme, e ne farai pallotte,ouero empiene delle pignate questa mistura abbrucia di maniera, che si perde il tempo a uolerla spegnere.

Fra queste se ne troua un'altra, laquale il Sole può accendere,massimamente il mezzo giorno, quando che egli ha forza grande,ch'egli e sotto la canicula, e ciò non prouiene se non dalla compositione delle cose.Questa la debbi preparar con diligenza.Piglia della canfora,di poi solfo uiuo, rasa di terebinto,oglio di ginepro, & rossi

ſi d'oui,pece liquida,ſcamonea ſpolue rizata, ſalnitro,& di tutte queſte coſe il doppio piu. Acqua ardente, arſenico,& vn poco di feccia di uino,queſte coſe ben peſte e meſcolate inſieme, la metterai in un uaſo di uetro , ilqual biſogna che ſtia ſerrato per dui meſi ſotto il letame , ſempre rinouandogli il letame , e meſcolando , e da quel uaſo ſe ne caui l'aqua(com'inſegnaremo) e queſta ſi impaſti, ouer o con la noſtra poluere, o con ſterco di colombi,e leggiermente ſtacciato,accioche pigli la forma di vn bollo, coſi copri con un legno, o qualche altra coſa atta ad abbrucciare,e coſi la ſtate quando el ſole e gagliardo ſi accende, tutte queſte coſe ſono attribuite a Marco Gracco. Il ſterco di colombo ha gran forza di abbruciare. Dice Galeno,che in Miſia,laquale e una parte della Aſia a queſto modo vna caſa eſſerſi abbruciata , v'era ſtato gettato del ſterco di colombo,& hauea vna fineſtra,per modo che i legnami di queſta caſa , poco tempo inanzi erano ſtati õti,cõ tremẽtina,coſi l'eſtate ſẽ-

doſi

dosi quel letame bene scaldato per il raggio del Sole, cominciò ad infiammare la trementina, e la finestra della casa per essere anco le parieti onte di trementina talche il fuoco si cominciò attaccare al tetto, così in vn'instante per tutto s'accese la casa di fuoco, per hauer quel sterco tanta gran forza d'abbruciare. Oltra di questo a fare (facendo dibisogno) il fuoco, ilqual si spegne con oglio & con acqua s'accende primamente si debbano considerare quelle cose, che facilmente nell'acqua s'accendono da se stesse, come la calcina uiua, e la cansora; la onde comporrai insieme petriolo, cera, & solfo, farai il fuoco, me li getterai quell'aqua sopra s'accenderà, e gittandoui dell'oglio, ò del loto, subito si spegne; ma bagnandolo poi con l'acqua di nuouo si raccende, & fa maggior fuoco. Tito Liuio raconta, che alcune vecchie ne' lor fuochi hauendo accese alcune fiac cole di questa mistura, passarono il Teuere, che a quelli che vedeuano questa cosa pareua gran miracolo.

Di

Di quà si fanno le fiaccole per li uiaggi,lequali non le spegne il uento, come sono accese.Et fassi a questo modo,coprire le fiaccole di cera,& di solfo , lequali il uento non ha forza di spegnerle. Per condurre vn'essercito, ò per alcuni altri bisogni adoprano questo,fanno bollire dentro del salnitro,& dell'acqua lo stoppino,et come egli è asciutto,lo bagnano con acqua ardente, & insieme del solfo , dipoi questa mistura ne fanno le candele, cioe di solfo,canfora,rasa di terrebinto per la meta,il doppio di scamonea, e tre volte altretanto di cera , & ne vengono a fare quatro candele,lequali le compongono insieme, & nel mezo ui gettano del solfo viuo,& questa fa piu resistenza a i venti, & alla tempesta di tutte l'altre.Se tu inestirai vna candela di neue,come sogliono fare i fanciulli,& l'accenderai , vederai che la fiamma abbrucciara nel mezo della neue.

Ma a far l'aqua ardente, che facilmente s'accenda, pigliarai uino uecchio che sia grande . Oltra di ciò ui

gettarai

gettarai dentro calcina viua, e tartaro, solfo uiuo, lambica co i uasi, & stromenti de gli alchimisti come t'hauerò a insegnar) quest'arde marauilgiosamente, mai finira d'abbruciare, per fino che non e consumata tutta, ouero ue ne lasciera poca, e se la metterai in un piatto, ò in qualche uaso, c'habbia la bocca larga, e mettendoui la fiamma, di subito piglia il fuoco, se la gittarai nel muro, ouer la notte dalla finestra, uedrai l'aria piena di scintille di foco, arde anco tenendola in mano, ne scotta troppo. Ma auertisci questo, che stillandola più uolte ardera sempre manco, percioche l'aqua ardente fa l'opposito dell'aceto. E se tu uuoi che sia meno flegmatica, ponerai alla bocca de'uasi doue si stilla vna spongia bagnata nell'oglio, laqual non lascia passare la flegma.

Se uorrai gettare la fiamma in alto, o da lontano, si fa commodamente con la scamonea, incenso, e massimamente con rasa di pino. Percioche si produce la fiamma la si leua in alto, & di lontano la getta, & se fra le dita

terrai

terrai vna candella, & nella palma della mano hauerai la poluere pesta, quando la getterai in alto s'accendera la poluere dalla fiamma della candela.

Et se desideri difender qualche cosa, acciò non s'habbruci, considera quelle cose, che sono assai frigide, e fanno resistenza al fuoco, che sono sottili, e per la continuatione della lor sostanza, non si lasciano vincer dal fuoco, come la pietra amianto, laqual chiamano allume di pruina, calcina spenta chiara d'ouo, succo d'aclea, faua porcina seme di pulicare, queste cose si mescolano con succhi, tanto c'habbino forma d'vnguento, dipoi t'vngerai le mani che terra il fuoco, senza scotarsi, non però di maniera, che lo possa maneggiare alla sicura. Della pietra amiante si fa una touaglia, ch'essendo insudiciata, & gettandola nel fuoco la diuenterà biancha.

Se voi parer infuocato, ti vngerai con questa mistura sopradetta, & lasciala asciugare, dapoi gettaui sopra del solfo, sottilmente pestato,

sbrof-

sbroffandoui ſopra dell'acqua arden-
te, dellaqual di ſopra ho fatto men-
tione, metteui fuoco, che per vn poco
ſtarai ſicuro, che non ti ſcoterà la pol-
uere di arcobuſo, laquale ſarà ne gli
iſtromenti da guera opre marauiglio-
ſe, ſi fa a queſto modo: Piglia di quella
poluere commune, & mettiui la duo-
decima parte di argento viuo, altre-
tanto di marcheſita, & di ſcamonea,
& peſta bene; di queſta poluere em-
piendone l'artiglierie, datogli fuoco,
le ſpezza con grandiſſimo bombo, &
ammazza molte perſone, & per l'op-
poſito, ſe in queſta poluere d'arcobu-
ſo, vi meſcolarai della carta abbrucia-
ta, ouero il doppio di ſeme di fieno
commune che farà il medeſimo effet-
to, meſcolandouelo ben trito, per mo-
do che ſminuiſca la gagliardezza, che
non fa coſi grande fiamma, ne tanto
bombo. Et con queſta poluere, vn'in-
gegnoſo potrà imaginare eſperienze
marauiglioſe.

Come

Come si possa fare, che vna cosa nascosta nelle tenebre risplenda. Cap. XVI.

TV che vieni con grandissimo desidero a leggere le cose, lequali la natura liberale con tanta liberalità, ha dato ad vso del genere humano, bench'elle sieno nascoste, & che cerca difenderle dalle tenebre. La qual cosa non e da sprezzare da qui tu ingenioso cerca quelle cose, lequali ti possono far conseguire questo desiderio, & sono assai, lequali la notte si possono vedere, dellequali ne racconta molte Aristotile & molte la esperienza. Come alcuni animali del genere de gl'insetti, iquali volgarmente chiamiamo lucciole, sono de'fonghi de'capi, e delle squamme de pesci, come del pesce trichia fresco, che altrimenti si domandano horingi. Similmente il nibbio, l'vngie delli pettini splendono di fuoco, in bocca a chi li mangia, cosi gli occhi de'lupi, & de'gatti Truouasi anco in Germania vn'vccello, le cui penne splēdono come il

fuoco

fuoco, lequali col suo splendore, insegnano la strada a i passaggieri per quelle campagne quando sono dubbiosi delle strade. Cosi ancora fa mentione Eliano de gli spondogli, de' generi de' pesci orostracci, e d'ostriche, & di molte cose marauigliose di mare, e di terra: allequali è stato messo nome dello splendore, che fanno spesso: però vediamo, che nell'acqua del mare sbatutta con le mani, vi si vede alcune scintille, che paiono di foco; Giosesso dice, che nella valle, laquale s'addimanda Caraas, v'è vn luogo, che splende di splendore di fuoco. Cosi Nittegro, ilquale molto ammiraua Democrito. Ancora le radici della querce secchissima & marcia, la notte mostra vn colore d'argento. Il carbonchio la notte fa lume, & finalmente sono molte cose per testimonianza de gli antichi scrittori, lequali la notte fanno, lume. Ma secondo l'ordine insegnarò a cauare vn liquore, mediante ilquale poi si possa hauere piu chiaro lume, accioche si possa vedere la notte

Lo

Lo essempio, le lucciole di notte fra tutti gli altri assai, ha lume di fuoco, noi ne specchiamo la coda, procurandolo bene, che con quella parte lucente, non vi rimanga cosa alcuna di nero: poi macinarle in vna pietra di porfido, per quindeci giorni, oltra di ciò tenerli sotto'l lettame in vn vaso di vetro, & sarebbe meglio, che non toccassero dalle bande, & ma stessero appiccate. Finiti quelli quindici giorni, metter il vaso nel fondo ouer nell'acqua del bagno calda. Cosi poi accommodato vn recipiente, che riceua la distillatione, laquale la metterai in vna palla di cristallo chiarissima,& polita,& questa farà poi lume a quell'aria,che gliè d'intorno;per tal modo, che potrai leggere letrere maiuscole,e chenõ sia offuscato da vn lume molto piu grande. Simile a quest'acqua se ne può fare di quelle squãme di pesci,laquale si fa a questo istesso modo, e non si sà porre differenza tra questa,& quella.

Molti i sperimenti di lettere, & diuerse ziffere di lettere, & di scriuere.

Cap. XVII.

LE figure di scorze delle lettere, lequali volgarmente chiamiamo ziffere, sono di due sorti, vna visibile, l'altra inuisibile. La prima ha vno studio degno da per se. La seconda delle nascoste, dellequali sì come richiede questo luogo, alcune ne voglio raccontare, lequali saranno ad vtilità, & giouamento de i gran Prencipi & d'altri, iquali cercano saperle. Di queste ne metteremo alcuni essempi non solamente dicendo di quelle, che si fanno, quanto di quelle, che di quiui possano cauarsi, il che lo conosceranno coloro, iquali aggiungeranno qualche cosa con artificio, acciò stieno secrete; percioche andando in mano de'volgari s'auilerebbono; perche all'hora sono piu care, e preciose, quando stanno in petto delle persone secrete. Ma diciamo ritornando, a proposito, di quelle, che sono già note, & diuolgate.

Delle

Delle lettere che si possono leggere all'oscuro.

Se alcuno desidera auisare qualche cosa ad altri nascostamente con astutia, che solamente quello scritto si possa leggere la notte; scriuerai con quel liquore detto di sopra; politamente in carta, & farai che la carta pigli bene quel liquore con diligenza, che'l giorno parerà, che non sia scrita. Ma se questo modo non ti paresse sicuro, tu potrai pigliar quest'altro.

In modo difar lettere interposte al lume.

Questa e vna coperta da scriuere, la qual nessuno se l'immaginarebbe, nè come l'altre cosi facilmente si può scoprir col fuoco, scriuendo con vn color bianco, come con la biacca, che sia stemperata, con la gomma, ouero altra cosa simile, cioè che sia dell'istesso color della carta, per modo che non vi si possa porre differenza, acciò non fosse imaginato il secreto di qualche dono. Questa lettera posta all'incontro d'vna vella o d'vn lume di candela,

dela, o lucerna, si può legere; perche quella cosa, con laquale hai scritto, non lascia trapassare il lume, & cosi si discerne la figura delle lettere.

O pure se vogliamo, che le lettere paiano bianche, dentro vn'esempio nero, se ne troua vn modo piu secreto, pigliando colore giallo, & chiara d'ouo che bene sbattuta;& fatto questo colore, come inchiostro liquido da scriuere, con questo scriuerai. Come poi sarà secco tingi la carta, con color nero. Et quando tu vorrai leggere quelle lettere, raschia con vn coltello leggiermente, e con diligenza, tanto che tu possa scoprire quel nero, che tu v'hai gittato sopra, che mostrarano bianche le lettere.

Cosi desiderando vedere le lettere nascoste, e quelle, che si veggono siano coperte, lo potrai fare pigliando dell'acqua ardente, & bagnando la carta, tanto che'l foglio sia bene inzuppato d'acqua, poi sopra vi scriuerai come le lettere si asciugaranno si nascondono, di poi gettarai della paglia, che sia stata nell'aceto, & quelle

cose,

cose,che habbiamo a scriuere,scriuiamole nelli spatii, che sono fra quelli versi,che prima habbiamo scritti. Oltra di ciò cuocerai gli acini dell'agresto nel uino bianco, con ilquale bagnerai una spongia,& quando vorrai bagnare con la spongia leggiermente quello scritto, cosi si nasconde, & si offusca il color nero, ilquale familiarmente adopriamo. Et quel primo che gia non si vedeua incomincia ad apparire.

A far lettere nella pelle; ouero sopra qual si voglia membro della persona,che mai,si leuaranno,prestamẽte pigliarai delle cantarelle,& mettile per spatio d'vn giorno naturale dentro dell'acqua forte, o pure acqua da spartire oro, di poi con vno stile al proposito farai quelle lettere,che piu ti piacera in quel membro che vorrai per essempio nel braccio,incõtinente per lo sgrafiamento la carne gonfia, essendo bagnata con quell'acqua,& fa delle vesiche,cosi per forza di quell'acqua sempre la carne ritiene quelli segni, per essere sta-

ta vlcerata da la predetta acqua.

A far vn'altro modo, che in un ſubito, in qual ſi voglia luogo appariſchino lettere nere, & colorite; queſto il potrai fare, coſi piglia dell'aceto, o dell'orina, e con quella forma nelle mani naſcoſtamente, ò pure in qualche altra coſa, come ſaranno aſciutte, che le non ſi ueggono piu, & ſe vuoi che di nuouo ſi poſſino vedere, ui fregarai ſopra della foliggine, o pure di quel colore, che fanno letentoria, cioe di quella caligine, che quelle lettere diuentaranno fortemente nere. Ma ſe le vorrai fare bianche, ſcriuerai nella carta con il late del fico, come elle ſono aſciutte, & vi gettarai ſopra del fiore di cenere di carbone, & fregarai bene, che diuentaranno bianche.

In queſto modo poſſiamo fare lettere, che ſi ueggono nell'acqua, ò al fuoco, & ſcriuere ne gli ſpatii de'verſi & nelle congiontioni delle ſilabe. Farai che una lettera, laqual tu ſcriuerai a qualche tuo amico, habbia dello ſpatio aſſai, per modo tale, che lui ſi penſi, che ſieno ſtate poſte le paro-

le

le ſenza ordine,& ſcioccamente , & pure non ne intenderà niente ouer cõ gran difficultà biſogna ſcriuere con ſucco di cipolla,ò di cedro , ouero di frutti,che ſieno fortemente agri, di limone anchora , che come tu moſtri quello ſcritto al fuoco, ſubito ſi ſcopre. Et e alquanto piu ingegnoſo lo ſcriuere con acqua allumata , che quando vorrai leggere biſogna metterla dentro nell'acqua,che altrimenti non ſi uede lo ſcritto.

Ma ſe tu vuoi che ſiano bianche le lettere,piglia del litargirio, et peſtalo pigliando vn vaſo di terra,doue ſia dell'acqua,nellaqual meſcola dell'aceto,& fallo cuocere,caldo , & conſerualo.Oltra di ciò ſcriui col ſucco del limone cedrato, che mentre che ſi aſciuga lo ſcritto,ſi naſconde; la onde poi bagnando,con quel liquore c'hai conſeruato,le uedrai diuentar bianche.Ancora ſe tu bagnarai le poppe delle donne,& le mani con quel perfetto licore ſudaranno latte, & ſe ancora ſcriuerai col graſſo di becco in vna pietra,le non ſi uedrãno:perciò ba

gnando cõ quell'acqua, in fatto si cõminciano a veder le lettere, pareranno scolpite. Ma se consumato che haurai l'acqua, vorrai che le lettere diuentino nere per spedir la piu presto, pesterai della galla, e del calcinaccio sotilmente, poi spargi quel la poluere sopra della carta, & strofina con vn pano, accioche poi si attachi alla carta, & aggiungiui della vernice da scriuere, & quando gli sara dibisogno, scriui con acqua, ò con saliua, et vedrai le lettere, & simili a queste ne vengono molte altre astutie, & fraudi, lequali sarrebbe tropo lungo il raccontarle.

A fare lettere in vn'ouo, cosi ce l'insegna Africano Piglierai allume, dell'aceto, & pestalo bene, e con quello scriuerai nella guscia ciò che ti piace, poi l'asciugarai al Sole, quando e ben gagliardo, & mettilo nella salamuora, o pure nell'aceto, per spatio di tre, ouer quatro giorni, e come e asciutto, cuocilo, e quando sara sodo spoglialo dalla scorza, che tu ui trouerai nella chiara soda le lettere scritte. Mi souuiene anco vn'altro modo

copri l'ouo di cera, poi sopra con vn vile ui farai quelle lettere, o figure, che ti piace, & quelle segnature bene aperte, empiele di quell'acqua sopradetta, & lascia stare per un giorno in infusione nell'aceto. Et quando leuarai la cera scorticarai anco quella prima scorza, che tu legerai nella chiara d'ouo quelle lettere, che vi haurai fatte.

Hora eleggierai questo modo da far le lettere, che a i giorni determinati euanischino, & si spenghino; & in qual modo l'ha fatto pensare la necessità. Pigliarai dell'acqua da spartire, et mettiui dentro dell'aceto, in quantità di tre volte, tanto quanto pesa l'acqua. Aggiungiui ancora della pece liquida, rasa di terebinto, & fuligine, accioche sia piu nero: dipoi coprirai il vaso, e lo macinarai molto bene, nella pietra di porfido, et scriuerai con quello, & vedrai che le lettere di mano in mano, si spingeranno. Et non mi è parso cosa da tacere questa, come di molta importanza, & capo del tutto, che spesso ne faccia isperienza; percioche, se lũgo tempo sta nella

carta, & si conserua, bisogna meterui vn poco piu d'acqua forte, & se sarai diligente, non vi rimanera sotto segno alcuno. A questo simil modo ne puoi hauere vn'altro isperimento, pigliarai del boraso, sale armeniaco, & allume vgualmente, ogni cosa pesterai insieme, & metterai in vn vaso di terra: preparerai ancora della liscia forte fatta della calcina, dipoi metterai vna pezza di lino alla bocca d'vn vaso, & colala. Oltra di ciò lo farai bollire vn poco, & mescolarai insieme con inchiostro, & poi che le lettere saranno state cosi alquanto, andaranno via, & si spingeranno, questo licore, lo yenirai a serbare per tuo vso.

Se tu vuoi leuare macchie, ò scancellar lettere del tutto, piglierai calcinaccio, & del salnitro, & fanne acqua con la qual bagnarai le lettere, che si spingeranno. Altrimenti col sale al caldo, & solfo ne farai pallottine picciole, & fregale sopra, che roderà di maniera, che non glie ne rimarrà segno alcuno. Insegnaremo dipoi a mostrare lettere al tondo della Luna, quã

do

do vorremo parlare a qualche persona assediata, ò incarcerata, queste le habbiamo scritte cosi corsiuamente.

De'conuiti, & de'banchetti, preparati marauigliosamente.
Cap. XVIII.

HAueua pensato tacere queste cose, & lasciarle a'golosi, a'cuochi simil gente, come cose indegne delle orecchie ben purgate. Ma ce le metterò per satisfare ad ogni sorte di gente. Ad alcuni quelle saranno più grate di tutte l'altre cose, c'ho scritte: perciò le scriuo sommamente per non infastidire i lettori.

A fare, che'l conuiuante non s'imbriachi per il beuer troppo, ouero sei tisse dolore, o nocumento di stomaco per hauer troppo mangiato.

Pigliarai nel principio della cena, o del pasto, quattro, ouer cinque cime di cauoli, ilquale è contra la crapola, rimette la forza del vino, e ti farà per modo, che parerà, che non habbi mangiato nulla, o beuuto, percioche

il vino,& il cauolo ſono molto con-
trarii. Di quà Androcide huomo dot-
tiſſimo giudicò eſſer gioueuole, et dó-
uerſi mangiare, quando altrui haueua
l'infermità della ebriachezza, Et non
laſciarò il detto Neſtore nel ſuo Aleſ-
ſicepo, ilqual chiama la braſica, lagri-
ma di Licurgo; il qual dice, che quan-
do Bacco gli hebbe fatto riuerenza, et
entrò nel mare, Licurgo venendo a
morte, hauer gettato vna lagrima,
della qual dice eſſer nata la braſica; et
per queſto diceano eſſer nimicitia, fra
il vino, e'l cauolo. Et Ariſt. dice che
queſto naſce perche egli ha il ſucco
dolce et purgatiuo. Là onde Plutarco
nel [illegible] Simpoſia ci dice, che ſono dolci,
[illegible] ſi meſcola il vino, ſcaccia la
[illegible]iachezza. Accade qualche volta,
[illegible]e per il catarro della teſta caſca nel
gargallozzo l'vgola, e mettendo ſo-
pra la teſta del ſugo, che'l cauolo cru-
do la tira al ſuo luogo; ancora ha
virtù di reſiſtere al vino, percioche ſe
ſi ſemina nella vigna, farà il vino più
picciolo. Però appreſſo gli Egitii, &
Sibariti era coſa ſolenne innanzi

a tut-

a tutte l'altre cose, pigliare la cambra cotta. Alcuni hanno vsato farlo col vaso Ametustino, ch'è d'vna gioia perche sapeuano che poteuano bere assai, senza tema di embriachezza. Cosi raccõta Ateneo. Ma se vuoi anco altrimenti fuggire la forza del vino, & massimamente del vino picciolo: percioche si sente piu presto la embriachezza a beuer tropo vino picciolo, che a beuere del grande, Africano insegna, che hauendo tu a beuere assai, mangia innanzi tre, ò quattro mandole amare, che leuaranno la forza al vino. Plutarco Cheroneo narra che fu vn medico appresso Druso, figliuolo di Tiberio Cesare, ilquale mangiando due, o sei mandole amare, a tauola superaua tutti nel beuere, laqual cosa essendo scoperta, & leuatogli via le mandole amare, non poteua niente combattere a beuere, che subito gli bisognaua arrendersi. Teofrasto anco dice, che vno, che vuol combattere a beuere, pigli della farina di pomice, che sempre vincera, & se non si empie di vino tutto, non

mai gli farà male. E dice, che Endemo vinse di beuere sino ventitre, & entrando poi nel bagno, non hauere ributtato niente, & in oltre hauere cenato, come se non hauesse beuuto niente, & questo per la forza di quella farina deseccatiua, laqual gettandola similmente in vn vaso di vino che boglia, in fatto fa cessare il bollire del vino. Gli antichi ancora faceuano per schifare il danno di vino, certe ghirlande di fiori, & la portauano in testa, come ne accenna Ouidio, & Martiale. Di ciò ne danno la ragione perche con la molta frigidità infresca il Craneo, che possa spegnere la gagliardezza del vino: là onde leggiamo, che Dionisio determinò, che a quelli, che mangiauano, gli fusse data vna corona di edera, laquale con la natural sua virtù, ributtasse la forza del vino, percioche quella gagliardamente combatte contra l'impeto della embriachezza, & fa i pori della testa piu aperti. Si truoua ancora vn'altro modo insegnato da gli âtichi da scacciare la crapola, mangiare nel

fin della

fin della cena della lattuga, per hauer lei vna naturale & gagliarda frigidita & noi adesso l'vsiamo nel principio della cena, per procurare l'appetito, sì come dice Martiale, Dioscoride par che la chiami Acrepula, percioche ella defende dalla embriachezza. Ma poi che noi parliamo del vino vediamo come s'habbia da fare, che vno dedito al vino gli habbia a far fastidio, per modo ch'egli non ne beua.

Si trouano alcuni, i quali per modo gli offende il vino, che quando ne beuono niente fuori del douere gli fa grandissimo danno, cascano in infirmita, & allhora se ne muoiono, se adunq; desideri fargliel o venire in fastidio, essendo lontano quel fonte d'Arcadia chiamato clitorio il quale fa venire in odio il vino, Metti tre, o quatro anguille dētro nel vino, tāto che le si muoiano, di quel vino danne da beuere a colui che n'è cosi ingordo, che l'infastidira grādemēte, p sēpre l'haura in odio, che nō nè vorra piu beuere, o pure pochissimo. Ateneo a scritto ācora, che'l barbone di mare, soffocato nel vino, se

in fatto si mangia ha possanza d'impedire il coito, & da vna donna sara mangiato, mai più fara figliuoli. Forse gli piacera ad vn'altro modo, ilquale lo insegna Iarcas, si come scriue Filostrate nella vita di Apollonio, guarda doue vna Ciuetta fa il nido, & piglia le sue oue, & lessale, & dalle a mangiare ad un fanciullo, ilquale per il tempo, che uerra sempre haura in odio il uino. Similmente l'acqua che esce della uite tagliata; beuutane assuefa l'huomo sobrio si come ha insegnato Democrito. Ma a sapere se il uino ha dentro dell'acqua, lo imparerai da Democrito, & dal Fiorentino gettaui dentro, o mele, o pere saluatiche, s'elle staranno a galla, e segno che gli e puro, ma se uanno al fondo, gli e adacquato. Dall'esperienza di Solione alcuni mettono nella botte paglia, canna o un sermento onto con oglio, & se quando si caua fuori, ui saranno appiccate delle gocciole, quelle sono d'acqua, altrimenti non ui se ne uede, gettaui similmente della calcina che se la faaprire e segno

che'l

che'l uino,e adacquato,& se la unisce insieme, e segno che gli è puro, così a bagnarui dentro un panno lino,oltra di questa se ne trouano assai.

Ma se ti spiacesse il uino adacquato ecco il modo di cauarla, habbia preparato una tazza di hedera mettiui dentro il uino, & se ui sara dentro dell'aqua,a poco a poco la stillara fuori. Et circa questa ueggo che gli antichi,& i moderni sono stati di contraria opinione,pcioche l'esperienza,e la ragione,sono in cōtrario.Auēga che sendo il legno tutto cauernoso, e pieno di buchi, l'acqua ch'e sottilissima più che tutti gli altri humori (come dice Ari.)uscira fuora.Si troua ancho vn'altro modo da cauarne l'acqua, gettando dentro della botte de'licci ò penelli di cottone,ò di lino, lequali di sopra auanzino di fuore alle botte,& da quelli si tira fuore l'acqua così anco gettandoui dentro una spugna, la tirera piu acqua, che uino.

A questo modo con processo di tēpo farai il uino,ilquale hauera diuersi odori, piglia acqua ardente, nella

quale

quale ui metterai quell'herbe, dalle quali tu vorrai, che habbia odore il vino, perche quell'acqua tirara a se quell'odore, poi colada, & come gliè bene purgata della feccia, lasciala riposare, e mescola col vino, che'l farà odoriferissimo.

Hora insegniamo il modo di fare, che l'acqua salsa sia buona da beuere, il quale l'insegna Aristotele, forman- do vn vaso di cera voto, gettandola in Mare, l'acqua che entra quiui dentro per i pori della cera, è buona a beuere. Il medesimo con vn vaso di terra, nuouo serratogli molto bene la bocca, & l'acqua che penetra dentro, diuenta dolce.

Si fà anco in vn'altro modo piu presto, & anco in piu abondanza. Piglia del sabbione di fiume, & gettalo nell'acqua salsa, lasciala stare vn poco di tempo, & mettegli vn panno lino sopra della bocca d'vn uaso, doue la si coli, l'acqua che a poco a poco lassa la salsedine. Molte altre cose per esser vili le taccio.

Hora voglio dire s'egliè possibile di

far

far parere vn'oca viua, che la sia stata cotta. Percioche spesse volte a' banchetti de' Principi, gli ha gran forza lo sfrenato appetito, & golosita. Piglia quest'ordine, habbia vn'Anitra, o vn'Oca, o pure qualche altro animale, che habbia gran viuacita, benche infra questi, l'oca e il piu forte, lassagli la testa, e'l collo tutto pelato, circundalo bene col fuoco da ogni parte, però nõ tanto stretto, che'l fumo lo soffochi, e che'l fuoco non l'arrostisca troppo presto, ne anco tanto di lontano, che non gli faccia effetto nissuno Et habbia similmente delle tazzete, o pignatelle piene di acqua, drento mescolatoui del mele, & del sale, piatti anco pieni di mele lessate, & ben trite in vn tagliere, ongi poi bẽ bene in ogni parte con del grasso strutto, & con lardo, accioche sia miglior da mangiare, & acciò si posfa cuocere piu facilmente da gli del fuoco, ma non affrettare, & come vedrai che comincia a bollire, all'hora il fuoco gli va da torno, & la stregne. A questo modo egli beuendo di quell'acqua, che sta nelle tazzete, & nelle

nelle pignate, si raffrena, & si restrigne, rinfrescandosi il cuore, & l'altre membra. Et per virtù della medicina datagli, allarga il ventriculo, il forbisce, & si volta, & dapoi che e bene scaldato, & abronzato di fuore, si cuocono gli interiori, continuamente con vna spogna bagnali il ceruello, & il cuore, & come tu il vedi cominciare fare delle pazzie, & sbatterui, perche all'hora gli manca gl'humidita del cuore, subito leualo dal fuoco, & mettilo dinanzi alli conuitati, che mentre che lo mangiaranno sempre gridarà, per modo che parra prima mangiato, che morto.

Non è anco brutta cosa da vedere, vna morena ad vn'istesso tempo, fritta, lessa & arrostita. Laqual cosa la farai in questo modo, primieramente scorticata, con vn panno, mettila in vno stidione, e quelle parti che vuoi frigere, & lessare, tre, o quatro volte le inuolterai in pezze di lino sottil, nell'vno di questi gettatoui dentro del pepe, nell'altro del petrosello, zafrano, menta, finocchio, & vua passa

trita

trita con acqua,& sale,ouero fa che si bagnino nell'intingolo, fritte nell'oglio, fa che sieno uolte al fuoco, sempre bagnandole con vn mazzetto di origano,& come una parte sara quasi arrostita, leuala, & dalla a mangiare a'conuiuanti, che gliè una uiuanda molto delicata.

Ma se uuoi fare che un'cuo sia piu grande,che la testa d'un'huomo,si troua un'artificio, ilquale non si può conoscere da una cosa naturale. Cauerai dieci, o piu chiare, e rossi,separa l'uno dall'altro; i rossi mescolati leggiermente, & mettili dentro una uessiga, & ne farai una palla tonda, con ligarla, laqual metterai dentro una pignatta piena d'acqua, & quando uedi, che comincia a bollire, per modo,ch'ella gonfia assai,che sara assodata cauala,& aggiugniui le chiare, ma fa che quel giallo stia nel mezzo, & di nuouo lascialo cuocere,cosi l'hauerai senza scorza,laqual bisogna fingere in questo modo. Piglia delle guscie d'oua bianche, & pestale sottilissimamente, che siano poluere,che

l'a-

l'aria la toglia a pena uia,lasciala stare nell'aceto,forte, tanto che diuenti tenera,percioche mettendo l'ouo dẽtro dell'aceto forte la scorza si disfa, & diuenta tenera per modo che facilmente lo puoi mettere per la bocca d'vn'inghistara, & come ue l'hai messo gettaui dell'acqua chiara,che tu lo uedrai ritornato alla sua solita durezza,che e cosa da far marauiglia. Le scorze adunque, che sono diuentate come unguento,con un penello, tu le ua stendendo sopra dell'ouo, ilqual hai fatto, che come le bagnerai con l'acqua chiara, diuentera duro, allhora hauerai vn'ouo uero,& naturale.

Se voi friger pesci dentro della carta,fa una fressora di carta,dentro della quale mettiui oglio,& pesci,& mettila sopra de'carboni accesi,ma fa che non faccino fiamma:non t'incresca il meterla a modo di sopra peso, che questo non ti nocera niente. Se tu uoi che la carne tagliata di nouo s'vnisca insieme. Piglia della radice dell'herba, che si chiama consolida maggiore,

e pi-

e piglia di quelle che di fuori sono ne-
re, & dentro bianche, dapoi cuocile
insieme con quella carne tagliata, che
subito s'attaccaranno insieme i pezzi
per modo che non si vedera doue sia
stata tagliata. Et anco ha questa me-
desima virtù una pietra chiamata Se-
rafito, laqual riunisce insieme grande-
mente, il medesimo anco si dice dell'-
holesteo. Se metterai vn pezzo d'ac-
ciaio infuocato, dentro ad vnpollastro
pelato, & netto dentro coprendolo,
accioche il caldo non spiri fuori, si
cuocerà benche gli dia cattiuo odore:
nondimeno egli e buono da mãgiare.
A questo modo potrai ancho mangia
re vn pippione senza ossa, se tu hauen
dolo benissimo nettato dentro, & pe-
lato di fuori, lo lasciarei stare per spa-
tio d'un giorno naturale in infusione
in bonissimo aceto, ma che sia pie-
no di spiciarie, ben lauato, lessalo,
ouero arrostiscilo, che l'ossa sono ve-
nute a tal modo che poi mangiarle.
L'oua parimente si possono anco cuo
cere senza fuoco, mettendolo nella
calcina viua, & bagnarlo. Se de-
sideri

ſideri hauere la carne del Gallo frola, e tenera, troncatogli il collo, attacalo a vn ramo di fico, che diuentera teneriſſimo: la quale coſa fu trouata dal cuoco di Ariſtione, ilquale hauendo meſso a cuocere vn gallo, ilquale era ſtato ſacrificato a Hercole, & attaccato poi a vn fico, vedendo che coſi toſto era venuto frollo, e tenero, fece proua d'vn'altro piu duro, ſe per attacarlo al fico, ſi preſto s'inteneriua, e trouò che riuſciua. Pigliando le corde da leuto, e tagliandole minute, & gettatole ſopra la carne cotta, parrà ch'ella ſia verminoſa, & il ſangue del lepre cotto, & fattone polvere ſpargendolo ſopra la carne, la ſara parer ſanguinoſa: per modo che ſchifandola, la gettarai via. Molte altre coſe ci ſono, lequali le laſcio a i [illegible] oſi, baſta hauerne ragionato copioſamente inſino a qui.

D'alcuni iſperimenti mecanici.
Cap. XIX.

SOno certi iſperimenti di ſottilità d'ingegno, degni di non eſſere ſprez-

ſprezzati, ſeparati da ogni miſtura, iquali penſiamo, che ſaranno gratia gl'ingenioſi. Si troua vn'arteficio, ilquale appreſſo d'alcuni ſi chiama Drago volante, ouero ſtella cometa, ilquale ſi compone in queſto modo; far fare vn quadrangolo di baſtoncelli di canna ſottile che di lunghezza ſia con la larghezza, in proportione ſeſquialtera, ò vogliamo dire, che la lunghezza ſia vna volta, & meza piu della larghezza, & dalle parti gli farai due diametri, nella interſecatione, poi di queſti biſogna poi legarui vna funicella della iſteſſa quantità, & ſi congiunga con le due altre teſte della macchia, & coſi ſi cuopra di carta, ouero con vn panno ſottile, acciò non habbia troppo peſo. Dapoi andare in vn monte alto, ouero in vna torre, quando ſono i venti eguali, che non contraſtano, percioche non ſieno troppo gagliardi, acciò non ſi guaſtaſſe la machina, nè anco ſia ſi coſi poco vento, che no la poſſi leuare, in alto, oltra di ciò che nõ camini diritto, ma ſtorto

la-

laqual cosa la farà la fune tirata da vn capo,& dall'altro la coda lunga, laqual bisogna farla medesima mente di fune : i fogli di carta sieno ben ligati per tutto, così gagliardamente spingendole dargli l'andare .. Et a questo modo uolando,come è e vn poco inal zato,ui mettano sopra vna lanterna, che par che sia una cometa. Alcuni ui mettono un raggio di carta, & di poluere d'arcobuso, ilqual quando si ferma nell'aria si mette per uia d'una cordella ingegnata con uno anello, della corda accesa,& subito tagliando il uelo,gli dà fuoco,& con gran bombo la macchina va in molti pezzi, & cade in terra,alcuni legano vn gatto, & vn cagnuolo, perche si senta per l'aria gagnolare. Di qua un che habbia ingegno,pigliarà i principi in che modo l'huomo ancor possi uolare, attacandosi l'ale grandi alle gombita, & al petto,ma bisogna,che da pueritia assuefaccia a menarle sempre in luoghi un poco piu alti, di mano in mano. Ilche s'appresso d'alcuni fosse cosa marauigliosa, &

in-

incredibile, riguardino a quello, che
si legge d'hauer fatto Archita Pitago-
rico,& che molti Greci huomini ele-
gantissimi l'hanno scritto, & medesi-
mamente Fauorino Filosofo, auttore
delle cose de gli Antichi, da Archita
fu fatto con grandissimo ingegno vn
simulacro d'vna colomba, che volaua,
ilquale era in questo modo; sospeso
staua, & al uento vguale, & dal uento
è spinto, che entraua dentro della ma-
china, & si moueua. A questo modo
possiamo fare.

Vn'ouo che ascenda nell'aria.
Cap. XX.

PIglia il guscio dell'ouo stretto, &
empilo di rugiada del mese di mag-
gio, perche gli altri tempi dell'anno
ella non si troua. Et nel mezzo gior-
no mettilo al Sole, che l'inalzara in al-
to, e se difficilmẽte che l'nalzasse, met-
tiui vn baston, o una, tauola, che co-
me cominciarà ad eleuarsi, salirà più
gagliardamente. Ci resta a dire anco
vna cosa spasseuole, ma ingeniosa, a fa
re

re che tre policine ſenza toccarle da per loro muttino luogo per modo, che a uno che non ſa la coſa gli da gran marauiglia.

Piglia tre police di carta un poco lunghette, & fa che l'una e l'altra egualmente, cioè che la terza ſuperi la ſeconda, la prima quanto la ſeconda, & fa che da una teſta ſiano tutte eguali, che tu uedrai, che elle mutano ſito,& luogo, che la piu lunga ſtara nel mezo, et la prima nell'ultima, & coſi uariaranno quando le uoltarai: laqual coſa molti penſano, che ſia fatta dalli Demoni, ma naſce, che nel fine del riuoltare rimane la piu lunga, & quelle delle parti, dallequali ella naſce nel riuoltare rimangono. Alcuni errauano penſando, che naſceſſe dalla uirtu d'alcune parole, coſi dauano con queſte riſpoſta a tutte le coſe, che gl'erano dimandate, come ſe foſſe ſtato un'oracolo, perche ſe mutauano ſito, haueuano buono augurio, altrimẽti diceuano hauere la coſa ad eſſer sfortunata, & non uolſero mai laſciare la fede loro per la ragione &

per la esperienza, hauendo fatto l'habito a credere: si troua anco vn'altro artificio.

A fare, che vna candela abbrusci sott'acqua, & camini
Cap. XXI.

SI fa con queste arti che qui ti dirò; habbia vn vaso lungo che tenga assai buona misura serralo con vn legno nelqual stia appoggiata la candela, che bruccia, & voltato il vaso: il lume percuota nel fondo, cosi mettilo tutto nell'acqua, ma fa che non ui entri acqua, ch'essendo piena di aria, andarà assai tempo, secondo la capacita del vaso; vn'altro anco non inferiore a questo, ce n'è marauilgioso.

Vn naso, che riuoltato tengi l'acqua. XXII.

IL qual farai in questo modo: fa vn vaso con il collo longhissimo, & quanto ch'è più lungo, piu e mirabile, & farallo di uetro chiaro, accio po

fa vedere falire l'acqua; queſto empie d'acqua,che bolla, e quando fara tutto ben caldo(& ſe ti pare mettigli del fuoco al fondo ſubito, accioche non ſi raffreddi) fa che con la bocca riuoltata,tocchi l'acqua, & vedrai tutta l'acqua, o quanta ne può tenere la tira a ſe. A queſto modo gli inueſtigatori delli ſecreti della natura dicono, che non i raggi del Sole ſi può attinger l'acqua ne'monti delle cauerne,la onde ſi fa poi la fontana.Et di quà ne naſcono artifici non piccioli,nelle meccaniche ſpirituali, come trata Girolamo, lequali laſciamolo a dire in vn'altro luogo,come fuori diqueſto propoſito. Il ſimile anco è raccontato da Vitruuio del naſcimento de i venti, benche hora è venuto in vſo famigliare. Coſi anco vn vaſo,che ſpira vento.

Si può fare in queſto modo,facendo vna palla a vento di rame, laqual ſia tonda,& vota,& nella pancia habbia vn buco piccioliſſimo, per ilqual ſi mette l'acqua,& ſe foſſe difficile, adopra l'eſperimento ſopradetto, ſe accoſtandoſi al fuoco ſi ſcalda: & non ha-

hauendo altro ſpiracolo, diquiui manda fuori vn gran ſoffio ma vn poco humido, & craſſo. Hora ragioniamo d'alcune altre coſe : vna fune, che auolgendoſela alla mano la ſi tagli da per lei , & ſi rompa con vn leggier tratto di braccio, & ſenza quello difficilmente ſi poſſa rompere. Coſi vna porta alzata, percoſsa vn poco, ouer vn pezzo di marmore , ſi ſpezza in molte parti, et ſi rompono anco le pietre de fiumi. Vn pomo con vn leggier colpo, ſe con la teſta il percoterai in vn coltello, ouer vn poco poco lo taglierai. Se cercarai nell'orzo trouarai vna reſtarella nera di vena ſaluatica, laquale e torta , ſimile al piede della locuſta, ſe la legarai nella carta con cera, e la sbroffarai leggiermente con l'acqua, come ſentira la detta acqua ſi trociera, come, vna corda da lira, & la carta ſi drizza.

De gli ornamenti delle donne.

Cap. XXIII.

VAnno d'attorno alcuni eſperimenti fra gli altri grandiſſima-

mente desiderati; liquali molto giouano allo abbellire, & ornare le donne, noi perche non siano cercati altroue, gli habbiamo voluntariamente posti qui, & prima.

Il modo del tinger li capelli.

A fargli neri, biondi, dorati: & finalmente di qual colore li piacera gialli, ò vogliamo dir biondi, si fanno con il mele, oglio, & rossi d'ouo, anco la liscia di cenere di viti fa l'istesso, di paglia d'orzo, di scorza di liquiritia, di seggatura di bosso, & delle sue foglie, zaffarano, & comino, lauandosi spesso diuentano gialli bene, che pareranno di color d'oro, & diuentaranno rarissimi, facendo la liscia con scorza di fico, galle palme, & roue appresso, & di simili altri legni. In questo modo tingerai la barba, & i capelli, se per auentura a qualcheduno incanutiscano, spuma d'argento, & rame abbrucciato: et mescolarai queste cose nella liscia forte, per la quarta parte di più come comincia a bollire, con fuoco lento, lauati, come sono asciuti, lauati con l'acqua calda. A questo

modo si fanno nere le ciglia, s'ongano fregando bene con oglio di galla, lequali le triterai con un poco di sale armoniaco, & poi le mescolarai con aceto, nelqual fa che ui sieno bollite dentro scorzo di roue, & di moro ongerai poi le ciglia, & lascia star cosi la notte et la mattina lauati con acqua fresca. Ma perche spesse volte accade, che il luogo diuenta bruttissimo; percioche vi nascono troppo peli, ouero ve ne sono, che non rimangono spelati, pigliarai questi onguenti. Con i quali ongendoli subito cascano li peli, & restano lungo tempo le parti, cosi polite, che non ui nascano piu, ongeli con questa ontione, & decottione commune, mettendoui dentro calcina viua, & il terzo di oropimento, & lascia forte & mentre che si cuoce, fanne la proua con una piuma. Columella dice, che si debbe cuocere vna ranocchia di quelle liuide dentro nell'acqua, infin che scema per le terza parte, e con questa ongerai il corpo, volendo leuare di qualche parte li peli. Ve ne sono

no piu morbidi,& sottili la onde Augusto vsaua a brustinare le gambe,cõ una noce accesa di fuoco, mediante laquale hauessero a rinascere i pelli più sottili.

Ma se desideri mutare il colore de gli occhi a fanciulli.

In questo modo il potrai fare: con la cenere delli rami del nocciuolo, & con l'oglio, vngeli la parte dinanzi della testa,che frequentata vedrai,che i fanciulli mutino il colore de gl'occi. Sono molti esperimenti da fare che gli occhi bianchi,o azzurti diuentino neri. Ma queste cose lasciamo andare, sendo che l'occhio ageuolmente periclita,e non faccino l'esperienza,laqual noi cerchiamo,

Hora in quest o modo potrai leuare l'infiammatione dalle guancie.

Massimamente alle donne,quando gli hanno il lor tempo,ongerai il luogo con la biacca, et poluere di faua mescolata con aceto,ouer rossi d'oui, & con mele.

Sono alcune stillationi,ouer acque.

Che fanno la faccia bianca, come

midolla di pane in zuppala in sieio di capra, poi distillata, con laquale ti lauarai la faccia, che marauigliosamente la fa bianca, & fa la pelle lucidissima. Et non manco gioua il sieio d'asina, percioche stende la pelle polisce, & la fa morbidissima. Et percio non senza ragione Pompeia Sabina moglie di Nerone menaua sempre seco cinquecẽto asine, & si bagnaua dẽtro del late dell'Asine. Dapoi che sarà diuentato cosi bianco.

Potrai far ritornare nel uolto il colore.

Farai una liscia, laquale mai si scuopre, & beffeggerai ciasceduno, con dire, che usi vn grande artificio percioche con l'acqua chiara farai le guancie che saranno rosse, che durara, quel colore assaissimo tempo, quel luogo che tu bagnarai con l'acqua fresca, & quanto piu bagnarai fregãdo poi con vn pãno, tanto maggiormẽte diuẽtera rubicõdo. Cauarai dell'ac-

dell'acqua del cardamomo , ilquale questi salta in banchi chiamano grana di paradiso:di garofano , segatura di uerzino , & similmente acqua ardente stillata in piu volte . Dapoi che la sara stata un pezzo al fuoco lento, pure nel letame marcio,bagnarai spesso con quell'acqua la faccia , & come comincia a fare operatione se molto tempo farai bollire l'ortica nell'acqua, spesso lauandoti con quell'acqua ti fara le carni in tutto colorite,continuando a lauarti . A questo modo farai i labri rossi;pigliarai allume , grana segatura di verzino, & mescolarai nell'acqua ; bagnate queste cose con acqua faralle asciugare al Sole, & cō queste bagna della bambagia, con laquale fregarai le gingiue, & le labra . Ma se alcuno cerca delle acque lo vedera qui di sotto.

Per far la faccia lustra.

Pigliarai chiare d'ouo,cuocendole, e faralle dure:di queste ne stillarai acqua buonissima d'adoperare ; & il medesimo fiore di rosmarino,e di fane,succo di limone . Ma quest'acqua

e piu eccellente di tutte, et ritrouata con vna gran diligenza. Piglia del talco, e fanne poluere sottile, mettendola in vna pignatta, e mettiui molte chiocciole, & copri la pignatta, accioch'elle non fuggano, percioche non hauendo da mangiare, mangiano quel talco e lo cuocono, come poi vedrai che l'han mangiato tutto ammaccale, & mettile in vn vaso di vetro stillale, & conserua l'acqua per la faccia; metti poi la feccia, che vi rimane per tre noti al sereno, & dinouo rimettile a distillare, cauarai poi l'oglio, che non si può hauere la piu eccellente cosa per li capelli.

A leuare la forfora della faccia.

Le donne potranno far cosi; piglino fele di vaca, o di boue, di capra, & di becco, laqual mescolino con poluere di vetro, & ongano la faccia, che la purga grandemente, & la fa bella. Il succo della dragontea leua tutte le macchie, & massime quelle, che fanno brutta la bocca. Hora insegnaremo alcune cose particolari.

A far

A far netti i denti.

Quelle cose anticamente cauate delle guscie delle porpore,& buccine abbruciate erano ottime. hora presto le potrai vsare, con pigliare mollica di pane abbruciata, poluere sottilissima di penne, di coralli rossi seppia, cioè di quella scorza dura, corno di ceruo, & di altre cose simili, che ogn'vn di questi fa polito. Cosi con i granelli di grana, fregando con pezze di scarlato. Benche il meglio di tutte queste cose e l'oglio di solfo, percioche fa netto, & leua tutte le machie: si può fare ancora con l'acqua stillata dell' allume con del sale.

Possiamo ancora impedire, che non crescano le poppe.

Pesta la cecuta, fanne vn'impiastro al petto delle fanciulle vergini, con aceto che per modo stregnera la virtu, che non gli lasserà crescere le poppe, & questo massimamente, quando le sono vergini; benche fa ancora che non habbino latte all'altre. A questo modo vna dõna hauẽdole tenere, & fieuoli, le potrà rifare sode,

pigliare della creta biancha chiara d'
ouo, galle verdi fresche, mastice incēso, ogni cosa pesto, metterlo in aceto caldo, con il quale si bagnino le poppe, lassile stare cosi tutta la notte, & se per auuentura non haurà fatta operatione a compimento, di nuouo fa il medesimo. A questo giouano ancora l'ossa della nespola, di sorbe che non siano acerbe, prune saluatiche, buccia di melogranato, balausti, Noci acerbe, Pine, Pere saluatiche, & anco piantaggine, faccendo bollire tutte queste cose in aceto, & metterle alle poppe, ouero alcune di queste.

A questo modo potrai leuare le grinze del corpo, che vengono per il partorire.

Fa bollire pure assai nell'acqua Sorbe acerbe, et mescolaui dentro della chiara d'ouo, & fa che non gli manchi l'acqua, nella qual vi sia disfatta la gomma arabica, dentro di quell' acqua bagnaui vn pannolino, ilquale poi l'accomodarai al ventre. Ouero piglia corno di ceruo abbruciato. Pie-

tra amianto, sal Armoniaco, Mirra, Elibano, Mastice spoluerizata, impasta ogni cosa cõ il mele che leua ogni crespa, se vorrai fare, che vn volto lisciato diuenti pallido.

A uolere conoscere un uiso lisciato.

Piglia del zafferano, & masticalo, poi accostati quanto puoi, parlando alla donna, che 'l fiato tuo li macchiara il volto, essendo lisciato, gli lo fa giallo, ma se non e lisciato, non gli fa cosa nissuna.

Si troua vn'altra acqua che fa la faccia nera la qual spesse volte inganna le donne. Piglia de i gusci di noce, & di quel tenerume di dentro, qual non si mangia, & delle galle, de I quali cose ne cauarai acqua chiarissima al lambico, con laquale lauandoti, o le mani, o'l volto, gli fa diuentare nere a poco a poco, per modo che parrai vn moro. Et se vorrai fargli tornare la sua solita bianchezza, stilla insieme dell'aceto, & succo di limone mescolato con scamonea, & con quell'acqua laua doue era fatto nero, & lo leua via.

D'alcuni rimedii appartenenti alle donne. Cap. X X IIII.

SEguitano alcuni isperimenti, doppo quelli che ho detti di sopra, molto da essere desiderati, conciosia che spesso accascano, & uegono a uopo, benche appresso d'alcuni paranno poco honesti, & indegni d'esser scritti: cerchi costui ampiamente i libri de' medici che uedra che ne son pieni, di queste cose, questo Capitolo ne da questa utilita, che se quelli appresso d'alcuni parranno dubbiosi, questi l'habbiamo scritti, & scelti con l'esperienza in mano.

All'incontro potra anco smorzare l'appetito lussurioso in questo modo; mangia della ruta, & della canfora, che queste cose hanno forza di consumare quelli spiriti, che fanno commouere la uirga per modo che para Eunuco, quell'herba chiamata Agnocasto, tale che impedisce, & morza gli appetiti carnali, che o metterla in letto, o si beua o si mangi, ascíu-

asciuga tutto il seme,talche le matrone d'Atene, stendeuano le foglie ne i loro letti ancò la lattuga, laquale si mangia continuamente, ha forza di spegnere tali appetiti. Et questo l'hanno uoluto inferire i Poeti nelle loro fauole, quando che Callimaco contò ne'suoi uersi, che Adonide hauendo mangiato la latuga, esser stato ammazzato dal porco cignale, & che da Venere fu nascosto sotto la lattuga: percioche Venere per la lattuga perdè la uirtù, come dice Ateneo, & gli huomini perdono la forza di vsare. Gioua ad ingrauidare, la matrice della lepre dandola a mangiare alla donna, o pure la tenga alla pantia, ma di poi che glie ingrauidata, bisogna che da tutte queste cose si guardi; percioche posson sconciare il parto. Mangiare della menta, laquale messa alla natura dopo il coito, tolle la virtu, al seme, & ancora messa con latte mai lo lasſara pigliare, benche vi metta il caglio, anzi che se si mette alle poppe dell'animale, mai quel latte s'appligera. Il zaffaranno

ha gran-

ha grandissima forza di rimuouere la possanza di partorire. La cocitura del salcio beuendola a digiuno, mai piu potra partorire, perche fa sterile, cōcisia che la salice, prestissimo perde il suo seme, & piu tosto si transmuta in ragno che si maturi. La onde Homero la chiama frugi per da. L'istesso fa vgna della mula l'orina, e'l sudore, l'aqua doue i fabri spegnono il ferro, & tutte queste cose bisogna farle dopo che la donna haurà hauuto il suo tempo. Ma fra tutte quelle cose il saltare hà piu forza di tutte, & massimamente gli fa danno quando si sbattera et muouera assai dopo l'hauere vsato, percioche non possendo retenere il seme datogli dall'huomo, esce fuora senza virtu, & diuenta acqua, che forse prima s'era congelato. Come di questa meretrice della quale ne fa mentione Hippocrate, laquale per non ritenere il seme, & non far figliuoli, accioche non perdesse la sua bellezza, s'abbassaua fino a terra, cosi facea vscire fuore il seme: percioche faceua per forza

aprire la matrice. Li soperstitiosi si hanno attribuito alla virtù del numero settenario, forse pittagorizando.

Di alcuni stoppini, e de i loro inganni, in che modo si vegghino huomini con capo di cauallo, ò d'altri animali. Cap. XXV.

HO pensato lungo tempo, se gli antichi sapeuano questi secreti, e se sono vere quelle cose, che si dicono sopra di ciò, e che gli ingannatori promettono. Onde non mi sono poco rallegrato, quando io ho trouato, che molti delli antichi v'hanno hauuto il pensiero. Massimamente Anasilao, se diamo fede a Plinio, e mi sono molto affaticato a trouar queste cose, per dar perfettione a questa mia historia, ne sara fuora di proposito farne mentione, & insegnarle, accommodandole alla isperienza & quello che vuol operare, prima si assuefaccia a queste, & a poco a poco fara delle altre. Et prima insegnarò come si possa vedere ogni cosa.

Et una camera colorita.

Ma penſo che ſi debba bene auerti-re queſto di leuare tutti i lumi, accioche non impediſca il lume, ilqual'eſce dalla lampada, che fa parere il colore talche l'inganno ſia uano, ſe ſara di giorno, ſerriſino le feneſtre, accioche entrandoui qualche ſpiraglio non ne guaſti il diſegno. A uedere ogni coſa uedere, farai in queſto modo. Habbia una lāpada di uetro tutta uerde chiariſſima, e quel che in queſta coſa è molto gioueuole, e il fare l'olio che ſia meſchiato con uerderame & animali che ſi nutriſcano di humidita, e peſtar ogni coſa inſieme, e cauarne un liquore uerde; lo ſtoppino medeſimamente di tela uerde, o prepararlo Di Gioſſippio onto, e fare arder dentro d quella lampada, che quel lume dou percotera, fara parere ogni cosa uer e, perſino i uolti de gli homini. Se hai fantaſia di uedere ogni coſa nera, meſcola in tutte le coſe che hanno da bruciare nell'inchioſtro, e della foligine, ma meglio di tutte a quell'inchioſtro, che ſi caua delle ſeppie, percioche

cioche messo nelle lucerne,e facendo-le abbruciare,fa la fiamma negra. A questo modo si dice che Anasilao ingannaua e giuocaua, che spesse volte all'inchiostro della seppia, faceua diuentare coloro che gli stauanno da torno mori neri. Pigliando delle cose gialle come l'orpimento,zaffarano,e scorze di Lupini mescola con dell'olio,e dentro accendi vna funicella, in vna lampada di uetro giallo, che ogni cosa uedrai giallo. Se desideri uedere le cose in parte verdi gialle, e nere, mescola ogni cosa in questo modo,si come insegnò Simeone Seti, se uno ītignerà lo stoppino di stoppa, nell'inchiostro della seppia,e nel verderame,si uedranno gli huomini circostanti parte uerdi, parte neri per la mistione delle cose.

A uedere la casa di colore d'argento, et alluminata.

Taglia alle lucertole nere la coda, scelgine quell'acqua lucida, laquale esce di quella talgiatura, habbine buona quantità,con questa bagna vn stoppino fatto ò di fogli di carta, ò

pure di ginestra,& hauendo commo-
dita mescolaui dell'olio,che vedrai o-
gni cosa colorita d'argento. L'istesso
farai nelle altre cose seguitando que-
sto stile. Hora seguito d'insegnarle l'-
altre cose,per non trattenere troppo i
desiderosi di sapere.

*A fare che vna faccia paia maccilen-
tissima, e pallida.*

In questo modo facilmente haue-
rai l'intento, piglia vn vaso di uetro,
piu grande d'una tazza, nel quale ui
mescolerai del uino piu vecchio che
potrai trouare, o tu piglia del vino
greco,mettiui dentro un pugno di sa-
le,e mettilo sopra i carboni accesi,che
non faccino fiamma, accioche non si
rõpesse il uaso,che in fatto comincierà
a bollire,mettiui poi una cãdela ch'el-
la si accẽdera;spegni gli altri lumi,che
vedrai che farà parere il volto de cir-
costanti si brutto,che l'vno farà pau-
ra all' altro. Lo istesso accade nelle
focine:doue si fãno le cãpane e cose di
mettalo,che per modo si vede ogni co
sa coperta di colore spauentoso che a
vedere le labra cosi pallide,ne fa gran

ma-

marauiglia, massimamente che hora paiono rosse, hora lucide, e poi nere. Accendi ancora del solfo in mezo alli circonstanti, che fà questo istesso piu gagliardamẽte. A questo modo ancora Anassilao ingannaua, si come trouiamo scritto, che egli pigliaua solfo mescolato con calcina nuoua, mettendoui sotto de'carboni, & con queste cose faceua pallidi i conuiuanti. Questa cosa spesse volte e interuenuta a me caminãdo per la campagna di Napoli la notte nelle coline di pozzuolo, doue sẽpre arde: & la solfatura, che quel fuoco faceua, mostraua i volti palidi. A questo modo si potrebbe fare parere i circostanti senza capo.

Piglia orpimento bene poluerizato, mettilo a bollire in vna pignata nuoua, con dell'olio, e fa bollire, e nõ sara fuori di proposito mescolarui del solfo, coprẽdo bene la pignatta, chel colore non suanisca via, poi metti quell'olio in vna lucerna, laquale l'accenderai, e quel lume fara parere le persone senza testa, e senza mani, strusinandosi gli occhi con le dita quando

s'ac-

s'accende la lucerna: e questo a poco a poco il comincierai a vedere,

Ma se vuoi fare parere che le persone habbino teste di caualli, o di asini.

Tu pigli vna difficile impresa, nondimeno superi la diligenza, la difficultà della cosa. Taglia la testa a un cauallo, ouero un'asino viuo, acciochè non sia la virtu debole, & habia vna pignatta tanto grande, che la uĕtri, empila d'olio e di grasso di porco, per modo che la sia coperta, serra la bocca della pignatta, e serrala con vn loto forte, daragli il fuoco lento, accioche bolla piano per modo che l'olio, possa bastare per tempo di tre giorni a bollire, e la carne lessata, sia disfatta che la vada per l'olio, e gli ossi siano rimasti nudi, liquali pestati in un mortaio, e quella poluere mescolata con quell'olio, con ilquale ongi il capo delli circõstãti, similmẽte nelle lampade metteui quell'olio, e mettiui nel mezo alcune funicele di stoppa, ne troppo di lõtano, ne anco troppo appresso,

presso, ma secondo il bisogno, che tu vedrai che li parranno le persone nel volto monstruose. Da questo impara a comporre molte cose, percioche mi pare hauer detto assai, se sarà diligente, & accorto colui che legge queste. L'olio cauato della testa d'vn huomo, tagliata di fresco, fà parere gli animali con il capo humano: in questo modo potrai far vedere gli animali con diuerse sorte di teste, se la casa sara illuminata con questi lucignuoli, e cō questi olii, laqual cosa tienla amente, percioche da gli antichi erano tenuti per secreti, e non si possono cosi facilmente cauare dalle loro parole. Anassilao insegna in vn'altro modo e bene, si piglia della sperma delcauallo e mettila in vna lampada, o in piu, che siano nuoue, con li stoppini & accendendole si rappresentano le teste de gl'huomini, in forma di capo di cauallo, l'istesso anco si dice dell'Asino. Cosi quella sperma de' porci, quando vanno in amore, o che montano, facendone fare lume con quello, fa il medesimo effetto, cosi a d ongere la faccia de'cir-

costanti con quella sperma, parerà che gli habbino la faccia de gli animali, delliquali era quell'ontione: simile a questo modo potrai vedere vna camera piena d'vua.

n che modo ogn'vn resti gabbato dell'vua. Cap. X X X I.

QVando l'vua comincia fiorire, accommoda vn vaso pieno d'olio, puro, & netto sotto, per modo che ui possi metter dentro il graspo, con le foglie, fermalo, accioche'l uento non lo squassi di quà, et di là, fa che gli dia il Sole, con un coperchio ingessato, & una pelle di sopra, ma lasciatoui un buco, per ilqual vi si possa mettere vn pezzuolo, & lascialo fare. Quando poi l'vua sarà ben matura, si spreme con vn pano lino, & quel licore, c'haurai spremuto, si conserua nell'olio, mettilo alcuni giorni al Sole, con questo facendo lume, ogni cosa li parrà pieno d'vua, et di frondi; & li parrà esser tutto circondato da gli arbori, di tempo che forse gli arbori

bori non hanno frondi ; questo puoi fare anco ne gli altri frutti, che penso che possimo fare l'istesso effetto.

Di molte esperienze delle lampade.

Cap. XXVII.

Resta, che dica alcune esperienze di lampade, lequali benche non siano così piaceuoli a uedere, nondimeno, per non lasciare cosa alcuna, ho pensato parlarne. Ilche non sarà uano, ne inutile.

A fare, che uno accenda vna lampada hauerà paura.

Fa un stoppino di panno lino, e nel mezzo ui metterai una scorza di serpe, et liggiermente ui accommoderai sal trito, e dallo, a qualche persona, che l'accenda, cauato dall'olio, percio che sentendo la fiamma, il sale comincia a fare strepito, la pelle della serpe si torce quando si cuoce, per modo che fa paura a fanciulli, così se farai con la pelle di cane, ò di lupo, ò d'a-

gnello, accendendolo con olio, ſpauriſcono ; percioche dice Alberto , che anco ritengono la proprieta della natural maliuolenza.

Se vuoi far che le Rane la notte ſtiano quiete.

Alberto dice, che vn ſtoppino fatto del graſſo di delfino , cera fatta bianca al Sole , & meſso in vna lampada, & acceſa alla riua de paduli, che di ſubito tutte le rane s'acquetano . Ma Africano l'inſegna piu natural. mēte, e con piu certezza; ilquale dice, che ſi può fare con ogni lucerna meſſa alla riua del lagume, ſubito vn poco gridano, ma ſubito, s'acquetano. Sogliono gl'ingannatori far vn buco ad vn muro, e metterui vna rana, poi la cuoprono con la carta, nellaqual vi pingono vn coruo e di fuori accendono una fiaccola, o vna torcia, ouer mettendoui il fuoco, la rana comincia a gridar, e fa la voce d'vn coruo, e coſi fanno che vn coruo dipinto , gridara.

Si

Si fa ancora vn lucignuolo, ilquale strin- gendo la mano, s'abbruci, e co- me s'apre si spegne.

Cauarai dell'acqua della canfora; co i vasi di vetro de gli alchimisti, & accommoda gli spiracoli col loto, secondo che bisogna; accioche la non se ne vadi in fumo, con quest'acqua, bagnata la palma della mano, tutta dalla parte di dentro, che stringendo il pugno sopra la fiamma gagliardamente abbrucia, & aprendolo, manda il lume.

Si fa ancho à questo modo vn lume, che fa parere, che le stelle vadino a spasso.

Sono alcuni, che abbruciano vna testuggine, o la centaura, che guardando le stelle il fumo della fiamma, veggono ch'elle vanno a spaso; e che si muouono da luogo a luogo; & quello non interuiene solo per questo fumo, ma per ogn'altro di qual si voglia altra, cosa, ma quanto sara piu crasso il fumo, fara meglio quell'appa-

renza, per modo che s'inganna la vista, il che se alcuno desidera a veder più marauigliosamente, nasconda il fuoco, che colui, che guarda le stelle, non lo vegga, & i raggi, che passano dalla cosa visibile, all'occhio, si spezzino; di quà vna persona ingegnosa potrà cauar molte cose, che ingannano la vista, le quali anco le puo cauare ne'libri de gli officii, cioè di coloro, che trattano la scienza de gli occhi. Piglia vn'altra cosa simile a questa.

A fare parere gli huomini di forma di giganti.

Alcuni fanno col grasso del delfino vna specie di solamo, la quale gli Arabi chiamano alcachegni: e fanno che si maceri nell'onguento, & ne fãno pastelletti, poi l'abbruciano co'l sterco vaccino, cioe con quella fiamma lenta, & cosi gli huomini, che stanno per diametro a quella, paiono grandissimi; il che meglio apparisce, se coloro, che guardano, stanno in luogo basso, et coloro, che sono guardati in luogo alto, accioche il raggio; il quale arriua alla testa dell'huomo, per-

cuota anco le grondaie del tetto, & si guardino sotto'l medesimo angolo, e paia della istessa altezza, laqual cosa si aiuta con la grossezza del mezzo. Cosi spesse uolte la notte vicino all'altra sotto il lume della Luna, o pure quando gli e sotto qualche nugola accade ne'boschi, doue gli animali, o lupi superino l'altezza de' monti, & paiano fantasmi. Et gli huomini che caminano, a passeggieri sotto vna debol luce par che con i piedi tocchino la terra, e col capo le stelle, massimamente nel salire de'monti, & quando sono d'appresso pare che siano anco lontani vn miglio hauendo anco paura per fino che'l Sole ha illuminato il tutto. Vn giorno per passar via il tempo, haueuo determinato caminare per mare, et era la mattina a buō'hora inãzi, che si facesse chiaro il lume così oscuro, fece che la mia statura, laquale nō era ãco tanto grande quanto quella d' vn'huomo parue ad alcuni marinari vna statura di vn gigante, perche io ero in vn luogo un poco alto, & il gouernatore della barca, perche nō uoleua portare

 cosi

cosi gran peso , si fece il segno della croce,& mi lascio,& io gridauo,& lo chiamauo,pensando poi alla causa , parte mi fece colera, & partè me ne presi piacere.

Dell'arte con laquale si puo schifare il ueneno. Cap. XVII.

PEr seguitare il nostro primo intento,sarà conueneuole insegnare quelli rimedi , con liquali si curano i veneni,essendo che alle volte sogliono gli empi darne di cosi maligni,che fanno cascar altrui in vna ineuitabil morte.Di qua ciascuno potra imparar a guardarsene,percioche questi rimedii gli leuano ogni virtù, & forza, & quei che scriuo ho trouato con la cottidiana,esperienza.Ne trattarò di quelli alcuni,iquali benche non siano vanni:nondimeno non faranno operatione, se non sono maneggiati da mani,che sappino , & sogliono fare gran danno a coloro,che li fanno.La Natura ha fatto veneni vniuersali , & particolari , Il Pardaliano

che

che ammazza i Padri,& le Pantere,il
qual veneno, Teofrasto chiama Teli-
fonori alcuni de'volgari la chiamano
Scorpione per la simiglianza della ra-
dice allo Scorpione,laqual toccandolo
lo l'ammazza. L'herba Licottonon,
et Cinottonon,ammazza i Cani, et i
i Lupi. Et anco è cosa manifesta a
tutti, che dando mangiare la noce
mettella a vn cane subito l'ammaz-
za. Ma lasciamo andar queste cose,ve
niamo al proposito nostro, quelli che
cercano fare vna piaga con breue toc-
care,et presto. La fanno pessima, in
questo modo. Pigliamo vna di quelle
rane che viuono nelle siepi, fra le spi-
ne,& la percuotono con una bacchet
ta nelle spalle, questa tanto sarà piu
offensiua quanto habitara in luoghi
piu oscuri,et frigidi,come nè'canneti,
questa la mettono in vn sacchetto,cõ
tãto sale quãto ẽ pirebbe vna noce In-
diana, bisogna sbatterla di quà, & di
là,& nõ gli lasciare auer posa, per fin
a tanto che ella muora, & conferua-
no poi il sale,ilquale ha preso la virtù
della rana, laquale alcuni la chia-

mano boffone. Ouero fanno così, sepeliscono la rana nel sale, e la tengono per mezo mese nel letame, pigliano poi quel sale, & lo disfanno, quando lo vogliono dare, ilquale essendo mangiato si spande per le parti interiori, auenena in sangue, & breue tẽpo si muore, o pur quel sale il fanno disfare in qualche luogo humido, & bagnando vn panno cõ quell'acqua con ilqual si tocchi la carne ignuda, fa vna piaga pessima, & crudelissima. Nondimeno questa sara la medicina di questo veneno.

Piglia delle foglie dell'hiperico, o vogliamo dire herba, san Giouanni, innanzi che fiorisca, tanto quanto ne puoi tenere nelle mani, & mettile nell'olio vecchio al Sole per vna settimana, poi lasciala stare in acqua calda di bagno per spatio d'vn giorno, farala oltra di questo spremere dal torcolo, et quel succo mettilo in quell'istesso vaso, vsandoui grandissima diligẽza, et quando poi la herba haurà fatti i fiori, mescola queste tre cose, et quãdo le metterai al fuoco che

bollirà,

bollira, gettaui dentro cento ſcorpioni, vna vipera vna di quelle rane ſopra dette senza la teſta, & ſenza le gãbe, & queſto al tempo del Sol in Leone, leualo dal fuoco, & copri bene il vaſo, et fa che ſia ſerrato bene, mettilo per quindici giorni al Sole, aggiungendoui della radice, di gentiana, dittamo bianco dell'vna, & dell'altra ariſtolochia, et dell'herba tormentilla, & del reubarbaro, bolo armeno preparato, vn poco di poluere di ſmiraldo, & ſotterra il vaſo per ſpatio di tre meſi nel lettame. Ma fa che non vi manchi il doppio di triaca. Oltra di queſto farai colare queſte coſe, & cõſeruale in vaſo di piõbo, colquale vnguento ongi, il cuore, i polſi, le parti del petto, le ſpalle, et coſi con tale ontione, il morſo di qual ſi ſia animal venenoſo e vano.

A fare vn'huomo leproſo.

Si poſſono far venire gli huomini leproſi con l'orina delli leproſi con le cantaride, con ſudore humano, bẽche il modo di operar q̃ſte coſe nõ ci paia cõueneuole ſcriuerlo p̃ q̃ſte coſe ẽpie.

Insegnaremo nondimeno il modo di curarle.

Piglia il pane caldo, quando ch'esce del forno, ilquale metterai ad inzzuppare nel succo d'endiuia, di lupoli, & d'assenzo, con altretanto aceto, & solfo stato in infusione nell'aceto, poi la terza parte di succo d'eupatorio di ruta capraria, & carne di vipera, tagliata a pezzetti del pari, la duodecima parte d'aristolochia tonda, la sesta di scorza di cedro, la meta di seme di cedro, altretanto di teriaca, vn poco di elleboro, e di scammonea: mescolarai bene ogni cosa insieme, & mettilo al fuoco tanto che se ne vadi via l'humidita, e serbalo al dibisogno. Pigliane quando vorai adoprarlo, per tre dì continui, & s'alcuna cosa di bruttura rimanesse nella pelle, habbia grasso di vipera, la metta di seuo di becco, la quarta parte di grasso d'orso, altretanto d'olio di capari, la sesta parte solfo viuo, quattro volte tanto di liene, mescola dell'aceto & cuocilo tanto, che venghi spumoso. Dipoi con la cera ne farai onguento,

guento,& ongasi vn giorno sì, & l'altro nò,tanto che caschi quella forfra, o reccia delle pustule.

A fare che le persone facilmente vsciranno di sentimento, che paiono pazzi.

Si può fare con il vino dentroui dell a mandragora;spuma di camello, menstruo di donne,ceruello di gatto, d'orso di cane,& altre cose simili;quãdo le sono ben preparate, lequali tolgiono l'intelleto,& fanno impazzire, perciò bisogna sapere il modo, ilqual non si conuiene scriuerlo (come habbiamo detto) accioche non imparino, nè si dia campo alle persone maligne di operare in mala parte.

A fare anco venire vna persona ethica.

Il fanno con piombo conuertito in poluere, o in calcina,con biaca,litargirio,verderame, & altre cose preparate. Ma a liberar da questa infermita introdotti per simil strada,si fa questa medicina.

Quando che si scopre il male farà subito la decottione commune di li-

goritio, & dentro metterai vn poco di poluere di scammonea, & la beuerai,& in vn tratto sarai guarito, e se il veneno haurà caminato innanzi, farai a questo modo. Piglia del sterco di colombo, scorze d'oua la quarta parte di pepe, vn poco d'incenso, il doppio di liscia, fatta di cenere di fermenti, queste cose mettile a lambicare ne' vasi di vetro delli alchimisti, & cauane l'acqua, pigliane per spatio di sette giorni vn bichiere, se e il primo mese:& se e il secondo, pigliane undici, s'e il terzo, quatordici, per fino al sesto, ch'egli spegne il ueneno, il color macilente il leuarai a questo modo. Piglia dell'acqua dell'herba personatia, mescolandoui dentro di pignuoli, ogni giorno innanzi mangiare, pigliane vn poco p insino che sarai guarito.

Alcuni si sforzano con fomenti, & con inganni dare la morte come con stei cō humano, & storace, facendone il suffumigio in vna camera, dalquale in questo modo ce ne possiamo liberare. Piglia vna cipolla bianca, laquale votaralla, acciò possa riceuere

le

le poluerì, mettiui dentro due parti d'aloe, tre di agarico in poluere, serrala; & ligala con vn filo; accioche la non s'apra, poi mettila in vna pignata et mescolaui dentro dell'agresta con la metà d'aceto, la sesta parte di acqua, sterco d'vn giouane rosso, altretanto di rosmarino coronaio, serra la pignatta bene con loto, & mettila nel forno caldo, per spatio della quarta parte d'vn giorno: dopo questo, innanzi che si raffreddi, mettilo nel letame per spatio di cinque mesi. Finito questo tempo cauala, & colalo con vn pãno di lino, se ne piglierai vn poco con maluagia, sarai liberato per spatio di tre giorni, ma se in fatto pigli questa medicina, perche tu hai preso il veneno, basterà pigliarne vna volta sola.

Fanno anco molti altri veneni, con vn rospo, & vno aspido, et fanno vn veleno, che per spatio d'vn mese ammazza, a poco a poco cõsumãdo la uita. Il modo di cauare la pietra del rospo, laqual libera da ogni ueneno. Bisogna pigliare un rospo uecchio, &

grosso,

grosso,& metterlo al Sole caldissimo di estate,bacchettarlo qualche volta, accioche egli s'infiammi d'ira, ma bisogna metterlo in vna cosa concaua, come in vn baccino, in panno rosso, il qual sia busato nel mezo, percioche rispondasi quando e stato tormentato dalle battiture, egli getta per bocca quella pietra,laquale egli l'ha in testa questa per quel buso casca giù nel baccino,onde bisogna accommodare per modo,che la possa cascare, altrimenti e cosi inuidioso quel l'animale, che non gli fosse leuata, di nuouo se la inghiottirebbe, & auertisci che pare un'osso nero,e lunga,& in parte concauo, ilquale si conosce a questo modo.Mettiglielo dinanzi cosi un poco lontano dal rospo che tu vedrai ch'egli fa forza d'andare a pigliarlo uorrebbe s'egli potesse saltare per torlo.

De'medicamenti,che fanno dormire. Cap.XXIX.

Fra i secreti ancho vanno appresso alcuni isperimenti, che fanno dormire,

mire, & sono molto apprezzati da coloro che vanno cercando sapere le virtu delle cose, per mollificare alcuni dolori, per via del sonno. Adesso ognuno gli adopra in mala parte, ch'aggrauati dal troppo mãgiare, & dal troppo beuere, s'addormentano grauemẽte, di questa adunque alcuni ne insegnarò a gli ingegnosi, iquali mi sono parsi piu vicini alla varietà, accioche possino saperli, & sapino componerli. Primieramente bisogna considerar quelle cose, che fanno dormire, come papauero, faua porcina, noce metella mandragora, & simili altre cose, & si possono stringer con l'odore, come storace, muschio, et con altri odori mescolati insieme, caso che si habbino da dare a mangiare, gli fara liquidi, & grassi, si che possino mandare fumi alla testa.

A far ritornare il sono

Piglia oppio fresco, capi d'aglio senza scorza, et stillali ne'vasi di uetro quest'acqua mescolala con le altre cose da mangiare, tanto quanto entra in vn guscio di noce, che di subito i

vapori ascendono alla testa, et comin-
ciarai a dormire. L'istesso effetto farà
l'acqua della mandragora, cauata
per via dell'acqua calda de'bagni.
un'altro anco se ne puo fare de gli
esperimenti per il sonno: prepara op-
pio eletto, cõ noce metella, tãto dell'
vna quãta dell'altra seme di faua por-
cina nera, faralli disfare nel suco della
lattuca: sara anco meglio lasciare
stare l'acqua sotto il letame, poi distil-
larla per via di lambico, et come poi
comincia a bollire, cauane l'acqua, et
serua la feccia, faralla seccare alla
cenere calda, tanto che diuenti pol-
uere, et passala per staccio: con laqual
poluere farai liscia, et fa che per via di
fuoco si cõsumino tutti i vapori, quel
che rimane nel fondo, mescolalo di
nuouo con l'acqua c'hai saluata la-
qual darai a mangiare, o bere, nõ tan-
ta quanto quella di sopra, ma meno;
& auertisci di non darla se non fa
gran bisogno. Ouer bisognandoti pi-
glia acqua di mandragora, oppio, e se-
me di papauero con aglio, le quali
mescola cõ cose, che vadino alla testa
tanta

tanta quantita, che sia vna faua, che e a bastanza. A questo modo anco si fa vn panno che fa dormire.

Piglia oppio, mandragora, succo di cicuta, seme di faua porcina, feccia di vino, & aggiungiui vn poco di muschio: ne farai pillole in tanta grandezza, quanto capiscono in un pugno, odorandole spesso ch'elle fanno adormentare. Et coloro che desiderano farlo ad hore determinate s'affaticano in vano perche le complessioni de gli huomini sono diuerse. Et per torgli la forza troppo gagliarda, che qualche volta potrebbe offendere basta con aceto buono bagnare le tempie, o testicoli, & l'aceto distillato anco sarebbe meglio, che li farà distillare.

D'alcuni mirabili esperimenti, delliquali non se ne possono sapere le cause vere, ne anco sempre corrispondono all'esperienza. Cap. XXX.

HO pensato esser mio debito, scriuer molti esperimenri, liquali ci restano, che sono mirabili, a sentirli,

tirli, a vederli, & tanto saranno piu marauigliosi, quanto che di queste non se ne possino saper la causa, per la qual cosa son certo, che io da alcuni ignorantelli sero callunniato. Auuenga che quasi pare che non siano possibili, & non cosi facilmente, se vegga l'esperienza. Io l'esporrò, secondo che l'ho lette, & l'hanno dette gli antichi: ma molte cose ci ha aggiunte, accioche habbino, alquanto di verita. Ma accioche alcuno non pensasse d'hauere a dar fede alle mie parole, desiderarei: ilche sarebbe piu gioueuole a costoro che questi tali pigliassero questo asonto di farne tante volte la pruoua, che ne vedessero la esperienza. Rauolgino le cose dette di qua, & di la, & le accomodino all'vso. Porgano le orecchie intente a coloro che ne sono inuestigatori, che troueranno cose maggiori, e piu difficili a credersi, e poi vederanno che ho detto la verità.

A fare che vna donna non possa orinare.

Nella coda del pesce pastinaca, si truoua

truoua una ſpina, dellaqual non ſi truoua coſa in mare piu pericoloſa, ſi come ſcriuono gli autori. La qual fa opere marauiglioſe, fra l'altre ha queſta proprieta, ſe vi poni mente, doue ſara la terra bagnata, o tenera, āco nell'orto, & piſci vna vecchia, ſubito vi ficcarai quella ſpina in terra, & ficcala tutta ſotto terra, che tanto tempo ſtara di nō poter orinare, quā-to tu ſtarai a cauarla. Sta alcuni giorni & cauala, che di ſubito piſsara, In queſto modo i giouani qualche volta fanno che le vecchie non poſsa orinare, quando elle gli fāno qualche diſpetto.

A Voler fare, che i conuiuanti eſſendo a tauola non Mangiaranno.

Farai a queſto modo, benche non e coſi vera: nondimeno non laſcierò di dirla. Habbi un'aco, col quale ſia ſtato cucita vna veſte d'vn morto, & con quello ſpeſse volte ſia ſtato punto un morto innanzi cena ficcale ſoto la menſa, che fa che i conuiuanti nō poſsano mangiare, & piu toſto gli faccia faſtidio, che altrimenti: & come

vn poco

vn poco gli haurai burlati,lo cauarai. Non lasciarò anco quello che dice il Fiorentino nelle sue georgiche ilche la esperienza anco non l'ha in tutto mostrato falso,per questa causa nõ l'-ho sprezzato a scriuerlo. Se vorai che le donne non mangiano, piglierai del basalico, conciosia che spesse uolte habbiamo uisto, che e tanto nimico alla donna, che se alcuno ne mette sotto la uiuanda una pianta con la radice,& con le foglie, la donna non ha ardire di toccare il piatto, ò se lo toccara mal volentieri, se non e leuato uia il basilico.

A fare che vn fornaro non possa mettere il pane nel forno.

In questa proua se ti piace, habbia un lacio d'uno impiccato per ladro, col quale liga una parte della pala, ch'inforna il pane, che quando il fornaro uorra mettere il pane nel forno andara con la pala in qua,& in la per modo che non trouara la bocca del forno, Et se ue la mette, la pala vscira del manico, ch'e cosa miracolosa, ma non e anco troppo uero.

Ma sara piu marauigliosa cosa a ligare gli huomini, che non possino vsar con donne.

Alberto Magno nel libro de gli animali dice, che la verga del luppo annodata in nome di due persone, gli liga, per modo, che diuenta eunuchi, fino che la si sciogliera; laqual cosa anco e poco uera.

Cosi sogliono qualche volta le donne rallegrasi grandemente.

Accendendo una lampada col grasso del lepre, e metterla in mezo alle donne, non gia che le faccia saltare, ma stanno allegre. Questo però non succede sempre.

A trouare vn furto.

Si troua una pietra, laqual si chiama Aetie, laqual e come pregna, percioche quando si squassa, suona quella pietra picciola che ha dentro, schiacciando adunque questa pietra, e la dia mangiare con pane cotto sotto la cenere a colui che ha rubbato, colui non lo può mangiare, percioche fa dibisogno, ch'egli si affoghi, ouero

ro che si conosca il ladro, conciosia che non la può inghiottire.

A far che i cani non abbaino

Caua vn'occhio a vn cane viuo, che sia nero, il quale portandolo teco, quando passarai, o ti accostarai a gli altri cani, non ti abbaieranno, laqual cosa vien forse per l'odor di quell'occhio. Meglio sarà portare, & piu sicuro, l'occhio di lupo, o'l cuore. Questo ancora si dice della lingua della Hiena, portata in mano, che non solamente fa, che i cani non abbaino, ma anco si può andare sicurissimo da loro.

Quando vorrai scacciare la tempesta, ouero la grandine.

Dice Filostrato, se gettandomi a giacere; mi sarà mostrato vn specchio la grandine passarà via. Ma Palladio dice, che con la pelle della Hiena, di Coccodrillo, o di Vittello marino, portandolo d'attorno alla possessione, ouero attaccarla in qualche luogo alla possessione, quando vedi che è uicina la tempesta, non vi cascarà grandine.

dine. Se ancora portarai vna testuggine d'acqua nella man destra rouerscia, caminando per la vigna, & ritornando medesimamente per la strada, mettendola in terra a quel modo supina, & con le zolle di terra la circonderai, per modo ch'ella non si possa, riuoltare, ma rimanga rouerscia, non lasciera cascare la tempesta. Questo l'habbiamo cauato da'detti de gli antichi, ma quanto sieno ridiculose, & puerili (dico questo, con loro sopportatione) lo lascio giudicar a gl'ingeniosi. Piu naturalmente lo possono fare le campane, col loro sonare, o pure le botte dell' artigeria, percioche rõpono con quello strepito l'aria, & rõpono le nuuole, laqual cosa molti pẽsano che si debbi fare ãco al tẽpo della peste, accioche le nuuole troppo lẽte nõ si fermino. Democrito dice che passano via i tuoni, & queste cose pigliãdo il collo del Camaleõte, & abbruciarlo col legno della querce. Et anco quell'istesso, se abbruciaremo il polmone di questo animale nella cima de'teti. Aulo Gellio le

repuca

reputa per cose uane,e ridiculose, e giudica Plinio glielo habbia apposto piu tosto,che,quell'eccellente filosofo habbia scritta tal pazzia.

A fare che gli huomini sieno tormentati da vna longa inquietudine di saltare.

O pure di ridere sempre, piangere, cantare, o altri simili effetti, in questo modo potra succedere, con cause naturali. Et accioche questo sperimento sia piu chiaro. Dirò prima come a Taranto in Puglia, si troua vn'animale, il quale si domanda Tarantola, & ue ne è in tanta copia, che sono poch che possino fugire di non esser morsi da quell'animale. Il morso di questo è peggiore di quello della uespa, le persone che sono morse, sono tormẽtati da uarii, & diuersi afflitti, alcuni sempre cantano, alcuni piangono, e chi frenetica, ma la piu parte quasi sempre salta. Li metitori spesso sono morsicati, per non saper l'inganno di quell'animale. Coloro che sono ponti, con i canti, & con istromenti musicali, si guariscono; questi anima-

li

li stanno in alcuni buchi de i campi, liquali potrai pigliare a questo modo, fischiar con una foglia di canna, mitã do il suono della mosca, che come quell'animale sente quella uoce, subito esce fuori, perche ne uiue di dette mosche. Come l'haurai presa fanne poluere, & pigliane quanto potrai con due dita, & mescola bene con altre polueri, accioche non offenda colui, alquale la uoi dare, perche gli e ueneno, come l'haura sorbita, subitamente cominciara a saltare, & ballare, & massimamente se ui sarannosuoni, che lo incitino.

A fare, che li testicoli faccino romore, per modo che paia aperto.

Quando tu uedrai, che una persona s'accostarà al fuoco, metti nel fuoco del sambuco uerde, & del fico ad abbruciare, che per modo gli faranno gridare il corpo; & tirare de' petti, che gli fara dibisogno il partirsi. Ciò forse prouiene da quel uento, ilquale gettano le legna, simile a quella uentosita, che l'offende.

A far proua se una donna è casta

Farai a questo modo la calamita ha questa proprietà in dimostrare la castità della donna, & io l'ho lungo tẽpo diligentemente osseruata, & hollo visto per esperienza. Metti questa calamita sotto'l capo della donna quando dorme, che se e casta, ella abbraccia dolcemente il marito, caso che nò, la si sbatte del letto, come se la ne fosse spinta con mano. Ma poi che siamo venuti a ragionamento di questa pietra, laqual'è molto famosa, ho fatto proposito di dirne quelle isperienze che ne sono fatte. Lucretio dice, che questa pietra piglia il nome da Magnesia, però in latino la chiamano. Magnes. Alcuni altri la chiamano Heraclior, di quella Città Heraclia. Et altri Hideritin, percioche ella tira il ferro, & lo tira a se per modo, che alcuni hanno opinione, per alcune parole di Anassagora, che facẽdone coprire un tetto, ò una soffitta, farà star il ferro in aria, di quà si legge che Democrate architettore in Alessandria n'hauea cominciato a coprir-

ne il tempio, acciochè la sua statua stesse in aria. Dicono anco i Greci, che nel tempio di Serapide in Alessandria, nella volta ci è della calamita, laqual teneua vna statua sospesa in aria, perche haueua nella testa del ferro. Et non solamente lei tira il ferro a se ma da virtù, e la sparge, che quel ch'e tirato, anco tiri vno altro, come mettendo dieci anelli, l'vno tira l'altro, per modo che parrà vna catena. Ha anco tanta virtu nel tirare, che nõ solamente tira toccando, ma anco di lontano, & di quà nascono molti inganni, che alle donne è fatto, o ueder muouersi vna bacchetta di ferla, o vn'imagine di cera in vna caraffa, che dà risposta a dubbi per alfabeto, ouer vna barcheta di cera, in vna tazza grande piena d'acqua, che va aspasso per l'acqua remando, fingendo l'arte dell'Idromantia, o quante cose marauigliose sono ascoste nel grembo della natura. Ha anco vna virtu piu nobile, che di questa facendo vn quatrino, lassandolo cascare dritto, sẽpre va inuerso il Meridiano. Et con com-

modità di questa si solcano i mari, perche mostra la strada sempre del Meridiano. I nostri antichi nauigauano il giorno con attendere al Sole, la notte alle stelle, percioche non sapeuano altra cosa, con laquale hauessero a indrizzar il lor camino. Sono molti che si sforzano dar la ragione di questa proprietà, et dicono che'l ferro si lassa tirare, percioche la calamita e molto superior'a l'orsa celeste, rispetto all'ordine, per modo che nō lascia scendere a terra, & perche il moto circolare fugge la uiolenza, laqual cosa non la puo conseguire se non cō essere stipite del mondo, in modo tale, che per nessuna parte, il moto del cielo declina. Cosi della parte della calamita, toccato il ferro dirizzandolo alla parte boreale, & se alcune parti nella pietra sono contrarie di sito, cosi il ferro quiui toccalo, & indrizzalo verso Ostro. Ma bisogna essere auertito, percioche se con l'isperimento non conosci la uera linea dall'Ostro all'Aquilone, quanto piu si allontanara da quella, tanto piu pendera all'

Oriente, ouero all'Occidente. L'habbiamo anco uista muouere nell'aprire, & nel calare del Sole, la onde toccando il ferro la parte Boreale, se la metterai alla parte d'Ostro, andarai verso Ostro, & cosi per l'opposito, di qua si scioglie il dubbio, se il ferro toccato dalla calamita, si muoue verso le parti della coda dell'Orso celeste, ò pur per quella parte che si muoue tutta la macchina del mondo. Et forse di quà nasce quello, che da molti scrittori è stato detto, che il ferrotoccato dalla parte d'Ostro, spinge alla parte Boreale, come se fossero due pietre nel modo, della Zeamede, laquale Plinio dice, che nasce in Etiopia, in vn monte troppo lontano da quello, nelquale nasce la calamita, ohe della pietra scacia il ferro. Ma mi pare che piu tosto s'affaticano a scriuere cose marauigliose, che vede: conciosia che nessuno habbia veduto q̃sta cosa, Anco e dubbioso appresso di tutti, che vuol dire che q̃sta calamita mostra a marinari il mezo del cielo, p ũal

nea indrizzata al Leuante,& poi non drizzi la naue per quella parte, ma per il circolo, che gli sta lontano del pari? Questa calamita onta con l'aglio perde la virtù,laqual cosa si uede per isperienza nella bossola da nauigare; percioche i marinari, che hanno mangiato o aglio,ò cipolle,non ui si lasciano accostare a guardarui,perche dicono che la s'imbriaca. Io a caso n'ho trouato vn bello isperimento ch'ella separa la rena bianca dalla nera,ouero forse d'vn'altra differenza notabile,& forse questo e stato da gli antichi osseruato, che la calamita tira a se il ferro,la rena,l'olio,& ogni cosa tirarebbe a se.

Modo di conoscere se una donna sia uergine,ouero violata. Cap. XXXI.

L'Antica et di questa cosa n'ha lasciati alcuni isperimenti, alcuni altri questa piu moderna n'ha trouati, i quali sono assai piu facili, & per modo marauigliosi che gl'huomini hauendoli visti, sono sforzati piu

tosto

tosto a negar il senso, & confessar d'esser pazzi, ch'eglino habbino ardir di confermar la uerita. Ma coloro c'hãno desiderio di saper queste cose, e che se ne dillettano, piglino questa regola, & imparino questo isperimẽto. Piglia quella pietra chiamata gagata, della qual se ne fa i paternostri, o uoglia dir le corone, lequali operiamo a dire le nostre orationi, hauendo della rasura, ò segatura, pure pestar l'istessa pietra in un mortaio, poi passarla per stacci, per modo che sia poluere sottilissima, dalle questa poluere a beuere, o in acqua, ò in uino, se in fatto l'orina, per modo che non la possa ritenere, e segno che e stata suerginata, ma se lei sara uergine la puo ritenere, & non fa questo effetto. Questo istesso scuopre con pigliare del cristallo, ilquale i Latini chiamano succinum, ouero electrum, se ne farai poluere, & lo darai beuere a digiuno, che se e uiolata, in fatto la fa orinare. Possiamo piu speditamente di questa cosa farne isperimento con soffomigio.

Piglia seme di porcellana, ouero foglie di lappa maggiore, ò vuoi dire lipatio, spargila sopra le braci infocate, fa che quel fumo ascenda alle parti ascose della donna, che in fatto orinara, & non la puo tenere per modo alcuno, s'ella è conuenuta con huomo, & s'ella è vergine quel fumo nō gli fa niēte, & ritiene l'orina, & cosi si conosce la uerginita. Se alcuno uolesse per spasso non solamente fare orinare le donne, ma anco farle corrōpere. Piglia del legno Agalloco, ò uuoi dire xilaloe, et segalo, et quella segatura gettala sopra de' carboni accesi, che la bruci, & faccia fumo, & gettauene pur'assai, per modo che'l fumo possa salire alla natura della donna, ch'ella gettera il seme largamente. Ma se anco uuoi fare vn'altra, & piu mirabile opera.

Che vna dica dormendo tutto quello c'ha fatto il giorno.

Questa cosa l'insegnaua Democrito, laquale ha piu forza nelle donne che con gli huomini, essendo loro

loro piu pronte alla chiacchira. La notte nel piu bel dormire quando che dorme grandemente, habbia lingue di Ranocchie di pantano, cosi anco lingue d'Anatre saluatiche, e di rospo. Queste mettile sopra il petto suo in quella parte doue batte il cuore, lassauele stare vn poco dopo domandargli ciò che vuoi sapere, ma non t'incresca il ridomandargliene, caso che in fatto non ti rispondesse. Percioche facilmente la cominciara a parlare, & dirà tutti i suo secreti, & sempre ti risponderà la verita. Alcuni hanno detto che si fa con certi versi, ma e la uirtu naturale che opera, che mirabil cosa e questa, che per virtu di una cosa simile dica spontaneamente quello che sendo suegliata non e possibileche mai lo confesi? Ma auertisci di parlargli con piaceuolezza.

In che modo s'habbiano a fare bellissimi figliuoli. Cap. XXXII.

E molto grande la forza della immaginatione fissa, per modo che non

la possiamo in tutto sapere. Quando le donne son grauide, hauendo desiderio d'una cosa, quella imaginatione altera, gli spiriti interiori per modo che quella cosa desiderata, & fisa nella imaginatiua si dipinge nel parto, auenga che gli spiriti muouano il sangue, ilquale opera nelle carni tenerissime delle creatura, et quiui le sculpisse, cosi in perpetuo ui rimane quel segno. Per questa cagione, i contemplatori delle cose, hanno cercato in che modo l'anima s'imagini, & pensi, & massimamente nelle attioni principali, com'è nell'atto del corso. Perche hauendo l'huomo molto ueloce la imaginatiua, la prontezza dell'animo, & la varieta dell'ingegno, si fanno uarie imagini nella mente, e però nello huomo sono piu differenti, che in tutti gli altri animali, auenga che gli altri hauendo l'anima immobile, a loro dato il generare piu simile nel suo genere.

A fare che le pecore, o i caualli nascono di uarii colori colorati.

Piglia delle uerghe di persico, o di pioppo, o pur di mandolo, le quali si

possino

possino scorticare . Queste bisogna polirle bene , lasciando alcuni spatii con la scorza, per modo che sieno tra uisate, dipinte, & di bianco, & di nero, metterle appresso l'acque doue uanno a bere le pecore, ne pascoli & nella stalla, che quando saranno montate quell'atto, uedendo quelle varietà di colori , partoriranno anco gli Agnelli con quella varietà . Cosi si legge nelle scritture sacre hauere fatto Iacob. Ha gran forza questa cosa, ne' caualli, percioche coloro che hanno questa cura, quando hanno fatto mõtare le caualle da i stalloni, in fatto le mettano in luogo, doue siabelle tapezzarie, panni coloriti di diuersi colori, di maniera, che in questo modo le caualle fanno i caualli di piu sorte di colori coloriti . Insegna anco Absirtho a fare cosi . Cuopri la caualla di quel colore che desideri che naschi il cauallo, che secondo quel colore partorirà il polledro colorito, et questa e là cagione , che il cauallo che monta la caualla, si lassa empire il senso di quel colore, & cõ quella ipressione opera.

Cosi anco possiamo hauere i pauoni bianchi,& gli altri polli.

Bisogna coprire i pollari, o doue habitano di colore bianco, come fare imbiancare tutta la stanza, e coprire di lenzuoli bianchi, e far che quelle stanze habbiano picciolo cancello, che non veggano altro colore, che bianco,& che non possano vscire fuori,che cauando la femina l'oua in quella stanza, tutti quelli vcceli,che nasceranno saranno bianchi, et questo medesimo poi fare ne gli altri.

A far che le donne faccino bei figliuoli.

Empedocle fu di questa opinione, che la donna con la vista formaua il figliuolo, percioche spesse volte le donne hanno amate le imagini, e le statue somiglianti alle quali hanno poi fatti figliuoli,come si troua scritto che molte volte le donne bellissime,& nobili, hanno partorito figliuoli negri,& rossi.Cercando la causa gli huomini trouarono, che nelle parti delle stanze v'erano delle pitture,lequali le donne guardauano fissamente, quando usauano con i mariti, delle quali
gli

gli se ne imprimeano le imagini nella mente,& però poi generauano i figliuoli a quelle somiglianti. Talche quel che e accasato ad altri giudico, che si debba tenere a memoria, che giouarà assai,et l'ho a molte persone detto che tengano nelle lor camere figure belle,o sieno di scoltura, o pur dipinte,accioche le donne quando vsano con i mariti,veggendo quelle belle imagini, desiderino quella bellezza, & cosi faccino i figliuoli belli: laqual cosa giouerà assai. Et vna dõna sentendo questo, che ho scritto vna volta da me, si fece fare vn bellissimo fanciullo di marmo, & messelo in camera sua, percioche desideraua hauere vn bello;cosi vsando poi la si ingrauidò, & fece vn figliuolo tutto assomigliato a quello di marmo bianco,& delicato,come quello. Con questo, che non vsino modi strauaganti,o per lato, o altri modi simplici.

Come si generino i mostri, & della forza grande alla putrefattione.
Cap. XXXIII.

NOn si puo dare piu facil modo di fare le cose mostruose, di quello che o dato di sopra, che nessuno di ciò ne fusse desideroso n'ho mostrate molte strade. Democrito fu d'opinione, che nascessero per la diuersa mistura de semi, che in un luogo raccolti s'unifcono, et le lor uirtu operando: formano diuersi membri, come un'huomo con due teste, & gli animali con molti membri. Benche Empedocle ha detto meglio di tutti, & ha tocco il segno della cosa: percioche lui disse, che la generatione de mostri, ueniua dalla souerchia quantita, o mancamento del seme, & dalla gente, o per la distributione in piu parti del seme, o per la impregnatione. Stratone diceua, che questo nasceua dall'accrescimento, diminutione, trasportamento, ouero per il uento. Ma alcuni medici l'hanno attribuito alla matrice, la qual spesse uolte piena di uento, si rinuerscia. La sagace natura

tura nella formatione de gli animali primieramẽte torna le membra principali, poi del restante della materia hora piu parcamente, tal'hora piu abondãtemente opera secondo che gli accade. Cosi astretta dalla penuria, o souerchiata dal troppo, la cessa dall'operatione. La onde fa il parto mostruoso: il che ben spesso si uede nell'arte, hora animali stroppiati, con un'occhio, zoppi, qualche uolta ha fatto, troppo, come ne gli Emafroditi con quattr'occhi, con quatro braccia, altretanti piedi. Cosi la natura aiuta quelle cose che comincia l'arte, et gli da la perfettione. Ti daro adunque a te desioso di ueder de'mostri alcuni principi, pur che tu ti imagini cose che sieno possibili a generarsi, per i quali la natura aiutara il tuo desiderio, & ne haurai solazzo, & uedrai nascere cose, lequali non le pensasti mai. Et primamente come si habbia a fare per uia di materia soperchia.

Che vna gallina nasca con quatro ale, & quattro piedi.

La qual cosa l'insegna Aristotile. Sciegli

Sciegli quelle oua, lequali tu vedi, che habbiano due rossi, lequali sogliono fare le galline piu feconde queste le potrai conoscere dalla lor grandezza, o pure sperarle al Sole. Mettile a couar sotto la gallina, che tu vedrai che i pollicini, i quali nasceranno, haueranno quattro ale, et quattro piedi. ma bisogna auertire fra vn rosso, & l'altro, vi sia vna certa pellecina, laquale gli spartisca l'vno dall'altro, et che la chiara sia tutta unita insieme, perche se si romperà la membrana, nasceranno duo pollicini, senza parti superflue. Cosi anco si puo fare nascere vn serpe cõ duo capi, e ogn'altro animale, che nasce d'oua, perche i mostri più facilmente si generano di quegli animali, che partoriscano molti figliuoli, che ne i piu perfetti; che ne fanno vn solo, perche quiui si troua piu facil generatione. Cosi altrimenti possiamo fare generare.

Vn'animale meschiato di diuersi animali.

Il che facilmente succederà, come ho insegnato de frutti, farai in que

ſto modo. Cercherai animali che faccino molti figliuoli a vn parto, & che ſono luſſurioſi, et procurarai che vſino inſieme, cõ queſto, che ſiano d'vna iſteſſa grandezza, di tempo atto a poter generare, coſi da queſta commiſtione d'animali, iquali ſiano de due ſpecie, ne naſce vn Moſtro di varia natura. Percioche dal lupo, et dal cane, naſce la fiera, laqual ſi ſuol chiamare Crocuta. Et Ariſtotile inſegna il modo di generarla. La Leoneſſa vſa co i pardi, dellaquale poi naſcono i Leoni rozzi, ſenza iuba, ò voglian dire ſenza quelli peli nelle ſpalle, moſcati, e di diuerſi colori, come dice Filoſtrato. I lupi vſano ancora con le pãtere; coſi naſce poi vn'animal di due ſpecie, ilqual'e chiamato Toe, che con la pelle moſtra d'eſſer pãtera, & cõ la la faccia lupo: ſi come deſcriue Cipriano. Coſi con la volpe il tigro, ſimmia Leone, ouer altri: d'onde ſi ſuol dir ſpeſſo. Aliquid noui ſempre affert Africa, che per la penuria d'acqua in quella parte: diuerſe ſorti d'aĩali di lõtani, paeſi ſon sforzati, a cõgregarſi in

vn

vn medesimo luogo, doue vsono insieme, & si generano tante varietà di Mostri i quali si trouano nell'Africa. Ho ancora letto in Aeliano, che a Sibari fu vn pastore ch'era nominato Cratiri, ilquale hauendo vna capretta bellissima, laquale incomincian do a venire il tempo suo di esser montata, se ne innamorò grandissimamente, & vsaua con essa, & la gouernaua con molta diligenza & amore. Di questa capra nacque vn fanciullino, ilquale con le gambe si assomiglia alla madre, & con il volto al padre. Medesimamente in tal modo nascerà vn pollo di diuerse sorti, fa che vn colombo maschio vsi con la gallina, che vedrai in pollo bellissimo da vedere. L'istesso interuerrà delle pernici, fagiani, pauoni, galline, & d'altre simili. Ma a fargli nascere, caso che non ci fosse la chioccia.

A couar l'oua senza gallina.

Come insegna Democrito, sottera l'oua sotto'l sterco di gallina, o di colombi, ilqual sia ben pesto; perciò accommodali in modo, non si rompino,

fa

fa che la parte piu groſſa ſtia volta al l'inſu,&ogni quatro o cinque hore rinuoua il letame, & voltale, accioche vgualmente ſi ſcaldino per ogni bãda: come poi ſõ paſſati vẽti giorni,che vedrai che i pulcini cominciano col becco,a percuotere il guſcio,ſtà a ſẽtire ſe piolano;percioche ſpeſſe volte gl'accade, che per la durezza della ſcorza nõ la poſſono rõpere:rõpile tu,piglia la gallina,& faglicli couare.Queſto lo puoi fare anco in vn'altro modo piacẽdoti;ſotterarai l'oua nel letame caldo ogni ſei giorni ve ne metterai di nuouo,accioche non s'inuecchi,riuoltali ſempre per inſino a tanto,che naſcono i pulcini.Coſi anco nel forno tepido .Chi deſidera conoſcer di qual ouo naſcerà femina, o maſchio. Ariſt.il dice,& Auicẽna lo cõferma, dell'ouo tõdo ve ne naſce il maſchio et di quelli che ſon lunghi,la femina;percioche ne i maſchi la virtù dell'ouo opera in eguale,& ſta vnita,ma nell'ouo lungo la virtù in alcuna parte per la lũghezza ſi ſcoſta aſſai dal centro,e coſi diſunita, & il colore ſtà disfatto.

Ma

Ma dico, che anco questo si può fare con l'artificio.

vn'animale, ilqual con la vista, & con il suo toccare auelena.

Come vn regolo, ma ben ti riguardarai tu, che vuoi fare questo, che tu non faccia contro di te, si come facilmente giudico succederà si in fatto che quella pestifera materia, esce fuore, con violenza dell' aria auelenata ammazzerà la madre; mette dell'oua buone a couare, in cosa doue vi habbia disfatto arsenico, o veneno di serpenti, & altri veneni, & lassaueli stare per alquanti giorni, che piu gagliardamente opera di dentro, se ve lo metterai bene & accommodatamente, procura poi di metterli sotto la chioccia, ma non gli sbattere con le mani accio non si perda la virtù. Et non hauerai maggiore occasione di fare diuerse sorti di mostri, che per via dell'oua. Et i parti delle galline, ben spesso ne fanno. Et però Lentino dice, che si debba mettere qualche lamina di ferro, o capi di chiodi, Ramuscelli di lauro in quel luogo, doue fanno il nido,

nido, accioche non faccino parti monstruosi. Commodamente possiamo adoperare il letame, percioche il calore suo e simil al calore naturale, et ha in se vna virtu da non spezzarla, di putrefare atta a fare nascere cose molto mirabili, cōciosia che dalla putredine ne nascono tante sorti di animali, & chi cōsidera bene questa cosa, ne cauera gran principio a molti secreti.

Percioche i capelli d'vna dōna che habbia il suo tempo, diuentano serpenti.

Et si cōuertiscono in alcuni vermicelli, che li seppelisce nel letame: & in breue tempo nascono, āco il sangue mēstruoso, genera i Rospi, percioche facilmēte, si corrōpe, & si trasmuta, & spesse volte le dōne cō questo, & cō il seme humano, hāno generati Rospi lucerte, & altri simili animali ōde leggiamo, che le' dōne Salernitane nel principio della loro grauidezza costumano, quādo la creatura ha da pigliar vita d'amazzare, questo animale; col sugo di opio, & di pori, cōciosia che una dōna mostrādo esser grauida fuor dell'opinione d'ogn'vno, in cābio di ge

nerare

nerare ũ figliuolo partorì quattro animali, simili alle rane, e spesso per questa cagione, anco sperdono, e credo che di questi monstruosi parti, nõ sia altra causa di questa, che ho detto. Ancora della corrottione del seme humano, si generano alcuni uermi ne gl'intestini. Alcipa generò un'Elefante: et una serua al principio della guerra de' Marsici partorì un serpente. Cosi anco delle cetole della coda d'un cauallo, gettate nell'acqua, se generano animali. Il basilico pesto fra due pietre, & messo all'humido al Sole genera gli Scorpioni, benche Galeno dica che non sia uero: e la poluere di Anatia abbruciata Conseruandola in luogo humido fra due piatti, & sotterata, genera un rospo grandissimo. Piu facilmente si puo generare la rana riguardando al suo nascimento, parlo di quelle che nascono la estate della poluere, dell'acqua quando e cosi gran caldo, & anco per leuare qualche uolta i uenti la poluere, & meschiarla con l'acqua, la trasmuta in rana, e qualche uolta in pietre, e

Tilario

Tilario dice,che una volta piobbero la rane ; & Eraclide lembo uerso la Dardiana dice,che successe il medesimo,& in tanta copia, che s'empirono le case,e le strade, & Eliano andando da Napoli a pozzuolo, vide tante rane che con vna parte andauano rettando,& anco i piedi, si muoueuano, è l'vltima parte non era anco finita di formarsi, resta una simile a quel loto, delquale si generano, per modo, che una parte uiuea, l'altra parte era terra senza spirito. Dice Macrobio in Egitto, della terra,& della brinata, nascono i Sorci,& in altri luochi le rane, i serpenti,& altri simili animali, talche concludendo diciamo, che la generatione di questi è molto facile. Vna volta sputando vno in terra disubito s'ingenerò vna rana. Damato Spagnuolo ad ogni suo beneplacito generaua vna gran copia di rane. Cosi a sperma di porco, che sia sanguinoso al modo già detto, quando il Sole nel principio di Capricorno, satollandoli bene di latte, e di moliche di panne, quando sono a seme, pigliando

gliando quella spregna, laqual chia-
mano apria (che e la medesima cosa di
quell'hipomene del cauallo, ilqual
ha nella fronte quando egli nasce)
messo in vaso di vetro, che sia serrato
bene, che'l calore non possi suanire, et
sotterrarlo poi sotto'l letame, & cosi
cauandolo hauere vn' albarello di
piombo, & conseruar quello. Et s'
alcuno piu curiosamente ne vorra ve-
dere la esperiẽza di proporre vna mã-
dragora grandissima in questo modo.
Trouo che s'hebbe a ingenerare vna
fiera humana, ch'era nata d'vn'ouo.
che da volgari fu chiamata Feneratica
Se alcuno vorra farne, pigliarà
sperma dell'huomo e metterla dentro
d'vn'ouo e lo serri bene, accioche quel
calore prolificatiuo, non si venghi
a perdere, che si vedrà, che di quel-
l'ouo nascera vn'animale, che parte
sarà come huomo, & parte come gal-
lo. Et Auicenna questo l'afferma an-
cora. Et se di ciò mi verra l'occasione;
ne dirò altroue, & piu diffusamen-
te. Basti hora hauere dimostrato cio
che si puo fare. Lascio ãcora ãdare piu
maggior

maggior cosa lequali appresso della plebe non haueranno punto di fede & perciò bastino queste.

Della lira, & d'alcune sue marauigliose proprietà. Cap. XXXIII.

HA la lira alcune sue proprietà, lequali ho pensato raccontarle, benche io sia chiaro, che appresso d'alcuni ignoranti, & grossi, non haueranno fede, & s'alcuni di loro reputa queste mie cose per pazzie, sò nondimeno che alle persone letterate, et virtuose, gli piaceranno; & anco a tutti coloro che vanno contemplando le virtù, della natura, io sò che non scriuo cose, che non li sappino. Et è cosa certa, che i concenti, & i numeri possono nell'huomo, & non è tanto cuore aspro, & crudele, che con armonia, & canti, che sogliono placare l'animo, non s'addolcisca. Et all'opposisto, quando sono dissonanti, & non consertati, egli non si crucii, & restringa. Museo dice, che'l verso alli mortali è vna dolce cosa. Et da i

Platonici si truoua scritto, che non la musica si placa ogni cosa viuente, & se ne vegono molti effetti. Nella guerra i tamburi co i lor suoni inanimiscono a combattere, & suegliano coloro, che sono timidi; simili a questi da gli antichi se ne trouarono molti. Timoteo musico ad ogni suo beneplacito, col canto Frigio, infiammaua sì l'animo d'Alessandro, che tutto fiero correua alle armi. Et quando voleua altrimenti, con altro cantare lo faceua tutto piaceuole, & benigno, che dalle armi lo faceua venire a i solazzi, & conuiti. Plutarco dice, che sentendo egli Antigenida che sonaua di piffaro quei canti che chiamano Anati di modo essersi infiammato, che saltando con le armi messe le mani a coloro, che gli sedeuano appresso. Cicerone racconta di Pittagora, che essendo vn giouane Tauorminitano ebriaco, & innamorato d'vna meretrice, onde che voleua abbruciar la casa del suo riuale, doue era quella donna, essendo stato egli prouocato dal Frigio, cominciò a so-

nare

nare col spondeo, & così lo placò, & lo fece piaceuole. L'istesso diceua, che se i giouani spinti dal suono de gl'instromenti dolci si mettono a far qualche cosa vitiosa, sonando cantò spondeo si ritirano da quell'errore; percioche con la grauità del suono, o della musica, si smorza quella loro lasciuia,ò sfrenataggine. Empedocle ritrouandosi, che colui,che lo alloggiaua in casa, era ingiuriato da vno, col canto gli fece passare la colera. Teofrasto per leuare i trauagli dell'animo trouò alcuni suoi musicali. Agamennone partendosi della patria per andare a Troia, dubitando che la sua Clitennestra non gli mantenesse la fede, gli lasciò vn sonator di citara, ilquale col suono la incitaua alla continentia, & alla pudicitia, a tal che Egisto non la puote mai godere per fino che non ammazzò il sonatore. Orfeo Tracio, fece col sonar suo gli animi de' popoli ferocissimi, & aspri come sassi, tutti piaceuoli. Arione si fece amici col suono i Delfini, che nõ hanno ragione, per modo

che essendo sommerso, lo gittarono al lito. Il suono placa l'animo de'fanciullini piccoli, che quando sono nelle cune, & che piangono, subito che sentono cantare, s'acquietano. La onde Crisippo dedicò vn verso proprio alle balie. Strabone dice, che gli Elefanti s'alletano col tamburo. I Cerui si trattengono co i suoni, & col cantare si pigliano. I Cigni si alletano con la citara, & col canto. Gli vccelletti si pigliano con la sampogna. I pastori anco con la lor sampogna quando l'armento ha mangiato, lo fanno riposare. Anzi che gli antichi sanauano l'infermita, ch'è cosa piu marauigliosa, sì come si legge nell'istorie. Terpando, & Arione Metomeneo, sanarono con queste infermita grandissime. Asclepiade medico, con vna tromba sanaua i sordi, & col canto acqueto la seditione del popolo. Ermenia Tebano guarì molti Boeti, iquali haueuano dolori nelle coscie, con le melodie. Xenocrate sano col suono degli organi, i Parthi. Talete Cretense con la cetra mando via la peste, & sano

nò le vene de gli ãmalati. Cosi gli ant chi a diuersi effetti trouarono diuerse melodie, come la Dorica fa l'huomo prudente, casto, e dotto. La Frigia, suscita guerra, & infiamma, ilche ancho fa la Tibia, & però Aristoseno nelle fauole, quello che non potè fare con la Dorica, lo fece con Armonia Frigia che quiui si conueniua. La Lidia acuisse l'ingegno a coloro, che per natura sono grossi, & a coloro c'hanno desiderio delle cose terrene, gli fa venir disio di cose celesti. Cosi dice Aris. nelle politice. Non si legge che appresso i Lacedemoni fu vna volta repudiato il canto Acromatico? percioche faceua le persone che l'ascoltauano troppo effeminate, e lasciue: talche non mi para fuora di ragione, se anco questo si possa far con vna semplice lira, & cetera, laqual cosa quando si fa poi con arte, & con ingegno, è piu miracolosa, & non è chi lo possa negare.

La lira fa ritornare il sonno.

Si dice, & da molti e stato isperimẽtato che cõ vna dolce, & soaue armonia, si puo fare; facciasi adunque in

questo modo. Prepara vna materia di legni piu dolci & piu soaui, accioche faccia il suono piu graue, come di abeto, & di edera, e dell'vna si faccia la parte di sopra, dell'altro la parte di sotto; le corde si debbano fare di lini, & di serpenti, ma ò de gl'intestini, o della pelle, che tocca la medolla dello spino, laquale la cauarai in questo modo in vn fiume corrente, col capo fuor dell'acqua, & che tutto il restante si marcisca, così accommodale, che ne faccia corda, & accommoda l'instromento, ilquale come lo sonarai, farà un suono amenissimo, & fa venire vn sonno soauissimo a gli ascoltanti, per modo ancor che non vogliano, s'addormentaranno. Et questa cosa non debba dar marauiglia, conciosia, che i Pitagorici si dice hauerlo vsato che quando voleuano far passare via nel sono molti fastidi, vsauan alcune cantilene, lequali concitauano a dormire soauemente. Et come si suegliauano, in fatto leuandosi del letto, faceuano con alcuni altri canti, venire vn stupore, da leuare il sonno

no per poter fare qualche loro offi-
cio. Dice Eolio, che gli accascò que-
sta cosa. Et vn'altra cosa ancora mi-
rabile, che il suo suono fa venir quiui
presente il Regno: percioche mentre,
che sente quel suono bisogna che fug-
ga questo donde procede lo lascio
giudicare a coloro, che credono que-
sta cosa.

*Piglia quest'altro isperimento, vna
lira ch'è sonata, farà sonare vn'altra del
l'istesso suono.*

Accordale ambedue, in vn medesi-
mo tuono, se sonarai vna di quelle
gagliardamente, rimbomba nell'altra,
& suona di suono graue, però con v-
na debita distanza. Et se questa cosa
non si conosce apertamente, mettiui
sopra una paglia, che la uedrai rimo-
uere. Dice Suetonio Tranquillo nel-
l'historie de' giuochi, che nella inuer-
nata alcune corde suonano per esser
percosse dalle dita, alcune altre suo-
nano da per loro. Di qua potra qual-
cheduno che non sa suonare gl'istro-
menti, accordare la lira, se essendo
tutte due unite insieme, se vna si sona-

ra l'altra nò,col tirare,& allētare,per fino che vedra, che la corda di quella, che non e sonata, si muouerà, & farà l'istesso tuono.

A far che vn sordo senta il suon della lira.

Chiudeli bene l'orecchie,per modo che non senta il suono in modo alcuno, all'hora piglia il corpo della lira stretto cō i denti vn'altro la suoni,che nel ceruello sentirà vn suono dolcissimo,& forse piu soaue. Et non solo a pigliarla co i denti, ma anco con vn'hasta lunga, laqual tocchi la lira, per quella chiaramente si sente il suono, e potrà dire, che non sente per l'vdito, ma per il gusto.

Ci rimane questo da dire,a far suonare la citara, ò la lira al vento.

Fa in questo modo,quando è grandissimo vento metti l'istromento all'incontro, che gli percuota dentro il vento,che quādo soffia,suona leggiermente,& corre per tutte le cane anco dell'istromento,s'è di canna,talche ne sentirai vn soauissimo concento.

A far

A far venire sogni dilettevoli, fastidiosi, & paurosi. Cap. XXXV.

IL cibo per la digestione si viene a risoluere in vapori, laqual cosa si debba tenere per certa, & si marcisce, & è cosa conueneuole, che aggiungendoui la calidità, diuenta leggiero, & la natura delle cose leggieri à di salire, pero s'inalza, & sale al ceruello per via delle venne, ilqual'è sempre per natura freddo, & accade quiui, come nel mondo grande, nel quale si generano le brinate, e l'altre cose fredde, però si fa humido, e diuenta nuuoloso; così con vn scambieuol ritorno, ingombra gli intestine, & và al cuore, primo albergo de'sensi; in fra questo mezo empie la testa, la fa grauosa, che diuenta tutto sonnachioso. Che se nella prima parte della note accade essere piu addormentato, l'imagini descendendo per scontrarsi nell'altre, si rompono, per modo, che paiono quell'imagini mostruose. Et se nell'ora della mattina, dapoi che

ſarà fatta più la digeſtione , & che'l ſangue piu puro ſarà ſeparato da quell'altro piu groſſo , e che ſi ſarà raffreddato , apparıſcono viſioni piu chiare , & piu grate. Però non e parſo fuor di ragione , che trouandoſi la virtù languida per eſſere troppo piena per il troppo beuere , & dalla natura s'inalzano i uapori del cibo , & da quelli ne uenga poi nel ſonno , l'allegrezza diuerſe infiāmationi , vn ſoperchio sbatterſi , il uedere incendii , grandini, tenebre, putredini, lequali coſe procedono dalla colera nera , e dalla gialla, inſieme cō l'humore freddo , & putrido , Coſi dice Hippocrate & Galeno , che ſe ſogniamo vedere ammazzare qualcheduno, che queſto viene dall abbondanza del ſangue, anzi che da queſto ſe ne può cauare l' indicio, della compleſſione , & della temperie. La onde coloro, che mangiano cibi ventoſi, per cauſa di quelli, ſognano coſe meſtruoſe; ſe cibi ſottili, ſogna poco, & ha ſogni allegri, & grati. Coſi applicando per di fuore le coſe ſemplici, riportano le apparentie brut-
te,

te, al principal sentimento percioche dice Galeno che l'arterie de'nostri corpi tirano a se ogni cosa, mentre che del continuo si slargano, cosi potremo fare di sognare quelle cose che vogliamo per modo che non solamẽte in sogno, ma anco vegliando staremo allegri. Ecco il modo da fare venire i sogni grati & allegri.

Al fine della cena, quando vogliamo andare a dormire, mangiamo dell'herba hyppoglossa: & della citraggine, & herbe simili a queste, che quãdo saremo adormentati, ueddiamo insogno mille belle imagini allegre, verdure, campagne, arbori, fiori terra tutta uerdeggiante coperta di belle ombre, che gli pare guardar di torno intorno, et ogni cosa vede allegra, ouero fa a questo modo, ongiti le tẽpie la sera con il succo d'Apio, che si mangia, di frondi nuoue di pioppia, d'acoro vulgare, di solamo hortonse, & Aconito; bisogna anco bagnarsi cõ questi sughi il collo, le mani, & tutti quei luoghi, doue si veggono bene le vene. Gioua anco onger il fegato; per-

cioche il sangue camina, suaporando al fegato,& dal fegato al cuore, cosi scambieuolmente, col ritornare, et con l'andare,si tengono i vapori, iquali rappresentano l'imagini, con quelli stessi colori.

Ma se noi cerchiamo sogni brutti, e fastidiosi.

Mangiamo delle faue,perche le sono secche,& ventose, & però dalli Pitagorici sono in abominatione; percioche partoriscono questi sogni. Molti autori mi ricordo d'hauer letti, iquali danno questo precepto. Guardaratti dalle faue,& quasi tutti i legumi. I fagiuoli,& massimamente quelli che si seminano ne gli orti;le lentichie perche suegliano gli humori gli humori grossi,& malinconici;aglio, cipolle,porri,cauolo,rauani, finalmente quasi tutte le radici. Infra questi il vino, & fra quelli che fanno humori spirituosi infiammatrici,calidi,mordificatiui & nociui,& fanno sogni strani,fastidiosi,ansiosi,e tenebrosi.Cosi si sogna essere portato per aria,ti parrà passare fiumi,pelaghi, molte città abbru-

brusciare, morte di homini, malignità di tempesta, giorni nugolosi, cascare brinate, e grandini, oscurare il Sole, l'aria diuentare come nel tempo dell'inuerno, talche ogni cosa ti parrà spauentosa. Cosi anco ongendo quelle parti predette, con della foliggine, con ogni cosa adusta, aceto (Il quale celo vogliamo perche dia possanza alle cose di penetrare dentro) sognarai fuoco, abbruciamenti, tuoni, & ogni cosa tenebrosa, & oscura. Et voglio anco insegnare un'altra cosa che sarà vtile il leuarlo a memoria. Se vogliamo far l'istesso con soffomigio, & in altro modo.

Cosi lo sogliamo fare spesso, pigliando il calcagno d'vn'huomo morto di fresco, & fattone poluere, aggiugnendoui vn poco di calamita, & mescolata insieme, gettandolo sopra i carboni accesi, per modo che'l fumo vada per tutta la stanza, & sia abbondante, farai che quelli che dormono, quiui uederãno soghi bruttissimi, & gli farai rappresentare imagini oribili. Similmente, ancora, mettendo al

capo

capo d'vn che dorme il cuore d'vna Simia, ilqual gli sia stato cauato di fresco, essendo uiua, colui che dorme non uederà insogno altro, che fiere, & gli parra essere sbranato da loro, di maniera che gli parrà hauere grandissima paura. Questo istesso lo farà, la pietra oniches, portata al colo.

Di qua nasce l'origene di quelli vnguenti iquali fanno le streghe, nellequali benche vi mettino molte, superstitioni, nondimeno fanno quegli effeti di fargli parere esser portate, per aria, & sentire suoni, canti giouani bellissimi per virtù di cose naturali; ma per non fomentare la curiosità de gli huomini, et de gli empii, che adoperarebbono queste cose in mala parte, taceremo quelle compositioni, che simili maluagie feminelle, instigate dal demonio, & da sfrenate voglie adoperano.

Similmente delle affascinationi, o vogliamo dire d'altre malie, lequali sogliono vsare i maliardi, posto che molte ne faccino per via di incantesimi, artemagica, demoniaca, & negromantia

mantia, anco molte volte per mezo
delle cose naturali ne sono stati fatti
assai, come nel tempo antico, si legge
da Isigono, & Mefrodoro, che in A-
frica erano alcune famiglie, lequali
con la uoce, & con la lingua, affasci-
nauano, che se lodauano un bel ca-
uallo vn'arboro, o vn fanciullo, in
fatto l'auelenauano & gli faceuano
morire: così anco afferma Solino; rife-
risce anco l'istesso Isigono d'alcuni,
ch'haueuano, due popille ne gli occhi
liquali con lo sguardo affascinauano
massimente guardando vna cosa as-
sai fissamente, et in colora. Apollo-
nide scriue d'alcune femine che sono
a questo modo in Scotia, lequali le
chiamano Bitilie. Filarco racconta d-
vn'altra sorte, che sono in ponto de
tibii, et molti altri di questa istessa na-
tura, & che molti in vn occhio v'hã-
no due popille, & nell'altro v'è vn'i-
magine di cauallo, & di questi anco
ne fa mentione Didimo. Damone
scriue d'alcuni poco dissimili a questi, i
quali sono in Ethiopia, che col lor su-
dore toccando vna persona, la fanno
marcire

marcire. Et delle donne è cosa manifesta, che tutte quelle affascinano, lequali hanno due popille. Di queste ne scriue anco Cicerone. Cosi Plutarco, et Filarco d'alcune genti, lequali habitano nel Ponto de' Palefebei, iquali non solamente affascinano fanciullini, & teneri di eta, ma anco quelli che sono d'età, matura, & robusti, et li fanno cascare ammalati, per modo che gli fanno consumare, & marcire anzi non solo quelli, che continuamẽte praticano con essi loro, ma quelli, che sono passaggieri, & peregrini, cosi sono di natura pestiferi. L'affascinamento benche assai volte si faccia per il contratto, & con'l mescolarsi; nondimeno cõ gli occhi piglia la sua perfettione: percioche escono da gli occhi dell'affascinatore alcuni spiriti velenosi, iquali vanno fino al cuore per modo che tutto affascinato s'auelena. A questo modo interuiene, che vn giouane bianco, calido, sanguigno, & dolce di sangue, giouiale, getta da gli occhi spiriti tali, iquali vengono dal cuore, & dalle piu pure parti del sangue,

ue,& essendo sottili,& leggieri, ne
engono a gli occhi, & si gettano
iori,perche sono piu porosi, & più
hiari di tutte l'altre parti del corpo
isieme,con iquali esce vna certa vir-
a focosa,che guardando coloro, che
anno,poca vista,& che hanno gli oc
hi infiammati,son sforzati a patire di
uel male l'hauer gli occhi rossi. Et a
uesta foggia anco le donne, quando
anno il loro tempo, macchia gli
pecchi,similmente il Lupo, la voce,
& il Regulo toglie la vita con lo suar
o. Arist. dice, che si macchia lo spec-
hio dalle donne monstruose, percio-
he quelli spiriti auelenati,iquali escō
io da gli occhi della dōna percotēdo
iel specchio per esser corpo polito, si
accolgono insieme,& condensando-
i, fanno quella nugoletta sopra lo
pecchio: a talche non puo piu rap-
resentar le imagini delle cose,et que-
lo lo fa più facilmente lo specchio
perciocche e di acciaio,che assoda, che
itiene,e polito,che fa molto piu vni-
e le parti:ilche non fanno poi l'altre
ose,di qsto se nepuò pigliare,l'esperi

za,

za che alitando nel uetro freddo , si vede,che quell'aria,che vi batte sopra per esser humida,percotendo in quel corpo denso,et chiaro,e freddo, subito s'offusca,e si cuopre , come di rugiada,perche dalla sua fredezza , durezza,et chiarezza,quell'aria s'è cõuertita in aqua.Cosi interuiene (tornando al proposito)dell'affascinamẽto,quelli spiriti,ch'escono da gli occhi dell'affascinatore, e mescolandosi col sangue dell'affascinato l'alterano, & s'apestano,e colui s'inferma,e per fino che non si cura quel veleno , sempre lo fa stare infermo,tanto che lo conduce alle uolte alla morte. Et debbi sapere,che appresso gli auttori,si truoua due sorti d'affascinatione vno d'amore,et l'altro d'odio,& inuidia . Se vno dal desiderio d'vna cosa bella sara fatto prigione,per benche di lontano si gettano per gli occhi, si piglia'l veleno,perche l'imagine della belta, stà nel cuore dell'amante infiamma quei spiriti,e le mostra nel uolto, nol lascia posare affligendolo, e come dice Lucretio,il sangue di colui, che è preso

preso si trasforma nella natura, & nel sangue della cosa amata. Ma se sarà affascinamento, di maliuolenza, o d'inuidia, questa e molto nociua, e questo si troua nelle vecchie, & di questo non può uno affascinare se egli non ha tristo animo, dalquale ne sia anco causata l'alteratione del corpo. Conciosia che l'affetto dell'animo, offende anco il corpo, & non solamente muta il proprio, ma fa come alieno, & e questo tanto tempo, quanto dura l'odio. Non e manifesta cosa, che l'auaritia, l'amor, la malinconia, e gli habiti mutano il colore. L'inuidia non fa diuentare il corpo pallidissimo? Il desiderio qual'ha vna donna grauida, non fa che nel fanciullo sempre si veda la similitudine della cosa desiderata? Così quando gli occhi pieni d'inuidia guardano una persona con desiderio tutto acceso di nuocere, gli gettano vn'ardore intestino, che offendono tutti coloro, che gli sono d'attorno; & massimamente le persone delicate, & belle: per modo che il raggio, che sorge degli occhi di quell'inuidioso

penetra

penetra per fino al cuore , & e causa di quel la macilenza; massimamente se sono colerici, & sanguini, perche per via de pori, & per la sottigliezza de gli humori, facilmente si piglia il morbo. Et non solamente per questa passione il corpo diuenta tale; ma e possibile, che nel corpo humano vi si truoui il veleno , il che l'afferma Auicenna. Alcuni sono di questa natura, laqual cosa debbe apparere marauigliosa , che si sia visto, che con l'arte si possa fare. Ad Alessandro gli fu mandata vna fanciulla bellissima della Regina de gli Indiani , nutrita di veleno di serpenti: come riferisce Aristotile. & auicena per testimonianza di Rufo. Et Galeno dice , che fu vna donna , la qual mangiò l'hioschamo, senza nuocergli. Alcune [illegible] allaquale non gli si accostaua ne anco vna gallina della frequente vsanza , si come hanno scritto gli antichi: Mitridate Re di Ponto, si assuefece per modo al veleno, che a lui nō gli noceua pūto; si che volēdosi auelenare, per non s'arrender prigione a' Romani,

Romani, pigliando il veleno, non gli fece danno alcuno. Cosi anco so-no alcuni huomini iquali solamente col toccare, sanano alcune infermità, alcuni mangiano de i ragni, & l'Olendro, non curano anco i morsi de' serpi, & anco loro non diuentano venenosi che ogni cosa, che toccano o che spirano auelenano, gli arbori gl' huomini, herbe, & quasi ogni cosa: anco in molti luoghi, doue stanno gli animali velenosi, si vede essersi seccate le campagne de' frumenti, & tutte le ricolte di quei campi; & questo non per altra cagione, che per la via de gli occhi, da' quali sorgono fuora quegli spiriti velenosi. Non si vede, che le donne ne giorni del menstruo fanno seccare i cocumeri, & piponi, o guardandogli d'appresso, ouer toccandoli. Et i fanciulli, piu sicuramente non possono esser toccati da gli huomini, che dalle donne. Conciosia che piu donne assai trouarai affascinatrici, che huomini, essendo loro assai piu distemperate de i mascoli, piene di tristi humori, et di malenconia, dalliquali ne

vengono

vengono quando bollono , vapori, tutti infettati. Similmente per questa strada dell'affascinamento, sono stati usati molti,& molti esperimenti, per farsi amare dalle persone,che sono innamorate,non solamente per via d'arte del Demonio,& con superstitioni,ma anco per mezzo di cose naturali,lequali hanno questa virtù d'inclinare assai,all'essere amato: lequali le lasciamo da parte per non esser cõueneuol cosa dare questa occasione alle persone, di volere operare queste esperienze in qualche mala parte. Hanno detto anco i Poeti, & sapienti,che in questo effetto, lo sguardo ci ha grandissima virtu, percioche da vn fisso sguardo dell'amante, & della cosa amata,ne nasce vn certo affascinamento, che l'amante per gli occhi si lassa imprimere nel cuore l'Idea della cosa amata, laquale ha vna virtù di cruciarlo, & tirarlo a lei con desiderio ardentissimo, così gli occhi spirano alcuni spiriti, iquali vengano dal cuore, sottilissimi, infiammati da quel calore del cuore,

doue s'è impressa l'imagine, che hanno grandissima forza di commouere, & alterare la cosa guardata, essendo l'occhio fenestra dell'animo, aiutato dalla fissa imaginatione, per modo tale che puo hauere virtù di ligare scãbieuolmente la cosa amata, & infiammata. Museo fu di opinione che l'occhio getta i principii, & i fondamenti dell'amore. Et Diogeniano vuole, che l'amore nasca dal sguardo, & però vna cosa non conosciuta nõ si puo amare. Et Iuuenale riferisce per vna cosa miraculosa d'vn giouane che s'era innamorato d'vna fanciulla, laquale non l'haueua mai ueduta. Percioche il chiaro sguardo con il suo percuotere spinge la persona mirata quell'istessa passione, & s'alletta all'amare. Gli altri membri, non sono causa, ma incitano che essendo bella la persona, per quella vaghezza, & bellezza alletato, l'occhio si trattiene a mirare, & così mentre che la si trattiene con l'occhio la ferisce con lo sguardo. Et quindi Cupido (dicono i Poeti) getta i suoi

dardi

dardi, che hauendoli tratti da gli occhi, volano ne gli occhi della cosa guardata, & amata penetrando al cuore la cominciano ad infiammare. Cosi dice Apuleio, coteßi tuoi occhi per via de i miei sono entrati nelle piu intime parti dell'anima, & del cuor mio, & fanno sì, che sento nel cuore vn'ardentißima fiamma. Et questo che habbiamo detto, se ad alcuno parra marauiglioso, consideri i mali, iquali per contagione si pigliano con la rogna, il dolor de gli occhi la peste, parlando, ò toccando alcuno, che habbia simil male. Et se questo e vero, perche non sarà poßibile che s'àttacchi la contagione, & l'infermità d'amore, laquale è vna peste sopra tutti gli altri mali grauißima? Anzì si truona scritto, che non solamente si può per questa strada affascinare altrui, ma anco se stesso. Come si legge dí quello Eutelio, ilquale guardandosi nell'acque, & ne gli specchi, gli ripercoteuano adoſso quegli spiriti, iquali vsciuano da lui auelenati, & cosi diede paßione a se steſso, tanto

gli pareua esser bello, che
ascinandosi se stesso, perse quel
l colore, & quella bella effiggie,
e haueua. Così alle volte i fan-
illi s'affascinano loro stessi, & i pa-
i dicono esserne stati causa gli affas-
iatori.

ra piglia il rimedio all'affascinatione.

Gli antichi prudentissimi hanno in-
gnato molti rimedij, tu farai in que-
modo, non guardare, accioche
n s'affrontino gli occhi tuoi con
elli d'altri, & le uoti a poco a poco,
ggi l'otio, attendi alli negotij, sfor-
i di sudare assai, & cauarti sangue.
se sarà affascinamento d'inuidio-
, lo conoscerai a questo modo,
dera il colore, con difficultà alza
occhi, sempre gli abbassa spesso
oira, perche il cuore si stringe dal-
oglia, che gli ha dentro, & non si
e segno d'alcun male. A liberarsi
questo affascinamento, perche
ia è contaminata da quelli suoi spi-
velenosi, bisogna far delli suf-
igij odoriferi, iquali purifica-
'aria, bagnãdosi cõ acque odorife-

O re,

re hauere garofani, cinamomo, albe, mosco, & ambra. Et perciò l'antica consuetudine è stata conseruata fino a'nostri tempi, & le donne l'osseruano vedendo che i fanciullini, che habbiano patito questa affascinamento per sanarli, gli suffumicano con l'incenso, & l'inuoltano, accioche si conseruino in quell'aria odorifera, e purgata. Tēgonsi per cacciare questo male al collo queste pietre. Iacinto, saffiro, carbonchio, l'alisso attaccato in casa, & rouo bianco. Dioscoride è d'opinione che assai gioui il nardo cretico. Porti vn'anello d'ogna, ò d'asino saluatico, ò d idomestico, satirion, ruta, laqual cosa l'approua Aristotile, tutte queste cose ripercuotano la virtù ch'è velenosa. Io ho scritte quelle cose, che sono piu verisimili, raccolte da gli esperimenti, i quali sogliono esser molti dubbi, & per tanto le ho messe in questo secondo Libro.

Il fine del Secondo Libro.

DEL

ELLA SAPIENZA NATVRALE DI IO: BATTISTA PORTA NAPOLITANO

LIBRO TERZO.

PROEMIO.

MEntre che ci affatichiamo di conoſcere a pieno i varij effetti delle coſe, ſiamo giunti a quegli eſperimen- che volgarmente chimici ſi chiama- ; iquali recano molto guadagno, in- rno a cui nõ ſolo ſtà la piu parte de' ortali; ma per l'ineſtinguibil ſete di , cruciaſi ancora l'vniuerſo mondo: de ſiamo sforzati d'incominciare a ne alcune coſe. Queſto in vero non la eſſere ſprezzato, ma deſiderato

auidamente, massime da coloro che danno opera alla filosofia, e cercano con diligenza i secreti della natura. Percioche troueranno molte cose degne di ammiratione, lequali all'uso nostro sono molto necessarie, mentre che vedrano molte trasmutationi, che recheranno loro grand'allegrezza; trasmutationi dico non di que'metalli che di lungo spatio sono distanti, ma di quelli che sono congionti, & uicini, & discordano per certi accidenti. Il che molti filosofi di grandissima autorità non si sono vergognati di confessare si come uedremo ancora nell'altre cose naturali, che dicemmo cō la uana speranza del guadagno, sotto l'esca, & le carezze del continouo piacere, che da lui cauano: si mettono a questa impresa huomini tanto materiali, & rozzi, che non senza gran vergogna di questo secolo siano esperimentati, & rendono odiosi ad ogn'uno gli amatori di quest'arte. Perche mentre che si affaticano nel preparar l'oro sofistico come quelli che non sanno niun principio

cipio di queste cose, hauendo consumato i loro benni, uanno in ruina, e con la vana speranza dell'oro sono beffati. Bene adunq; disse Demetrio Falereo, quello veramente, che pigliar doueuano, preso non hanno: ma quello che possedeuano, hanno perduto, cosi la trasformatione che aspettano ne' metalli, in se stessi esperimentano. Onde non ritrouando altra cõsolatione, si sforzano con fraude fittitie d'ingannare gli altri, & di farli cõpagni loro, in questo modo la fede di vna cosa buona conuertono in vso cattiuo si come ueggiamo spesse uolte accadere alle cose grandi. Et ha di maniera il desiderio dell'arte, o del guadagno accresciuto i libri, & le bugie che quasi niẽte altro si uegga. Ma benissimo fece Diocletiano per lo cui comandamento tutti furono abbruciati, & cõuersi in cenere. Hor tu che desideri di ueder qualche cosa, sappi questo, che in tutte le cose la natura imitar nõ si puote. I principii de' metalli debbono esser ben conosciuti, & se ricerchi trasformali, o tingerli a

pieno, scioglili ne'primi elementi; nè ti sforzar di fare quelle cose, che poterſi in alcun modo fare non ſi conoſce. Noi porremo qui alcune coſe, che in queſti vedere ſi poſſono: è poca fatica habbiamo hauuto nel far l'eſperienza. Gli eſſempii di queſti imparerai perfetamente. Qui non promettiamo monti di oro, ne quell'honorata pietra de' filoſofi, che gli huomini penſano, laqual'è ſtata con tanta diligenza cercata, & perauentura d'alcuni trouata; ne l'oro che eſſendo da gli huomini beuuto, gli renda liberi dalla morte; percioche è neceſſario, che in queſto mutabile, & alterabil mondo tutte le coſe ſiano ſoggette alle mutationi. Hora il prometter coſe tali egli è in tutto coſa temeraria, & di niuna conſideratione. Non veggiamo però poterſi far coſe vtili a diffendere & prolungare la ſanità del corpo humano.

Queſte ſono le coſe che vogliamo inſegnare. Cap. I.

MI è paruto di mettere in prima certe operationi, che a caſo nell'

nell'opera si leggono, accioche quelle cose, che sono insegnate, procedano ordinatamente, & non siano cercate altroue. Et benche queste cose siano operate altramente d'alcuni, et paiono loro impossibili; entrano tuttauia nell'opera nostra, & cō esse loro siamo soliti di fare diuersi effetti. Perciò se non le saprai, difficilmente conseguirai il tuo voto. Hor perche in tutta quest'opera facciamo mentione, della distillatione, ouero del vaso atto alle distillationi, questo luogo parerà opportuno ad insegnare ciò. Egliè ritrouamento d'alcuni moderni, il tirar fuori l'acqua da tutte le cose, acciò c'habbiamo acqua pura senza terra. Il che nondimeno far si puote, percioche tu vedi, che l'acqua distillata non sopr'abbonda di feccie, onde piu prestantemente molte cose si liberano dalla putrefattione, & noi beuiamo, quando ne habbiamo bisogno. Nel principio apparecchiamo vn vaso di terra, ma egliè miglior di vetro concauo, gonfio a guisa di vna palla, ouer più tosto aguzzato, come vn pero. Ha il collo

lungo, a cui si accommoda vn coperchio di vetro; accioche poste sotto le bragie, la cosa si solui in vapori sottili, & riempi tutti i luoghi vacui, & vadino in alto. Questa grossezza piena di vapore quando tocca il freddo del coperchio, e'l vetro, gli corre all'incontro con le sue estremita mutasi in ruggiada; dipoi scorrendoper gli archi del coperchio, si conuerte in acqua, & apertovn certo canale, che a questo appartiene, per larghi riuoli corre in giù e dal sottoposto ricettacolo e riceuuta in gocciole. Questo da gli alchimisti è chiamato distillario, ouero lambico. Hora accioche l'odore del molto fumo non offenda i beuitori, pongono l'istromento in vn vaso pieno d'acqua bogliente, & si caua acqua più sottile, & lo chiamano vn bagno. Tu cauarai ancora acquasottilissima, se tu accommoderai questi vasi di vetro in qualche altro vaso concauo di terra, di maniera che soprastiano di fuori i colli.

Dipoi pongono sotto vn caldaro pieno di acqua bollente, accioche per la forza del fumo, che salisce, & non

passa in altro luogo ingegnosamente si caui dalle cose l'acqua, che è tra quelle, che si posson bere, la piu prestante. Alcuni legano in vna olla vota questo vaso di vetro, che non tocca da niuna banda dei lati, & gli stroppano la bocca, lasciatoli solamente un buso, per ilquale il collo soprastia di fuori. In questa maniera diuenendo affuocata l'olla, & scaldando l'aere, scioglie in uapori le cose, che sono nel uaso. Tra questi modi eleggi il più commodo. Et basti hauer raccontato queste cose una sol uolta. Sono oltra a cio molti, & quasi infiniti uasi, che si posson usare. Ma sogliono putrefare & macerare la cosa, essendo disubidiente, & contumace alla distilatione, hor con letame di cauallo, ilqual sia sempre del medesimo calore, rinouellando ogni quinto giorno, hor l'oppongono al Sole, con l'aiuto d'uno specchio concauo; & cosi ancor noi spesse uolte habbiamo cauata fuori l'acqua, hor seppellēdo nelle graspe, o nelle ceneri, ouer ne'carboni accesi di ginepro; percioche essendo legno dē-

so,& molto spesso, cura estremamente essendo acceso. Ma veniamo hora alle operationi, & insegnamo prima, come si caui olio di talco.

Questo pare a molti cosa difficile, & quasi impossibile: Tu nondimeno in questo modo l'apparecchiarai, quando sarà mestieri. Metterai dentro in vn sacchetto il talco con alcuni di que' sassi piccioli, che nel lito si trouano & che ne i fiumi si veggono per tutto. Siano tanto esagitati, che si riduca in poluere sottilissima, ouero farai ciò perfettamente con qualche altra tua arte; percioche cosi sogliono far tutti. Dipoi l'accommoderai in vna olla non cotta, di molta grossezza, & fortezza posto sopra l'opera vn coperchio, guarnita con cerchi di ferro, & con creta di quella sorte, che ciascun vasaio suole adoperare. Quando l'hauerai lauato, metterallo a seccare al Sole, dapoi ponilo in vna fornace di pietre, doue sono fiamme ardentissime ouero altroue, pure che vi sia violentissimo fuoco.

Quando che la fornace non arderà

piu,caueral lo fuori,& frangerai il vaso,se tu conosci quello esser benissimo ridotto in calcina. Altrimenti non ti rincresca di far il medesimo vn'altra fiata. Quando che la calcina sara diuenuta perfettamente bianca la farai minuta in pezzi,&mescolarai con porfido, & accommoderalla in vn'altro sacchetto,in vn marmoro,ouero in vn luogo humidissimo, ouero in vn pozzo profondo, ouero in vna cisterna. Lascieralla stare cosi lungamente, & per troppa humidità vedrai spargersi fuore molte gocciole d olio. Serueral lo, & porrallo in vn vaso di vetro, il qual'è vsato da gli alchimisti nell'estrattione de gli olei, & dell'acque in questo modo per la forza del fuoco hauerai il disiato licore, percioche tanto piu ageuolmente, & piu tosto il talco si riduce in acqua, quanto piu perfettamente, & piu lungamente è abbruciato, & ridotto in calcina, essendo che le parti ridotte in calcina,& piu sottili per lo fuoco, si meschiano con l'acque,& in acqua si conuertono.

Hor l'olio de gli oui fara così.

Posta sopra'l fuoco vna padella, ouero vn'altro vaso largo, vi gettarai bozze d'oui meschiando sempre, & souente battendo, accioche non si abbrucino. Quando saranno ridotti in poluere, con vn torcolo cauarai fuori l'olio, & cauato serbalo in vn vaso di bosso: ouero lessandoli gli farai duri, & in questo modo cauerai fuori il licore, ma nelle incensiue misture farai cosi. Mescolarai insieme molti rossi d'oui, con la meta del solfo viuo, & li porrai al fuoco in vna padella. Quando vedrai nuotare per la loro superficie certa eluuie, ouero alcuna cosa, che pare olio, serbala, percioche quella sara l'olio ricercato. L'olio della gomma terebintina, et del mele farai come gli altri, ponendola in vn vaso sopra vn picciol fuoco; percioche il fuoco grande fa ascendere, & dentro vi si apprende. Ma incominciamo hora vna faticosa operatione, & insegnammo in che maniera si possi cauare l'acqua dell'argento viuo.

Farai così, apparecchiarai vn vaso di terra col ventre rotondo,& grosso, & col collo vn poco agguzzato, accioche alla parte accommodata del capo si possi accommodare vn coperchio di vetro. Dipoi porrai della creta intorno a gli spiramenti, accioche l'argento viuo sparendo in aure sottile non possi respirare. Sottoporai poscia all'aperto canaletto vn vaso, accioche egli pigli il licore. Farai che'l vaso sia penetrabile da vn lato, per ilqual l'argento viuo possi esser riceuuto. Farai ancora,ch'egli diuenta tutto affocato, & essendo diuentato così, con vna piria, ò con qualche altro istromento vi porrai dentro l'argento viuo,& di subito,vi inducerai la creta,di modo che sia pare alla parte adattata. Quando hauera intonato grandemente, & fatto strepito, per forza si risolue in vapore, & a poco a poco diuenendo grasso,scorre nel sottoposto vaso.

Cap. 11.

RESta,che insegniamo in che modo si debba affinare, o ridurre in

calcina,

calcina, lequal cose veggiamo essere in tutto necessarie alle nostre operationi, & seguire in vn certo modo quelle che habbiamo posto di sopra. Hor narriamole breuissimamente, & prima come si debba affinare l'orpimento.

Accioche con la similitudine di questo si imparino l'altre cose. Percioche veggiamo alcuna uolta, che le cose si corrompono, fannosi nere, & s'imbratano; & questo auiene secondo la lor diuersità; percioche alcuna volta ciò si fa per le lor parti terree, in questo, modo le faremo nette; ne per altro si può far questo, che cō l'affinatione, volando uia le parti sottili. Onde parerà più penetrabile, & più lucido, & per questo libera dall'abbruciamēto. Sia prima egli tirato, & fatto sottile, quāto si puote, & ponilo dentro in vna pignatta, spargendoui olio, ilquale nō māco di vn dodrante soprastia, mechiando sēpre con vn bastone, accioche non s'attacchi al fondo. Quando sarà seccato, tritalo ancora, & farai similmente con aceto, & con liscia for-

te.

.Vltimamente la poluere con tarro,& calcina viua,ouer rassature di etallo sia serrato in vn vaso di vetro ngo,& pieno di volti,ilquale non si n pito fino alla cima, ma fino al meo. Sia il ventre di fuori guarnito bene di fango,mettilo poi al Sole, et lacialo star cosi,fin che sarrà seccato,& possi resistere al fuoco. Accommodalo in vn barrile. Non gli chiudere la bocca,accioche essendo chiuso lo spirito,nõ si strangoli,sospirãdo l'aura ristretta. Sia sotto'l fondo del vaso vn picciol fuoco, dipoi a poco a poco in lei hore crescẽdo, vltimamẽte si affuochi, & per la forza del fuoco la parte fuggitiua uadi ne' volti del vaso, & iui stia ammassato in argento bianco. Rompi il vaso,et tiralo fuori, saluandolo per i bisogni. Auiene il medesimo nel discendere, percioche piu ageuolmente va precipitando. Ma se saranno corpi graui, siano aggiunti ad altri corpi piu leggieri, accioche con maggiore ageuolezza ascendino. Habbiamo insegnato il modo di affinare, il qual modo vserai

in

in tutte le altre cose: percioche tra se non inolte discordano. Ma se tu vuoi mutare l'argento, ouer qualcheduna altra cosa in calcina, farai così.

Di rassature d'argento, et d'argento viuo triplicata farai vn'ammolamento. Dipoi in sale commune con perfido pollisci molto. Quando che saprai esser peruenuto a perfetta vnione, ponilo in vn storto vaso di uetro, accioche più ageuolmente ascenda. Ponilo poi sopra il fuoco, per lo cui vigore l'argento viuo per li colli delle fistole scorra nel ricettacolo. Quello che rimane nel fondo del vaso, fregalo con acqua dolce, spargendouene poi ancora di nuouo finche non si vegga niun vestigio d'humor salso, & habbia lasciato ciascuna amaritudine. Quando venirà fuori del vaso l'acqua veramente dolce, sara fatto allohora la calcina. Ma si può fare in vn'altro modo. Scioglierai l'argento con acqua forte, si come fanno i fabri dell'oro, & mescolaui acqua di fontana, laquale habbia consummato il sale cõmune, cosi vedrai l'argento giacere

elle infime parti del vaso,con pennielli succia l'acqua,et in vna pignatta nettilo sopra carboni ardenti, togli via,& con acqua dolce rimuoui la salsedine. Ilche di nuouo farai sempre, finche vedrai esserfi tutta partita, et il modo del lauare sia quello, che di sopra habbiamo insegnato. Muterai l'argento in calcina, et cera, & cosi farai:le rassature dell'argento meschiate con argento viuo affinato siano riposte in vn'accommodato vaso di netro,& poste sopra bragie ardenti,& la forza del fuoco scacci l'argento viuo, & ritrouerai fisso nell'infima parte del vaso l'argento come era,atto alle gomme,& sia saluato in vna bossitella. Ma se vogliamo mutare in calcina il piõbo,& il stagno, bisogna far così.

Sia liquefatto lo stagno in qualche vaso, & gettato in sale sottilissimo, voltando con scorza di corilo: accioche le parti,che si attaccano,si separino,& i grãelli ꝑssimi al miglio si mutino;ò ueramente essẽdo liquefatto,per gli stretti busi del criuello gettalo in acqua fredda, & figurerai quasi

certi

certi vermetti, di nuouo bisogna farlo spesso, finche lo vedrai sottilissimo; dipoi sommergerai la poluere in acqua bogliente, mutando, & colando l'acqua fin tanto, che ella vinto il sale venga fuori veramente dolce, & tutto l'humor salso si sarà partito. Mettila poi in vna pignatta, & nascondila in vna fornace di mattoni, ouero di uetrari per tre giorni, che poscia, trouarai lo stagno essersi tutto mutato in calcina, o ueramente in vn'altra maniera, accioche facci la permutatione de' granelli, & cosi insegna Geber. Sia liquefatto in vna coppa aperta di ampla bocca, rodendo la superficie con ferro rampinato, di maniera che si tolga uia la superficial cotenna, scorticando sempre, fin che tutto sarà mutato in cenere, ouero in poluere. Si mette vna pignatta, & cosi in vna fornace, & aperto lo stopaglio si va a vedere, fin che è tramutato in calcina bianca.

Ouer altramente. Si liqueface il piombo in vna coppa di terra, ampla, & guarnita di fango; versando per

vn

vn quarto di giorno con qualche ſtromento di ferro,con niuna rinouatione,finche ſi muti in poluere. Gettalo in niuna pignatta, et ponilo per vn giorno ſopra fuoco forte di reuerberatione, & lo ritrouerai biancheggiare mandato fuori per vn ſedazzo, & poi ſalualo.

Reſta, che inſegniamo ancora a cuocere il mettallo, ilqual da molti e inſegnato,ma il mettallo, che ſi chiama ſtibio,in niun luogo, ch'io ſappi è inſegnato.Farai liquido il mettallo nel vaſo ſolito,cõ vguali portioni di ſtibio inſieme liquefatto,ſopr'aggiongiui al trettãto di ſtibio,& gettalo ſopra marmore piano; acioche diuenghi frigido della ſuperficie ſua,& piu accõciamẽte ſi rendi in la mele. Cauarai poſcia due lati, accioche commodamente ſi poſſino accomodare le lame. Quando le hauerai accomodate, ſia coperto con vn'altro, & con legami di ferro,et nelle fiſsure ſia riempito di fango. Quando ſarà ſeccato, ponilo in vna fornace di vetrari, & laſciatoui ſtare per tutt'una ſettimana, ac-

cioche

so,& molto spesso,cura estremamente essendo acceso. Ma veniamo hora alle operationi,& insegnamo prima,come si caui olio di talco.

Questo pare a molti cosa difficile , & quasi impossibile: Tu nondimeno in questo modo l'apparecchiarai, quando sarà mestieri. Metterai dentro in vn sacchetto il talco con alcuni di que'sassi piccioli, che nel lito si trouano & che ne i fiumi si veggono per tutto. Siano tanto esagitati, che si riduca in poluere sottilissima , ouero farai ciò perfettamente con qualche altra tua arte; percioche cosi sogliono far tutti. Dipoi l'accommoderai in vna olla non cotta, di molta grossezza, & fortezza posto sopra l'opera vn coperchio, guarnita con cerchi di ferro, &con creta di quella sorte,che ciascun vasaio suole adoperare. Quando l'hauerai lauato, metterallo a seccare al Sole, dapoi ponilo in vna fornace di pietre,doue sono fiamme ardentissime ouero altroue, pure che vi sia violentissimo fuoco.

Quando che la fornace non arderà

più

piu,cauerallo fuori,& frangerai il vaso,se tu conosci quello esser benissimo ridotto in calcina. Altrimenti non ti rincresca di far il medesimo vn'altra fiata. Quando che la calcina sara diuenuta perfettamente bianca la farai minuta in pezzi,&mescolarai con porfido, & accommoderalla in vn'altro sacchetto,in vn marmoro,ouero in vn luogo humidissimo, ouero in vn pozzo profondo, ouero in vna cisterna. Lascieralla stare cosi lungamente, & per troppa humidità vedrai spargersi fuore molte gocciole d'olio. Serueral-lo, & porrallo in vn vaso di vetro, il qual'è vsato da gli alchimisti nell'estrattione de gli olei, & dell'acque in questo modo per la forza del fuoco hauerai il disiato licore, percioche tanto piu ageuolmente, & piu tosto il talco si riduce in acqua, quanto piu perfettamente, & piu lungamente è abbruciato, & ridotto in calcina, essendo che le parti ridotte in calcina,& piu sottili per lo fuoco, si meschiano con l'acque,& in acqua si conuertono.

Hor l'olio de gli oui fara cosi.

Posta sopra'l fuoco vna padella, ouero vn'altro vaso largo, vi gettarai bozze d'oui meschiando sempre, & souente battendo, accioche non si abbrucino. Quando saranno ridotti in poluere, con vn torcolo cauarai fuori l'olio, & cauato serbalo in vn vaso di bosso: ouero lessandoli gli farai duri, & in questo modo cauerai fuori il licore, ma nelle incensiue misture farai cosi. Mescolarai insieme molti rossi d'oui, con la meta del solfo viuo, & li porrai al fuoco in vna padella. Quando vedrai nuotare per la loro superficie certa eluuie, ouero alcuna cosa, che pare olio, serbala, percioche quella sara l'olio ricercato. L'olio della gomma terebintina, et del mele farai come gli altri, ponendola in vn vaso sopra vn picciol fuoco; percioche il fuoco grande fa ascendere, & dentro vi si apprende. Ma incominciamo hora vna faticosa operatione, & insegnammo in che maniera si possi cauare l'acqua dell'argento viuo.

Fa-

Farai così, apparecchiarai vn vaso di terra col ventre rotondo,& grosso, & col collo vn poco agguzzato, accioche alla parte accommodata del capo si possi accommodare vn coperchio di vetro. Dipoi porrai della creta intorno a gli spiramenti, accioche l'argento viuo sparendo in aure sottile non possi respirare. Sottoporai poscia all'aperto canaletto vn vaso, accioche egli pigli il licore. Farai che'l vaso sia penetrabile da vn lato, per ilqual l'argento viuo possi esser riceuuto. Farai ancora, ch'egli diuenta tutto affocato, & essendo diuentato così, con vna piria, ò con qualche altro istromento vi porrai dentro l'argento viuo,& di subito, vi indurerai la creta, di modo che sia pare alla parte adattata. Quando hauera intonato grandemente, & fatto strepito, per forza si risolue in vapore, & a poco a poco diuenendo grasso, scorre nel sottoposto vaso.

Cap. II.

Resta, che insegniamo in che modo si debba affinare, o ridurre in calcina,

·Vltimamente la poluere con tar-
ro,& calcina viua,ouer raſlature di
etallo ſia ſerrato in vn vaſo di vetro
ngo,& pieno di volti,ilquale non ſi i
n pito fino alla cima, ma fino al me-
o. Sia il ventre di fuori guarnito ben-
e di fango,mettilo poi al Sole, et la-
ialo ſtar coſi,fin che ſarrà ſeccato,&
oſſi reſiſtere al fuoco. Accommoda-
o in vn barrile. Non gli chiudere la
occa,accioche eſſendo chiuſo lo ſpi-
ito,nõ ſi ſtrangoli,ſoſpirãdo l'aura ri
tretta. Sia ſotto'l fondo del vaſo vn
picciol fuoco, dipoi a poco a poco in
ei hore creſcẽdo,vltimamẽte ſi affuo-
chi, & per la forza del fuoco la parte
fuggitiua uadi ne' volti del vaſo, & iui
ſtia ammaſſato in argento bianco.
Rompi il vaſo,et tiralo fuori, ſaluan-
dolo per i biſogni. Auiene il mede-
ſimo nel diſcendere, percioche piu
agevolmente va precipitando. Ma
ſe ſaranno corpi graui, ſiano aggiun-
ti ad altri corpi piu leggieri, accioche
con maggiore ageuolezza aſcendi-
no. Habbiamo inſegnato il modo di
affinare, il qual modo vſerai
in

in tutte le altre cose: percioche tra se non molte discordano. Ma se tu vuoi mutare l'argento, ouer qualcheduna altra cosa in calcina, farai così.

Di rassature d'argento, et d'argento viuo triplicata farai vn'ammolamento. Dipoi in sale commune con perfido pollisci molto. Quando che saprai esser peruenuto a perfetta vnione, ponilo in vn storto vaso di uetro, accioche più ageuolmente ascenda. Ponilo poi sopra il fuoco, per lo cui vigore l'argento viuo per li colli delle fistole scorra nel ricettacolo. Quello che rimane nel fondo del vaso, fregalo con acqua dolce, spargendouene poi ancora di nuouo finche non si vegga niun vestigio d'humor falso, & habbia lasciato ciascuna amaritudine. Quando venirà fuori del vaso l'acqua veramente dolce, sarà fatto allhora la calcina. Ma si può fare in vn'altro modo. Scioglierai l'argento con acqua forte, si come fanno i fabri dell'oro, & mescolaui acqua di fontana, laquale habbia consummato il sale cōmune, così vedrai l'argento giacere

nelle

elle infime parti del vaso, con pennielli succia l'acqua, et in vna pignatta nettilo sopra carboni ardenti, togli via, & con acqua dolce rimuoui la salsedine. Ilche di nuouo farai sempre, finche vedrai esserſi tutta partita, et il modo del lauare sia quello, che di sopra habbiamo insegnato. Muterai l'argento in calcina, et cera, & cosi farai: le rassature dell'argento mescolate con argento viuo affinato siano riposte in vn'accommodato vaso di uetro, & poste sopra bragie ardenti, & la forza del fuoco scacci l'argento viuo, & ritrouerai fisso nell'intima parte del vaso l'argento come era, atto alle gomme, & sia saluato in vna bossitella. Ma se vogliamo mutare in calcina il piõbo, & il stagno, bisogna far così.

Sia liquefatto lo stagno in qualche vaso, & gettato in sale sottilissimo, voltando con scorza di corilo: accioche le part, che si attaccano si separino, & i grãelli pssimi al miglio si mutino; ò ueramente essẽdo liquefatto, per gli stretti busi del criuello gettalo in acqua fredda, & figurerai quasi

certi

certi vermetti, di nuouo bisogna farlo spesso, finche lo vedrai sottilissimo; dipoi sommergerai la poluere in acqua bogliente, mutando, & colando l'acqua fin tanto, che ella vinto il sale venga fuori veramente dolce, & tutto l'humor salso si sarà partito. Mettila poi in vna pignatta, & nascondila in vna fornace di mattoni, ouero di uetrari per tre giorni, che poscia, trouarai lo stagno essersi tutto mutato in calcina, o ueramente in vn'altra maniera, accioche facci la permutatione de' granelli, & cosi insegna Geber. Sia liquefatto in vna coppa aperta di ampla bocca, rodendo la superficie con ferro rampinato, di maniera che si tolga uia la superficial cotenna, scorticando sempre, fin che tutto sarà mutato in cenere, ouero in poluere. Si mette vna pignatta, & cosi in vna fornace, & aperto lo stopaglio si va a vedere, fin che è tramutato in calcina bianca.

Ouer altramente. Si liquefacе il piombo in vna coppa di terra, ampla, & guarnita di fango; versando per

vn

vn quarto di giorno con qualche ſtromento di ferro,con niuna rinouatione,finche ſi muti in poluere. Gettalo in niuna pignatta, et ponilo per vn giorno ſopra fuoco forte di reuerberatione, & lo ritrouerai biancheggiare mandato fuori per vn ſedazzo, & poi ſalualo.

Reſta, che inſegniamo ancora a cuocere il mettallo, ilqual da molti e inſegnato,ma il mettallo, che ſi chiama ſtibio,in niun luogo, ch'io ſappiè inſegnato.Farai liquido il mettallonel vaſo ſolito,cõ vguali portioni diſtibio inſieme liquefatto,ſopr'aggiongiui al trettãto di ſtibio,& gettalo ſopra marmore piano; acioche diuenghi frigido della ſuperficie ſua,& piu accõciamẽte ſi rendi in la mele. Cauarai poſcia due lati, accioche commodamente ſi poſſino accomodare le lame. Quando le hauerai accomodate, ſia coprito con vn'altro, & con legami di ferro,et nelle fiſsure ſia riempito di fango. Quando ſarà ſeccato, ponilo in vna fornace di vetrari, & laſciatoui ſtare per tutt'una ſettimana, acioche

cioche perfettamente si abbruci. Cauualo poi fuori,& saluualo a i bisogni.

Possiamo ancora cauare l'argento viuo del piombo, in questa maniera. Siano le sottilissime rasiature del piombo gettate nell'acqua ardente, che non sopra abbondi di schiuma, essendoui aggiunto vn poco di tartaro, & di sale, ouer tanto, che agguali la metà, & stia l'acqua sopra il piombo vn quarto, stropperai poi la bocca del vaso, & lo somergerai sotto il letame per vn mese, poi cauualo fuori, & ponilo in vn vaso storto che sia di vetro, accioche ascendendo molto non si affatichi. Siaui posto sotto il fuoco, & vedrai l'argento viuo mutato in gocciole simlare acqua. Quando questi segni appariranno, acresciuto il fuoco, lo riceuerai.

In questo modo si fa sale di tartaro.

Bisogna eleggere feccia di vin vecchio, in vn nuouo testo sia abbruciata in gran fuoco, fin che si abbruci affatto. La pruoua del vero abbruciamento è che diuenga bianca di bianchezza aerea, & paia abbrusciare la

lingua

lingua nel toccarla. Questo scioglierai cõ acqua calda, & sia colato cõ lo strumẽto accomodato, & la nuoua pignatta mandi fuori tutto il vapore. Quello, che resta nel fondo, è il sale, che nelle opere nostre siamo soliti di vsare.

Oueramente in vn'altro modo cauerai fuori, piu abbondantemente l'argento viuo del piombo con maggiore ageuolezza. Sia il fondo di vna pignatta pieno di busi spessi & piccioli, & entri vn'altra pignatta, & con tenace fango riempirai le fissure. Sia sepellita in vna fossa brieue, della stessa capacita, conculata con piedi da ogni parte la terra, empi la pignatta vota fino al mezzo di calcina viua che non habbia esperimentato mai l'acqua, di poi lima il ricercato piombo, e sfrantumato sottilmente dissemìnalo. Riempila nouamente di calcina viua, accioche nel mezzo si collochi, il piombo, & spargiui sopra orina di fanciullo, cosi postoui il coperchio, & stroppato ogni buso, fa sotto di lei grã fuoco, & da ogni parte la sepelirai, & stia cosi per vn giorno, percioche

per

per la forza del fuoco, ardentiſſimo caſca per gli aperti buſi del fondo l' argento viuo nel ſottopoſto vaſo. Ne diſſimilmente poſſiamo cauare dello ſtagno il troppo ſpirito, quãdo vogliamo; percioche la limata ſegatura dello ſtagno cõ vgual peſo di ſalnitro ſi pone in vna pignatta, ſopra di cui accomoderai ſette ouero molte pignatte forate, & ſtroppa bene i forami con fãgo, di ſopra vi accommoderai vn vaſo di vetro con la bocca rouerſciata, ouero con vn canale aperto, con vna padella ſottopoſta; di poi fagli fuoco, & vdirai il romore dello ſtagno affocato. vola fuori lo ſpirito in fumo, & lo trouerai congiunto ne volti delle pignatte, et nel fondo del vaſo di vetro. Non perder troppo tempo in limare lo ſtagno, nel liquefatto ſtagno ſia ſomerſa la metà di argẽto viuo, e ſia peſtato in vn mortaio. in vn tratto lo ſpirito volta in alto, & hai l'argento uiuo fiſſo. Se forerai lo ſtromento di terra da una parte, piu commodamente a poco a poco ve lo porrai dẽtro, et poi lo chiuderai.

Coſi

Cosi ancora lo possiamo cauar dello stibio, che da gli vnguētarii e chiamato antimonio. Sottilissimamente alle mole manuali egli si sottopone, & si trita di poi in una pignatta nuoua posta sopra carboni accesi tutta rosseggi, dentro a cui a poco a poco porrai lo stibio, dico tanto di tartaro, quattro uolte, & tanto di salnitro, & quando s'inalza il fumo mettiui di sopra un coperchio, accioche discendono, il fumo non uoli fuori ultimamente leualo, & gettaui un'altro finche tutta la poluere si abbrusci nel fuoco, poscia stia cosi alquanto, leuata dal fuoco lasciala rifredare, e leuaui le feccie, che sono di sopra, & ritrouerai l'argento uiuo posto nel fondo, ilquale i chimisti chiamano regulo, et rassimiglia al piombo, nelqual facilmente si trasmuta; percioche se un poco piu (come dice Dioscoride) si abbruscia. Mutasi in piombo.

Cap. III.

CErte cose ancora necessarie a quelle, che dobbiamo dire, ci e paruto di soggiugnere, percioche nel

fingere,

fingere,& corrompere i mettali spesse volte accadono, accioche l'operatore a quegli instrutto si appropinqui in questo modo piu belli, & perfetti saranno veduti. Hora insegnaremo prima a leuare, come si potrà il frangibile. Ridurrai in calcina, & nasconderai sotto'l letame. Poscia farai, che quando nel fuoco sarà affuocato, si ristinguino, ouer liquefatti si gettino doue sia acqua ardente, & spesse uolte purgata con gomma terebintina, con olio di esfa, con cera, con seuo, con euforbio, con incenso, con boraso fittitio, che usano i fabbri dell'oro: accioche diano la celerità spargendo, & alla saldatura dell'oro; percioche'l non sarà atto il metallo sbattendo, perche spesse fiate i corpi ontuosi sogliono molto mollificare: se a tutti questi, ouer a certi sottomesso il licore ordiniamo in pastelli, & quando il mettalo per la forza de'folli cede al fuoco, getteremo dentro. Oueramẽte a guisa di fago questi diuengono grassi, & come si rendono fangosi ponerai il metallo nel fuoco; accioche ne'

carboni

carboni accesi diuenga affuocato, & tolto fuori sia restinto, et lascialo così una meza hora nell'acqua. Oueramente per canaletti siano onti, & gettati dentro, e perderanno molta fragilità, con il cui aiuto cedono al martello, & di lui estendono, & di subito che son toccati, saltano in molte parti. Ma se vorrai ridurre i metalli in un corpo, percioche mutati in calcina di nuouo non s'aggiungono con leggiero artificio, habbiamo pensato douer esser cosa conueniente d'insegnarlo, essendo che spesse fiate nelle nostre operationi bisogna ciò fare. Queste sono le cose, c'hanno cotal forza: il boraso, il tartaro, l'alume, i rossi de gl'oui, il sal commune, l'ammoniaco, il salnitro, et quello chiamano sapone: con tutte queste cose, ouer con alcune di loro finghiamo certi globi piccioli, et in un uaso appertinente alla liquefattione, doue nel suo cosi liquefanno le calcine, si gettano, e ritornano nello stato primiero, quando hauerai ben conosciuto questo, cauali fuori. Questo nõdimeno è degno di cõsideratione

se sarà calcina d'oro, coi rossi de gli oui, & cose simili col chiaro dell' ouo, e col tartaro l'argento. Et la feccia dell'olio, massimamente in questo preuale, cio dalla reduttione de'corpi non sia defraudato di pollitezza di colore, ma rendino piu polito. Hora mi pare di douer raccontare, in che guisa alcuno possi tirare, come dicono gli ignoranti alchimisti, in catena il piu nobil mettallo; percioche pensano con inganni di allicere, e cauar fuori le parti poste nel mezo, & l'interne parti constare de'suoli piu uili. Ma sono lontani dalla verità, perche nella superficie solamente sono le parti piu rimesse, & alquanto l'argento viuo s'induce fuori, percioche rodēdo cōsumano tutte le cose, ch'entrano nella medicina, sono lasciate piu dure, le poliscono, & biancheggiano, addotti per auuentura dalla fede de gli antichi danari: dentro a qualli veggono il mettallo puro, e di fuori l'argēto sēplice. Ma questi veramente sono stati saldi, e battutti con martelli, e finalmēte stāpati. Il che nōdimeno e cosa in

tutto

tutto difficile da far consimile artificio ne giudico, che si posſi fare. Hora le coſe, che poſſcono, ſono queſte. Il ſal commune, l'allume, il calcanto, il ſoluiuo, e per l'oro ſolamente la ruggine, et il ſale armoniaco. Quando vogliono mandare ad effetto l'opera, riducono parte di loro in poluere, & con alcun vaſo di metallo tralaſciano indotto attorno attorno la creta, & poſtoui di ſopra vn coperchio, con vno ſpirame picciolo penetrabile, accommodano, ad vn fuoco lento, et permettono eſſere abbruciate, & non moleſtare il fuoco con ſoli, accioche il metallo non ſi liquefaccia. Quando le polueri ſono abbruciate, il che dal fumo conoſcono, aperto vno ſtroppaglieto vanno a vedere. Ma il metallo ſi accende nel fuoco finche diuenga affocato, & poi coſi affocato in quelle lo immergono. Ouero altramente l'accommoda in aceto fin che diuenga lordo, & quando l'opera intorno onta haurai inuolta ne' panni di lino, poſto in vna pignata piena d'aceto, lungamente ſia cocendo conſuma-

to, cauatolo fuori, lo porrai in orina, e lafcierai, ch'egli bollifca in fale, & aceto, fin che nõ vi fia piu niuna bruttura, & fiano ãnullate le fporche macchie de' medicamenti. Et fe non lo trouerai bianchiffimo, farai la medefima opera vn'altra volta, finche manderai ad effetto la cofa. Oueramente cofi in vn'altro modo procedi da douero. Lafcia, che l'opera bollifca in vna pignatta d'acqua con fale, alume, e tartaro. Quando tutta la fuperficie farà diuenuta bianca, lafcierai cofi vn poco, dipoi bollifcano per tre hore con vguali portioni di folfo, falnitro, & fale, tanto che ftia nel loro mezo, ne tocchi in neffun lato del vafo. Cauerai fuori, & fregherai con fabbione, fin che l'acerbità del folfo fi farà partita, vltimamente come prima bollifca di nuouo, & in quefto modo diuien bianca tanto che dal fuoco fi difenda, nè fia riprefa come vitiofa, la ritrouerai vtile, fe faperete come fi deue fare, & vi allegrarete, fe in voftra pernitie non l'vfarete.

Cap.

Capitolo. IIII.

SPesse volte appresso de'chimisti, & di quelli, che danno opera a cotal studio, si ricerca in che modo sia possibile, che l'argento cresca al peso dell'oro, e ciascun metallo superi il suo deuuto peso. Noi habbiamo tolto questa impresa d'insegnar qui quelle cose, che con grandi loro sforzi, & spese si fanno. Ageuole, & parcamente facciano, piglino la regola dell'operare, et quindi cauino chiaramente ciò che gli altri celano; ascondendo i misterij de'suoi precetti con inuogli di fauole, & con adombratione di figure. Gli voglio pregare, che l'vsino solamente essendo necessario. Adunque incominciamo cosi. Alcuni in sale, & in testi antichi tengono l'argento ridotto al fuoco in lame sottili, accioche lo liberino dall'humidità, le parti, che adducono il peso, diuenghino spesse. Ma in questo modo piu espeditamēte farai il medesimo. L'argēto ridotto in lamette sottili con dicim-

brio,& argento viuo affinato,spargono a vicenna in vn vaso resistente al fuoco, e di sopra guarnito di fango e di legami, accioche non suspiri la forza, circondato de'carboni per la meta d'vn giorno naturale sia tenuto, e le lame frangibili cauare fuori mettono dentro in vn'alueolo di cenere, che di fuoco biancheggia, & in piombo liquefatto, & egregiamēte per forza col fiato de foli il piombo, che va al fondo, scacciano all'estremità del recettacolo, accioche seco rauni le brutture, e lasci l'argento purgato. Laqual probatione suole esser chiamata da tutti fittitia, perche indi si purghi ogni fittione. Et se non lo trouarai molto graue, di nuouo fa la medesima opera, fin che agguagli il peso dell'oro. Possiamo ancora i vn'altro modo accrescere l'argento cosi. Si sparge in vn lauello aceto forte, che stili in goccie, lo stibio spezzato, et il piombo con la lima ricercate si pestino, & si partino. Quello che non trapassa, si mette di nuouo in vn mortaio, & si pesta, accioche inquesta maniera piu sot-

til-

tilmente si criuelli. Lo poncrai in aceto distilato, et poi sia nascoso in letame, fin tanto che vedrai sciolto ogni cosa. Oltre di cio metterai il vaso al fuoco, & spesse volte dentro estingui l'opera. Oueramente cauerai l'acqua, & sarà quel medesimo, con solfo, come insegna Geber, riducendo in calcina & in corpo, acquistarà molto di peso. Se tu desidererai, che l'oro cresca assaissimo. Se in vn vaso sarà formato, ouero in altro. Se la grandezza non corrisponde al peso, fregheraicon le mani co'diti, con l'argento liquido fin che beui quello, & finisca il ricercato peso attacandosi alla superficie, dapoi preparerai liscia forte di solfo viuo, & di calcina viua, & con l'oro mettila in vna pignatta, c'habbia gran bocca, & poste sotto bronge lieui, fin tanto continuamente bollisca, che tu lo vegga hauere il suo colore, & cosi lo cauerai fuori. Oueramente di bozze d'oui; nell'orto litargirio asciuga l'acqua con gran fuoco, et in lui estinguerai l'oro affocato. Ma se vorrai, che ciascuna cosa

cresca, hai in questo modo vn'altra cosa ottima.

Se tu farai, come si debbe fare, renderai a bastanza graue l'oro con niuno impedimento d'intaglio, ouer di forma. Sarai nondimeno diligente, di antichi mattoni, di sale rossissimo, che si vende quasi per tutto ardentissima poluere di calcanto sia preparata, & spargi in vn'altro vaso, Poluerizarai l'argento con aqua forte, ouero di calcina, ouero con alcuno leggiero artificio. Dipoi spargendo a uicenda l'oro con la poluere l'accommoderai, & al contrario empirai il vaso, & lo chiuderai. L'accommoderai poscia al fuoco per la terza parte del giorno, nè molesterai il fuoco con lo spirito de' folli. Tiralo via, & con la poluere sola senza calcina d'argento farai nuouamente, & cosi lo empirai.

Se l'oro perderà il colore, cosi lo farai ritornare. Con salnitro, sale armoniaco, calcanto, et poluere di matonelli, con orina fa vna mistura, & copri l'oro, ponendolo sopra vn fuoco lento. Si suole ancora fare in vn'altra

tra maniera. Farai che bollisca con aceto, sale armoniaco, ruggine, e tartaro, fin che ricuperi il perduto colore. Se egli e splendidissimo, et desideri, che sia piu rimesso puoi rimediargli lasciando ch'egli bagnato con orina sopra d vna lama affocata, si raffreddi. Abbrucierai in guisa il calcanto, ch'egli diuenghi ardentissimo posto in vn vaso, e circondato da carboni, sia cotto finche in colore fiorentissimo, & ardentissimo si muti. Lo cauerai fuori, et nasconderai, non vsandolo in mala parte. Possiamo con rasature di metallo in vn'altro modo compire l'opera, che finisse la permutatione dell'argento, e piglierà pur troppo peso. Et fassi altrimenti, estinguerai in olio i mattoni antichi affocati; poi triterai, e meschierai cõ argento viuo, e col marmo ancor polirai, & in vn vaso di vetro porrai al fuoco. Cauasi fuori l'o l ● cõ l'instintione, dellaqual'opera affuocata cresce di peso. Ma in vnaltra guisa, e piu perfetamente si accrescerà l'oro; se'l doppio del mettalo sia liquefatto con l'argento, dipoi sia ridotto

in lame sotili,& picciolette. Preparerai fra questo mezo la poluere di feccie di acqua forte, cioè di salnitro, et calcanto, et in un forte uaso atto alla liquefattione la lamella, la poluere, dipoi ui sia accommodato l'oro, che si deue acrescere, & con ordine contrario empirai il uaso: finalmẽte guarnirai la bocca col fango, & metterai in fuoco lento per la metà del giorno, caua fuori, facendo di nuouo il medesimo sempre fin che sarà peruenuto allo stabile peso. Già noi habbiamo insegnato ad accrescere il peso, accioche l'intaglio, ouer la forma de la casa non habbia impedimẽto alcun. Ma hora ci resta, in che modo si possi diminuire l'argento, ouer l'oro senza il danno della forma, & dell'intaglio.

Sogliono molti con acqua forte, ma con gonfiamenti & depressioni rẽdere l'opera scabrosa. Hor farai cosi sporgerai l'opra con poluere di solfo, attorno attorno ui mouerai una candela, oueramente abbrusciérai sotto l'opera, a poco a poco ardendosi consuma

suma col mortello getta nella parte auuersa, e la superficie caderà, di quella i stessa quantita, che uorrai, sì come usarai il solfo.

Cap. V.

ACcioche non conturbiamo l'ordine dello scriuere, siamo per insegnare alcune tinture de' metalli, poi che ci pare di hauere a bastanza ragionato delle lor preparationi, & habbiamo deliberato d'insegnare secondo gli ordini, non tanto perche la cosa cosi richiede, quanto perche trouiamo essere stato da gli antichi filosofi ciò osseruato, & tutti gli altri hauer ciò seguito corroborandosi l'uso accio che ciascun ritenghi gli esperimenti suoi, iquali quanti che siano, da noi nõ saranno lasciati da parte. Quiui prima s'insegnano quelle cose, che colorano i corpi de' metalli, imbelletano, et corrompono, lequali non sẽpre, ma a poco a poco spariscono, nè sono espostea tutti gli essãmi, non da esser desiderate, ma ne anco in tutto sprezzate. Et perche pochi sono quei libri, iquali

di cotal cosa abbondino,& siano pieno,& molte cose sono attorno portate, noi scriueremo solamente quelle cose,che piu ageuolmente si preparino,& si ueggono piu belle : di maniera che con lo splendore, et diletteuol forma subito ingannino gli occhi di vna nobil censura, nè discernino se siano uere, o false: siano nondimeno hauute in que prezzo, che saranno. Ma richiedono mani di un'artefice ottimo. Hor quelli,che s'ingannano con tale esperienza,dimandino consiglio a gli ottimi artefici, & non s'ingauneranno. Biancheggiano il mettallo,specialmente arsenico,anco argento uiuo,chiuma d'argento,che i Greci chiamano litargirion,piritis,calamita, argento,uiuo affinato,tartaro sale ammoniaco,sal commune,che gli Arabi chiamano alchali,salnitro,& alume. se sciolto il liquore di tutti, ouero d'alcuni il metallo infiamato sia estinto ouero liquefatto sia sommerso. Oueramente ridutto in lamelle sotili, con quelli ridutti in poluere, posto iscambieuolmēte in vn vaso,sia tenuto cosi lunga-

lungamente ſopra il fuoco, accioche egli diuenghi tale, che ſcorra, ouero eſſendo il metallo, ſparſo molto piu abbondantemente in vn pezzo (& vieterai che uenga in poluere, accioche per la forza del fuoco non ſi conſumi & non imbratti il metallo (ſempre indi piglia marauiglioſa bianchezaa, di maniera che pare argento puro. Hora accioche tu impari un'altra occaſione di comporre, inſegneremo qui alcuni eſſempi. Percioche ſi fa piu ageuole la uia all'intelletto per la prattica, e perciò quello dal parlare e ſtato deſcritto, ſia aſſignato dall'operatione. Diuenghi bianca vna pignatta ſopra uiui carboni. Vi porrai dentro il piombo, & quando per la forza del fuoco lo vedrai liquefatto vna terza parte d'arſenico, che riſplende a guiſa di criſtallo, vi ſpargerai, ridotte in poluere a poco a poco, mentre che ſi abbrucia, & a ſimilitudine di olio ſcorre per la ſuperficie, et alcune parti abbruciate volino per il fumo, laſcia coſi fin che vi reſtano alcune reliquie di eſtinti carboni. Spezza di

poi

poi il vaso, & l'olio congiunto nella superficie di lui posto, & la cenere sia caduta via. Pesterai, e nel metallo sparso triplicato il peso a poco a poco gettarai, bianchegierai. Ne nuoce, se vn poco piu ve ne fosse posto, Ma se lo desideri argentoso, di modo che riceui bianchezza grande, con vna masseтта di mettalo farai liquido l'argento gettallo dentro, e finalmente cauallo fuori, accioche egli stia poco nel fuoco, altrimenti suanisce. Ilche in queste cose e degno di consideratione. Percioche, se più lungamente stanno nel fuoco di quello che farà mestieri; spirano il colore, & ispirate per forza diuengono languide, di maniera che ritornano nello stato primiero. Adunque quanto manco potrai siano tenute nel fuoco, così si hauerà lo argento bianco, & finito in vn'altro modo. Se di rasature di metallo, e d'argento viuo farai vna compositione, posta in vn vaso di vetro, nel fuoco sparisca l'argento viuo, rimane il mettallo bianco. Se farà mestieri, farai il medesimo piu volte. Se triterai insieme sale ammo-

niaco &

niaco & scorzi d'oui, & indi cauerai fuori l'acqua ; il metallo affocato estinto in quella piglia bianchezza marauigliosa. Haueremo ancora vn'altra cosa con l'orpimento, & non impossibile da operare, & se con tempo macchie nere imbratteranno, si sforceremo di nettare.

Egli sia orpimento ottimo, che si apra in squamme, & si possi sfendere, & risplenda di colore aureo. Tre & quattro volte l'affinerai con la limata segatura di mettallo, sparseui tartaro, & con lui di pari peso farai ancora discendere, accioche continuamente risplenda, & splendidissimo duro. Sciolgasi l'argento con acqua forte, laqual non habbi niente di schiuma, & in vn vaso bollente sia seccata. empiendolo sette volte ouero manco. Mescola insieme, & polisci con pietra porfirite, spargendo in gocciole olio di tartaro, ouero di sale ammoniaco fisso. Quando poi vedrai il Sole ardentissimo, ve lo porrai, & sia seccato, di nuouo siaui aggiunto dell'olio, & diuenga secco, tanto che finisca il peso dell'-

dell'argento. Così lo nasconderai in vn vaso di uetro, & metterai sotto'l letame, fin tanto, che si scioglia. Quando sarà sciolto, sia congiunto, & sopra di lui siano gettate dieci, ouero otto parti di metallo; & grandemente biãcheggi. Ci è vn'altra cosa. Se l'argento viuo cauato fuori dell'antimonio, di colore di piombo, ilquale tutti chiamano regulo, gettarai sopra il metallo, egli biancheggierai il metallo & molto. Il modo del cauare è già manifesto. Hor haueremo vna esperienza alle sopradette, simile, et grandissimamente biancheggia il metallo. Triterai con porfido arsenico, sale tartaro, spargendo spesse fiate con aceto distillato. Metterai al Sole ardente, et seccherai. Di nuouo si bagni, & secchi ãcora. Di poi coprirai con vn vaso, & la forza del fuoco affini. Nel collo del vaso, & ne'volti congiunto si attacchi. Ilche auuerà in dodici hore, immantinente con fuoco si facci liquido il fittio calcantho. Percioche non rifiuta liquefattione. In cui sia sommerso la metà d'argento viuo. Mescolarai con
vn

un bastone; Tirato fuori fregherai fermamente con porphirite. Sparsoui aceto di sopra, sia conquassato, ne mãchi orpimento affinato, come dicemmo. Poscia l'argento con acqua forte si sciolga, & in ceneri calde mandi fuori il vapore, lasciata la terza parte. Di notte sia saluato in luogo, humido, aggiũgeui altrettanto di acqua ardente, & si discolga sotto'l letame. Allhora triterai, & all'olio del tartaro aggiugnerai tre volte, tanto, & nel sole diuẽga arido, ouueramẽte in vn fornetto a lume di lucerna. Molte volte rinouerai con acqua ardente, & di ugual peso, cõ acqua di argẽto sia mescolata. Essẽdoui seccata la mistura al Sole porrai in vn luogo calido, accioche non si sciolga, vna parte dellaqua le sopra uenti di metallo repurgato, ouero trenta di metallo ridotto in calcina, darà un'buõ Pseudogirio, ilquale allo apprẽdimẽto de'dẽti sẽza asperità cede, & sotto il martello si pesta.

Hor cosi faremo il medesimo dell'ottone, simile all'oro, ma nemico, percioche non puo egli in niun modo im

mitarlo, si come pensa il rozzo volgo ma facilmente le renderai bianco in questo modo. Per vn giorno bolliscano le lame di ottone in aceto, & con vguale portione di argento viuo, con sale, tartaro, sparsaui dentro acqua. In vna pignatta nuoua lascia bollire, meschiando sempre con vn bastone, laqual pignatta non sia di ferro oueramente d'altro mettalo. Ilche si deue grandissimamente schifare; percioche imbratta all'hora la mistura, di maniera che piglia troppo di quello. Deue esser cotta fin tanto, che habbi preso bianchezza & fragilità a bastanza. Caua fuori l'argento viuo, & rafreddato saluala a i bisogni. Hor poni le mamelle in vaso, che al fuoco resister possi, con arsenico, & tartaro sparsi dentro auicenda, finche harai empito il vaso, gli chiuderai la bocca, & riempirai le fissure con fango tenace, accioche non rutteggi lo spirito; percioche quando cotali polueri, ouero alcuna cosa sottile entra dentro bisogna porui di sopra vn legame, & del fango, accioche ascendendo il fumo

non vſciſca fuori, laſciando il metallo non toco, percioche nuoce molto. Volta la bocca del vaſo in giù accioche volandone manco fuori, habbia effetti più forti. Per vn'hora ſopra bronze ardenti affuocato ſi abbruſci. Si corrobori il fuoco, et di poi circondato il vaſo di carboni, laſciarlo poi ſtar coſi per altre tre hore. Cauate poi che haurai le lamelle fuori, le triturai in vn mortaio, percioche ſi frangono ageuolmente, & nel fuoco liquefatte gettale ſopra tre parti di metallo, & ſubito prēderanno vna bianchezza illuſtre. La poluere ancora della calamita biancheggia il mettallo. Ma ſe ricerchi vn'altra coſa piu ottima, porrai in vn vaſo peſi oueramente pari di arſenico fittitio, & di ſalnitro. Et fa che ſia chiuſa beniſſimo la bocca del uaſo, di maniera, che non reſpiri, poi ſia abbruſciato ſopra carboni acceſi, e ridotto in poluere; la cui metà ſia meſcolato con portioni pari di argēto uiuo affinato, e con un pocchetto di tartaro ridotto in calcina. Hor quando per forza de-

foli,

oli, et del metallo liquefatto nel fuoco, si getta via la poluere, & mouesi con vn bastone, fin che sia purgato. Se conoscerai esser cio fatto, getta via il restante della poluere, & con argento viuo affinato sopra quatro volte tanto di metallo lascierai rafreddare, e diuenira bianco. Ma se cerchi di ridurre il metallo, ouero il cupro d'argento, si come soglino cercare spesse volte i fanciulli, e i ceretani: questo e il modo di fare, che presto i uasi pigliano la bianchezza dell'argento. Sale ammoniaco, alume, & salnitro di peso pare siano meschiati, e con un poco di segatura di argento colta con la lima. Gli porrai al fuoco, accioche bolischano, e quando haurai cessato di fumare, imbrattati con poluere, ouero bagnati con la saliua della bocca, a poco a poco aggiunta, fregherai co'diti, & vedrai imitare il colore di argento. Ma e vn'altro modo di far piu splẽdidamente. Vn pochetto di argento sia sciolto con acqua forte. Sommergerai tanto di tartaro, & di sale ammoniaco, finche imiti il grassume dell'

me dell'olio, poscia ordinali in cerchietti, & si secchino. In questo modo il metallo, ouero vn'altra simil sorte essendo spesso fregato co'diti, & fregolato con lo sputo, parera di argento. Il medesimo auiene con l'argento viuo, & si biancheggiera marauigliosamente. Queste cose inargentate siano saluate, accioche non habbino qualche danno da cose forti, si come da orina, eccettuando, succo di limoni, & simil'altre cose. Percioche ageuolmente perdono il colore. Cosi ancora, se il metallo e sciolto con acqua forte il ferro ancora che tocca le raffature di lui, si tinge in colore, di metallo. Cosi il medesimo in oro, & argento. Et i metalli in diuersi modi coloriremo, & fregheremo, Di maniera possiamo macchiare l'argento col tatto, che macchiato si spezzi, Ti menerai per le mani argento viuo affinato. Dipoi maneggiando l'argento ouero i danari d'argento, di maniera gli maccherai, che pareranno veramẽte esser di niũ prezo. Oltra di cio non lascieremo da parte questa cosa,

ſta coſa, laqual'è principalmente nel colorar i mettalli, ch'eſſi ſpeſſe volte ſiano nettati, lauati, & purghati d'ogni immondezza, & ſaranno piu illuſtri, ſi come il mettallo eſtinto in aceto, ridotto in calcina cõ ſale, accioche ſiano leuate via le parti macchiate, fin tãto, che apparino le macchie di quelle, & ſiano meſchiate profondamente. Sia il fondo del vaſo pieno di foramii, e per quelli diſcenda il liquefatto metallo, accioche l'immonditie, & ſporchezze laſci di ſopra, & non vi reſti macchia. Saranno tanto piu preſtanti, quanto manco di ſpurcitia ſara in loro. Di ſotto egli ſcorra puro, di cui tuttauia biſogna ſempre raccordarſi.

Del ferro, & delle medicine ſue del primo ordine. Cap. VI.

SEcondo il noſtro ordinebiſogna dire delle medicine del ferro, & di queſte i ſapienti Indiani n'hanno fatto gran conto, conciofia che in ſe ha delbuono, & facilmente ſi traſmuta in metallo piu nobile, da alcuni, per che

che mal volentieri al fuoco si liquefa & ha parte assai terrestri, io dico che a volerlo disfare, & colorirlo, non essendo troppo lontano dalle medicine del rame, bisogna prima nettarlo dalla rugine, & dalla scorza, e però quante volte si cuoce, tante volte getta della schiuma. Spesse volte con la liscia forte, & con aceto spegnerai le verghe, nellequali cose vi bolla dentro sal commune, et allume per fino che diuengano le verghe bianche, e le sue rasure le pestarai nel mortaro, mutando sempre il sale per fino che non resti punto nero, queste verghe le farai bianche in questo modo. Fa vn' impiastro d'argento viuo, & di piombo; pestalo e metti quella poluere in vn uaso di terra insieme con le verghe serra il vaso, & mettiui del loto, accioche non spiri, fallo stare al fuoco, per vn giorno, che disfarà, percioche quell'impiastro farà che si disfarà, e diuenterà bianco. Di nuouo poi saranno laminatte, e vn'altra volta farai come l'hai comenzo, e quando uedrai che gliè diuentato bianco a tal

che

che anco vada per il fondo del vaso come piombo, metiui del pirite. Arsenico, & di tutto quello che habbiamo nel rame, se anco v'aggiugnerai vna parte d'argento, tanto piu gli assomigliara, & non si puo separare senza grandissima industria.

A tignere il ferro in color d'oro.

Lo possiamo fare in questo modo. Per questa cagione il Zaffarano e chiamato Crocum in latino, perche tigne di color giallo. Il ferro lo fa benissimo questo, piglia vna pignatta di terra, nella quale mettiui le lamine di ferro con del solfo viuo, serrala benissimo col loto, e mettila al fuoco poi caualo, che vi trouarai dentro che si potranno rompere con le mani pestalo, & mettilo in vn vaso, che habbia la bocca larga, nel quale vi metterai aceto, agro, mettilo al Sole quando egli a nella canicula, & se non e anco diuentato rosso, di nuouo metilo al Sole, ouero in vn bagno di acqua bogliente, e lascialo stare fino che diuẽtara rosso, e farallo tãte volte, sino

te,fino che'l ferro si risolui tutto, e l'humido uada tutto in vapore, per il vaso di uetro, e la poluere che e nel fondo sopra l'argento,ouero qualche altra cosa bianca gettandouela dentro,parra il color d'oro. Ma se desiderarai mutare il ferro in rame,per modo che non vi rimanga niente della natura del ferro:coll'allume,& inchiostro de i tentori si puo tignere. Si dice, che nel monte Carpato di Ongarai v'è vn pozzo dentro il castello Sinolenitio,nel quale l'acqua si sparge in tre canali, & che il ferro gettato quiui dentro,diuenta rame, e se i pezzi serranno sottili diuentano loto, ilquale messo al fuoco,e cotto,diuenta rame. Getterai la cosa da fondersi in vn vaso di ferro quando è ben rouente, e cominciara a strugger gettaraui pur assai di solfo viuo, a poco a poco leualo, o gettalo in verghe, tritisi, perche facilmente si puo rompere,oltra, di questo struggilo, nell'acqua fatta di salnitro, e di allume, faralla bollire con la cenere calda, tanto che la se ne vada in fumo, & quella

poluere che rimane riducilla in corpo. Et haurai ciò che desideri.

Del piombo, & delle medicine del primo ordine. Cap. VII.

SArebbe cosa difficile trasmutare il piombo in piu nobil metallo; nõdimeno ha questa commodità, che ageuolmente si tinge in rosso, ouero s'indora, ma al tutto farlo diuentare oro, sarebbe difficile, & forse impossibile, percioche molto è lontano dalla nobiltà, & eccelenza dell'oro. Per mostrare adunque il modo di tingerlo, piglia quel piombo, che ti piace & innanzi che faccia cosa alcuna, lasualo bene auuenga ch'egli ha assai parti terrestri, & come l'haurai lauato, cosi ageuolmente potrai tingere il piombo in colore d'oro.

Macinerai rame abbruciato in vna pila di pietra, poi passalo sottilissimamente: il medesimo fa del uetro cristallino, dipoi empirai un uaso di terra da fondere, di piastre di piombo l'una sopra l'altra, coperte con quella poluere,

poluere, e per ogni parte tocchi il rame abbruciato, daragli a poco a poco fuoco et poi con il follo soffiando, farallo struggere, & quando sarà un poco rafreddato, leuerai quella schiuma: & questo lo farrai tre ouer quattro volte, e uedrai che si colorirà; oltra di ciò habbi terra cadmia pestata sottilmente, & della terra rossa, delle uue passiole, fichi, uecchi e dattilli, stenderalli in un uaso, aggiungendoui della radice di ancipresso, ouero della cuarcuma spargendo scambieuolmente sopra le lastre mezzo colorite & le coprirai farai nondimeno che ui sia un buco sottile, & per tanto tempo gli darai il fuoco lento, insino che sarà asciutta tutta l'humilta. Dipoi soffiando col follo, lo farai struggere, & getteralle in uerga. Questa cosa non compatisce la compagnia dell'oro. La terra cadmia a questo modo si fa rossa, gettali sopra alle limature del ferro, quando nel lauezzo sono infuocate del sale armoniaco, mescolali, e gettali in una pila, & pestali. Dipoi quattro uolte leuagli il fuoco, ul-

timamente getteralli nel uaso, mettendoui sopra dell'aceto stillato fortissimo, sepelisselo per un mese nel letame, ne cauera l'aceto, & con queste feccie inzupparai la terra cadmia, ch'ella diuentera rossa. Questo l'usarai nell'altre cose. Trouasi ancora un'altro modo di tingere. Pigliarai tanta limatura di ferro, come disopra habbiamo detto, habbi del zafferano, & mettine tanto dell'uno quanto dell'altro in mortaro di bronzo, solfo, pietra hematide, tanto dell'uno quanto dell'altro, i duo terzi di orpimento, ò sesta parte di terra cadmia fatta rossa, tutte queste pestale bene insieme, & in uaso atto mettile al fuoco, tanto che l'humido esali uia; poi scaldato, infuocato bene, quella uirtu [illegible] ciascheduna cosa. Vna parte della quale ne conuertiria quattro di piombo in color d'oro. Ma egli ha tanta amicitia con lo stagno, che ageuolmente possimo conuertire il piombo in stagno.

Laqual cosa soccede con una semplice lauanda. Percioche mentre che spesse uolte si laua, accioche uadauia

questa parte terrestre, vediamo trasmutare in stagno. Auuenga che quell'argento uiuo, col quale si riduceua in una sostanza pura, & non fecolenta sempre rimane nel piombo, ouer pure una parte. La onde facilmente ui introm entera quello stridore, et conuertirassi in stagno.

Dello stagno delle sue medicine nel primo ordine. Cap. VIII.

TRouasi anco un'altra specie di piombo bianca, la qual chiamano stagno, perche e poco differente. talche spesso si conuertisce in piombo, & il piombo in stagno; nondimeno è metallo più perfetto del piõbo. S'assomiglia molto all'argento, e massimamente nel colore si compongono insieme per propria natura, lo stagno nel colore, ch'egli fa anco gli altri corpi bianchi, mà gli rompe; & falli fragili eccetto il piombo, che chi con arte li fa meschiare insieme, non fa acquisto di poca opera: sforciamoci adunque con ogni sforzo andare

 imitan-

imitando l'argento; laqual cosa facilmente si conseguirà, se noi leuiamo quelle cose, che indeboliscono, & in tutto leuiamo lo stridore, ciò à la sordidezza del suono, la liuidezza, & la tenerezza. Percioche non si disfà prima infuocato, m'accostandosi al fuoco, fa vn flusso velocissimo, gli danno queste cose, lequali non si possono incorporare, ma come con cose accessorie il possiamo spogliare, & primieramente insegnarò a leuare lo stridore dello stagno, & la tenerezza sua.

Non ci mancano colore, che dicono, che questa cosa si può fare con le ceneri, con la calcina, olii, & acque distillate, spegnendolo quando è liquefatto, & con il farlo bollire; ma piu perfettamente, & piu comodamente te ne spedirai. Quando lo stagno sarà liquefatto gettaui dentro dell'argento viuo, gettalo & accommodalo in vna boccia di vetro, c'habbia il corpo tondo, & il collo lungo, & torto, farallo infuocare al fuoco, & la sua virtù vada soblimando, l'argento viuo saglia per il collo del vaso, et a poco a

poco ſtili tanto,che in tutto ſi conſumi,che nel fondo vi rimane lo ſtagno: farai queſto tre cuero quattro volte, tanto che a guiſa di diaccio, non faccia alcuno ſtridore . Ma in vn'altro modo anchora lo farai meglio; lo redurrai in calcina,come t'ho inſegnato , accioche ſpinga queſta ſoſtanza fuggitiua dell'argento uiuo , che non è fiſſa,ouero piu preſto cauſa , che'l ſolfo:che ſe dopo la prima , ouer l'altra rauolta , non ſuccederà l'effetto, ritornaui la terza,che riducendolo in corpo con le coſe debite haurai l'intento,e coſi s'induriſce,per modo che le vedrai prima rouentato,& infuocata,che egli ſi disfaccia:conciosia che il fuoco conſuma l'humido dell'argento viuo,il quale era cauſa del disfarſi coſi facilmente,& a queſto modo poſſiamo indurare tutti i corpi teneri,che poſſino ſtare al fuoco; benche queſto piu chiaramente nel ſtagno che ne gli altri ſi eſperimenta. Ma ſe uorrai leuar la ſordità del ſtagno.

Percioche le coſe tenere per lor natura ſono ſorde:auuenga che cedono

alla durezza del corpo, nelqual percuotono, ma accompagnato con gli altri mettalli, diuenta piu duro, & più sonoro. Ma quiui stara il fatto, percioche egli non vuol stare in compagnia di nessun'altro se non del piombo, & cosi tutto gli uiene a fare fragili. Male farai con questa tale arte. Farallo disfare, & con acqua forte l'aprirai bene, cosi l'argento ben purgato, mescolalo con il piombo, & con il stagno dentro dell'acqua, di poi farai che'l vaso bollisca al fuoco, & per via del gran caldo, l'acqua resoluta in vapori si asciughi tutta, cauarlo, e metteralo in vn'altro vaso, mettendoui dentro vn poco d'acqua forte medesimamente, per fin tanto che si vegga che li sono vnite insieme. Ouero l'vn l'altro di calcina si riduchino in acqua, et si mescolino, percioche, come dicono gli alchimisti, si vniscano gli spiriti, et li corpi. Et s'egli accasca che manchi la sua chiarezza; disfarallo al fuoco, gettarallo nel cadimino: a questo modo l'hauerai dolce, sonoro, chiaro, et bianco perfettamente. Si potrà

ancora

ancora mescolare con l'argento & cō gli altri lo stagno, per via dell'argento viuo: la qual opinione veggo ch'è stata tenuta anco da gli altri, e fanno vn bell'argēto falso, ò vogliamo dire alchimia. Mescolano con lo stagno disfatto con argento tenutolo assai al fuoco, lo cauano, e così fragile lo inuoltano in vna palla di creta da vasi, e per spatio d'vn giorno lo tengono al fuoco, ouero nelle ceneri calde. Facilmente ancora conuertire lo stagno in piombo, potrà ciascuno, riducendolo spesse volte in calcina, massimamēte se quando lo riduce gli darà il fuoco con veneuole, percioche lasciando lo stridore ageuolmēte, si trasmuta in piōbo.

Dell'oro, & dell'argento, & nelle medicine loro del primo ordine. Cap. IX.

NOn è alcuno che operi queste cose con l'oro, essendo egli metallo nobilissimo, anzi che tutti si sforzano imitarlo, e rare volte ancora anticamente si mescolaua. Talche s'io scriuessi qualche medicina dell'oro, non

potrei dire se non quello, che gia e stato detto. Nondimeno mi sforzarò imitarlo a questo modo con l'argento, & tinger l'argento di color d'oro.

Lo potremo far cosi, preparerai primieramente della liscia forte; mẽterai della calcina in vna pignatta, il fondo della quale sia fatto di bucchi spessi, & piccioli: & sopra ui estenderai vn pannolino ouero vna tegola. Di poi ui metterai a poco a poco la poluere, & l'acqua calda: a tale ch'ella coli per quelli bucchi in una catina monda, & netta, questo lo farai di nuouo, accioche diuenti forte. In questa ui metterai dentro dell'alabastro, ouero stibio trito tanto sottile, che l'aria lo porti via, lasciarallo poi bollire al fuoco lento, percioche quando bollirà, l'acqua diuentarà rossa. Dipoi la spremerai con vna pezza lina, in vn vaso netto, & nelle ceneri, che vi sono restate di nuouo, mettiui della liscia, et farallo stare sopra le bragie unpoco, insino che l'acqua non paia più rosa; quella liscia faralla bollire al fuoco, sino che l'acqua si cõsumi, &

quella.

quella poluere, che ui resta, poi che essa sarà asciutta, mescola con olio di tartaro, & dissoluila insieme, & spargila sopra le piastrelle fatte di oro, et di argento tanto l'uno quanto l'altro dentro di vn vaso da fondere, cuoprile co'carboni un poco, et questo rifarallo tante volte, che tu uegga, ch'elle piglino il color e perfetto di oro. A questomodo darai il collore di oro al rame abbruciato, se farai acqua forte di calcanto salnitro, alume, cinabrio, et uerderame, dentro laquale si allarghi bene il raine abbruciato, riducendolo in corpo, haura il color d'oro. Si fa āco di color torchino, gettando l'argento spesso sopra l'argento, & mettendo al fuoco.

Dell'argento uiuo, & delle sue medicine del primo ordine.

Cap. X.

NOn mi par hormai fuor di tempo di cominciar l'operationi dell'argēto uiuo, & le sue cōgelationi il quale gia pensaua, che non si potesse mai cōgelare: ma nōdimeno ne insegnarò alcune, lequali dipoi ho trcua

te vere:si sogliono fare, perch'elle gio uano, et prima la congelatione dell' argento uiuo con odore.

De'metalli, massimamente del piombo, il quale vuole esser purgato,& separato dalla schiuma,& superfluità; cosi puoi liquefatto gettarlo in vna fossa,& come incominciarà a rafredarsi, hauendoui ficcata dentro vna punta di legno, e leuatola, mettiui dentro l'argento uiuo, che egli si congelerà, macinalo poi nel piletto:& di nuouo spesso farai a questo modo, come haurai duro spesse volte lo struggerai, gettandolo nell'acqua chiara, tãte volte rifarai q̃sto, fino a tãto che sia saldo, e stia al martello. Et q̃sto nõ pẽsare, che sia cosa vana.

Se ne fa anco vn'altra congelatione dell'argento uiuo con la celata di ferro, ouero in vna catina, gettandoui con esso dell'acqua, con la quale i fabri spingono il ferro ruuido, mettẽdoui appresso il doppio piu di sale ammoniaco, calcanto,& di verderame, facendolo bollire col fuoco gagliardo mescolãdolo sempr e cõ vna mescola di ferro.

di ferro. Ma se per il bollire si consumasse l'acqua, mettauesene dell'altra; accioche non si fermi di bollire, così per la quarta parte d'vn giorno l'haurai congelato. Dipo iin vna borsa di lino, ouer di corame strupiccialo bene con le mani strettamente, accioche sudi fuori quel che u'è rimasto dētro. Di nuouo liquefacendola si congeli, tanto che si faccia tutto perfetto, & così metterlo di poi in vn vaso di terra netto, con acqua di fontana, cauando fuori quell'immonditie, che v'erano rimaste, le quali rimette in quel l'istessa catina, e le mescolerai, & le fonderai tanto che l'habbia netto, & bianco mettilo poi per spatio di tre notti al sereno, che egli diuenta durissimo. Ma tingere quel medesimo argento viuo congelato in colore d'oro.

Se lo vorrai fare, rompilo in pezzuoli, & insieme con la terra cadmia, mettilo in vn vaso da fondere, & empirai il uaso, ma fra questa mistura nel mezzo ui metterai vna cucuma fatta di vue pasiole, di raddi-

ci

ci di cipresso , e scheggie benissimo amacchiate insieme,& inuoltate, come il vaso è pieno tu lo serrerai molto bene con loto,& lo metterai a seccare al Sole,oueramente al fuoco lẽto che farà quell'opra , come la farebbe il Sole,&. metteralla di poi al fuoco , che bolla per sei hore, et che s'infiammi di fuoco ; di poi con il folo va soffiando,accioche'l fuoco pigli piu forza , & si strugga , come glie instrutto farallo freddare,seppelito soto i carboni,a questo modo trouerai l'oro colorito,& risplendente. A farealtrimẽti cõgelare l'argẽto uiuo con i peli di rame. Lo possiamo fissare,se facciamo due mezze palle,che l'una entri nell' altra, et si chiudino bene , ch'elle non possino spirare ; dentro ui metterai l' argento uiuo cristallino , & senico tanto dell'vno quanto dell'altro,e del tartaro pesti bene,& passati per staccio,oltra di questo quella commissura della palla serrala bene col loto , accioche non respiri ; cosi le lascierai asciugare,e mettila sopra i carboni , & ue la lascierai stare per la quarta parte

parte di vn giorno, facendo che i carboni stiano bene accesi, che all'vltimo diuēti ogni cosa infocato, poi la cauerai, e aprirai la palla doue tu trouerai che ogni cosa ch'è attaccato al uaso di rame, batti con vn martello, & spiccale, strugilo, & gittalo che tu vedrai che darà vn color d'argento, & con gran difficulta sarà conosciuto. Et se lo vuoi mescolare col rame, quanto l'hauerai strutto, mescolalo con tre uolte tanto di rame, medesimamente liquefatto, che parrà vn'argento bellissimo bianco, & si potrà battere col martello. Ouero in altro modo, piglierai vna pignatta di terra, sopra laquale vi metterai vn coperchio di rame, & acceso il fuoco dentro trouerai, mettendoui l'argentouiuo, che marauigliosamente ui si congela. Altri lo fanno di ferro, d'acciaio di argento, & finalmente di oro, & vsano diuersi modi, il che gli giouera in vleuni, con hauerlo saputo.

Si fa ancora congelatione dell'argento uiuo con l'olio.

Laqual fanno a questo modo, & e molto

molto ingegnoſa; ſi uiene a formare vn vaſo di argento, arſenico roſſo, et di ottone, in forma di una tazza, laquale habbia vn coperchio, che la cuopra, & ſerri molto bene, accioche non ſpiri, & empirella poi di argento viuo, & coi la ſerrerai beniſſimo col loto, dipoi la farai ſtare ſoſpeſa, nel modo, che ſi ſogliono vſare in tal'arte, in vna pignatta piena d'olio, primieramente hauendo onta quella tazza di fuori con chiara di oui, ouer di raſa dipinto, et dipoi la fara bollire per ſpatio d'vn mezo giorno naturale, che ſaranno (come dice) dodici hore, cauerallo, & eſprimelo con un pezzo di corame, accioche ſe ve ne foſſe qualche parte che non foſſe congelato tu poſſa di nuouo fare in queſto modo; & fiſſarla. Et ſe il vaſo tardaſſe a congelare va ſcandigliando quanto peſo di ottone, & d'arſenico il vaſo habbia preſo, che dal peſo lo potiamo ſempre rendere, et coſi l'adoprerai. L'ordine ricerca che io inſegni alcune fiſſatione, eſſendo che ſempre dopo le congelationi, ſeguono le ſiſſatione, lequali alcuna

volta

uolta piu, & alcuna volta meno, ritengono alle parti.

Onde la fissatione dell'argento viuo congelata va a questo modo, ne senza ragione. Piglia vn vaso di terra, che resista al fuoco, & nel fondo ui spargerai delle rastiature del sambuco calcandole bene con le mani, et accõmodandole, poi farai un suolo di uetro cristallino macinato nel pilello, passalo per staccio, poi vn'altro di pepe, gengero, & cinamono. Così ui metterai quell'argento congelato, dipoi empirai il vaso di quelle istesse cose, nell'istesso modo, ma con ordine contrario, cioè che quello che haueui messo nel fondo, lo metterai in cima, et mettiui il coperchio, serrandolo bene con il loto, & metterallo al sole di mezzo giorno, acciò diuenti biãco. Così riuerscia il vaso, mettendoui sotto de i carboni, acesi, accioche prima s'infuochi dalla parte di sopra; per spatio d'vn'hora, dopo di sotto ch'ei si strugga, ch'trouerai argento puro. Et se vi resta qualche cosa, che non si sia congelata, suanisce via.

Et

Et tra tutte l'altre, lequali habbia esperimentate, questa riuscì benissimo, laqual potrai adoprare in tutti, perche lo fissa in ogni corpo, nelquale sia congelato. Trouasi ancora vn'altra fissatione d'argento viuo, laqual non è meno vtile di questa sopradetta, che si ti piacerà la potrai vsare. Pesta salnitro, e tartaro, e ne farai poluere; vi metterai fuoco dentro, che leuando la fiamma si abbrucia, ciò che vi rimane lo farai conuertire in acqua, & l'humidità si vada via con vna fiamma di fuoco picciola, & il sale che vi rimane, mescolalo con boraso abbruciato (perche s'abbrucia come l'alume.) per tre volte tanto: il doppio di sale d'alcali, questo congelato mettilo in vn vaso duro daragli il fuoco sopra, e poi d'attorno; finalmente nel fondo, di sei hore in sei hore, che dentro vi trouerai alcune parti di congelato.

Delle medicine del secondo ordine.

Cap. XI.

ADesso dirò le medicine dell'ordine di mezo lequali chiama quelle, che essendo messe sopra qual-

che corpo imperfetto, l'alterano sì, che poco manca, che non habbino ogni perfettione,& sono poco differenti,& così superano le medicine del primo ordine,lequali sõ superate da quelle del maggiore, & poco si manca,che non arriuino a quelle. Ma perche elle sono difficilissime & con difficultà grã de si trouano, io n'ho scritto pochissime percioche poche ne ho prouate.

Et prima a tinger l'argento di color d'oro.

S'insegna la tintura tanto perfetta, che parra veramente oro. Farai vn'impiastro di limatura d'oro, col terzo piu d'argento viuo, & farålla con fuoco,facendolo infuocare al fuoco di carboni dentro vn vaso di vetro,fin'a tanto che suanisca uia quella parte dell'argento viuo, che supera l'argento; dopo pesterai insieme sale armoniaco, solfo viuo, i tanto peso, quanto è l'argento:& oltra di questo, in vn uaso di vetro per due hore le metterai al fuoco di carboni accesi, per fino che la forza del sale armoniaco, & del solfo viuo sublimi l'argen-

to viuo e s'attacchi al collo del vaso, rompi poi il vaso, e serba l'argento tinto di color d'oro & in fatto prepara quest'acqua. Calcanto Romano, col doppio piu di stillatura di calcanto rosso Cipriotto, laqual chiamano caparosa, ma fa che sia della buona, perche ogni cosa depende da questa. Medesimamente tre volte tanto di salnitro, la terza parte di verderame, con la sesta parte di cinabro, dallequali cose ne cauerai l'acqua con gli instromenti di vetro, dellaquale ne piglierai due parti, e dentro per spatio d'vn giorno naturale vi farai bollire quell'argento conseruato. Dipoi accrescendoui il fuoco della distillatione, farai consumare tutta l'acqua, et quello che rimane nel fondo accommodalo in vn vaso conueniente da fondere insieme con calcina di boraso, serrando la bocca bene con loto, & dagli il fuoco da fondere, c'haurai l'intento, percioche l'argento per modo si tinge, che mai perderà quel colore, benche lo meti al fuoco, ouero a qual si vogli cimento, poco o niente lo perderà. A quest'altro

tro modo l'argento mostrarà il color d'oro perfettamente. Bisogna ricordarsi dello antimonio fatto di rame abbruciato, et liquefatto con la metà dell'argento, che dimostrara colore perfettissimo d'oro, quanto giamai vedere si possa. Se lo mescolarai col detto oro, mostrara migliore, per modo che anco stara a qualche cimento. Altrimenti ancora si fa benissimo, se mescolarai la congelatione, laqual dicemmo, che si faccia con vna celata, con la terza parte d'argento, trouerai l'argento colorito di oro, liquefacendo con altrettanto oro in vna pignatta, nellaqual vi metterai aceto fortissimo et la farai bollire per la quarta parte d'vn giorno, che'l colore tanto piu si augumentara, & questo lo potrai metter alla pruoua ultima dell'oro, cioè di sal commune, poluere di pareti, aggiuntoui del calcanto, et pigliando dell'oro in questo modo purgato, & lo augumenterai uedrai che sta saldo, & questo non solamente entra nel secondo, ma anco nel terzo ordine.

Delle medicine del terzo ordine. Cap. XII.

SArà tempo homai certamente, che io comenci a dar principio al ragionamento delle medicine del terzo ordine, perche io so hauer molto trattenuto gli animi di coloro, che desiderauano legger questa, poscia che dal principio del libro loro non hanno desiderato altro, di maniera sono auiluppati d'attorno al guadagno de i danari. Hora si manifestano i piu profondi secreti della natura, però appresso coloro, i quali desiderano il danaro. Benche alcune altre medicine del terzo ordine habbia insegnate, lequali ho prese da gli antichi non hauendone adesso molta commodotà, le differirò ad vn'altro tempo ad insegnarle. Molti sono, iquali hanno esperimentati molti esperimenti de i quali ne scriuerò quegli, che mi parranno piu di guadagno, & piu espediti.

Et di questi primieramente à fissare il Cinabro.

Che cerca far questo, bisogna che faccia

faccia a questo modo; spezzi il Cinabro in pezzi grandi come nocciuole in vaso di vetro, che sia tanto grande che possa tenere tre volte tanto dell'istesso, ouero anco più grande; inuolta le nel loto messe lontana l'vna dall'altra, e lasciale seccare, e caso che tu vedessi, ch'elle non fussero ben asciute, bisogna che di nuouo le rimetti al Sole, di poi sotteralo nella cenere, e dagli tanto il fuoco lento, per fino che tu vegga che'l sia venuto, come piõbo liquefatto, et vsa ogni diligenza, che vẽga a quel modo. Dapoi piglia il doppio di piõbo, e come l'hai ben purgato, stara più saldo al cimento, sara piu graue, e di piu virtù, e quãto piu tu adopererai il fuoco piu lento, tãto meglio farai l'opra. A questo modo si dà lo spirito, dell'argẽto, e quello, che l'hauesse perso, gli si fa ritornare, lo farai bollire cõ argẽto viuo sublimato con acetodistillato, dipoi rimescolerai l'argento viuo, e dentro vn vaso di vetro storto, infuocato al fuoco, l'argento viuo se ne vada correndo per il vaso, e caschi nel recipiente; e se conserui, tu

tu trouerai(se saprai fare) che egli ha preso poco peso.

In vn'altro modo è piu presto, e cõ piu guadagno lo potrai fare rompendo il Cinabro in particelle grandi, come dadi, lequali metterai dentro d'vn sacchetto di panno lino, ilqual l'accomoderai in vna pignatta, che non tocchi da niuna parte, poi empila di liscia gagliardissima fatta con allume, il doppio di tartaro quattro uolte tanto di calcina viua, e cenere fortissima, si come si suol fare lasciale bollire per spatio di vn giorno, poi caualo, e farallo bolire dentro dell'olio, e con grãdissima diligenza lasciarauelo star quiui dentro vn giorno, & vna notte. Oltra di questo caua dell'olio quelle parti del cinabro, ongile con la chiara d'ouo, & iuoltale nella limatura d'argento, che sia per la terza parte, lequali stenderai nel fondo d'vn vaso, atto, e commodo, ilqual sia ben serrato con creta da far uasi, metterallo al fuoco per tre giorni, ouer farallo crescer tãto, ch'egli ceda al fuoco, e quasi si liquefaccia, alhora caualo, e

purgalo

purgalo con l'ultima proua dell'argē-
to,& conducilo al suo esser naturale.
Altrimenti ancora possiamo fissare,
mettendolo in vn vaso di terra tondo,
chiuso per ogni banda, ma quel buco,
per ilqual si mette il cinabro vuol'es-
ser piccolo & dipoi serrato:ongilo ol-
tra di ciò con la colla fatta con chia-
ra d'ouo,acciocheper la forza del fuo-
co non si rouisca, lo metterai al fuoco
a poco a poco che crescendolo con la
segatura di legno, fino che tu vedrai,
ch'egli harà preso il colore; lauora a-
dagio, perche altrimenti ogni cosa an
derà in ruina; e questo trouerai spesso
comandato da'filosofi, ma questo mo-
do ricerca di grande opera.

Non senza vtilita,altrimenti si può
fissare, spargendo il rame abbruciato
in vna pignatta di terra; con que-
sto perciò, che prima vi sia sparso del
calcanto, & come è piena, si serri con
loto di calcina forte, & per tre
giorni si metta in vna fornace di ve-
tri:leualo che l'argento ritornera il ra
me, & se queste cose bene le cōsidere-
rai, nō farai poco guadagno pcioche

questo è il meglio di tutte le esperienze, che si faccino nell'arte, questa è stata trouata per la diligēza da gli ingegnosi, per essempio d'vno di questi, che fanno vnguenti, et ontioni, il qual cercando di fare il cinabro, a caso trouò ch'l s'era conuertito in argento. Con piu vtilità si fissa, se'l cinabro si fa con l'arte, e con la piu parte di solfo, che non sia tanto facile ad abbruciarsi.

Sara ancora cosa spassseuole, se ad alcuno piacesse fare questo del cinabro fisso cauarne vna barba d'argento, accommodandolo nell'istesso vaso dandogli il fuoco lento sotto, che tu vedrai l'argento ancora spirituoso, senza hauer parte di piombo, come vna barba con molte barbicine sottili, come gli fosse stata cauata d'vna selua che non si può veder piu bella cosa, ne la piu dilettevole.

Si cerca da gli alchimisti non solamente di fissare il cinabro, ma anco di cauar l'oro, dell'argento.

Et non se ne caua tanto poco, che rifaccia le spese, & non si guadagni assai.

fai. Il piombo di farlo è questo. Piglia la limatura di ferro sottila, e mettila in vn vaso da fondere, che sia sodo, & la farai tanto infuocare al fuoco, che si disfaccia; poi spargeui sopra del boraso, ch'adoprano gli orefici a saldar l'oro, con alquanto di arsenico rosso, a poco a poco, fatto ciò mettiui sopra argento, quanto e la limatura, purgalo poi benissimo, hauendo preparato un uaso forte, e leuate le spurcitie, & immonditie, gettalo nella acqua da spartir l'oro che egli se ne và al fondo del vaso; raccoglielo che fra molti, & molti non ho trouato il piu vero, nè il piu faticoso: & non perdonare a fatiche, lauora con diligenza, acciochè non t'affatichi in vano.

Della pugna di Febo, & di Pitone *Cap. XIII.*

LEuasi dal suo luogo quel gran serpente Pitone, di sì brutto, e spauentoso aspetto, con le squamme splēdenti che con il suo gran veneno ne minaccia, cinto d'una gran copia di spine, ilquale è fra tutti gli altri (che la

madre terra produce) il piu pestifero, qui ci gioua assai il sito del luogo, a talche di qui a dipende il tutto: Questo tira colpi in alto, con la forza dell'aria putrefatta, piu venenosa d'vna vipera, e come haurà ammazzato l'inimico sia gettato nelle tenebre, e subito che sarà acquetato, accioche per la virtù del uapore risuegliandosi gettãdo fuori vn fiato pestifero, egli non ammazzi gli astanti. La onde sarà gioueuole, che si scuoprino il capo cõ vesiche, pur che egli basti; ma sarebbe cosa piu sicura, che si abbandonassero questi guerrieri. Cosi Febo saettando a poco a poco con le sue saette ammazzi questo gran serpente, e lo percuoterà per sino al fine, tanto ch'egli habbia vuoto il carcasso, et il veneno sia uscito fuori, ma con questo che nõ gli manchi la clemenza del cielo, che gli sia benigna; ma si raffreni la malignità sua, con una longa tempesta di pioggia, ne caui il desiderato humore, e trattenga quel maligno, che muore con l'abbondanza dell'humidità. A questo modo si trattenga la guerra di

Febo,

Febo,e di Pitone, per la quarta parte d'vn giorno,ouero vn poco piu, laqual cosa giudico che importi poco, pur che ne riporti vittora. A questo modo hauendogli cauate le viscere,e gli interiori, ammazzato l'inimico, cauatogli,e consumato tutto il veneno,cessi l'ira di Febo,e se piu anco resuscitasse gli si tagli la stradda di alzar la testa, e tanto battagli, che guerreggiando muora. Allhora Febo incoronato di frondi,e di ghirlāde porti il premio della vittoria; e non dica ingiuria el lasciuo fanciullo,e farà certo di hauer fatto a bastanza. Ma non mi è dubbio alcuno,che sono pochissimi,i quali siano fauoreggiati dal giusto Gioue, & poi che ne saranno degni. Se l'accutezza dell'ingegno arriua al senso, nascosto, nondimeno è facile,e chiaro frà tutti gli altri a veri figliuoli della dottrina. Ho voluto solo questa uolta burlare in queste cose di importanza.

Interpretatione del traslatore, sopra la fauola anteposta dall'autore.

E molto misteriosa la guerra di Febo,

&di Pitone introdotta dall'autore per regola de gli alchimisti. La quale non solamente a loro, ma a tutti i medici è necessaria, percioche non solamente abbraccia quegli essercitij, ma tutte le attioni della natura, lequali si fanno per vna artificiosa applicatione de gli agenti naturali a suoi debiti, e conuenienti, soggeti datorno a'quali lor operano. Per esser dunque cosi misteriosa, e dotta, mi è parso conueneuole darne qualche poco di lume a i lettori, massimamente che i volgari, non possano arriuare al senso nascosto, che in quella si contiene. Ouerò e da sapere, che questa guerra, laquale dico io, che è vna regola data da questo Autore a gli alchimisti, & vna guerra della natura, laquale già fu velata da Poeti in queste due cose Febo, e Pitone, l'vna de'quali (come ben sanno i dotti) e la virtù del Sole, l'altre e la putredine, laqual nasce dalla humidità, che con la souerchia virtù sopra il calor naturale lo soffocato, et accēnādo questo i Poeti, fingono che quel grā serpēte Piton naq; dopò il diluuio al tempo di Deuca

lione,

lione,e Pirra, mostrando che da quelle acque s'era causata quella gran putredine, laqual fu ammazzata, consumata da Febo co i suoi dardi, cioè da' raggi del Sole,et dal calore suo,ilquale a poco a poco l'andò consumando. Dirò anco vn'altro punto, che toccano quiui i Poeti, quando che dipingono le putredini sotto quel serpente, che accennano come la natura quando può, con la forza del color celeste, cauando delle cose cattiue quel meglio,ch'ella possa, trasmuta in animali,introducendoui spirito, vita; accioche non offenda tanto i viuenti, & l'operationi delle cose piu perfette. I dotti queste cose le sanno,a gli stupendiosi,& ingegnosi basti l'accennarle:a i volgari nõ sarò piu tedioso: pcioche se'l tutto volessi dichiarare,saria piu lõga q̃sta dichiaratione,di tutta l'opera.

Ma perauentura quel serpente poetico significaua vna peste, laqual successe al diluuio dell'acque : percioche essendosi putrefatta l'aria per i vapori grossi , & in digesti vsciti dalla terra bagnata dalle acque , causaua

quella intemperie. La onde per la virtù del Sole, laqual risolue & asciuga con la sua caldezza; fu distrutta quella peste, & mostrata sotto'l fauoloso Pitone. Questo (se io non m'inganno) è il senso principale di quella fauola. L'auttore nondimeno per dare vna regola a gli alchimisti, se ne serue in vn'altro modo, a guisa di buon sapiēte, che da gli vniuersali, sà discendere a particulari. Intende adunque per Pitone, e per Febo le due cose principali che vanno in tal mestiero, lequali tanto nell'opere naturali quanto artificiali si debbon prima trouare, cioè il suggeto, o vegliamo dire la materia et l'agente, vno de'quali, bisogna che riceua l'operatione, & l'altro operi. L'alchimista, & qual si voglia sapiente, non è quello che opera, ma quello che applica le cose, che hanno virtù d'operar qualche effetto, a quel suggetto, ouer materia, nellaquale gli è atto ad opera. Breuemente dico ch'al proposito Pitone e quella mistura, quella minera, o quella compositione, dellequal l'alchimisti vuol cauare, o

aqua,

aqua o olio, o licore, o argento, o oro, ouer qual si voglia cosa, che faccia al suo proposito, lequal cose bisogna che le caui per virtu di Febo, cioe del fuoco; percioche quest'e l'istromento della naturale, ilqual digerisce quelle materie, dellequali l'alchimista vuol cauar qualche cosa: per esempio sia l'oro non diro adesso l'artificio della natura, & meno le digestioni, neancho in che modo ogni cosa imperfetta sia ordinata, al piu perfetto la natura de' metalli, & delle minere, perche questo sarebbe troppo lungo, si ãco perche i dotti le sanno.

La regola dunque, laqual dà, e questa, che prima habbino, la materia, o la minera preparata, e ordinata, accommodandola in vn luogo conueniente: perche bisogna hauer stanze, tẽpo, & luogo; che sia anco fauoreuole all'essercitio, pero dice l'autore, che quasi tutta l'opra dipende di qua. Bisogna il medesimo cercare di leuargli il veneno, e la forza grande, c'ha quella materia, accioche hauendogli tolta ogni gagliardezza, non possa offen-

 der co-

hanno dibiſogno di lunghe operatio-
ni, accioche ſi conduchino al fine. Di-
ce, che biſogna trattener queſta guer-
ra con dell'acque, o olij, o altri liquori
iquali ſiano al propoſito, accioche per
la guerra ſi trattenga, per la quarta
parte di un giorno, ma vuol dir per tã-
to, quanto ricerca l'opera, però dice,
ouero vn poco più, benche artificioſa
mente diſſe, per la quarta parte; ma la-
ſciamo andar la proprietà de' nume-
ri, basti che guereggi tanto Febo,
che reſti vincitore, perche com'è vin-
citore, ha condotto il ſuo con l'opera
alla perfettione, sì come per il contra-
rio quando l'opera non ua bene, egli
reſta perditore, perche è più gagliar-
da la virtù del Pitone, cioè della ma-
teria, che di Febo, ſe già non procede
per alra cauſa. Conforta poi l'alchimi-
ſta che quel fanciullo, ch'è nato, cioè
quel parto, ilqual naſce da queſta guer-
ra, ò ſia oro, o argento, per eſſer pic-
ciolo & poco non lo ingiurij, perciò-
che paia poco, ſolo gli baſti ch'egli ha
fatto aſſai, & ha hauuta vittoria. Con-
clude vltimamente che in queſte co-

se bisogna pregar Dio della buona sorte, percioche sono pochi quelli (dice egli) iquali saranno fauoriti da Gioue, come ben si uede quanti pochi arrichiscono, & che la mandino ad effetto. Sia detto assai per il uolgare della fauola intromessa dall'auttrore di Febo, & Pitone della guerra. Si sarebbe potuto anco accenare delle altre fauole, ch'egli ha toccate, ma com'ho detto i dotti le sanno, & ignoranti breuemente, & rozzamente dichiarate, per ogni modo non l'intenderebbono.

A dar diuerse forme al corallo, & di molti pezzi farne vn solo. Cap. XIIII.

SPesse volte accade fingere diuersi garbi di corallo, & alle volte delle taurolette se ne faccino molte forme, & varie figure, per farne vasi, & altre cose simili di pezzi che vagliono pure assai, perciò darò il modo di poterlo commodamente fare, perche sono molti, che desidera io saper queste compositioni, e sappia che se tuci-

ci vserai diligenza, sarà poco differente dal corallo maritimo. Pestarai de' pezzuoli, o raschiature di coralli buoni, e fini in vn mortaio, e ne farai poluere sottilissima, tanto che a pena non si possi toccare, & se ne uadi per aria. Et per leuarne ogni sporcitia metti a disfare il sal d'alcali, in vn vaso largo pieno d'acqua, e come v'haurai messa la poluere, stropicciale con le mani, e rimescolale bene gagliardamente, come poi si saranno posate al fondo, e tu getta via quell'acqua, & dagliene dell'altra & di nuouo rimescola fino che ogni bruttura si sia leuata. Oltra di questo gettando via quell'acqua, ue ne metterai dell'altra, che sia in piu gran qualità di quella prima & incomincierai a maneggiare quelle polueri adagio adagio, fino a tanto che'l sale si leui uia, & che l'acqua non sia ponto salata, come tu vedrai che'l sale è leuato via mettille in vn caldaro insieme con le cose, che tingono gagliardamente rosso; accioche siano piu facili a colorire come cinabro, sangue di drago, minio, hematide, bolo

armeno,

armeno ſinopia, ò vogliamo dire terra roſſa, grana, ſandala, biraſile, radici di robbia, & altre coſe ſimili, mettendoui gran copia di ſucco di limone, ilqual biſogna prima hauerlo preparato, & hauerlo purgato co i vaſi degli alchimiſti, cuoci ogni coſa inſieme, tanto che tu vegga, che habbino qualche poco d'humore, con vna meſcola ſpeſſo rimeſcolando, accioche ſi meſcolino inſieme le coſe. Dipoi le metterai in vaſo di uetro, con l'altro ſucco, accioche la ſua agredine ſi leui uia, & fa ch'l uaſo habbia il collo lungo, e'l corpo largo, fa anco ch'egli habbia un buco nel mezzo, che quaſi tocchi la miſtura, meſcolando bene il uaſo: dipoi la ſotterrerai nel letame, e mutarallo ſpeſſo, tanto che disfaccino: laqual coſa a queſto ſegno la potrai conoſcere, che tu uedrai ogni giorno colar delle gocciole d'olio roſſiſſimo, come uedrai poi che comincia a gettarne aſſai, abbaſſa il uaſo, che l'olio ſi ſcoli, ſerbalo, & piglia la miſtura, laqual ſi puo maneggiar con le mani, ò uogliamo dire quella

pa-

pasta. Ma prima ongiti le mani con lardo, ouer altro grasso, perche s'attacca forte alle mani, per modo che a pena si può spiccare, formerai quel vaso che tu vuoi, ouer vn ramo, secondo che ti piace, & hauendolo cosi abbozato, mettilo al Sole caldo, ma guardalo dal vento, & dalla poluere, o pure per sicurezza lo sotterrerai nel letame, ongendolo sempre con quell'olio c'hai serbato, percioche gli da quel colore rosso, et a poco a poco, indurandosi ritorna sodo come prima, & ha quel medesimo suono; il lustro glielo darai col polirlo, per brunirlo leggiermente.

In qual modo lo restituiremo al suo naturale essere, ad incollare insieme le gioie rotte, & le perle.

Cap. XV.

NOn si debba metter minor cura nelle perle, pietre pretiose, che nelle altre cose, et questo massimamente si conuiene alle donne; percioche le lor gioie, lequali portano al collo grandi, & di molto valore, son co-

me

me incitamenti a far innamorare i giouani. Per ſeguitare adunque il noſtro intento. A fare ch'elle non ſi machino, in queſto modo le potrai far chiare, e luminoſe, mettile da per ſe in vna ſacchettina, con poluere di ſmiro di pomice, & oſſo di ſeppia, & dentro dell'acqua ſtroppiciale con le mani, e come vedrai ch'elle ſono polite, aſciugale et faranne poluere, come ho detto gia di ſopra de' coralli & diſſoluino nel ſucco di limone, ò accomodandoli al collo vn vaſo di uetro, per ſpatio d'vn giorno, per forza d'acqua forte, gagliarda, & buona, ſi faccia in modo che ſi poſſano maneggiare. Meglio è adunque ſotterarle nel letame, & ogni cinque giorni mutargielo, tanto che le ſiano disfatte, & che tu vegga che di ſopra ui ſia vn licore come olio ouer graſſo, caualo diligentemente ò per il buco del corpo del vaſo, ouer con un cucchiarino d'argento. Dipoi piglia quella poluere, che v'e dentro, e maneggiandola formarai in palline tonde, o in forma di perle & ſe non ſai fare altrimenti prepara delle ſtāpe
d'-

d'argento,ò d'altro mettallo indorato. E se vorrai ch'elle sieno bucate bucaralle con vna setola di porco ouer con vn'aco,sempre ongendole cō l'olio gia da te cauato:poi legale con un filo,& farai ch'elle pendino dētro d'vn vaso di uetro,et serralo, ilquale lo metterai al Sole per alquanti giorni,accioche si secchino, ma guarda ch'elle non tocchino le parti del vaso in modo alcuno, guardale dalla poluere,accioch'elle non fossero macchiate. Quando vedrai ch'esse sono dure,tu farai vna pasta di farina di miglio,& d'orzo,ue le inuolterai dentro mettendole poi a cuocere nel forno, o pure le darai a mangiare a i colombi, quali habbino purgato il corpo, o sieno digiuni, come l'hauranno inghiottite lasciale stare vn poco, & poi le cauerai del corpo, amazando il colombo, o pur tirandole fuori per hauerle legate prima con vn filo.Potrai anco farle bollire nel latte di fico c'haurai la perla pretiosissima. Et se ti piacesse altrimenti, dopo che l'haurai disfatte nel succo di limone,

ouero

ouero in acqua forte, lauaralle in acqua chiara, o in acqua distillata, hauẽdoti ben lauate prima le mani, accioche nõ le insudici, cosi le impastarai cõ late di fico & acqua di chiocciole stillate in un bagno, che bolla, ouero con chiara d'ouo: & hauendone fatte le palloti ne tonde la bucarai, & farai conseruare, leuandole sempre con l'acqua inargentata, & mescolandele. L'acqua d'argento la farai a questo modo. Farai aprire l'argento ben purgato dicato dall'acqua forte, & la farai bollire al fuoco di carboni leggiermente, tanto ch'ella torni per terzo. Di subito leuarai il vaso dal fuoco, & lascialo stare, & dipoi lo metterai per vna sola notte al sereno, tanto che si venghi a congelare, & che tu truoui l'argento in pezzi, come pezzetti cristallini, il qual lauarai molto bene con l'acqua di fõtana, accioche paiano piu chiari. Poi li metterai dentro vn vaso di uetro, & le lascierai disfare sotto il letame putrefatto, nelquale ui metterai quelle perle, che tu hai fatto, & ue-

le

le lasciarai stare per vn poco di tempo, che le trouarai lustri, & splendenti come argento. Trouasi anco un'artificio, colqual si leua le macchie dalle perle, & fra assaissimi altri questo l'ho trouato facile, & eccellentissimo. Del mese di Maggio, piglia quella rugiada, laqual'è caduto sopra le lattuche, nella quale vi gettarai le perle, & ui le lasciarai stare per spatio d'vn giorno; fregale molto bene, che tu vedrai, che la perla uerra chiarissima, & bella. Et questo non è stato trouato senza cagione, perche nascono di rugiada. Percioche ad vn debito tempo dell'anno nel tempo di partorire hanno gran sete della rugiada come del lor marito, & quando ogni Luna casca quella grande spruzza di rugiada, con vna certa auidità tirato il desiderato humore, a questo modo s'ingrauidano, et si vengono ad ingenerare, & fanno le perle di color della sagina; percioche se la rugiada è purissima, e netta, le pietre sono bianche, & molto lustri; ma s'ella sarà torbida, elle saranno rosse, et pal-

pallide. Et alcuni altri ſono, che le tẽgono a fare falſe in queſto modo, pigliano gli occhi de'peſci ben netti, e li tengono nell'aceto fortiſſimo, per fin' a tanto che diuentino teneri, coſi di quelli fingono le perle, et le laſciano diuentar dure; ma perche elle ſono pallide, in queſto modo che ho detto porrai hauere le perle, che ſarãno belliſſime, & bianchiſſime, groſſe, luſtranti, & molto peſanti.

Delle operationi del criſtallo, o del vetro, le quali noi adopriamo nel falſare le gemme.

Cap. XVI.

DEbbo hormai cominciare il ragionamento della compoſitione delle pietre pretioſe, dellequali ne uien grandemente lodata l'antica età & no re inganno (dice P inio) piu di guadagno di queſto. Et di queſta maniera il deſio del danaro ha ſuegliato gli animi de gli huomini che ben ſpeſſo quelli che ſon pratichi, et ne fanno profeſſione di conoſcerle a pena ſe ne poſſono diffendere. Alcuni ſono

che fanno

che fanno col vetro, alcuni altri col cristallo, et con altre cose conuenienti, accioche elle paiano naturali. Io dirò con qual cosa si possino imitare. Ma dirò primieramente alcune cose, lequali son molto necessarie a fare, che il cristallo si possa fondere.

Non e di poco impedimento la ritardanza del liquefarlo, perche non potremo formar quello, che vogliamo, nondimeno cominciarai in questo modo; pesta il cristalo, et staccialo, per modo che sia poluere sottilissima, con la meta di sal di tartaro, e d'acqua formaui le pallottine; poi le metterai in vaso di terra cruda fortissimo, ponendolo dentro vna fornace per tutta vna notte, ma farai che non si liquefaccia, dipoi farallo liquefare in vn vaso commodo, procurando percio, che non vi sia vna minima bruttura, perche altrimenti si conosce, ch'egliè falso. Et se vi metterai vn poco piu sale, si liquefarà piu tosto. Il sale gia è manifesto, ch'alcuni altri sogliono preparare il cristallo in vn'altro modo, accioche piu facilmēte si liquefaccia, che

cia che sia piu commodo all'opera. Pigliano vno cuchiaro di ferro grande, & lo circondano di loto, & hauendo sprezzato il cristallo, lo mettono al fuoco, quiui, & dentro fin che s'infuochi: poi gli spingono dentro l'olio di tartaro, & questo rifanno piu volte, poi pestano dentro vn mortaro di bronzo, accioche la poluere piu ageuolmente si liquefaccia.

Si fa ancora per falsare le gioie il vetro finto, questo preparano con chiara d'ouo, laqual cosa alcuni la fanno con l'arena di alcuni fiumi, e cenere, ouer alcune herbe, & tu farai cosi. Pigliarai assai chiare d'ouo, & insieme le sbatterai: di queste empiene vna vesica, la metterai dentro d'vna pignatta d'acqua, che bolla, & vela farai cuocere assai tempo, di poi cauala, & farai che per molti dì asciughi in luogo, che non ui sia poluere percioche quando l'opra non riluce, glie vituperata, a questo modo diuenta duro come pietra, e come vetro. Ma se tu desideri dargli colore, farallo bollire nelle acque colorite. Se vuoi il

color di

color di topatio far disfar nell'acqua il zaffarano; se vuoi il carbonchio segatura di verzino, a questo modo darai il colore alle altre. Et se non pesano come il vetro, ouer come le gemme, mescolaui colori graui, come il cinabro, argento viuo pur assai, che a q̃sto modo pesara come il vetro; benche non sarà cosi duro, per modo che'l possa resistere alli scarpelli, ne alla lima,

Come in diuersi modi si fanno false le gioie. Cap. XVII.

INanzi ch'io insegni le compositioni particulari di tutte le gemme, mi e parso metterne primieramente alcuni esperimenti, accioche da questi ciascuno ne possa raccorere quelle cose, lequali appartengono all'arte di falsificarle, percioche da tutte queste se ne caua vna regola da comporle, accioche per l'essempio d'vna si osserui in tutte l'altre: piglino l'esperienza della natura, delle quali questa in prima mi viene alle mani.

Il giacinto.

Et non sara troppo dissimile dal vero, & di questo bisogna, che te ne, ri-

ricordi sempre, metti il piombo dentro d'vna pignatta dura di terra, & la metterai in vna fornace di vetrari, et gliela lascierai stare per vn mese, et mezo, a questo modo vedrai, che imitando il colore del vetro, & del giacinto naturalissimo, e te ne glorierai assai, che non si conosce, che sia artificiale; & questa s'ha per la prima di tutte l'altre.

Ma se vorrai fingere il carbonchio, ouero il rubino.

Il potrai fingere a questo modo per burlare, percioche sono frrangibili, & facilmente si spezzano. Piglierai l'orpimento trito, & mettilo in vna caraffa tonda, mettendola accommodatamente al fuoco, che al collo di questa tu trouerai li rubini bellissimi, rossi, & fiammegianti, che gettano raggi di colore vermiglio.

A questo modo fingerai l'ambra.

Mettendo la mastice liquida per colatorio in vna pignatta, che sia netta bene dalle brutture, acciò ella sia piu chiara. Oltre poi vi mescolarai dentro vn poco di radice di curçuma, & for-

formerai quelle cose, che piu ti piace, similmẽte mettẽdo il cristallo lique fatto nel tartaro di vino bianco, e tenerlo in vn vaso, alqual sia serrata molto bene la bocca, per spatio d'vn giorno naturale al fuoco.

Cosi ancora si facciano le gioie false.

Primieramente il cristallo, brilli, o altre pietre di poco valore le imbruniscono alla ruota hauendole ben quadrate le faccie, o pure dandogli altra forma che li piace. Dopo questo preparano il colore Lo Smeraldo col verderame. Il Carbonchio col verzino, e col cinabro. Il Saffiro col azzurro, il Grisolito con l'oro mescolatoui l'orpimento: & per non indebolire la chiarezza n'aggiungono, o l'vngono cõ mastice, ouer gõma; poi mettine le gioie sparse in vna piastra al fuoco lẽto, & diuẽtano quasi come coda, ꝑ modo che a pena nõ si può spiccare, et se ꝑ auẽtura diuẽtano tropo rosse gli dãno piu acqua, et se e poco v'aggiungono del colore, accioche siano piu uaghe. Et s'accõmodano sotto i quadrati nelle piastre, & quãdo glie accõmoda-

ta nell'anello, delle parti ch'ella tocca, nè in quelli canti dell'anello, non si conosce la tintura, per laqual tutti si conoscono se le sono false, nè da molti è conosciuto la falsità, & per il variar di questo colore marauigliosamẽte si muta il colore della gioia. Ma se li piacesse il Saffiro trasmutarlo in Diamante.

Quando tu trouarai il Saffiro di colore sbiancato, che quasi paia bianco, sotterallo nella limatura di ferro, & dentro di vn vaso da fondere, & quãdo per via di fuoco gagliardissimo sarà bene infuocato, accioch'non si liquefaccia, guardaui spesso, & non lo lasciare star più del douere al fuoco. Come vedrai ch'egli a preso il colore perfettamente, che sia mutato assai in colore di Diamante, caualo, & metillo all'opra che ti bisogna.

Ma volendo fingere il Cameo, piglia il modo. Habbia di quelle Niccia picciole, pur'assai, & pestale, ma fa che sieno di quelle picciole, lequali adoperano le donne per lisciarsi, queste le metteraj dentro del succo di limone

ben netto, ilquale sotterrarai per dieci giorni nel letame, & hauendo ben lauata questa mistura, la macinerai in vna pietra di porfido, con la chiara d'ouo, e farai quella figurache ti piace poi la farai asciugare, che la potrai mettere in vn'anello, come ti piacerà a te.

Alcune compositioni di gioie.
Cap. XVIII.

Metterò qui adesso alcune compositioni di gioie, lequali in molti luoghi si fanno, caso che mai li facessero dibisogno.

Et prima si finga il Diamante.

Prepara cristallo bonissimo, ilqual bisogna metterlo in vna pignatta alla fornace de vetri, p vna notte, poi spegneralllo dẽtro dell'acqua, oltra di ciò lo pestarai minutissimo, mescolãdo cõ del sale di tartaro, cosi ne farai pillo line, & metteralle al fuoco gagliardissimo per vna notte, procurando ch'elle s'infuochino, ma che non liquefaccino. Dopo cauale, & mettile in vn vaso piu duro al fuoco, lassandole stare per due giorni, che sarà diamãte perfetto.

Medesimamente il smeraldo.

Si finge cosi, piglia il rame buono, & farallo abbruciare al fuoco per tre giorni, cavalo poi, & pestalo in vn mortaio, stacciandolo. Di nuouo, oltra di ciò in vn altro vaso mettilo alla fornace accioche egli habbia il fuoco vn poco piu lento, & lasciauelo stare per quatro giorni, con il doppio di arena, dellaquale si fà il uetro, & dentro d'vn vaso duro si metta al fuoco piu lento, per spatio d'vn mezzo giorno, che ue lo trouerai bellissimo da vedere, & diletteuole all'occhio con simile arteficio, quasi si fa il saffiro.

Di questa pietra, e ageuol la tintura pigliando poluere di vetro, & terra azzura, laquale i maestri de i vasi la chiamano zafa, per la meta della poluere, mettendola nella fornace in vn vaso fortissimo per spatio di tre giorni, & è fatto l'effetto.

A far quella specie di carbonchio, che si chiama il rubino, & granati.

Facciamo in questo modo, accioche dia quel bel color rosso, et allegra, dãdogli il color di grana, per tutto che

se

ſe lo facciamo puro, & delicato, ha vna chiarezza & riſplendezza viuaciſſima. Metteſi adunque il criſtallo dentro d'vn vaſo da fondere gagliardo a liquefarſi, alla fornace, nelqual ui mettiamo vn poco di minio, laſciandolo ſtare per ſpatio d'vn giorno, l'altro giorno cauało, & laſcialo freddare, poi peſtalo nel mortaio ſtacciandolo, et aggiugnendoui un poco di rame, ridotto in calcina; rimettendole di nuouo vn poco di poluere. Tieni al fuoco per tre giorni il ſtagno liquefatto, e quella gratura che ſara andata via, accioche quella bruttura non vi ſtia ſopra meſcolalo inſieme, per ſpatio di un giorno naturale, rimenalo cō un ferro, senza ma ceſsare, per inſino che ſara abbronzato; & coſi tutti ſaranno coloriti più, ò meno, come piacera a te.

Se vuoi comporre il Topazio.

Piglia di quella rena, che gia ho detto, con laquale metterai quattro volte tanto di ſtagno abbrucia to, mettendo in un naſo duro di terra, alla fornace, c'habbia il fuoco lēto, laſsādo

se lo facciamo puro, & delicato, ha vna chiarezza & risplendezza viuacissima. Mettesi adunque il cristallo dentro d'vn vaso da fondere gagliardo a liquefarsi, alla fornace, nelqual ui mettiamo vn poco di minio, lasciandolo stare per spatio d'vn giorno, l'altro giorno caualo, & lascialo freddare, poi pestalo nel mortaio stacciandolo, et aggiugnendoui un poco di rame, ridotto in calcina; rimettendole di nuouo vn poco di poluere. Tieni al fuoco per tre giorni il stagno liquefatto, e quella gratura che sara andata via, accioche quella bruttura non vi stia sopra mescolalo insieme, per spatio di un giorno naturale, rimenalo cō un ferro, senza ma cessare, per insino che sara abbronzato; & cosi tutti saranno coloriti più, ò meno, come piacera a te.

Se vuoi comporre il Topazio.

Piglia di quella rena, che gia ho detto, con laquale metterai quattro volte tanto di stagno abbruciato, mettendo in un naso duro di terra, alla fornace, c'habbia il fuoco lēto, lasſādo

uelo ſtare per ſpatio di vn giorno che mai gli manchi il fuoco, per quella rena volentieri ſi fonde.

Ma a fare il Criſolito.

Habbia criſtallo liquefatto, et mettiui dentro ſei volte piu ſterco di ferro ouero di quella bollitura: meſcolando bene inſieme, e dentro di un vaſo fortiſſimo per tre giorni farallo ſtare al fuoco. Coſi ancora quella ſpetie di ſmeraldo, che ſi domanda Praſio.

Farai liquefare il criſtallo, alquale vi aggiugnerai la duodecima parte et di rame ridotto in calcina due volte, et per vn giorno arteficiale terralo al fuoco, remeſchiando ſempre con vna verga di ferro rozza senza mai fermare, che verra ſimile al ſmiraldo, & ſe lo vuoi di colore più bianco, meſcolaui la ſeſta parte di calcina, di piombo, e di ſtagno, dopò queſto meſcola, e mettilo al fuoco per vn dì naturale, che in fatto leuato dal foco il uaſo quando ſi ſarà aſſodato ui trouerai il praſio.

A queſto modo farai il Calcedonio.

Metti nel criſtallo liquefatto vn po

co

co di quella terra, laquale dicẽmo nel Saffiro, mescolando con vna verga di ferro, tanto che si sia ben incorporato lassandolo stare per vn giorno, aggiugnendoui dentro altro tanto peso di calcina d'argẽto, mescolando bene, & per altro tanto tempo rimetterlo al fuoco.

Se desideri quella pietra che volgarmente si chiama il smalto bianco. Fa cosi, mescola cenere di piombo cõ il doppio di poluere di cristallino, farane pilolette mettendole per una notte al fuoco che sia lento; ma guarda che questa mistura non si attacchi al vaso, però mescolala con vna mescola di ferro, & vá accrescendo il fuoco da liquefare, che haurai l'intento. Ma se vuoi che in vna parte sia bianco, & nell'altra chiaro, piglia della detta, col doppio di uetro, & con l'acqua fanne pallottole, et per spatio d'vna notte, gli darai il fuoco dentro di un vaso commodo, & qualche volta mescolando con vna verga di ferro: in questo modo hauerai lo smalto, che in alcune parti è chiarotrasparente, & in alcune bianco. Ma se lo vuoi verde

con ilquale si sogliono fare le coperte alle pietre , o troppo che l'hai fatto bianco, mescolaui della terra azzura, & fallo disfare,& per spatio d'vna notte con vna verga di ferro , mescola sempre . Ad essempio di questi con il tuo proprio ingegno potrai farne de gli altri. Come che l'Iaspide , con la poluere di mattone antico, se lo vuoi di colore laticino,con la calcina,&col gesso. Nondimeno tutte queste gioie, se per auentura hauessero , colore smorto, o qualche nugoletta bisogna che gli habbiano de gli angoli assai , accioche per forza di quelli, & per la ripercussione s'ingagliardisca piu il colore. Queste cose m'è parso di scriuere, appartenenti all'arte dell'alchimia, & delle gioie. Resta adesso, che io dica de gli specchi,&delle sculture delle gioie, laqual cosa s'ha da fare in questo altro libro.

Il fine del terzo libro.

DEL-

DELLA SAPIENZA NATVRALE DI GIO: BATTISTA PORTA NAPOLITANO

LIBRO QVARTO.

PROEMIO.

PEnso hoggimai d'essere venuto al fine di tutta questa mia opera, come hauro dette alcune isperienze, lequali appartengono alla vista, & mi restano da dire, percioche mi pare sofficiētemēte hauer dichiarate quelle, lequali appartēgono all'alchimista, la ōde i principianti possano hauer notitia de'principij; si come lo ricerca etiādio questo luogo. Conciosia cosa che

chiunque uorrà accrescerle assai si co
me si puo fare in tutte le esperienze.
Vltimamente dirò in che modo si for-
mino gli specchi, & l'apparentie di
essi, accioche non paia che habbia las-
sata cosa alcuna, o si possa da questa
mia historia desiderar più, dirò delle
ligature naturali, ouero delle cose
che si portano ligate al collo delle, gio
ie, delle figure, che vi si debbono scul-
pire, delle loro virtù, & per non infa-
stidire con troppa longhezza gli ani-
mi, sara ragioneuole cosa di cominci-
are à dire le operationi loro.

*In che modo si possa di giorno ve-
der le stelle. Cap. I.*

Ciascheduno sa, che un lume pic-
ciolo si troua offuscato dal mag-
giore essendogli appresso come, met-
tendo vna fiaccola, o vna fiamma al
Sole, vedrai che perdono il lume. Pe-
ro il giorno per lo grãde splẽdore del
Sole, le stelle non si possono vedere,
benche quanto alla lor natura tanto
il giorno, quanto la notte facciano lu

me, acciò dunque che le possiamo vedere. Il giorno quando che per l'ecclissi del Sole che si oscura per modo di mezzo giorno par che sia notte, e si veggono le stelle si come al tempo; recita che gli accadè Teucidide, & anco molte uolte e successo a nostri tempi. Et gli occhi nostri non solamente si truouano offuscati del troppo splendore, ma etiandio si trouano offesi. Come si legge de soldati di Xenofonte, e di Dionisio tirãno di Sicilia, ilqual gli acciecaua, hauendogli tenuti dentro le prigioni oscure, con mettergli ad vna luce gagliardissima, percioche l'occhio nostro non puo soffrire, il gran splendor della luce del Sole, ma tosto s'indebolisce: La onde bisogna, che uolendo guardare qualche cosa splendente, che ci mettiamo la mano alle ciglia, o pur qualche difensorio, Di qua si truoua il modo di poterle vedere, si come insegnano Galeno, e Fillopono, Bisogna discendere in un pozzo cupidissimo, accioche per vna distanza grande, et tenebrosa egli habbia a guardare il cielo, ilquale sia sereno, si

che senza

che senza detrimento dell'occhio; di chiaro possa uedere le stelle.

Percioche le molte tenebre, lequali sono qui dẽtro a guisa della notte vniscono la uista, che dal lume sparso nell'aria, nõ si disperga, ne ti mettere a far q̃sta proua, se'l Sole sarà nel meridiano: e quanto piu sarà fondato il pozzo, tanto piu facile le uedrai, et piu tosto: et quanto men fondato, tanto piu tardo, e con piu difficulta. A tal che entrando in una cauerna oscura vedrai vna candela accesa, che farà lume bẽche sia messa al Sole; ma q̃sto nõ si può far di subito; percioche'l lume del Sole il qual gli occupa l'impedisce. Cosi truouo che si sono inganati molti huomini d'auttorita, si come ricordomi hauer letto, & vdito dire, che si posero a far questa proua, non procurando cio che t'ho adesso auertito et ãco in q̃sto, che pẽsano poter vedere le stelle con vn specchio posto nell'acqua; percioche percottẽdo i raggi del Sole nella, superficie dell'acqua, percuotono poi il specchio in di storto,

ſolamente il Sole, che hora ſi leui, et hora ſi colchi: ma etiandio quando gli e nel meridiano, & con piu facilita. Oltra di ciò anco gli l'eccliſſi de' luminari: percioche eſſendo gli occhi noſtri deboli non poſſono ſopportare la luce del Sole, la qual coſa potrai fare ancho con un panno nero, che ſia aucato d'vn buco picciolino.

In che modo ſi poſſi vedere le coſe col proprio colore, benche il Sole gli percuota ſopra.
Cap. II.

SE alcuno deſideraſſe queſto, ſerri tutte le fineſtre ſerrando tutti gli ſpiragli, accioche entrando in caſa qualche poco di lume non li guaſti l'opera, & vna ſolamente ne bucarai con la triuella, ma farai ch'l buco habbia figura piramidale tonda, del qual la baſe ſia verſo il Sole, & il connio uerſo la ſtanza. All'incontro vi metterai lenzuoli bianchi, o fogli, accioche ogni coſa ſia poi illuminato da Sole, che tu vedrai gli huomini, che caminano

minano per la piazza come Antipodi,e quelle cose, che sono destreti parranno finestre,e ti parra ogni cosa alla rouerscia,e quãto piu sono lontani dal buco parrãno maggiori. E quãto piu sono vicini,tãto minori,nõdimeno auertisci,che bisogna aspettare vn poco che nõ cosi tosto apparisciono le imagini:perche la cosa simile gagliarda fa col senso insieme vna grandissima sensatione,et fa questo effetto,che non solamente offendino il senso, ma etiandio quando si sono partiti dall'opera,anco ui rimangono per vn poco di tempo le specie. Laqual cosa si puo vedere per isperienza, che caminando al Sole, voltandoci poi alle tenebre, anco habbiamo ne gli occhi quello splendore, per modo che non vediamo punto,ò con gran difficultà. Ma quando poi è passata via, possiamo ueder bene.

Ma hora dirò quello,c'ho sempre taciuto nè mai pensai di dirlo,se noi desideriamo uedere,ogni cosa co i suoi colori proprii.

Metteragli all'incontro vno specchio

chio ilqual non habbia a disunire, ma
piu tosto addunare, ilqual tanto l'ande
rai accostando, & slontanãdo; per fino
che tu conoscerai, che sia peruenuta
l'imagine della sua propria quãtità, &
se tu ui guarderai fissamẽte, vedrai, &
conoscerai i gesti, i moti, le vestimẽta
de glihuomini. Il cielo sereno, di colo-
re azzurro, gli vccelli che uolino per
l'aria, che uenendo alla verita ti ralle-
grerai assai, e quanto le cose saranno
piu vicine allo specchio piu le uedrai
al contrario, & se le allontanerai dal
centro le uederai maggiori, dritte, e
piu, come stanno propriamente, accio
che piu chiaramente si possi vedere, fa
che'l Sole uenghi a percuotere nel
volto, se non vorrai questo, drizzando
lo specchio, talche risplenda; ma in
vna debita distanza tanto variando il
sito, per fino che tu uegga poter uede-
re il uero. Di quà è noto a i filosofi, &
a i medici, doue si faccia la uisione,
cioè, in che parte dell'occhio, et si scio
glie il dubbio dell'intromissione tanto
disputato, ne questa cosa si poteua cõ
piu artesicio dimostrare, auenga
che

& si posson di qua pigliare i principij, da imaginarsi di grandi inganni, e se la distantia sarà grande, supplice tu con la grandezza del specchio. Coloro che si muttano hauerlo fatto non ti hanno riferite se non baie, & ciancie, & non penso, che alcuno sino adesso l'habbia trouato.

In che modo si possi vedere l'arco celeste. Cap. III.

SI può fare in molti modi, nondimeno piu commodamente con il cristallo, o pur con gioia iris, facendo vna figura essangolare, che cosi l'hanno chiamato i nostri antichi, laqual si metta a i raggi del Sole, e l'ombra della parte di sopra del letto percuota il piano, & mostri i colori dell'arco celeste, che a questo modo si vede di sei cantoni, & se non mostrasse, faralla di figura triangolare, che habbia la lunghezza di tre palmi, & la larghezza di due dita, e dipoi bratirallo alla ruota et accomodalo. Quando cercarai adunque vedere

l'arco

l'arco celeste, piglia il cristallino, et accommoderai gli occchi dalla lunghezza, che se tu guarderai per la superficie di sotto, ogni cosa uedrai colorita di color pauonazzo, uerde, azzuro, e giallo. Et se per la superficie di sopra, vedrai mutare il sito delli colori, e questo il vedrai piu chiaro che'l Sole, & non è cosa da sprezzare, che se guarderai ne gli orti, gli vedrai, che ti paranno tutti coperti di tapeti, di fiori, gli huomini ingirlandati, che sẽbrano angeli, che caminino, le vestimente loro adornate de i medesimi colori. Et se guarderai per le bande della larghezza dalle parte, vedrai i colori: et se di sopra, non vedrai niente colorito, & si vedra colui che guarda, che parr[illegible], che egli habbia quattr'occhi, [illegible] per cagione della conuersita degli o[illegible]chi, ogni cosa parra che pe[illegible]d[illegible], et se gli offuschera con creta vna superficie, uedra cose lequali a raccontarle piu tosto ti fastidirebbono, che ti dessero spasso alcuno. Potiamo anco medesimamẽte veder l'arco celeste, se noi mettiamo vno specchio dẽtro di ũ

uaso

uaso pieno d'acq; che guardando poi nella faccia del muro, vedrà risplendere i colori dell'arco celeste , & anco assai piu belli . Altrimenti habbia vn vaso di vetro polito, e tondo, empielo di acqua , e mettilo al Sole, che percosso da i raggi, lo splendore, che riuerbererà in alcun luogo piano, sarà in forma dell'arco celeste. Cosi mettendo ancor l'acqua al Sole . all'incontro di vna superficie nera, vedra che fa l'arco celeste: laqual cosa spesso accade a coloro, che [illegible]ggono, per il moto delle acque, nellequali vi percuotono i raggi del Sole Il medesimo ancor si vede d'attorno alla lucerna quando soffia Austro, e questo massimamente da coloro, che hanno gli occhi humidi.

In che modo si possono vedere le cose moltiplicate. Cap. IIII.

FRa gli altri giuochi, iquali vanno d'attorno , è molto solazzeuole l'occhiale , & infra l'altre che ingannano la vista, non si può trouare la piu migliore, che per via del mezo, ilquale essendo variabile , cosi ancora tut-

dato ti parrà uno essercito,et cosi delle altre cose,uno huomo ti parra ch'egli habbia due faccie,et due corpi.

A far vedere con vno specchio,che'l capo sia in giù,& i piedi in sù.Cap.V.

SE alcuno desidera vedere con i specchi piani le persone con i piedi in sù,e'l capo in giù; benche questo propriamente faccino i specchi concaui nondimeno ancho con i piani il possiamo fare in questo modo. Farai che due specchi piani per la loro lunghezza s'accostino insieme, per modo che non si possinomuouere di quà,& di là, & farai che faccino l'angolo retto. Dapoi che gli haurai accommodati bene, per la congiontione della lunghezza, mettiamoli alla faccia, per modo che in vno specchio si uegga la metà, et nell'altro il restante della faccia. All'hora con il specchio, dalla parte sinistra guarderai da vna banda per il dritto, che tu vedrai torcere il capo,quando che per la lor lunghezza spartiranno la faccia, che guardi in due parti. Et rappresenterà, que-

piana superficie. Dipoi farai metter l'occhio di colui, che vi guarderà al cẽtro del cerchio, accioche vgualmente egli guardi per tutte le parti, che in ciascuna parte dello specchio ui vedrà la sua faccia, fatte anco in forma di cerchio, & spesse volte in forma di balli, ouer di teatro. Et per questa causa questo specchio si chiama teatrale; percioche partendosi le linee dal centro, perpendicolarmente, cascano sopra la lor superficie, & riflettano in loro stesse, & in questo modo rappresentano a gli occhi le imagini, ciascheduna mostrando la sua: & cosi voltandolo per diuersi modi, & siti, guardando ne mostrano anco diuersi siti delle imagini.

A comporre vno specchio da ueder molte cose Cap. VII.

SI compone vno specchio, ilqual si chiama pollitaton, cioè da vedere molte cose, percioche aprendolo, & cercandolo, mostra d'vn sol dito piu diuerse imagini. Questo farai adunque a tal modo. Drizza due specchi

di acciale, o di cristallo retrangolari sopra vna istessa ha se, e sieno di proporzione beniolia, cioè, che vno sia vna volta, e meza piu grande dell'altra, o di qualche altra proportione, e si vnischino insieme dalle parti della lunghezza, a guisa di vn libro, che s'apre, e serra, delliquali se ne fa a Venetia pur'assai, che presentandogli a questo vn volto, nell'vna et nell'altra imagine, vedrai piu bocche, et questo quanto piu stretto il terrai, e che l'angolo sia minore, sara piu grande l'imagine, e piu che'l terrai aperto, sara piu debole, & piccola l'imagine, et di minor numero; e cosi mostrandogli vn dito, non vedrai se non diti, & le cose che sõ destre; le vedrai destre, et le sinistre sinistre, il che è contrario alla natura de'specchi, & questo nasce dalla scambieuol reflessione, e dal ripercuotere delle linee, doue ne nasce la permutatione delle imagini.

A comporre vno specchio de i piani, nel qual si vegga che vno venga, & l'altro si parta. Cap, VIII.

POtrai ageuolmente in questo modo che dirò, comporre vno specchio, nelqual si vegga vna persona venire, et l'altra partirsi, piglia due specchi piani, et fa che la lunghezza loro, sia con la larghezza in proportione doppia, ouero sequialtera; cioè, vna volta, e meza piu la lunghezza della larghezza, & questo per piu commodita; percioche la proportione quì importa poco, è fa che sieno d'vn'istessa lunghezza, iquali abbassandosi sopra vn'istesso stile, s'unischino insieme, & si possino sopra vn piano perpendicolarmente. La onde i specchi fissi si muouino sopra vn lato mobile. Cosi non è dubbio alcuno, che in vno di quelli vedrai venire, et nell'altro partirsi, & quanto piu quello s'auicinara, tanto, piu l'altro s'allontanera, & cosi si vedrà che nell'vno si viene, & nell'altro che si parte.

A far che con gli specchi piani si vegga quello, che si fa da lontano, & in altri luoghi. Cap. IX.

CHi vorrà securamente, & nascostamente, potrà senza sospitione alcuna, vedere, quelle cose, che si fanno in diuersi luochi, che altrimenti sēza quelli specchi non potrebbe ; ma bisogna esser diligente nel situar gli specchi. Accommoderai in camera, o altroue, doue che si possi vedere, et dalla parte uerso la fenestra, accommoderai il specchio, che sia volto verso la tua faccia, et fa che stia ben diritto, e se facesse dibisogno ficcarlo in vn mattone da ogni parte mouendolo, & abbassādolo, per fino che gli dia l'imagine di quel luogo, che tu desideri, laqual cosa la potrai conseguire cō accostarui gli occhi slontanati, & se fosse difficile fa così, il Diopra che è quel'instromento, ilqual s'adopra per misurare l'altezze, con ilquale non ti ingannerai ilqual lo drizzerai, sopra la linea per pendicolarmente, che sega

l'angolo, che tu vedrai quelle cose che si fanno in quel luogo, e chiaramente e questo succederà in diuersi luoghi; di qui prouiene, che se non torna commodo con vn specchio, potrai vedere l'istesso in piu, ouero se la troppa distantia si perda la cosa visibile o per causa delle muraglie, o di mouimenti, impedisca, accommoderaui vno specchio sopra per l'altro verso di sopra la linea indrizzata, laquale spartisce l'angolo retto, altrimenti mai fara l'operatione, che tu vedrai il luogo che desideri; percioche vn mostrando l'imagini all'altro molte volte raperçoſſa l'imagine, se ne va all'occhio, & vedrai quelle cose, che prima ipeditiano quãdo l'imagine si rapresẽtaua all'occhio per linea retta, cosi la cosa visibile non si è impedita da luoghi, ò muri, e sara facile farlo, cosi spesse volte s'è vsato trasportare l'imagini. Ma se altrimenti desiderarai vedere qualche cosa grande, ò in molta altezza, per modo che l'occhio non ui possa arriuare. Metterai insieme due specchi per la longhezza, come gia

per tutte le bande. Ferma vno specchio piano in vn mattone dirizzato sopra vn piano perpendicolarmente, & s'inchini sopra vna manifesta portione dell'Angolo, con la testa, di rimpetto al quale, spezza vn mattone sotto la quantità di qualche pittura o statua, la quale metterai secondo la portione della quantità, questa la cuoprirai, accioche non sia da colui, che guarda nello specchio, che la cosa darà piu marauiglia, e fa che non vi possa andare: che lo specchio nel luogo suo romperà l'imagine, per modo che si percoteranno scambieuolmente per lo specchio, la vista e la cosa visibile, e quiui metterai l'occhio, il qual luogo lo trouerai in quel modo che di sopra ho insegnato, caminando adunque colui che guarda non vedrà nè la sua imagine, nè altro mai. Et quando gli sarà all'incontro, & giungerà al luogo deputato, vedrà l'imagine della pittura, ouero altra imagine, laqual cosa in altro luogo non la può vedere.

In che modo s'accompagna vno specchio pieno, col quale tu vegga l'imagine volar per l'aria. Cap. XI.

QVesto sarà vno specchio di minor compositione, & di piu piacere, ilquale essendo disteso in terra, fa vedere gli huomini, che volano per l'aria: il che ti parerà vn miracolo. Se alcuno vuol far questo sarà facil cosa. Congiungi insieme due legni, iquali imitando la figura gnomone, & sieno fissati per ogni parte, fa che faccino vn'angolo che habbia la figura del triangolo orthogonale, & isochele fermalo e poi in ciaschedun piede, vno specchio grande, che del pari stieno all'incontro, et vgualmente stia lontano dall'angolo vno di questi farai c'habbi a stare a giacere, nel mezo di questi stia colui che guarda; ma che'l stia vn poco in luogo alto da terra: accioche piu ageuolmente nell'andare, & nel venire vegga la forma del calcagno; imperoche subitamente vedrai se ti ponerai alla linea retta, che

che attrauersa l'angolo, & sia vgualmente lontano dall'Orizonte. A questo modo quello specchio che mostra l'imagini lo ripercuote nell'altro, che colui che guarda muoue le mani, & i piedi, in quel modo che fanno gli vcelli a volare, cosi in vn di quegli specchi vi vedrà se medesimo volare, per modo che sempre si muoua, pur che non stia nel luogo, nelquale egli impedisca la riflessione, percioche se altrimente facesse non vederebbe nulla.

A fare che con vno specchio di figura cilindria, cioè lunga, & cauata, nelqual guardandoui vegga l'imagine d'vn'altra cosa pendente in aria. Cap. XII.

HA questa proprietà lo specchio fatto in figura colonare, & cauato, ancora che sia mezzo cilindro, che importera poco, che essendo posto in vna camera, o in qualchedun' altro, che gli mostra l'imagine della cosa che sarà pendente nell'aria: laqual cosa se sei desideroso di volerla vedere, lo prepararai a questo mo-

 do;

do; Habbia vna parte d'vn specchio di figura cilindrica, ò vogliamo dire colonnare, laquale poserai nel mezo della cosa, sopra vna tauola, ouer triepide, che stia diritto & fa che perpendicolarmente percuota nel solaro. Dipoi metterai l'occhio ad vn buco, ilqual sia poco lontano dal specchio: ma auuertirai bene, che stia fermo, acciò che quello non vadi hor qua, & hor la. Oltra di ciò farai rompore il muro, ouer la parete all'incōtro dello specchio, a modo di vna fenestra laquale habbia figura piramidale, & dentro sia il connio, & fuori la base, come si suol fare, mettiui qualche imagine, ouer qualche figura, laqual non si possa vedere con l'occhio: con questo pure che si possi fare la reuerberatione dallo specchio, per tal modo che quella pittura, laqual era fuori, & non si poteua vedere, si vegga nel specchio pendente in aria, laqual cosa non vedrai senza gran marauiglia. Questo fa anco lo specchio conuesso, di figura piramidale, accomodandolo in questo modo, che rappresenti l'istessa imagine.

A far

A far che con vno specchio tondo, è cauato, si possi anco vedere vn'imagine pendente in aria.
Cap. XIII.

SI può anco meglio vedere in aria l'imagine della istessa cosa reuerberata in vno specchio d'altra figura, che cilindra, come di figura sferica, e concaua, e piu mirabile in vn pezzo suo: percioche dallo specchio si vedrà da lungi, perche si vede nel centro della sfera. Questo lo metterai in vn luogo oscuro, e quando tu sarai lontano vn poco da quello, tu vedrai il capo riuolto, tu all'hora guarda con gli occhi fissi nel centro, per fino che l'imagine arriui a gli occhi tuoi, oltra lo specchio l'imagine reflessa nell'aria mentre è messa, pur che i raggi da gli occhi rauolti tu vegga ancor nello specchio l'imagine, di quiui poi facendosi piu vicino si fa maggiore, tal che par che si tocchi con mano. Et se sarà il pezzo dello specchio grāde, non sara chi non si marauigli, per-

 cioche

cioche facendosi d'appresso , ha spa-
uento , egli parra che si scontri naso
con naso, e percoterſi insieme ; & s'al-
cuno col pugnale in mano l'assaltarà,
gli parrà che medesimamente quell'-
altro venga alla volta sua , essergli fe-
rite le mani , accioche si faccia indie-
tro;& s'egli menarà vn pugno,gli par-
rà che glie ne sia tirato vn'altro ; a
tal che si ritirarà indietro , per temen-
za . Ma accioche piu ageuolmente tu
possi conoscare il centro , vsa questa
regola accioche non ti parti dalla Ma
tematica. Piglia vn'arco di carta, o di
cera & vi tirarai dall'vna , & l'altra
banda vna corda , & perpendicolar-
mente il diuiderai in due modi, che nel
trauersarsi dalle linee, cioè, doue s'at-
trauersano insieme, vi trouerai il cen-
tro, laqual cosa si può conoscere in tut
te le cose concaue , sono anco molte
isperienze de gli specchi concaui, le-
quali l'insegnaremo di sotto.

Le imaginationi, & operationi del specchio concauo. Cap. XIIII.

QVando sara trouato il centro del mezo cerchio, sara facil cosa conoscere tutte le diuersita: auuenga che da quello tutte piglino regola, volendo adunque vedere il capo alla rouerscia; hauerai il capo fuor del centro dello specchio, che di subito tu vedrai il capo in giu, e i piedi all'insù. Se il mezo cerchio non sara intero, ma sara solamente vn pezzo, dentrovi potrai piu ageuolmente accommodare il capo, nelquale tu vedrai vna faccia grande d'vn Bacco, & mostrara un dito, grosso come braccio; questi specchi fece Hostio, come dice Seneca, accioche mostrasero l'imagini piu grandi del douere, ilqual fu molto libidinoso, facendo gli specchi in questa forma, si uoleua pigliare spasso per uedere i suoi membri cosi grossi, quando egli commetteua quel uitio nefandissimo di sodomia. Ma lasciando da parte queste cose, si uedranno quiui le cose che son de-

destre che parranno sinistre, & allungando il capo a poco, la faccia si fa piu grande; quando egli sara uicino, al centro uedra due uolti, e quattro occhi, quelli che si uedranno mouendo in una parte lo specchio, oueramẽte la testa; percioche la picciolezza dello specchio, non si posson uedere insieme. Quando l'occhio sara nel cẽtro, non uedra se non se stesso, e passato quello, uedra raddoppiati i uolti, & due capi rinuersciati, pur che la linea tirata per il centro, percuota l'interuallo de gli occhi. Vedrannosi anco tutte le cose muouere in parte contraria. Colui che guarda miri con sguardo fisso, per assioculari dupplicate, accioche possi uedere, ogni cosa radoppiata, come anco spesso accasca con la ragione, che una stessa cosa in piu modi dare che si raddopi. Cosi ancora metti a giacere, o in terra, ouero in una tauola, uno specchio, e fa che stieno ugualmẽte lontane due bocche, una stretta, & l'altra larga, che si uedra una faccia molto contrafata. Fra l'altre cose

questo

questo specchio ha questo di buono,
che con esso si getta il fuoco in alto,
fa grande arsione, e chi desidera vo-
lerne far la proua, metta lo specchio a
i raggi del sole, e metta qualche cosa
atta ad abbruciarsi, ò esca, ò fustano ri
scontro al centro, il qual lo trouarai
con l'accostarti, e discostarti, e lo mo-
stra anco il connio della luce, che di
subito con la fiamma; se continuarai
molto, può liquefare il piombo, & il
stagno; benche mi ricordo hauer letto
c'ha liquefatto l'oro, & l'argento. Et
se'l pezzo sarà maggiore, in piu gran
distantia accendera il fuoco.

Del pezzo di specchio rattangolare, & d'altri specchi da far fuoco. Cap. XV.

MOlte volte ho detto, che'l spec-
chio ha gran forza nell'abbru-
ciare, hora sara tempo, che insegni a
fare vno specchio, ilqual getti il fuoco
in alto, poi che ne ho fatta mentione,
ilquale per testimonianza di Galeno,
e di molt'altri è fatto da Archimede, e
con esso abbruciò le galere de' suoi ni-
mici; percioche questa parte co-
si.

si gagliardissimamente vnisce i raggi insieme, che con molta forza getta fuoco: accioche i desiderosi sappino il modo di compórre questo specchio, scriui la regola. Si manifesta la distantia, nella qual voi accendere il fuoco, poi farai vna piramide tonda raddopiata,& al diametro rettangola e la dirizzarai; ma per commodità faralla di cera: poi ne taglharai vna portione vgualmente distante, & si chiamarà rett'angola, ouer parabolica, e se la taglierai uerso la ponta nell'antigonia, hauerai l'hiperbole: & se uerso la base, nell'antigonio haurai l'elipsimi, ma noi cerchiamo la parabola; nondimeno farai che la portione sia minore, accioche più facilmente si possi cauar lo specchio, & la cosa paia più miracolosa, della tagliata portione, ne disegnerai vna forma nella superficie d'vna tauola piana, ouero in una lamina di ferro, come insegnarò di sotto, di poi p la sommità, e per il mezzo della base, ficcaui vn legno, et escauerai alcuna materia d'acciaio, o di ferro, o di altra mistura

stura

stora della qual prima n'harai fatto la stampa, questo specchio di tal sorte si chiama parabola, che secondo la proposta distanza, con uiolenza posto al Sole, che la sua asia sia dirimpetto al Sole abbruciara a tal che percotendo i raggi nello specchio in perpendiculare, insieme, raccolti fanno vna reuerberatione, e s'uniscono insieme si che diuentano vn raggio solo, ilquale abbrucia molto e per questo nõ troua fra l'altre parti nissuna che piu lontano, & con piu gagliardezza getti fuoco, che la parabola. Altrimenti si fanno molti specchi, iquali accendono, & non senza grande infiammatione, come di molti piani uniti insieme, auenga che d'vn solo far non potria, si come è manifesto per ragione. Geometirca. Farai adunq; vno specchio da far fuoco, di pezzi piani, farai un corpo sferico scauato di qual si uoglia materia, & insieme farai che nella superficie cauata si tocchino insieme, a talche nõ ui rimãga uacuo, e sieno i pezzi de gli specchi hesagoni, quadrãgolani, ouer trigoni, & sarà assai miglio-

uetro, che quãdo si mette diritta al Sole, & dalla parte di adietro diritto alla linea del uaso, laqual passa p il cẽtro, mettiui qualche cosa facilissima ad abbruciarsi, doue i raggi passando, si raccoglino insieme: ilche con qualche cosa luminosa si conosce, che di subito ui mette fuoco, con gran marauiglia di coloro, che veggono, per uedere che dall'acqua esce il fuoco.

Col cristallo tondo anchora.

S'accende'l fuoco ouer con una palla tonda bene; o pure se'l si prepara vn uetro piano, come vn'occhiale, e per un poco di spatio messo al Sole, questo per la parte di dietro raccolgendo i raggi, fa fuoco, e tanto andarai auicinando, & slontanãdo quell'esca, per insino che troui il cono de i raggi, e quiui lasciandola vn poco fermare s'accende il fuoco; & molto ci marauilgiaremo se sara un pezzo grande di palla. I Medici insegnano quelle cose, che s'adoprà nel corpo, che non si può adoprar cosa piu vtile d'vna palla di cristallo messa al Sole.

A fare uno specchio, nel qual si veggon molte diuersità d'imagini Cap. XVI.

HOra mi sforzarò comporre vno specchio, nelquale appariranno diuerse imagini, e benche tal compositione sia nondimeno ricompenserà la diuersità dell'imagini, lequali vi si ueggon la fatica, tal che noi ci porremo a comporlo. Piglia un cerchio, sia grã de, o picciolo, secondo che tu uorrai lo specchio, & di qua & di là, nè taglierai del cerchio due portioni una gran quantità del pentagono, e l'altra hecagona; com'è manifesto nelle matematice. Et dipoi scaua l'arco del petagono in vna tauola, o ferro, di modo che dentro ui quadri bene, si che paia che sia cauato di quiui, et dal lato cõtrario vi sarà il lato dell'esagono, la sua quantita si riceua in una tauola conuessa, che a sẽbianza di quello stia rileuato l'arco. Dipoi piglierai vna piastra di cera, o di piombo d'vna cõueneuol solidenza, laqual per la larghez-

ghezza superi l'arco dell'hesagono, e per la lungheza l'vno l'altro; e cosi oltra di ciò torca la lamina, che la pos sia accommodar bene nel legno scaua to; accioche non ui rimanga nissuna fessura, & la superficie conseruata si metta quiui secondo la sua larghezza: si che la concauita non sia incontraria forma conuersa, la lamina riceua l'vna, & l'altra parte senza impedimento alcuno, & cosi preparata la forma, faccia lo specchio d'acciaio, o di qualche altramistura, come insegnarò che quando sara ben polito, mostrara molte diuersita d'imagini. Prima le cose destre si vedranno destre; e le sinistre, sinistre; ben che gli specchi soghono hauer comunemente questa proprieta, di mostrare il destro sinistro, e'l sinistro destro. Ma se'l portarai all'indietro uedrai l'imagine, che uerra innanzi, & se ti accosterai alla parte conuersa, si uedra l'imagine piu brutta, e quanto l'accosterai tanto piu diuentara brutta, et tanto piu s'assomigliera a un capo di cauallo; & se anco abbasserai lo specchio

anch'-

ti; quasi all'istesso modo, che si guarda in una spada, o in qual si voglia altro corpo polito, & lungo, abbassando dinanzi, mostra vna fronte grande, un mento piccolo, sottile, come quel del cauallo. Ma per il contrario, se guarderai dalla parte di dietro, ui vedrai di vna istessa cosa piu imagini, in quell'istesso modo, che diceua di quel di sopra. Se metterai l'occhio al centro, il uedrai grande, & di tanta larghezza quanto a lo specchio; così anco la fronte, il mento la bocca, & l'altre parti. Se anco volterai questo specchio, che attrauersia la faccia per la larghezza di subito, vedrai il capo riuoltato, & tutto ciò c'habbiamo detto nello specchio concauo. Se guarderai nello spechio piramidale, uedrai la fronte aguzza, e'l mento largo: e si all'opposto uedrai la fronte larga; e'l naso lũghissimo. Nello specchio concauo ui vedrai molte bocche, & massime accomodandolo di piu parti: che mirandosi dentro tante imagini vedrassi quanti sono gli specchi che si moueranno all'istesso modo:

do; et finalmente secondo che sara lo specchio, cioè che'l non sia piano, sempre si uedra diuerso dall'imagine.

In che modo l'imagine si rileui in vn specchio scauato. Cap. XVII.

PEr industria de moderni, e stato trouato, che in un medesimo specchio si ueggono piu bocche, o piu imagini di una istessa cosa, senza impedimento del primo. Conciosia cosa che scauano lo specchio dalla parte di dietro, & ui fanno un scauo picciolo, talche mettendoui sopra un foglio (come insegnano) che sia bene accommodato, fara l'effetto dell'altro. Di qua è stato trouato che guardandosi alcuno in un specchio, egli uegga l'imagine di un'altra cosa dirizzata, & che con molta ammiratione di colui che guarda, uolendo pigliarla con mano se la truoua piena d'aria & mi ricordo questo hauerlo uisto molte uolte, & cosi sta la cosa. Fatto un specchio di cristallo, benche saria meglio della gioia Inde, com'ho sempre uisto, nelqual della parte di dietro

vi ſcauano vn'imagine, con gran diligenza,& poi di ſopra v'accommodano vn foglio, e'l mettono nella caſſa, percioche quanta fondezza egli haura, tanto ſi vedra ſopra la ſuperficie, & non ti ſatisfara ſino che no'l tocchi con mano, a queſto modo bene ſi poſsono leggere lettere, che parranno fiſse nell'argento,& non farà coſi acuta viſta, che non s'abbagli nel guardarui.

In che modo ſi pone a gli ſpecchi la piaſtra. Cap. XVIII.

MI par già hauer raccontate tutte quelle apparenze de gli ſpecchi, lequali ho ſapute: hora mi reſta a dire certe altre da non tralaſciarle, accioche io ne inſegni la ſcienza perfeta. Primamẽte dirò la terminatione de gli ſpecchi, iquali ſi fanno di criſtallo, et di vetro. Dipoi le miſture de gli altri, il modo di polirli, accioche quelli che fano queſt'arte, gli ſappino conoſcere, e conporli. Et benche ci ſieno molte miſture, lequali moſtrano l'imagini delle coſe, come l'acqua, molte gioie, e metallo brunito, et non

è cosa nessuna, che mostri piu chiaro
quant'è il piombo steso sotto'l vetro. I
specchi chiari ò si fanno di cristallo, o
di vetro. A quelli cristallini se gli met-
te di dentro certe foglie; ma a quelli
cauati, e conuessi di uetro vna certa
mistura, con laqual si cuoprono ogn'-
vno. A gli specchi cristallini, quando
sono piani, l'artefice gli fa una piastra
dell'istessa misura, laqual'è sottile, e
piana, con quella diligenza, che puote
percioche se'l cristallo, o'l uetro non
hauesse quel piombo dietro di steso
che con la durezza faccia fermare l'-
imagini, non si uedrebbe l'effigie della
cosa, ma la lasciarebbe perdere: per-
cioche'l vetro è raro, o lucido, &
per la chiarezza sua la lasciarebbe per
dere, si come nel Sole si perde ogni
lume. Et però sopra questa piastra ui
stenderai con il dito l'argento uiuo;
accioche tuto se'l sughi e come uedrai
che s'è attaccato alla superficie, che
parera d'argento, allora pigliala con
le mani, e cominciarai da qual-
che parte metterla sopra il specchio,
coprendolo a poco a poco con
gran-

grandissima diligenza,che dentro non vi si racchiuda dell'aria , percioche guastarebbe l'opra , e come l'haurai accõmodata,metterallo sopra alcuna cosa piana,mettendoui sopra qualche peso,lascialo star per spatio di vn giorno.Di qua si vede che la natura compose l'occhio a somiglianza del specchio,percioche dalla parte di dietro, essendo le parti lucide , vi hebbe a mettere vna certa nerezza, laqual togliendo via, subitamente si perderebbe il vedere. In v'altro modo possiamo terminare gli specchi conuessi. Tu farai vn vaso vn poco grande di uetro, in foggia di vn mortaro tondo,si come si sogliono fare nelle forme di vetrari; et quando egli e infuocato abbruccialo nella pancia con qualche istromento atto , o pur il qualche altro modo , & quando il uetro sarà liquefatto,farai che tocchi il vaso , & colui che soffia faccia il suo officio,che si rompe in quel luogo la cosa gonfiatta , & per quel buco si sparge la mistura , laqual primieramente preparerai , il vetro ch'è liquefatto ,

accommodalo,cauatolo di quiui, in vn'altro vaso,& poi piglia antimonio, & stagno limato, tanto dell'vno quanto dell'altro, & per ogni parte l'artefice il riuolti,mouendo l'opra;& come vedra ch'è coperto il concauo per lo istesso buco caui quel che auanza,e lascialo raffreddare. Et di quiui lo partirai in doe o in piu specchi,laqual cosa ageuolmente farai con la pietra smiro;percioche ha questa proprieta che col toccar solamente,taglia il vetro,e'l cristallo:così haurai gli specchi chiari,&terminati.

A che modo si faccino gli specchi, & le misture,& politure loro.Cap.XIX.

SE desideri fare vn specchio conuesso formato in diuersi modi,et quella parte che anco di sopra diceuamo che si chiamano parabola. Farai vna forma di cera, perche piu commodamente si maneggia, come haurai fatta la forma,secondo che desideri,farai gli vna coperta con questa terra, laqual dirò di sotto, che come sarà

vn poco groſſa , poi v'accomoderai qualche coſa ſopra trita,che ſia tanto ſoda,che poſſa ſoſtentare il metallo liquefatto,per modo che non ſi ſpezzi dalla forza del fuoco,ma laſciaraui vn buccollino picciolo , per ilqual tu ui poſſa mettere il mettallo. Metterallo al ſole a ſeccare;percioche ſcaldandolo al fuoco ſi disfarà la cera , e coſi in quel cauo caldo,mettiui il mettallo liquefatto,& laſcialo raffreddare , c'haurai lo ſpecchio in quella forma che deſideri . Le terre che potiamo adoprare,ſono di piu ſorti. Come ſmiro, & pomice,petruzzole,guſcie di ſeppie poluere di mattone vecchio , qual ſi caua quando s'arruotano inſieme , oſſa di becco abbruciate , ruggine di ferro,e molt'altre coſe ſimili ; queſte coſe peſtale,bene ſtacciale che ſieno polueri minutiſſime , et di nuouo mettile nel mortale a peſtarle . Dipoi metteralle dentro d'vn vaſo al fuoco, che ſi ſcaldino bene,et poi macinarle in vna pietra di porfido,per fino che ſaranno fatte polueri ſottiliſſime tanto che a pena ſi poſſa taſtare .

Dipoi con l'acqua, o col corame le fãno piu sottij; e oltra di ciò, o tutte o la piu parte, le bagnano con vna certa acqua le chiamano menstruo; poi pigliano vna pignatta piena di sale, laqual mettono al fuoco di carboni accesi, & come'l sale cessa di far strepito, la fanno disfar nell'acqua. Et se tu la bagnerai con acqua ardente potrai gettare il metallo liquefatto nella terra fredda: & questo importa assai, che la terra riceua il metallo liquefatto. Mistura laquale s'adopra nel formare gli specchi, quasi communemẽte da tutti, si fa a questo modo. Rame con tre volte piu di stagno vn poco di tartaro, & arsenico che si disfaccia, et si incorpori insieme. Alcuni altri pigliano stagno con tre volta tanto di rame, vn poco di antimonio, & v'aggiongono, ò vn poco di argento, ò vn poco di pirite bianco, chiamato d'alcuni agirodes. Et altri ancora pigliano piombo, col doppio d'argento, & cosi si fa d'altri metalli. Ma poi che dentro d'vn vaso di terra gli haura fatta resi-

stenza

ſtenza al fuoco,come gli è disfatto,il' mettano nelle forme : a queſto modo, & altrimenti fanno gli ſpecchi : ma baſti hauer detti queſti. Gia ho detto i modi di fare,& comporre gli ſpecchi; reſta adeſſo ch'io dica i modi di polirli dopò che ſono fatti, e poſſono moſtrare l'imagini delle coſe che gli ſi rappreſentano dinanzi . Et a queſto gli gioua aſſai la leggerezza e vgualità delle parti : Percioche non ſendo leggiere ſi ſprezza l'immagine d'onde procede poi che fanno l'imagini o piu grandi,o piu picciole , & in ſomma che non moſtrano del naturale.Quando lo ſpecchio ſara coſi rozo, mettilo alla ruota, allaquale ſi bruniſcono l'armi , parregialo bene , per ogni parte,per modo che ſia ſottile,leggiere,& vguale , ma ſe polirai vno ſpecchio cauo ò conueſſo , accioche , la ruota non lo ſpezzi . Pigliarai vn legno , ilquale redurrai in forma del ſpecchio , e l'incolerai inſieme con la pece,per modo che non ſi poſsa muouere.Dipoi lo fregarai con un panno, nelqual ui ſia ſparſo ſopra del

ſmiro ſottilmente ſpoluerizato,& con della poluere di pomice: coſi l'incompomicarai bene, accioche li poſſa dare il luſtro, ouero hauendolo fermato, in vna tauola, metterai della calcina di ſtagno, e nell'vltima politura, gli darai tartaro, fuligine, e cenere di ſalice e di ginepro, che marauiglioſamente luſtrara. Lo ſmiro ſi prepara a queſto modo piglia del perfetto, e peſtalo, e paſſalo per vn panno, & bagnallo con l'acqua Hor baſta hauer detto queſte de gli ſpecchi, e delle loro operationi.

Delle ligature naturali, ouero coſe che ſi portano attaccate al collo. Cap. XX.

FRA le coſe naturali vi ſono ancora i legami naturali, ouero come vogliamo alcune coſe da portare attaccate al collo, o pur a qualche altro membro, acciò che ne dieno quella virtù che hanno in loro. Queſta m'è parſo racorre da gli ſcritti de gli Indiani, e Greci, maſſimamente di Hermete, Coſtàbenluce, e molti altri; per-

cioche gli ſperano naturalmente : e quella virtù che hanno in loro, ouero l'hanno da vna virtù, laquale Zenone la chiama vniuerſale, ouero cielo : & non è neſsuno che poſsa conoſcere quella virtù apertamente, ſe non (come dice Platone, e Socrate) ſono ligate a qualche membro, e ſi portino, e dicono (come anco confeſsano tutti) che poſsono giouar molto. Auenga che dice Platone, ſe la mente humana haueſse queſta ferma opinione, che vna coſa gli haueſse a giouare, benche per propria natura ella non habbia da fargli giouamento alcuno, nondimeno, per quella ferma fantaſia, gli può eſser giouteuole : perche per il timore, & per l'allegrezza, non ſolamente ſi muta vn corpo ſano ma etiãdio puo accaſcare fluſso di corpo ; e in cotidiana infermità. Et ſe queſte coſe ſono gioueuoli, procede dalla virtù naturale : percioche alcune giouano al conſeruar la vita, alcune a mantenerſi gagliardi, alcune ad acquiſtare la ſapienza, alcune fanno l'huomo allegro, alcune malinconico,

alcune sfortunato, & alcune altre pigri, e timidi. La onde se alcuno portara attaccata al collo vna uipera, affogandola con un filo di lino, e massimamente dentro della porpora marittima, tanto ch'ella muoia, quel filo gioua alla soffocatione del collo, & alle posteme della gola ligandola al collo. Medessimamente portando vna colonna al collo di Iaspide uerde laqual tocchi la bocca del stomaco, dice Galeno che conforta molto la bocca del uentricolo. I denti del cane rotti in pezzi, e portati legati alla spalla, sanano del morso del can rabbioso. La radice della peonica attaccata al collo de i fanciulli, egli sana dal mal comitiale. Così medesimamente sparando quando la luna cresce i rondinini, gli trouarai dentro alcune petruzzole, dellequali ne piglierai due, una bianca & l'altra di color uario, queste innanzi, che tocchi terra, legale in un pezzo di cuoio di uacca, o di pelle di ceruio, & poi attacale al braccio, o al collo, che giouano a mali comitiali. Il dito auricula-

re

re di un figlio nato in sperdimento, o diciamo aborriuo, attacandolo al collo d'una donna, mentre che l'haurà al collo, mai ingrauidarà; & questo istesso fà la radice del sparige. Trouasi ancora una sorte di ragni, i quali fanno la tela bianca, sottile, & forte; questo legato in una stringa, & portato attaccato alla spalla, guarisce la quartana. Il corallo rosso conforta lo stomaco, & leuandolo sopra'l cuore, gli gioua a molte passioni. La pietra aeties legata al braccio sinistro, aiuta a sostentare il parto delle donne grauide, & quando hanno la madrice debole, a poter ritenere la creatura. Ma attacandola a lombi d'una donna, che partorisca, la fà partorire senza dolore, ma bisogna leuargliela se l'haueise al braccio. La pietra onix, hauendola al collo attaccata, fà che nel dormire se sognano cose assai malinconiose, e fà infermar l'huomo. Il saffiro refrigera il calor interno, percioche gioua & rinfresca nelle febri incesuue, attacandolo appresso alle uene pulsatili del cuore. Lo

V 6 sme-

smeraldo attaccato al collo , leua la mezza terzana, et difende dall'epilepsia. La onde si esorta i nobili , che la portino attacata al collo. L'agata attaccata al collo, toccãdo la bocca del stomaco , difende dall'ebriachezza. Ogni sorte di gacinto portato al collo, o in dito, non lascia sentire l'aer cattiuo in parte alcuna : ma vuol esser di peso di 22. grani. Il pie destro della testudine, legato sopra'l pie destro, leua il dolore delle podagre : e'l sinistro istesso giouarà al sinistro, et cosi credo che la mano giouarà alla mano Lo sterco d'un lupo, che mangia l'ossa , innanzi che caschi in terra ligandolo con vn filo fatta di lana ammazzata dal lupo, gioua al dolor collico. Ma i sapienti v'insegnano de gli effetti delle pietre alcuni più efficaci, hauendo alcune pietre solari , & lunari queste lunari ligandole col filo d'argento, & le solari col filo d'oro; percioche dicono, che da'raggi del Sole & della Luna, sempre pigliano più virtù . La pietra selenite, non solo va imitando la figura della Luna ; ma anchora il

moto

moto:percioche quando ella camina, et fa il suo corso, fa ancora i spiriti lunati,& fluisce le virtù della Luna. Così la pietra ch'è chiamata belioseminon, laquale dimostra le cōgiōtioni del Sole, e della Luna essendo portata, fa che l'huomo partecipa della virtù dell'vno, e dell'altro, e questo tu lo potrai anchora osseruar nelle altre. Et queste cose le ho cauate dalli scritti de gli antichi, dellequali qualche volta hauendone dibisogno, me ne sono seruito.

Della virtù delle pietre pretiose, e delle loro imagini. Cap. X X I.

ESsendo che'l trattare della imagini scolpite nelle gioie, e delle loro virtù appartengono ad altra facultà è scientia, percioche non operano sēplicemente per virtù della natura, haueuo deliberato dirne altroue che in questo luogo: ma per satisfare a coloro che desiderano sapere l'operationi occulte, l'ho uoluto dire qui, et anco perche ho visto che l'operationi loro sono dalla natura aiutate da cer-

e hore, tempi, e segni. Di queste da no-
stri antichi ne sono state, lasciate assai,
& la nostra età ci affattica molto nel-
l'interpretar questi segni, e questi ca-
ratteri; ma innanzi che io dica quello,
che ho da dire, voglio ricordare a co-
loro che hanno queste cose, quello,
che dice Tolomeo, che le cose, e le fi-
gure di questo mondo qua giu sono,
sottoposte alle figure, & a gli aspetti
del cielo, mediante lequali i sapienti
antichi faceuano cose marauigliose,
componendo, descriuendo imagini.
Così Nali Aqē Rhodan, ilquale era sa-
piente dell'Egitto, sanò con una i-
magine di scorpione scolpita nell'in-
censo, uno che era stato morso dal
Scorpione, la quale imagine la porta-
ua in vn'anello, e l'haueua scolpita
quando la figura di scorpione era nel
mezzo del cielo, ouer il polo dell'orto
congionto con la Luna, laqual cosa ri-
ferisce anco Serapione: Porfirio è d'o-
pinione, che si può fare anco vn'ima-
gine, laqual gioui contra serpenti,
quando l'imagine celeste del serpente,
è in aspetto benigno, & ha alcuni si-

ti,

tiji quali per breuità li tralascio. Raccontarò quì breuemente le operationi e le debite configurationi. E per dare principio al ragionamento. Per quanto ho potuto conoscere, per molte cause, le trouiamo scritte dagli antichi. E primamente si serrauano negli anelli, per serrare le lettere, come con vn suggello, accioche si conoscessero le lettere da chi esse veniuano, cosi afferma Suetonio Tranquillo di Augusto, il quale nel segnare i priuilegi, i libretti, e le lettere usò quel mostruroso spinghe dipoi l'imagine d'Alessandro Magno, e vltimamente usaua la imagine sua propria scolpita per mano di Dioscoride eccellentissimo scultore, ilche usarono anco poi gli altri Principi, come recita Ouidio nel lib. de F.istib. E spesse volte ce ne capitano alle mani, nellequali si ueggono scolpite diuerse imagini d'huomini, & si soleuano pur assai costumare in tagliarle nella Pietra Sardonica percioche questa pietra non piglia la cera. Si trouano etiandio molti caratteri scritti, contra diuersi infortunii,

tunii, i quali si scolpiuano in alcunne pietre gioueuoli a quell'istesso, accioche più gagliardamente l'vno fortificando l'altro, potessero operare, et fra tutte le altre cose pigliauano le pietre, che piu ageuolmente potessero riceuere gli influssi celesti, che se bene la pietra per la sua durezza non così tosto li pigla, nondimeno dipoi che l'ha presa, il conserua piu tenacemente. Laqual cosa Iambilico la conferma. Così negli anelli vi veggiamo dẽtro diuerse gioie, et in q̃la parteche toccano la carne, vi si vede diuersi caratteri, et diuerse lettere, lequali sono state scolpite a tempi, giorni, et hore determinate, & il modo che si tiene, disotto lo scriuerò. Ma hora con breuità scriuiamo le virtù delle pietre, lequali sono giouevoli a questa mia opera, accioche la cosa sia chiarissima.

Delle virtu delle pietre.
Cap. XXII.

HOra dirò le virtù delle pietre; ma non aspettate da me le virtù di tutto; perche questo sarrebbe piu tosto

tosto gran fatica, che molto ingegno, ma solo dirò quelle, c'ho isperimentate allequali correspondon le figure cõformi alla proprieta loro, che son anco necessarie all'opra nostra: E di queste facilmente ne trouerai i libri pieni che non trattano d'altro. Prima del' Achate, laqual si troua nelle ripe del fiume Achate, ch'e nera lineata d'alcune cinte bianche. Questa uale contra il morso del scorpione, & del serpe, fa l'huomo facondo, grato, & fa raquistar l'amicitia de' Prencipi. Perciò si legge, che Ismenia Coraule, ne teneua assai delle piu belle, che potesse hauere. Et in Persia col suffumigio di questa, si scaccia la tempesta, si fa fermare l'impeto de fiumi. Et di ciò se ne può pigliare inditio, percioche ponẽdolo in vna caldara, che boglia, subito si ferma, e si raffredda. La pietra alletonio, che si caua del ventricolo del gallo, il quale sia stato quattro anni caponato; io la cauai del uentre d'vna gallina vecchia. Questa tenendola in bocca smorza la sete, fa acquistare honori,

non e

non è mai vinto, eloquente, e fa la moglie grata al marito. A questo modo si caua dalla grua la gerante. & dal dragone la dragonite, & la pietra dal rospo. Ma bisogna, che questi animali, daquali si cauan le pietre, sieno uiui, altrimenti non hanno proprietà, & virtù: l'istesso il celidonio volendolo, bisogna tagliare il ventre a rondini quando sono uiui; percioche morendo prima l'animale, si perde seco la virtu della pietra. Ma se si caua mentre che uiue, si riserba l'istessa proprietà, c'hanno le stelle, alle quali sono sottoposte. Lo allettonio ha la virtù del Sole. La onde coloro che la portano restano, sẽpre iuitti; così il celidonio cauato da rondinini, sana la malinconia, & fa la persona amabile, percioche quella pietra e giouiale, et quel c'ho detto in queste bisogna osseruarlo in tutte. Nella pietra aetiles squassata, si sente che dentro u'ha una altra pietra, laqual gioua alle donne grauide, accioche non sperdino, guarisce anco il mal caduco. La pietra ametisto la-
qual'e

qual'è di color rosso chiamato violato, detto quasi non embriaco; difende dalla embriachezza, & se un fosse embriaco, di subito lo fa tornar in ceruello, e gioua assai a coloro che vogliono studiare: et perche questa pietra e facile ad essere intagliata, ui si trouano molte volte scolpiti molti caratteri. Fa l'huomo suegliato, fa buon ingegno a colui che'l porta. Il corallo gioua a molte cose, e per questa cagione communemente s'adopera a guarire gli inganni, o vogliamo dire affascinamenti, e percio anco le madri il mettono al collo de' fanciullini. Il calãdrino è gioueuole portandolo a vincere le liti, fortifica le forze; uale anco contra le brutti imaginationi, delusioni de' demoni, & spauenteuoli imagini causate dalla malinconia. La corniola gioua a mollificar l'impeto della colera, appaga l'animo, mitiga il furor del sangue, & è assai vtile alle donne; che patiscono del monstro. La elitropio, percioche messo dentro d'vn vaso d'acqua fa i raggi del Sole, che quiui percuotono parer sanguigni,

chiama-

chiamato ecclisse del Sole, quasi oscuratore, laqual cosa io non l'ho ancor prouata, quando gli è portato fa acquistare buona fama, stagna il sangue, scaccia i ueneni, scuopre gli ingani. Il giacinto scaccia i ueneni, le cose pestilentiali, e dicono anco i Punici, che colui che lo porta, va sicuro dalle saette. L'iaspis fa l'huomo casto stagna il sangue; il fluſso del menstruo, gioua a gli idropici, alla febre, fa gagliardo, & valoroso contra gli inimici, fortifica lo stomaco, quando si porta al collo rozzo, & che tocchi lo stomaco, perciò vuol'esser verd ; percioche se ne trouano di quelli che sono falsi. L'iris se si mette al coperto a'raggi del Sole, & una parte sia coperta dall'ombra, di modo che'l raggio non lo pigli tutto m stra nella faccia d'vn muro l'arco celeste. Ma bisogna dargli la forma del sensagolo, accioche non pensasse qualcheduno, che questo fosse tutto dalla natura. La pietra ciano vale alla quartana, alla sincope, & alla malinconia. Il zaffiro, ilquale pare c'habbia vna poluere
d'oro

d'oro sopra, conserua i membri gagliardi fa uincer gl'inuidiosi, e colui che'l porta mai haurà paura. Sminuisce la febre, e le infiammationi col toccare sana le posteme fredde, ha virtù cōtra i veneni, stagna il sāgue del naso, mettendolo alle tempie. Lo smeral do, ilqual sia di color uerde, & bello: gioua col guardarlo molto alla uista, e tanto piu essendo aiutato dallo splēdore di vn'altra gioia; questo si troua rare volte ch'egli habbia figure scolpite: & questo, perche quelle scolture non gli tolgano la sua bellezza del colore, si anco perche con difficultà s' intaglia; bisogna esser casto portandolo, percioche il coito gli fa perdere la uirtù; come scriue Alberto, che'l Rè d'Vngheria hauendone vn bellissimo, usando con la sua moglie si spezzò. Dicesi che Nerone n'haueua vno, dentro delquale staua a vedere la battaglia de i giocatori, Gioua all'accumular ricchezze, & dà parole assai persuasiue. Il topacio, sana le passioni lunatiche, accresce le ricchezze, ristagna il

sangue

ſangue fa acquiſtar gratia, & s'egli a concauo, moſtra l'imagine della coſa, che ſe gli rappreſenta il contrario.

Delle imagini del cielo, et de i pianetti.
Cap. XXIII.

QV eſte ſono le imagini, & le figure del cielo, lequali ſpeſſo trouerai ſcolpite nelle pietre conforme alla lor uirtù. Come un Mercurio giouene, macilente, col caduceo in mano, e co i talari a i piedi. Marte in forma di ſoldato armato, & con l'haſta in mano, ouero ſcudo. Et Venere una donna ignuda con uno ſpecchio in mano, in ſua compagnia il fanciullo Cupido. Coſi Gioue che ſiede nel ſolco, col baſtone in mano, colquale comanda Saturno con la falce in mano. Il Sole circondato da i raggi. Si ſogliono ancovedere le figure dell'ottaua sfera; d'una Simia d'orſa, una corona di un Cigno, d'una Aquila, di un Caualo a lato di un Serpente, & altri ſimili, coſi tutti gli altri ſegni. Il Caſtrone, il Tauro, Gemini, Cancro, Leone, & gli altri, et cauſano le operationi

tioni conformi alla natura delle ſtelle erratiche. Ci ſono anco altre ſorti di figure, lequali gl'antichi ſcolpiuano nelle pietre, ſecondo l'opinione de gli Indiani. Egitij Maghi, & de gli altri Aſtrologhi; tanto delle uiſibili, quanto delle imaginabili. Come nella primiera faccia d'Arieto dicono, che ui ſale un'huomo, nero, di gran corpo, con gli occhi roſſi, & cinto di un panno bianchiſſimo. Nella ſeconda faccia ui ſale una donna ueſtita di una ueſte di lino, cinta di panni uerdi, con un piede ſolo. Nella terza ui ſale un'huomo ueſtito di panni roſſi il quale tiene in mano un'abbagliamento d'oro, deſideroſo di far bene, ma non può, coſi ne gli altri ſe ne truoua dell'altre, lequali chi deſidera ſaperle, cerchi i loro libri, che ſarebbe troppo coſa faſtidioſa, a raccontar le loro fantaſie, lequali ſono uarie, & però uarie, & diuerſe ſe ne ueggono ſcolpite. Sono alcuni altri che operano altrimenti, percioche eſprimono la coſa con geſti, & con gli huomini. Come ſe per eſſẽpio deſiderano farſi amare,

re, ſcolpiſcono abbraciamenti dolci, geſti, & parole ſimili, bacciandoſi. Ma ſe vogliono metterui odio, ſcolpiſcono due che ſi voltino le ſpalle, che inſieme ſi fuggano, e ſi abboriſcano. In queſto modo eſpiclano quegli effetti, i quali vorrebbono introdurre, ma però che ſieno conformi alla virtu della pietra accommodata, laquale come ſi deb a accõmodare lo dirò di ſoto

Quali imagini ſi debbono ſcolpire nelle gioie, & nelle pietre. Cap. XXIIII.

HO gia ſcritte la virtu delle pietre, & qual figure vi ſi ſcolpiſcono per acquiſtare il fauor del cielo, reſta ch'io dica come ſi preparino, acciò vi ſi poſſano ſcolpire. Nella pietra ametiſto ſpeſſo vi ſi troua ſcolpito un giouane il qual porta un caduceo in mano, cõ vn capello in teſta e coi talari a'piedi, & alle volte nella man ſiniſtra tiene, vn gallo, ilquale ciaſcuno sa, ch'egli è Mercurio, et non e difforme alla virtu della pietra, ilqual promette a coloro, che lo portano, la ſapienza, e l'intelletto, e molt' altre coſe, eſſendo la ſua natura facile a tra-

le a trasmutarsi. Nella pietra acatē vi si trouano gli scorpioni scolpiti, Ragni serpenti, & altri animali venenosi. Alle volte vn'huomo, che sta fra serpi, ilquale ciascuno sa ch'egli è il celeste Esculapio talche medica i veneni, & il morso dello scorpione. Et doue nasce questa pietra, vi sono asai scorpioni, e grādissimi, che cō questa si difēdono da tal pesti, cosi la natura ua ricōpensando cō questa pietra il diffetto di quegli animalazzi. S'intiglia della pietra hemantite vno che porta i serpi, e mi ricordo hauer letto, che i sapiēti di Persia, cōsigliarono il loro Rè, che portasse q̄sta pietra, laquale dico ch'e contra il veneno, come scriue Statio. Nella pietra iaspide, spesso vi si scolpisse Leoni, Galli, Aquile, Trofei, Corazze, & qualche volta vn soldato armato, il quale co'piedi calpestrà i serpenti, et al collo gli scolpiscono un scudo, che ha l'huomo vittorioso guerriere, conformemēte alla virtu q̄lla pietra. Il Rè Nechepos per sanarsi lo stomaco essēdo q̄sta pietra gioueuole, vi fece scolpi-

re ũ Drago che gettaua ragi. Nella pietra calamita, spesso vi si troua ītagliata la figura della stella Cinosura, auuenga che questa pietra l'ama molto, per modo che tocando il ferro, lo volta in verso quella stella, & fa l'huomo participeuole della sua virtù, cioè saturnale. Nella pietra selenitra sempre vi si truoua scolpita la Luna, chiunque la portarà circondata d'vn filo d'argēto, diuenuta lunatico. Dētro il saffiro, ui si scolpiscono varie figure di animali accioche possa sanare i morsi loro. Nel giacinto i folgori, perche faccia securi coloro, che lo portano dalle saete. Nella Corniola varie figure, percioche ha diuerse virtù, & operationi, e questa pietra è facile ad intagliarla, della quale si dice, che i figliuoli di Israel, mentre che eglino erano nel deserto, ne tagliarono assai. Hò già scritto come si debbono preparare le pietre, & quali figure vi si debbono scolpire, che sieno conformi alle loro operationi. Sono alcuni che gli anelli doue si legano le pietre, li fanno di mettalli ap-

pro,

propriati a quel pianetta di cui cercano l'operatione, Come nel piombo Saturno, l'Oro al Sole, la Luna all'Argento, accioche colui che'l porta, ò saturnale, solare, o Lunatico diuenti; laqual cosa giudico, che sara gioueuole.

Quelle cose, che si debbono eleggere necessariamente ad intagliare le Pietre. Cap. XXV.

SI dice da gli antichi scrittori, che le pietre, & le figure, pigliano maggior virtù dal Cielo, se s'intagliano a hore, e tẽpi determinati, auenga che si fãno più viuaci nell'operationi, & più gagliardamẽte le stelle ve ne fluiscono, ãzi dicono, che questa è la radice, e fõdamẽto del tutto: percioche se vogliamo per essẽpio introdure amore, bisogna che adopriamo quegli aspetti conueneuoli, & atti a far questo. Medesimamente volendo accẽdere odio. Come volendo scolpire Venere, e Saturno, aspettano che Venere sia nel Tauro, e Saturno in libra. Aquario; ò Capricorno. Et accioche sia nota la verità nelle loro scolture, noi vi tro-

uiamo che mettono il sole in Leone ; la Luna in Cancro , Mercurio in Gemini ,& Virgo, & vogliono che a questo modo s'intagli nella figura del Leone, ouero di Cancro quando veggono che la Luna, e'l sole caminano sopra questi segni ,allhora l'intagliano, ò sopra tutti guardano che la Luna nō habbia impedimento alcuno da Marte ò saturno . Cosi anco che'l sole sia liberato dalle infiammationi . Procurano anco ch'ella non sia vuota , ma piena , ch'ella non sia nel fine del segno : perciochc il fine bene spesso è sfortunato, vogliono che sia nel trigono, ouer hesagono, ascendente nell'orto del polo , ouer nell'altezza del Cielo, che'l pianeta non cali, perche perde la forza . Che segui giornali sogliono il giorno, i notturnali di notte , accioche ogni cosa stia nella sua dispositione naturale senza alcuno impedimento. Perche volendo mettere odio , bisogna fare ogni cosa al contrario , che uolendo scolpir qualche figura , bisogna trouarle per le triplicita , lequali adesso diro . La prima triplicita

cità consiste in Ariete, Leone, & sagitario, delle quali il giorno è signore il Sole, nella notte Gioue, nell'aurora Saturno, con questi segni frigidi, gia sanauano l'Hidropisia, & la Paralisia. Et cosi secondo l'altra triplicita, sco'piuano le figure. Ma non lasciarò gia di dir, che per la lunghezza di tempo, queste cose perdono la uirtu, & però quelle cose, che hanno fatto i nostri antichi, hora si trouano vane.

IL FINE.